

**LE SORPRESE  
DELLA  
BATTAGLIA  
ELETTORALE**

**Un servizio  
di Luigi Barzini jr**

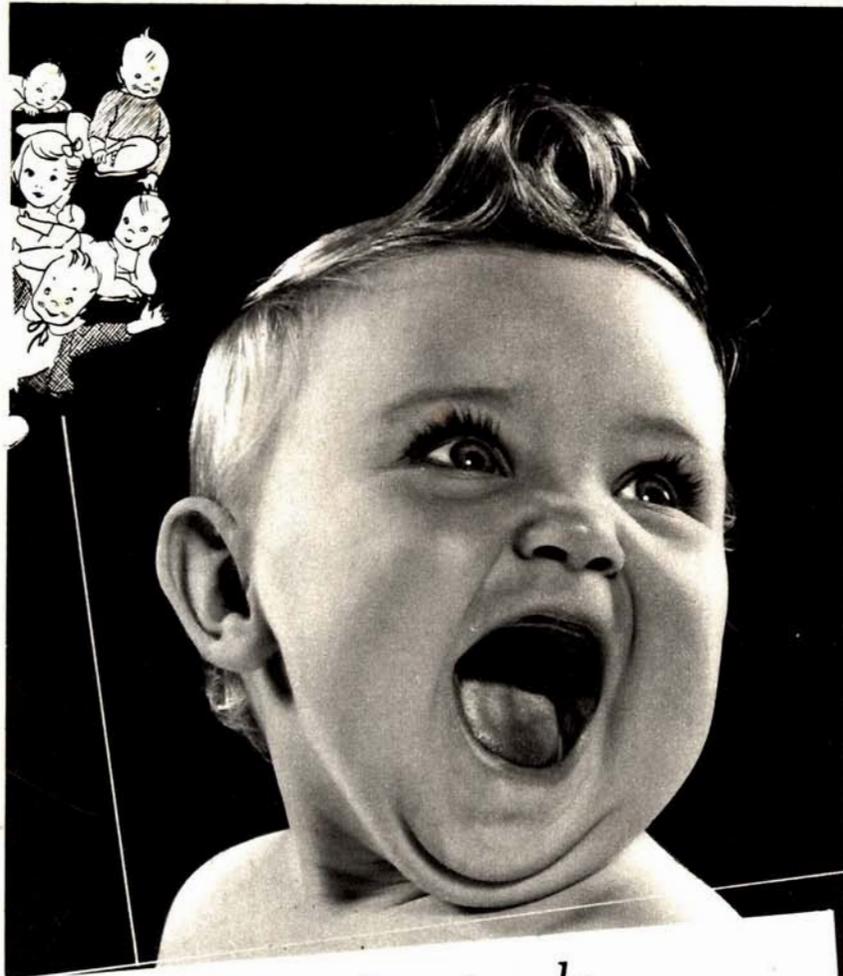
# **EPOCA**



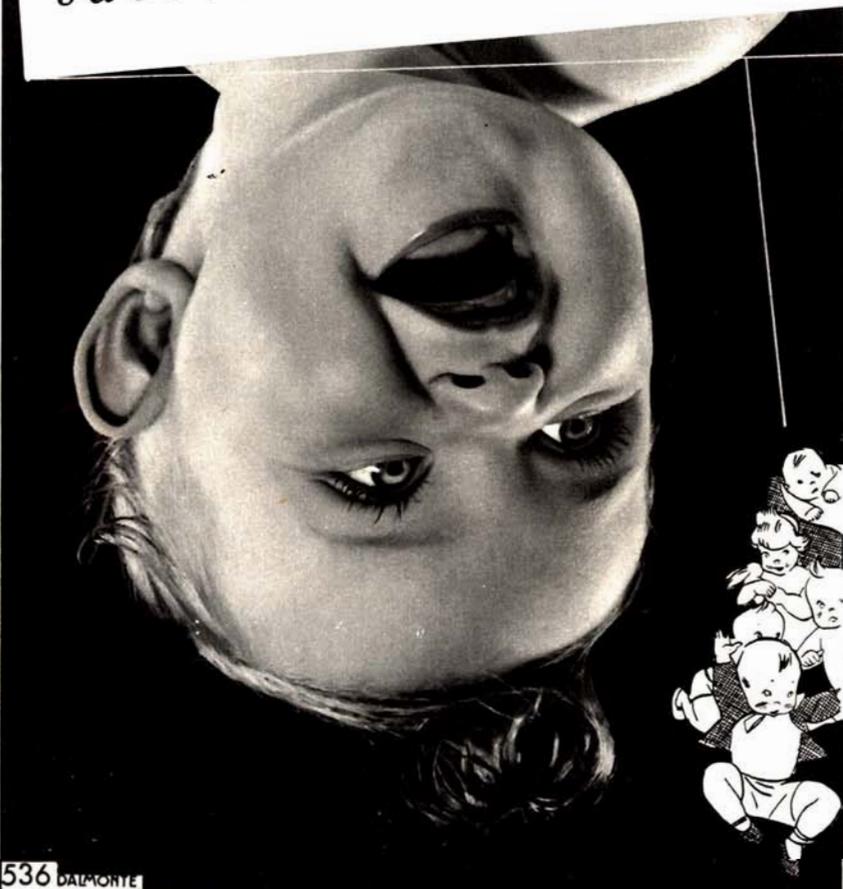
**MARILYN MONROE  
BELLISSIMA DI TURNO**

**LIRE 100  
100 PAGINE**

Settimanale - 14 Giugno 1953 - Anno IV - n.  
**ARNOLDO MONDADORI EDITORE**



Vogliono soltanto le  
**Confetture Cirio!**.....  
 Fateli contenti dando loro quest'ali-  
 mento semplice, schietto, genuino.  
 Frutta fresca, matura,  
 succosa, salubre.



**MONDADORI** presenta:



*Le pagine più delicate,  
 la prosa più commossa di*

**MARINO  
 MORETTI**

## IL TEMPO MIGLIORE

*"Grandi Narratori Italiani", n. 5 - volume rilegato - L. 1000.*

Il tempo migliore è quello dell'infanzia, della puerizia, dell'adolescenza, della prima giovinezza fin verso i vent'anni, un tempo chiaro, trasparente; felice, anche se - all'ultimo, - l'autore deve ripiegare su un aggettivo più modesto, quasi a monito della vita matura. IL TEMPO MIGLIORE racconta gli anni infantili vissuti da Marino Moretti a Porto Cesenatico, l'adolescenza nel solenne silenzio di Ravenna, gli studi e i primi impegni di lavoro tra Bologna e Firenze. Il libro - che ai pregi dell'esemplare prosa morettiana, unisce preziose informazioni biografiche sull'autore - è nato da alcuni capitoli, in gran parte rifatti, del "Tempo felice", da altri del "quaderno delle meraviglie" in "Parole e musica" e da molte annotazioni nuove e inedite che saldano la narrazione e ne fanno un racconto di sempre vivo e commosso interesse.

*Di Marino Moretti ricordiamo ai lettori:*

### I GRILLI DI PAZZO PAZZI

*"La Medusa degli Italiani" n. 61 - L. 1200*

Le confessioni, le confidenze e le caustiche osservazioni di uno scrittore umanissimo e anzianotto - il personaggio più eccentrico e singolare creato da Moretti - che, al termine della sua vita letteraria, vuol dire a tutti la verità.

### LA VEDOVA FIORAVANTI

*"La Medusa degli Italiani" n. 74 - L. 900*

Il romanzo che l'Accademia dei Lincei - assegnando nel 1952 il Premio di un milione per la narrativa a Marino Moretti - indicava come il lavoro più riuscito, l'opera felice della maturità di questo maestro della moderna prosa italiana. Tradotto quasi in ogni parte d'Europa, questo romanzo ha raggiunto in Italia il venticinquesimo migliaio.

★

*Una scrittrice nuova:*

**LIVIA  
 DE STEFANI**

*un romanzo di tragica  
 potenza:*

## LA VIGNA DI UVE NERE

*"La Medusa degli Italiani" n. 83 - volume di 216 pagine - L. 700*

Ambientato in Sicilia, questo romanzo - che ha alla sua origine un fatto veramente accaduto e di cui dovettero occuparsi le cronache giudiziarie - ha il potere di ricondurci per vie smarrite a un immobile mondo provinciale dove le passioni sono capaci di maturare una tragedia di netto congegno greco. Attraverso un linguaggio commosso ed essenziale, Livia De Stefani - che al suo primo romanzo già si dimostra scrittrice di sicuro talento - ha saputo narrare il torbido nascere e svolgersi di una passione incestuosa nel chiuso cerchio di una stringente fatalità, la quale, premendo inesorabilmente sui personaggi, li schiaccia al momento voluto.

*Questo romanzo eguaglierà il successo di PERDU - il debutto di Paride Rombi - giunto alla seconda edizione in tre mesi e già acquistato per traduzione in Inghilterra e negli Stati Uniti.*

**IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE**



## GLI ORMONI NEGLI STATI ASTENICI

Un signore piuttosto attempato ci domanda qualcosa su questa terapia che sta diventando di sua dimestichezza da quando il medico gliene ha fatto prescrizione. Tratteremo brevemente l'argomento anche perché molti lettori, e non tutti anziani, ci hanno rivolto domande che possono bene inquadrarsi nella nostra esposizione.

L'organismo dell'uomo possiede delle ghiandole, dette a secrezione interna, le quali elaborano sostanze dotate di azione elettiva, e che esercitano speciale azione biologica. Queste sostanze che comunemente vengono definite ormoni hanno grande influenza, specie sui processi del metabolismo, e concorrono a mantenere in giusto equilibrio varie ed importanti funzioni dell'organismo.

La normale produzione degli ormoni, così indispensabile al benessere ed alla vita, è legata indissolubilmente alla integrità anatomica e funzionale delle ghiandole da cui derivano. L'alterata efficienza di tali ghiandole dà luogo a disturbi che corrispondono alla deficienza o alla disfunzione degli ormoni corrispondenti. Ed ecco che la terapia si propone di far ristabilire il giusto equilibrio con la opportuna somministrazione degli ormoni che difettano nell'organismo, oppure indirettamente produrre una inibizione sulla funzione delle ghiandole in causa.

La deficienza di alcuni ormoni (testosterone) coincide con la depressione fisica ed intellettuale della vecchiaia ed è alla base di molte altre manifestazioni morbose che si possono prevenire e curare con una adatta terapia di sostituzione. Così ad esempio le varie forme di esaurimento fisico e psichico da esagerato lavoro intellettuale, con perdita di memoria, impotenza; gli stati depressivi da nevrastenia, e le malattie nervose funzionali si sono ultimamente giovate del testosterone associato alla vitamina E (vitaviron).

Il vitaviron s'è inoltre mostrato di utile impiego nei disturbi del ricambio e della circolazione, nei disturbi prostatici, nei disturbi della pubertà che possono presentarsi come conseguenza di una crescita troppo rapida ed anche contro l'anemia ed astenia presenti in tale epoca della vita. Importante la comunicazione che il vitaviron è di grande efficacia nella sordità da otosclerosi. La stessa arteriosclerosi, appannaggio dell'età avanzata ed espressione dell'età fisiologica dell'uomo, trae da questo trattamento benefici enormi, ampiamente documentati da importanti lavori scientifici di cliniche universitarie italiane e straniere.

Come si vede le applicazioni del vitaviron sono molteplici, e non occorre essere inoltrati negli anni per ricorrere a questo tipo di farmaco che, opportunamente prescritto, può rendere molti servizi.

### Risposte ai lettori:

V. Z., Trento - Il vitaviron è stato sperimentato con buon successo nel morbo di Bürger. Le consiglio la cura per uso parenterale, alla quale può seguire quella per os.

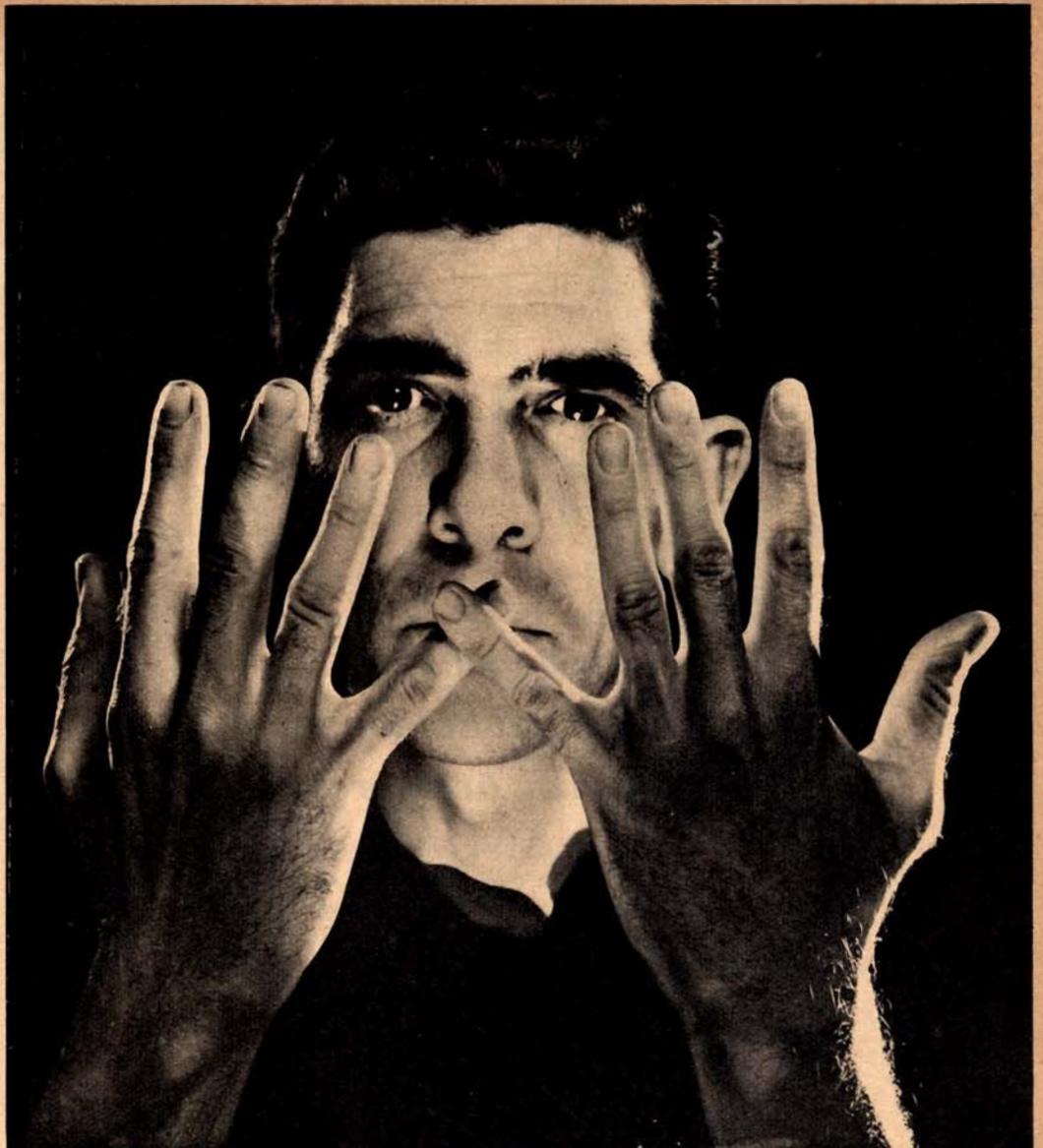
R. A., Bergamo - Per calmare gli accessi dolorosi delle nevralgie del trigemino le consiglio il cachet fiat, il quale è anche un tonico del cuore. Può prendere da due a sei cachets al giorno nelle crisi dolorose.

C. A., Rieti - I malati di cuore hanno bisogno di cure ed attenzioni particolari. Una vita sana e ben controllata può allontanare tutti i pericoli cui si va incontro con tale malattia. Occorre naturalmente il controllo del medico.

R. B., Milano - Il vitagynon, in fiale o per via orale, lo trovo indicato al suo caso. Il prodotto non ha nessuna controindicazione ed è particolarmente studiato per l'organismo femminile.

Dott. Plinio

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al dr. Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma)



Guardate le mie mani: durante trenta lunghi anni non sono mai state in ozio! Ma oggi, grazie a Dio, ho l'immensa soddisfazione di poter affermare che ai miei figli non manca né il pane né il Dentifricio Durban's!  
Una grande notizia! Per tutta la stagione estiva 1953, il Sapone di Bellezza Durban's — meraviglioso dispensatore di spuma profumata — sarà eccezionalmente venduto a sole 100 lire. Per ogni donna, quindi, questa potrà veramente essere l'Estate della Bellezza.

# FEGATO?

22

**Amaro  
Medicinale  
Giuliani**

2-3 cucchiaini al giorno di Amaro Medicinale Giuliani eliminano i seguenti disturbi: inappetenza - vertigini - cattiva digestione - mal di capo - debolezza - pallore - stitichezza

**l'amaro  
del  
medico!**

COLONIA

Androy

Crea la distinzione dell'uomo, l'eleganza della signora.

LA DUCALE - ITALY

Studio Sika



**La ragazza moderna  
non va all'appuntamento  
senza aver preso O-NOX**

Due soli confetti O-NOX alla clorofilla eliminano d'incanto e per lungo tempo ogni odore della vostra persona. Traspirazione delle estremità, alito, effluvi ascellari, emanazioni periodiche... tutto scompare per lasciar posto ad una seducente freschezza. Scientificamente preparati con materie prime originali americane, i confetti O-NOX sono assolutamente innocui e si vendono solo nelle farmacie. Adottateli! Distinguetevi dalla gente comune!

è un prodotto Gazzoni

**O-NOX**

**IL DEODORANTE  
DELLA PERSONA**  
"alla clorofilla",



AUTORIZZAZIONE ACIS N. 4892



**FRETTE**  
Fabbriche Telerie - Monza

Filiali di vendita: Monza - Milano - Roma - Torino - Genova  
Firenze - Bologna - Napoli - Venezia - Palermo - Bari - Trieste  
- Messina - Padova - Catania - Reggio di Calabria - Cagliari

NESSUN AGENTE O RAPPRESENTANTE CHE VISITA LE FAMIGLIE



IL 14° SUPERGIALLO  
presenta:

**EDGAR WALLACE**  
**LA POLIZIA  
INDAGA**

1. Il castigo della spia
2. Una o due?
3. Il mercante di Siangtan

Un volume rilegato con sovracoperta a colori, di 408 pagine - L. 800  
- In vendita in tutte le librerie.

**IL SUPERGIALLO**  
ha recentemente pubblicato:

- M. R. RINEHART**  
Tre volti della morte
- ERLE S. GARDNER**  
Perry Mason e i tre problemi
- PATRICK QUENTIN**  
Trilogia della paura
- DARWIN TEILHET**  
Tre avventure del Barone  
Karagoz von Kar

Ogni SUPERGIALLO tre  
capolavori del mistero

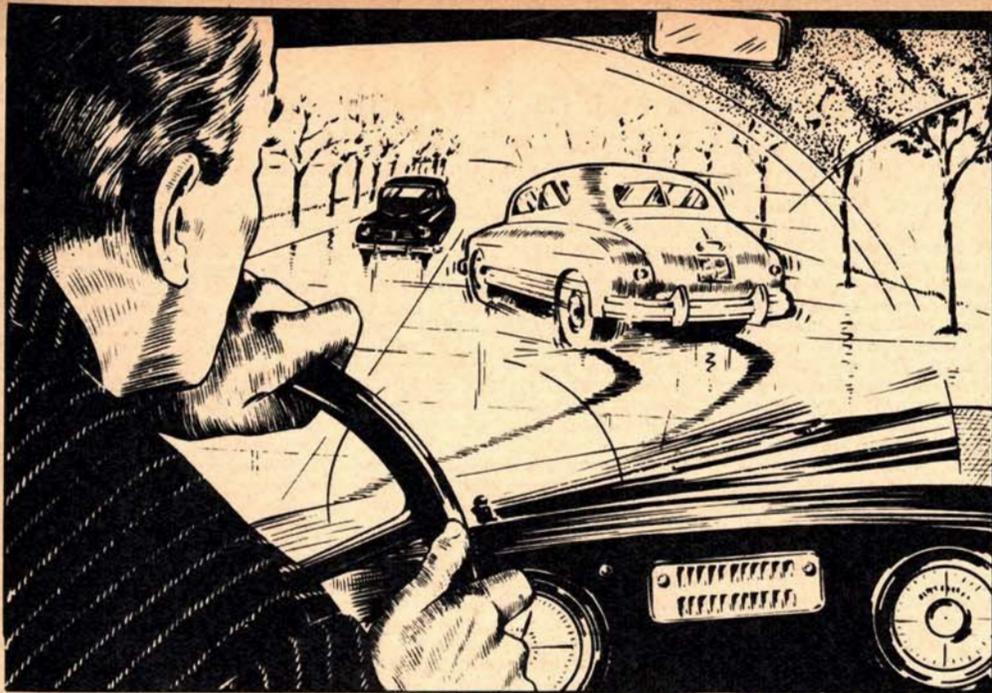
**MONDADORI**

**MENTRE LEI RIPOSA...**



**RADIOPOL**  
LAVA OGNI COSA

DITTA RUGGERO BENELLI SUPERIRIDE PRATO



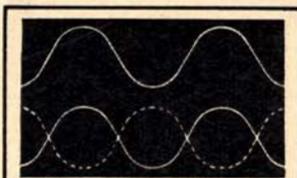
## DA OGGI CHI SBANDA E' COLPEVOLE!

Non conoscete forse anche voi il pericolo della strada bagnata, del fondo viscido, dell'ostacolo improvviso? E l'insidia di certe curve, apparentemente facili, che « spingono in fuori » la vostra macchina?

D'ora in poi, finalmente, con il nuovissimo pneumatico Ceat DR, sarete voi gli arbitri della vostra incolumità. Il Ceat DR è l'ultima gemma della produzione Ceat, alla cui superiorità concorre validamente la esperienza della grande fabbrica americana « General Tire and Rubber Company » di Akron, Ohio, da tempo all'avanguardia nell'uso della gomma fredda per la fabbricazione dei pneumatici.

**2152 tentacoli  
telescopici vi  
bloccano in tempo  
con ogni tempo**

E' questa la sensazionale novità del Ceat DR: sulla superficie dei battistrada



Il Ceat DR è del tutto silenzioso: il disegno del battistrada è tale che le diverse onde sonore prodotte dal passaggio della ruota sulla strada si annullano a vicenda.

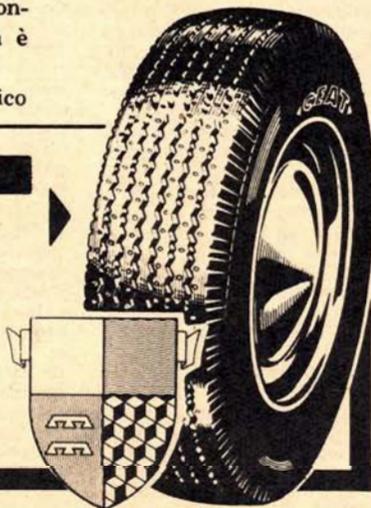
sono razionalmente distribuiti 2152 piccoli denti mobili in gomma speciale. Sono veri « tentacoli telescopici » che, proiettati in fuori dalla forza centrifuga, determinano un'assoluta stabilità delle gomme; anche nelle curve più strette lo sbandamento è vinto. E quando frenate, gli stessi denti esercitano una fulminea azione supplementare di arresto, perché rimangono bloccati in fuori, facendo presa e fissandosi su qualunque fondo. Il tempo di frenata è ridotto del 26 %!

Inoltre, il pneumatico

Ceat DR è dotato di una straordinaria resistenza all'usura: con la stessa spesa, voi farete più strada con maggior sicurezza.

**L'armonica struttura  
del pneumatico  
vi garantisce  
una guida piacevole**

Ma non basta viaggiare sicuri: voi dovete anche viaggiare comodi! Ebbene, con Ceat DR voi resterete sorpresi per la morbidezza di guida e per il molleggio prima sconosciuti. In ogni parte del pneumatico « lavora » infatti il tipo di gomma più rispondente al suo specifico compito, e gli urti della strada sono completamente assorbiti dal particolare cuscinetto ammortizzatore e dal perfetto equilibrio delle varie parti.



# CEAT

## DR

**Il pneumatico  
che vi protegge la vita**

## Italia domanda

Chiunque può interrogare ITALIA DOMANDA su qualsiasi argomento, interpellare qualunque personalità italiana e straniera nel campo delle lettere, delle scienze, della tecnica, del costume, della politica, dello sport, etc. sul tema prescelto. I lettori sono pregati di non esporre casi strettamente personali in merito a consultazioni mediche, legali, tributarie alle quali molte volte è impossibile dare una risposta per l'insufficienza degli elementi di prova dati in esame. I lettori sono sempre tenuti a dare nome, cognome e domicilio, anche se per le risposte sulla rivista preferiscono rimanere in incognito o contrassegnati da uno pseudonimo. L'indirizzo di ITALIA DOMANDA è: via Bianca di Savoia 20, Milano.

### PARIGI IN BOTTIGLIA

Molte domande sono scommesse, ipotesi, gioco di « se ». Nessuno meglio dei nostri lettori può confermarlo. I cari lettori, irriducibili paladini del condizionale. « Se a Milano ci fosse il mare... », « Se Dante visse oggi... », « Se la terra non fosse rotonda... ». Rispondere che a Milano si potrebbe nuotare, che Dante berrebbe e mangerebbe pomodoro, fumerebbe sigari, andrebbe in lambretta, delizie tutte ignote ai suoi tempi, che la terra infine quadrata sarebbe più seria e meno ballerina di quel che è, non basta. I « se » continuano: anzi, come per i bambini, son proprio le risposte a provocarli. Al punto da farci porre l'ultima istanza: « E se non ci fossero i "se"...? ».

Il signor L. Cambiaso di Parigi, a proposito della nostra inchiesta « Se l'Italia non fosse entrata in guerra ecc. ecc. » ci scrive: « Avec des "si" on mettrait Paris en bouteille. Je propose, basée sur des "si", cette solution. Elle n'est peut être pas sérieuse, mais je crois qu'elle en vaut une autre... Si l'Italie n'était pas entrée en guerre certaines usines ne se seraient pas trouvées à la fin à la tête de certain matériel inutilisable. Des ingénieurs ne se seraient pas creusés la cervelle pour utiliser au mieux divers éléments mécaniques. Je crois fermement que si l'Italie n'était pas entrée en guerre nous n'aurions pas connu la "Vespa", et par là de non moins célèbres dérivés ».

L'idea di mettere, a furia di « se », Parigi in bottiglia, in questa nostra epoca sacra alle bottigliette, come suggerisce il proverbio citato dal lettore, è veramente originale, anche se per realizzarla basta incollare sul vetro una calcomania colorata del panorama come avveniva per i fermacarte dei nostri nonni. (O prime, indimenticabili visioni azzurre di Roma e di Venezia, su quegli smalti poveri e preziosi imparammo tutti a compitare qualche verso!) Ma tutta la risposta che sembra ironica e lo è per quanto sempre la verità ama mostrarsi ambigua, è una risposta che volentieri avremmo pubblicato insieme con le altre, serie e addottrinate, che ospitammo per due numeri su queste colonne. Se l'Italia non fosse entrata in guerra non avremmo avuto la « Vespa »: l'entomologia meccanica dei nostri tempi non avrebbe ospitato nei suoi atlanti il frenetico coleottero domenicale che ronza per i boschi e per le vallate della penisola, passando dalle strade ai viottoli, dai viottoli ai sentieri, nei vergini recessi dei laghi e delle alberete. Colorato, delizioso coleottero! O tornano, tornano i « se ». Se Dante visse oggi? Porterebbe anche lui Beatrice sul sellino. Nemmeno la rossa divisa di ghibellina fuggiasco gli darebbe fastidio se è vero, come è vero, che ogni parrocchia ha il suo bra-

vo parroco motorizzato che cavalcando sulla « Vespa » ha modo di raccogliere tonaca e sottana. Amici, sono utili le guerre. Ci lasciano ruderi, rottami, lamiere e rotelle. Finalmente possiamo inventare i giocattoli della vacanza.

Beffarda, beffarda senza rimedio, la verità. A furia di « se » continueremo a mettere in bottiglia il nostro piccolo mondo. Vogliamo berlo d'un fiato per ritrovarci poi sempre con la nostra sete. Per volger tutto al presente, non ci accorgiamo più nemmeno di spendere tutto il nostro tempo a obbedire. Così giochiamo a vivere di scommesse, a far buon viso a cattivo gioco, a « arrangiarci » e a goderci persino il nostro frasario di emergenza. Pensiamo di cavarcela, dopo tutto. Intanto i libri di storia restano chiusi. Sulle gialle copertine le mosche disegnano i vani interrogativi del senno di poi.

### CARTAMONETA FORMATO UNICO?

Perché non si può giungere a un formato unico della carta moneta, come per esempio negli Stati Uniti, dove non solo il formato, ma persino il colore delle banconote è unico, da 1 dollaro fino a 500 dollari o forse più? Non si può giungere a un formato che, oltre a essere unico, sia decentemente contenibile in un portafoglio di dimensioni tascabili? (PATRIZIO GALLONE, MILANO)

I biglietti di banca da 50 e da 100 lire, andranno fuori corso col 30 giugno p. v. Pertanto, dal 1° luglio 1953 resteranno in circolazione:

— biglietti di Stato da lire 1, 2, 5, 10, 50 e 100; cinque formati diversi;

— biglietti di banca da lire 500, 1.000, 5.000, 10.000: quattro formati diversi.

Non sembra opportuno unificare il formato e il colore dei vari tagli dei biglietti, in quanto la differenziazione dei biglietti stessi, sia nel formato sia nei colori, permette l'immediata identificazione dei singoli tagli da parte dei cassieri o delle persone che hanno, comunque, rilevante maneggio di denaro, e facilita i cassieri stessi nella formazione delle « mazzette » o dei pacchi di biglietti, impedendo che in mazzette o in pacchi di determinato taglio possano inserirsi biglietti di taglio diverso. Detta differenziazione si dimostra particolarmente utile anche nei confronti degli analfabeti che trovano, oltre che nel colore, un evidente punto di riferimento.

La quasi totalità degli Stati adotta differenti formati né sembra possa prendersi per base quanto si pratica negli Stati Uniti d'America dove i pagamenti vengono effettuati in notevole misura a mezzo di chèque. Degli studi sono in corso per la creazione di biglietti della Banca d'Italia da lire 5.000 e 10.000, di formato ridotto. R.



Dopo il bagno proteggete la delicata epidermide del vostro bambino cospargendola col finissimo Talco Borato Palmolive.



La sua azione assorbente e lenitiva elimina ogni traccia di umidità ed evita arrossamenti e irritazioni.

Una scrupolosa scelta di materie purissime e una lavorazione scientificamente controllata garantiscono questa finissima polvere igienica che ogni mamma amorosa e previdente può usare con piena fiducia. Il Talco Borato Palmolive è indispensabile anche agli adulti.

Confezionato in nuove barattoli impermeabili a L. 130 e in buste a L. 35



Un fior di lavanda tra i vostri capelli

BRILLANTINA

Savanda Coldinava

da L. 175 da L. 250

A. NIGGI & C. - IMPERIA

### TRE PARERI SUL LAICISMO: UN PAPA, PIO XI, LO CHIAMO "PESTE DELL'ETÀ NOSTRA"

Mi piacerebbe che venisse svolta una discussione sul significato storico e sul valore attuale del termine «laico». In particolare gradirei che la discussione mirasse a chiarire e seguenti punti: 1) Il termine «laico» ha avuto (o ha) un valore puramente contingente o non indica piuttosto un valore categoriale di validità perenne? 2) Quale è stato, via via nei secoli, dal suo sorgere ad oggi, il significato del termine? 3) «Laicismo» indica oggi un determinato orientamento limitatamente ai rapporti fra la Chiesa e lo Stato, o non piuttosto un preciso atteggiamento di fronte a tutti i problemi dello spirito umano? (DR. ODDO BIASINI, CESENA)

Nel Medioevo, quando «chierico» significò «persona istruita», «laico» divenne sinonimo del contrario; questo significato, con qualche attenuazione, si è conservato in alcune lingue (ingl. «layman», sp. «lego»: «estraneo» a una data disciplina, «incompetente»).

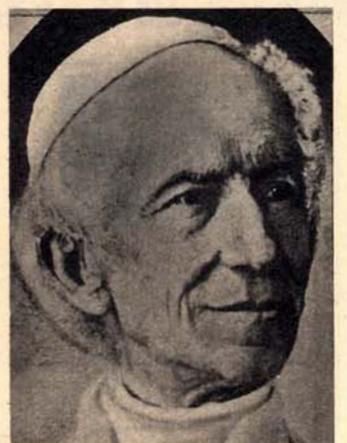
La posizione, di «sudditi», dei laici non esclude però la loro collaborazione con la gerarchia. Proprio al tempo della Riforma gregoriana essa fu particolarmente viva ed efficace, da parte soprattutto della borghesia dei nascenti Comuni; sebbene in parte sboccasse nell'eresia. Modernamente, tale collaborazione si è venuta piuttosto intensificando, specie mediante l'Azione Cattolica.

Già alcune eresie medievali, accentuando il distacco del clero dal mondo, giunsero a conclusioni affini a quelle dei sostenitori dell'assoluta indipendenza del potere civile (l'imperatore) da quello spirituale; ciò appare con grande evidenza nelle controversie dei secoli XIV e XV. Lutero formulò poi la sua dottrina del «sacerdozio universale dei credenti» che annullava ogni distinzione tra clero e laicato. Ma questa non fu né tradotta in pratica interamente, né accolta nella stessa misura in tutti i Paesi che abbracciarono la Riforma protestante, o da tutte le confessioni religiose nate da questa. Più netta la distinzione è rimasta nell'anglicanesimo. Ma in tutte le confessioni riformate si osserva, a partire dal secolo XIX, la tendenza a accordare ai laici una maggiore e più diretta partecipazione al governo della Chiesa.

Quando precisamente - nel corso del sec. XIX - sia entrato nell'uso il termine «laicismo», non saprei dire; né con quali intenzioni esso sia stato foggato; se come sinonimo, o piuttosto surrogato, per così dire, di «anticlericalismo», con intenzioni eufemistiche; o se nell'intento di contrapporre alla semplice «resistenza» o «difesa» un'affermazione dottrinale, e una prassi, positiva, costruttiva. Se cioè «laicismo» - nella mente di chi foggò e dapprima accettò il termine - volesse dire difesa dei diritti dello Stato, opposizione a inframmettenze ed abusi, affermazione della libertà religiosa, ma senza mire offensive, aggressive, nei riguardi della Chiesa; oppure significasse un atteggiamento di ostilità, o per lo meno di assoluta e piena indipendenza, verso di essa. Da parte della Chiesa, «laicismo» è stato interpretato in questo senso: come azione, cioè, che si estrinseca in maniera identica, o analoga, anche se, considerato sotto l'aspetto dottrinale il laicismo si presenta sotto forma e gradazioni diverse, le

quali hanno però in comune la negazione del «diritto, che scaturisce dal diritto di Gesù Cristo, di ammaestrare cioè le genti, di dar leggi, di governare i popoli per condurli alla eterna felicità». Sono parole di Pio XI (*Quod primas*, 11 dicembre 1925) il quale appunto chiamò il laicismo «peste dell'età nostra». Queste diverse gradazioni sono specificate dallo stesso Pontefice e vanno, per dirla in breve, dalle proposizioni del liberalismo già condannate nel «Sillabo» di Pio IX (8 dicembre 1864) al marxismo e al comunismo; dal naturalismo all'indifferentismo religioso, dal panteismo all'ateismo, ecc.

Considerato sotto questo aspetto teorico, e poiché evidentemente ogni dottrina sui rapporti tra Stato e Chiesa implica una filosofia politica, e quindi dottrine etiche e tutta una visione della vita, non vi è dubbio che «laicismo» implichi un «atteggiamento di fronte a tutti i problemi dello spirito umano», se pure difficilmente si possa dire «preciso», nel senso almeno di una piena comunanza di vedute tra tutti coloro che aderiscono al



Leone XIII pur propugnando il potere temporale, auspicò sempre la conciliazione tra la Chiesa e lo Stato italiano. Alla storia è passato per le istanze sociali dell'enciclica «Rerum Novarum» da lui sancita nel 1891. Come pontefice e come politico distinse il sacro dal profano senza opporli dogmaticamente l'uno all'altro.

«laicismo», in cui, come si è detto, confluiscono, variamente intrecciandosi tra loro, tendenze spesso diversissime.

La storia dimostra che l'accordo tra queste correnti varie, e spesso contrastanti, si realizza talvolta nella pratica. Ma la storia stessa ci presenta anche un «laicismo» diverso da quello. Ci presenta cioè un «laicismo» meramente pratico non teorico, né coscientemente o volutamente antireligioso, e neppure, almeno nelle intenzioni, anticattolico; stato d'animo, sentimento, più che dottrina; che può in qualche modo essere paragonato, e in parte o per certa analogia spiegato, con l'anticlericalismo medievale (quello anche di un Dante) o con l'atteggiamento di numerosissimi, pur devoti cattolici italiani (si pensi a un Manzoni, recatosi apposta a Torino per votare il Regno d'Italia con Roma capitale) di fronte alla «Questione romana». Provocato il più sovente da abusi o difetti di persone, da inconvenienti vari, insomma da motivi di carattere contingente, esso ha, sì, il valore e il carattere di protesta, ma non di ostilità; si spiega considerando la storia concreta, non

le dottrine; è piuttosto la manifestazione, pur se talvolta intemperante ed eccessiva, di un sentimento che in fondo, è spesso, di devozione alla Chiesa e alla gerarchia, in ognuno dei cui membri vorrebbe poter venerare un santo. È qualcosa di simile a quel «laicismo» medievale, e dei secoli XV e XVI, che aiutò per ben due volte il Papato a compiere la riforma interna della Chiesa. È un sentimento di cui si trovano le manifestazioni in tutti i secoli della storia cristiana. Ma, ripeto, sentimento: non dottrina; o non pienamente, esattamente, e coscientemente formulata, chiara nelle premesse, logica nelle conseguenze; e a cui nuoce anche l'essere designato con un nome (ma è di uso comune) terminante in «ismo».

Alberto Pincherle  
ORD. DI STORIA DEL CRISTIANES. ALL'UN. DI ROMA

Il termine «laico» fu alla sua origine un innocentissimo vocabolo, col quale, nella Chiesa cattolica, venivano indicati quanti non avevano ricevuto alcun ordine sacro così minore come maggiore. Laici nella società cristiana erano e sono tutti i fedeli che non hanno abbracciato la carriera ecclesiastica in opposizione ai chierici. Riferito alle cose, lo stesso termine vuol significare quanto appartiene all'ordine profano ed è per ciò stesso distinto dal sacro. Così, per esempio, cultura laica è sinonimo di cultura umana e scienza laica di quella parte del sapere che si acquista con mezzi umani, distinta dalla sacra che si appoggia sopra una rivelazione trascendente. Il medesimo concetto venne applicato alla vita sociale e politica, definita «laica», per distinguerla dalla vita sociale della Chiesa alimentata da un principio soprannaturale.

Tuttavia questo senso originario venne sostituito da altro alquanto diverso, quando si diffusero le concezioni agnostiche dell'illuminismo. Allora «laico» non significò semplicemente la distinzione della categoria profana dalla sacra, ma un'opposizione come tra due termini inconciliabili. La scienza laica e la cultura laica furono la scienza e la cultura agnostica, che prescindono dall'esistenza di un essere supremo e lo ignorano, e conseguentemente la vita sociale e politica si disse laica, in quanto prescindono dalla religione e dalle sue forme organizzate.

Il «laicismo» alla sua origine non fu altro che la traduzione in teoria sociale di questo concetto e la sua applicazione all'atteggiamento dello Stato verso la religione. Sacro e profano non solo vennero concepiti come distinti, ma furono presentati come opposti, così che, da un iniziale e teorico indifferentismo verso la religione, si passò a un comportamento ostile, particolarmente contro la forma religiosa più organica e più potente, la Chiesa cattolica. Il «laicismo» costituì uno degli aspetti principali del liberalismo europeo, formatosi ai principi dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese, donde la sua politica della totale separazione tra Chiesa e Stato, secondo la formula del Cavour. Durante il Risorgimento e negli anni successivi fu una concezione della vita; oggi rimane ancora tale presso alcune correnti liberali tradizionaliste, mentre presso altre l'istanza laica si colorisce diversamente,

secondo la particolare teoria cui s'ispira. Il termine è così diventato equivoco. Esiste un laicismo cattolico, se così si può chiamare, il quale, coerente con la distinzione dei due poteri, il sacro e il profano, introdotta da Cristo contro la precedente unificazione, pone l'accento sul carattere profano della società politica, alla cui autorità attribuisce l'autonomia sovrana, ed evitando la tesi della separazione, li concepisce come distinti, ma non separati e molto meno opposti. E questa una concezione confermata dalla autorità di Leone XIII.

Padre Antonio Messineo S. J. DIR. DI «CIVILTÀ CATTOLICA»

Come moltissimi termini, quello «laico» è stato usato in accezioni diverse. È noto che riferito a persone fu usato per secoli come equivalente a uomo non di lettere, e ancor oggi talora, a guisa di preziosismo, alcuno proclama di essere laico in una data disciplina. In diritto canonico i laici formano una delle tre grandi categorie in cui si distinguono gli appartenenti alla Chiesa: chierici, religiosi e laici. Morale laica significa morale non legata a un credo religioso, politica laica si contrappone a politica confessionale. Non direi che il termine abbia un valore permanente, ma direi invece che assume significati e sfumature diverse secondo il sostantivo cui l'aggettivo viene riferito, e secondo l'oggetto del discorso (politica, filosofia, educazione).

Il significato del termine è rimasto immutato nel linguaggio canonistico. Si è perduto quello di indotto (contrapposto a chierico come persona colta: ma l'uno e l'altro termine, chierico e laico, sono ancora talora usati in questi significati come preziosismi). Da quasi duecento anni a questa parte «laico» in morale, in politica, in pedagogia, è contrapposto a «confessionale».

«Laicismo» è alla sua volta vocabolo dal significato un po' stiracchiato, in quanto a volte si vorrebbe farlo coincidere con anticlericalismo.

Più esattamente «laicismo» è termine che si contrappone a «confessionalismo», ma che non si limita a un orientamento nei rapporti tra Chiesa e Stato. Il laicismo degli Stati moderni che sono tali consiste nel considerarle con parità di diritti tutti i loro cittadini, credenti o meno, e quindi nel ritenere che le attività dello Stato, nel campo della educazione, della beneficenza, delle erogazioni da compiersi per fini sociali sul bilancio dello Stato, della censura teatrale, debbano svolgersi in modo da soddisfare egualmente tutti i cittadini, quali siano le loro credenze. Il laicismo è l'orientamento dello Stato che non combatte né avversa nessuna confessione religiosa, ma s'ispira a quelle regole morali che sono comuni a tutti, credenti o non credenti: e così dà alle sue scuole una istruzione che non è mai antireligiosa ma non è neppure religiosa, che considera il problema del divorzio dal punto di vista degli interessi sociali, ma prescindendo dal dogma religioso, e via dicendo. Ma ci può anche essere un indirizzo laicista nei vari rami di studio: tuttavia l'attributo non è applicabile ad ogni attività: vi sono campi in cui l'uomo non può non prendere posizione tra l'accettazione e il diniego della fede rivelata.

Arturo Carlo Jemolo  
ORDIN. DELL'UNIV. DI ROMA

## È DIVENTATO MODELLO IL PICCOLO VIGNETO DI MONTMARTRE

Mi è stato detto che a Parigi, in pieno centro, si coltiva un vigneto e che alla sua vendemmia attendono festosamente gli abitanti del quartiere. È veramente così? (ROSA CAMILLI, TORINO)

Si tratta del piccolo vigneto che cresce sulle pendici della collina di Montmartre, non lontano dalla Basilique du Sacré-Coeur. Cioè del più famoso e, se si può dire, del più illustre vigneto di Francia. Neppure quelli tanto celebrati della Champagne possono vantare titoli araldici così incontrastati. Il minuscolo vigneto di Montmartre deve infatti la sua fama, più che alla bontà e all'abbondanza dei suoi grappoli, a due ragioni che agli occhi

tori e scrittori quali Max Jacob, Modigliani, Picasso, Miller, e, in breve, tutta la nutrita falange di artisti che viveva fedelmente entro il ristretto perimetro della collina. Questo tenue sentore campestre si accorda d'altro canto benissimo con la leggenda di Montmartre, ch'è pur sempre restato il più provinciale e al tempo stesso il più cosmopolita dei quartieri di Parigi.

Ma un'altra ragione, di sapore - ahimè! - piuttosto pubblicitario, è venuta ad aggiungersi in questi ultimi anni a quelle già dette. Si è voluto fare del vigneto di Montmartre una specie di campionario di tutte le qualità di viti che allignano sul suolo di Francia. Ogni regione fornisce annualmente con qualche zolla di terra i ceppi delle sue viti, inviando per il trapianto rappresentanze in costume, incornate, oltre che di celebrare con canti e danze il rito, di distribuire persuasivi saggi dei vini prodotti. Quest'anno è stata la Confraternita di Saint-Vincent des Vignerons, di Nièvre, a procedere in cappa bianca e al suono della *vieille*, al trapianto delle viti del Nivernois. Era presente la duchessa di Nevers e regina del «Morvan», ossia una delle reginette enologiche che i francesi eleggono puntualmente, in numero pari a quello dei loro vini. Vendemmia ormai composta, dunque, quella di Montmartre. Ciò non toglie che in quei giorni, tra gli artisti d'ogni paese che sempre abitano la collina, tornino ugualmente a serpeggiare, come nel ritratto immaginario del Pater, i bacchici furori di Denis l'Auxerrat.

Renato Sirabella



La chiesa del Sacro Cuore sul colle di Montmartre è stata raffigurata dai pittori di tutto il mondo.

dei parigini - quelli di nascita e quelli d'adozione - sono sufficienti per farlo simbolicamente sullo stesso piano della torre Eiffel o del Bois de Boulogne. La prima è che questo fazzoletto di terra è stato cantato, ai tempi felici della Belle Époque, da non poche canzoni di grande successo. Appartiene quindi a quel patrimonio non soltanto sentimentale di strade di giardini di singolari angoli della città, che la tradizione degli *chansonniers* - tanto degli autori che degli interpreti - ha impreziositi al punto da renderli talvolta più noti di molti luoghi storici segnati sulle guide con tre asterischi. Così Rue de Rivoli è nei versi di Jacques Prévert come Place Pigalle nella voce di Maurice Chevalier, per non dire di quell'ultima canzone che ispirata al vecchio venditore d'uccelli che posteggia a Saint-Louis, convoglia attualmente coppie d'innamorati e turisti verso l'isoletta galleggiante coi suoi ponti in mezzo alla Senna. Nessuna città è mai riuscita a cantarsi e a illustrarsi così bene con le sue canzoni come Parigi: e la vigna di Montmartre fa ancora cantare in coro i parigini quando in qualche *caveau* della periferia un'armonica suona i vecchi valzer che la descrivono coi colori di Renoir, come un trasognato Moulin de la Galette.

L'altra ragione è che all'ombra dei suoi pampini il vigneto di Montmartre ha visto sostare, al tempo della loro inquietudine giovanile, quando la fama non li aveva ancora consacrati, pit-

que, quella di Montmartre. Ciò non toglie che in quei giorni, tra gli artisti d'ogni paese che sempre abitano la collina, tornino ugualmente a serpeggiare, come nel ritratto immaginario del Pater, i bacchici furori di Denis l'Auxerrat.

Renato Sirabella



Vendôme è una città o no? (CESARE PALLADIO, ROMA)

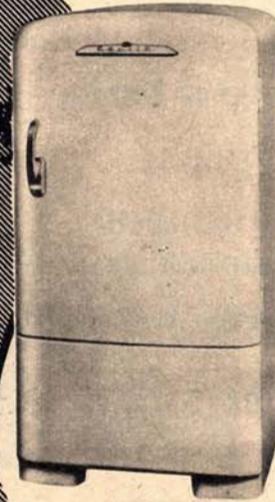
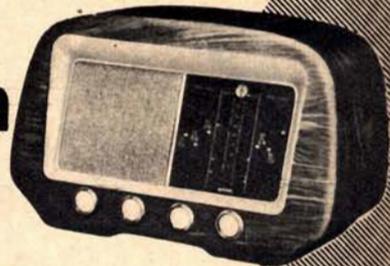
È una cittadina francese. Ma il dubbio del lettore si ricollega, certamente, alla figura del generale Luigi Vendôme che nel 1693 combatté anche in Piemonte. Nella mordace stampa olandese del tempo, vediamo il generale sconfitto dopo la battaglia di Lilla, curante la campagna di Fiandra, nel 1706.

R.



TELEVISORI  
**Aquila**

MINERVA  
Radio



FRIGORIFERI  
**Aquila**



DIREZIONE GENERALE:  
VIALE LIGURIA 26 MILANO

STABILIMENTI:  
VIALE LIGURIA 26 - VIA BRIOSCHI 15 - MILANO

AGENZIE:

BARI - Corso Vittorio Emanuele 7  
CAGLIARI - Via dei Mille 1  
CHIETI - Via De Lollis 2  
FIRENZE - Via Roma 1  
NAPOLI - Via A. Diaz 54  
PADOVA - Via Mantegna 2  
PALERMO - Piazza Giuseppe Verdi 66  
ROMA - Via Adige 86  
SENIGALLIA - Via Dalmazia 4  
TORINO - Via Pietro Micca 21

S. A. INDUSTRIALE LUIGI COZZI DELL'AQUILA

IL "GIALLO" DELLA SETTIMANA

**Non riposano  
in pace**

di DAVIS GOODIS

All'Ufficio "Persone scomparse" il lavoro è intenso: tutti hanno fretta, tutti vogliono ritrovare subito qualcuno. Anche Myra Nichols rivuole il marito: ne ha identificato il cadavere poco prima, ma giura che egli è ancora vivo. La misteriosa morte di Myra Nichols segna l'inizio della più angosciosa ed emozionante caccia all'uomo che la letteratura poliziesca ricordi.

IN TUTTE LE EDICOLE  
130 LIRE





anche Lui  
la preferisce

COLONIA

pino silvestre

fresca, originale  
gradevolmente amara

DA PIGNA NASCE DI PIGNA SI VESTE DA PIGNA NASCE DI PIGNA

VIDAL - VENEZIA



Pubb. Vidal 51/728

**IL VANTAGGIO  
È VOSTRO:**



augurio carmi

Emulsio  
fa  
risparmiare  
tempo  
e  
denaro



## L'ARTE DI FARSI APPLAUDIRE

È vero che esistono degli accorgimenti speciali per strappare al pubblico dei teatri gli «applausi a scena aperta?» (STEFANO SANDI, MILANO)

Esistono. O, per dir meglio, esistevano, perché oggi quasi nessuno saprebbe più servirsi. E probabilmente è da questa incapacità che è nato l'odierno disdegno per quell'applauso a scena aperta che, invece, i vecchi comici chiamavano nel loro gergo «panetto», quasi a significare che tali battimani erano il complemento del pane quotidiano.

I mezzucci più noti erano (e sono tuttora, se qualcuno li volesse o sapesse ancora adoperare) tre. La «carrettella» si giovava soprattutto della voce e del fiato, inteso alla maniera dei cantanti: recitare un lungo brano graduando con sapienza la voce e risparmiando sagacemente il fiato sino ad arrivare ai toni massimi, per poi, di colpo, smorzare e terminare quasi con un soffio. L'origine del termine di gergo è evidentemente metaforica; basta infatti immaginare un carrettino trascinato faticosamente nel portafoglio, badando bene che l'interlocutore non possa gettare un'occhiata al contenuto del portafoglio stesso e alla fine se ne andrà di scena sbirciando in tralice quegli che rimane, quasi nel dubbio che in sua assenza costui possa appropriarsi di qualcosa. Il vecchio ottuagenario, invece, si siederà con fatica, gemendo a mezza voce per il pessimo stato delle proprie articolazioni, prenderà rumorosamente tabacco, indulgiando nella dosatura della presa, spolverandosi col dorso delle mani tremanti i granellini che gli fossero caduti sul panciotto, si soffererà fragorosamente il naso, si pulirà le lenti frequentemente appannate dalla commozione, si rialzerà dalla troppo comoda poltrona con fatica ancora maggiore di quella con cui ci si era seduto e uscirà finalmente di scena zoppicando, dolorando, starnutendo, picchiettando il suolo col bastone e salutando con un «ciao ciao» tremolante quelli che restano. La faccenda di picchiettare il suolo col bastone è importantissima. È provato, infatti, che il pubblico non resiste all'invito onomatopeico, quando è dosato abilmente, e si as-

mente nel portafoglio, badando bene che l'interlocutore non possa gettare un'occhiata al contenuto del portafoglio stesso e alla fine se ne andrà di scena sbirciando in tralice quegli che rimane, quasi nel dubbio che in sua assenza costui possa appropriarsi di qualcosa. Il vecchio ottuagenario, invece, si siederà con fatica, gemendo a mezza voce per il pessimo stato delle proprie articolazioni, prenderà rumorosamente tabacco, indulgiando nella dosatura della presa, spolverandosi col dorso delle mani tremanti i granellini che gli fossero caduti sul panciotto, si soffererà fragorosamente il naso, si pulirà le lenti frequentemente appannate dalla commozione, si rialzerà dalla troppo comoda poltrona con fatica ancora maggiore di quella con cui ci si era seduto e uscirà finalmente di scena zoppicando, dolorando, starnutendo, picchiettando il suolo col bastone e salutando con un «ciao ciao» tremolante quelli che restano. La faccenda di picchiettare il suolo col bastone è importantissima. È provato, infatti, che il pubblico non resiste all'invito onomatopeico, quando è dosato abilmente, e si as-



CINEMA: «MINORI» A 18 ANNI

Desidererei sapere da quale Commissione, Ente o persona viene stabilito che un film debba essere «vietato ai minori di 16 anni». E inoltre se con ciò si vuol significare che detto film è immorale o scandaloso, in base a quale criterio ci si ferma alla insignificante età di 16 anni. Se è necessario «vietare» perché non si arriva ai 18 o meglio ai 21? (CLAUDIO FERLITO, CATANIA)

Il divieto di accesso dei minori degli anni 16 alle programmazioni di certi film è deliberato dalle stesse commissioni che per legge sono chiamate a dare o meno i visti di circolazione. Queste commissioni sono composte da un funzionario della Presidenza, da un magistrato e da un rappresentante degli Interni. È ammesso ricorso in appello.

Perché 16 anni? È certamente un termine convenzionale, fissato dal legislatore ormai da decine di anni, come un punto medio tra l'adolescenza e la maturità; vedo io stesso la disparità profonda tra lo studente di primo liceo e il lavoratore della terra. Comunque è ora in corso una proposta parlamentare che eleva a 18 anni il termine di cui si par-



Tre caratterizzazioni di Novelli. Consumato conoscitore di platee, il grande Ermete sapeva strappare al momento giusto gli applausi.

samente su per una salita e lasciato andare liberamente, non appena si è giunti alla sommità. Una battuta famosa in cui l'applicazione della «carrettella» è palmare la si trova nel primo atto del «Romanticismo» di Rovetta, nella declamazione del celebre Giuramento della Giovane Italia. La «padovanella», invece, è una sapiente combinazione di dizione e di gesto: un individuo indaffarato si avvia all'uscita, ma prima di andarsene si ricorda d'un'ultima raccomandazione e gira su se stesso per tornare indietro, poi si avvia ancora, rigirandosi però sul lato opposto, ma ci ripensa ancora e torna a girarsi e poi si rigira di nuovo e così via per tre, quattro, cinque volte, fino a che delle due l'una: o scoppia il panetto o all'attore viene il capogiro. È un artificio di sicuro effetto che si può sfruttare soprattutto nelle commedie comiche. In quanto alla sua denominazione, si pensa che derivi dal caratteristico modo di razzolare delle cosiddette galline padovane. Più complicata, ma forse anche più artistica è la «caccolina». In fondo essa non è che un'esasperazione delle caratterizzazioni ed è suscettibile di infinite varianti a seconda del tipo da rappresentare. Così l'avaro si guarderà costantemente in giro, come se temesse di vedere ovunque un ladro, palperà con malcelata soddisfazione la tasca o la borsa in cui ha posto il denaro, si ficcherà in saccoccia lo spento mozzicone del sigaro che poco prima fumava, piegherà meticolosamente la busta della lettera che aveva aperto e la riporrà accurata-

socia a quel picchietto battendo le mani. Flavio Andò, attore grandissimo dei tempi passati, soleva indossare nel quart'atto della «Signora delle camelie» una camicia da *frak* il cui sparato aveva subito un doppio e triplo trattamento d'amido e ciò al solo scopo di potersi dare una manata sul petto così sonora da far scattare gli spettatori in acclamazioni. Amedeo Chiantoni, un egregio attore di ieri, non si decideva a morire avvelenato nel «Mister Wu» che quando sentiva arrivare l'applauso e, se esso tardava troppo, lo... chiamava battendo velocemente i talloni uno contro l'altro nell'ultima convulsione dell'agonia. Mio zio Arturo Falconi, per dimostrare ad un suo attore novellino che un «panetto» si ottiene quando si vuole, terminò una scena in cui doveva ritirarsi dubbioso con una tale serie di «ma», di «però», di «per quanto», di «tuttavia», di «e se...», di «quantunque» che il pubblico, non so se intontito o divertito, proruppe ad un certo punto in un nutrito applauso. Mezzucci, si sa. Mezzucci che speculano sulla... miopia di quel pubblico che il gergo dei vecchi comici chiamava «orbetto», per indicare che non era proprio cieco, ma soltanto orbo e, ancora, era un orbo amabile ed amato. Ma, nato e vissuto nel teatro come sono, non so, in coscienza, fino a che punto quei mezzucci possano dispiacere al pubblico, mentre so, con certezza matematica, quanto essi abbiano giovato a molti autori.

Dino Falconi  
COMMEDIografo



Silvana Pampanini, qui in veste di «Presidentessa», ha interpretato sovente film vietati ai minori di 16 anni. Soggetto allo stesso veto «Giochi proibiti», la bambina Brigitte Fossey, che ne è l'interprete - foto in alto - per legge non potrebbe assistere alla visione del suo primo film.

la, ampliando insieme il piccolo nucleo dei «censori».

Un quesito interessante riguarda il rispetto effettivo del divieto in questione, che fino a qualche anno fa costituiva soltanto un... richiamo per gli spettatori avidi di cose piccanti. Oggi le autorità di pubblica sicurezza sorvegliano attentamente le sale di spettacolo, a tutela della pubblica moralità, e salvo inevitabili eccezioni il divieto è operante. Tanto è vero che i produttori ricorrono puntualmente in appello contro la determinazione restrittiva del primo grado.

Giulio Andreotti  
SOTTOSegretario ALLA  
PRESID. DEL CONSIGLIO

SINFONIE A SIPARIO CHIUSO

Perché in Italia vengono definiti «Sinfonie da opere» quei brani per orchestra, che invece si dovrebbero indicare col nome di «ouvertures»? (ROBI, BRESCIA)

Il termine «Sinfonia» venne adoperato assai presto dagli operisti italiani per indicare quel pezzo, esclusivamente orchestrale, che vien di solito premezzo ai melodrammi e eseguito a sipario chiuso. In realtà, se non vogliamo far confusione con la forma, prettamente istrumentale, che chiamasi pur Sinfonia e che, oggi, ha avocato a se stessa tutto il significato della parola, sarebbe più chiaro intitolare Preludi o, alla francese «ouvertures», detti pezzi. Va però osservato che il vocabolo Sinfonia (dai greci «sun» e «foné», cioè «suoni insieme») ebbe, lungo i secoli, accezioni svariatissime e servì a indicare forme strumentali e polifonico-vocali del tutto differenti sia dalla Sinfonia classica di Mozart e Beethoven sia dai brani orchestrali precedenti l'opera vera e propria. Che «Preludio» e «Ouverture» siano termini, etimologicamente più adatti a esprimere l'ufficio loro, è indubbio. In quanto alla ragione che può aver indotto molti autori italiani a scegliere la parola Sinfonia è difficile determinarla. Può darsi che costesti autori, non volendo ricorrere a un termine straniero, scegliessero, fra Preludio e Sinfonia, il secondo, appunto perché esso ricordava un qualcosa di più vasto, di più vicino all'opera che non il primo, generalmente riservato al pezzo introduttivo delle «Suites» da camera o delle Toccate e Fughe per organo.

Giulio Confalonieri  
CRITICO MUSICALE

UN'OPERA DEL VECCHIO BALILLA

Mi risulta che recentemente il Maestro Balilla Pratella ha portato a termine una nuova opera: «L'uomo». Se ne potrebbe avere qualche notizia? (ROMILDO DIRANI, LUGO)

La mia ultima opera in tre atti «L'uomo», su testo letterario mio, vuole essere un'ulteriore variazione moderna dell'antichissimo motivo umano di Ulisse. Il mio «Uomo» d'oggi, dopo di aver corso il mondo, combattendo uomini, mostri e elementi e dopo essere sfuggito alle seduzioni sensuali di donne divine, in cerca di un felice riposo assoluto, che non sa raggiungere, questo neppure può ritrovare nel ritorno alla terra nativa di cui è re. Gli muore la sposa fedele, i figli lo tradiscono, egli rinuncia al potere e riparte. Dopo qualche tempo, spinto da un oscuro presagio, ritorna alla reggia, dove tutto è distrutto dalla guerra civile; il figlio e i principi uccisi e la figlia impazzita. L'immagine della sposa perduta appare a lui disperato: «Mi credevate morta, ma io vivevo come sempre in te e ora tu mi ritrai da te, perché ti sei con le dure prove reso degno di quella felicità, che tu avevi sempre e invano cercato fuori di te». La donna si è rivelata in fine come essenza spirituale in noi di madre dell'Uomo, il quale muore felice e in pace serena a un di lei bacio materno sulla fronte. Anche la musica relativa è ultimata e l'opera attende di essere presentata a un pubblico.

Francesco Balilla Pratella  
MUSICISTA

cultura e politica

Scrittori, artisti, scienziati, filosofi è giusto che prendano parte attiva alla vita politica? O non debbono piuttosto dedicarsi soltanto al loro mestiere e alla loro vocazione? (FILIPPO ABRESCIA, VERONA)

la torre d'avorio

L'ideale che molti intellettuali vagheggiano è una vita lontana dai traffici, *procul negotiis*, come la sognava quell'Alfio usuraio di cui parla Orazio nel libro degli *Epodi*. Amerebbero costoro prender stabile domicilio nella famosa torre d'avorio, appartati dal volgo profano, orgogliosamente immuni da ogni impuro contatto con il mondo quotidiano delle passioni e degli interessi di tutti. La cultura idoleggiata dai difensori della torre d'avorio sta magicamente librata nel suo sopramondo, non ha, né vuole avere, responsabilità verso gli altri uomini, fugge l'impegno, o l'*engagement* - come piace dire oggi - nella storia e nella società. Questa cultura che pretende incarnare i puri e assoluti valori dello spirito non ha in realtà nulla di sublime. Gli intellettuali che propongono come paradigma di vita spirituale, il distacco dell'artista o del pensatore dalle cure del mondo, il suo *fuge rumores*, il suo disinteresse da tutti i problemi pratici, predicano in realtà la morte spirituale, perché non si può chiamar vita dello spirito quella di uomini che nulla vogliono sapere e capire del mondo in cui vivono, che deliberatamente non partecipano alle situazioni, ai contrasti, alle lotte del loro tempo. Nelle ambiziose teste di questi assoluti e puri campioni dello spirito, di assoluto non c'è che il vuoto e di puro non v'è che il nulla. Quando vien meno lo stimolo della pratica neppure il conoscere ha una materia e un fine. Se chiamiamo politica, in senso lato e aperto, la partecipazione alle cose del mondo, la vita attiva nella comunità, assumendone i reali problemi, dalla politica la cultura autentica non può prescindere mai. Cultura e politica non sono dunque opposti senza termini comuni, o sfere che non comunicano. Quando le due attività si divoricano senza trovar nesso tra loro, la cultura è divenuta astratta, inutile e fumosa, la politica si è degradata in giuoco fazioso e intrigante, in lotta per il potere non illuminata da alcuna finalità etica.

la torre di Babele

Il duplice corrompersi della cultura in gratuito funambolismo e della politica in concussione e prevaricazione è un fatto da tutti conosciuto. Il divorzio di cultura e politica è il risultato di una cattiva cultura e di una cattiva politica. Esso si celebra sempre quando la cultura si chiude nell'erudizione accademica, nella falsa serietà di un tecnicismo e di un formalismo divenuti sterili, rifiutando di essere cultura impegnata e militante. E ha luogo, d'altra parte, quando la politica si svuota di ogni contenuto culturale e morale convertendosi in lotta spietata e impudica per la potenza burocratica e economica. Se tuttavia avvengono alcuni matrimoni, in tale precaria situazione, pronubo dell'unione è soltanto il reciproco tornaconto. Gli uomini della cultura offrono merce culturale in cambio di favori. Gli uomini politici distribuiscono favori per agganciare, propagandisticamente, la cultura al loro carro e trarne vistoso ornamento. Ma si tratta di un mercato, di un contratto, di un *do ut des*. Gli intellettuali si accontentano, per lucro o ambizione, di adempiere a una funzione meramente decorativa. E a tale funzione, che è pratica nel senso deterioro della parola, meglio si prestano (ironico paradosso!), i teorizzatori della torre d'avorio. Solo una cultura rarefatta, non vincolata a nulla di preciso e di concreto nella società, può essere perennemente disponibile per tutti i detentori del potere. Chi non si impegna mai come uomo vivo nella storia, non è situato in alcun punto della storia.

politica della cultura

L'intellettuale che rifiuta qualsiasi responsabilità politica s'illude di essere fuori del tempo e della storia. Di fatto è un uomo che ha scelto di essere passivo e non attivo, oggetto della politica altrui invece che soggetto della politica propria. La non-azione politica corrisponde sempre a una azione, anche se inconsapevole. Quando scelgo di non agire, questa scelta modifica me stesso e il mondo. Se un uomo è in pericolo e io, potendolo aiutare, me ne sto inerte, rifiutando l'azione, quel rifiuto è ancora un'azione. In quel rifiuto comprometto me stesso scegliendo la parte dell'egoista e dell'irresponsabile e, nello stesso tempo, comprometto la vita di quell'uomo al quale nego il mio aiuto. La non-azione è inazione, e, spesso, cattiva azione. Addurre come pretesto che il proprio intervento, in fondo, lascerebbe le cose come stanno, significa non capire che il mondo, poco o molto, vien sempre modificato da ogni intervento umano. La realtà sociale non è mai qualche cosa di necessario, non modificabile dall'azione dei singoli o dei gruppi. Le esigenze della politica richiedono che le azioni dei singoli vengano coordinate e organizzate secondo i principi di una tecnica efficace. Ma ognuno dei singoli, se interviene, non lo fa come entità puramente numerica e quantitativa. Ognuno interviene con un'azione personale e qualitativa. La politica dell'intellettuale o, più genericamente, la politica della cultura deve essere qualificata dalla presenza consapevole e fertile dell'elemento culturale in quello politico. Brutto mondo è quello in cui gli intellettuali sono bonzi contemplativi, chiusi nel loro orgoglio di casta, o galoppini faccendieri senza rispetto per la dignità del loro mestiere.

Remo Cantoni

CHIANCIANO.....

La fama millenaria di Chianciano è dovuta alla specifica azione del-

l'ACQUA SANTA DI CHIANCIANO

nelle malattie del fegato e delle vie biliari.

.....FEGATO SANO

OCULISTA PROF. BUSACCA

Via Dante 7, Milano

A. P. 3/5927

CGE per la casa:

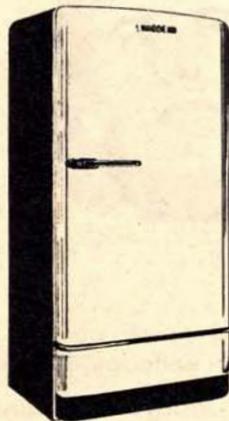
FRULLATORI

Un'alimentazione leggera ed energetica è offerta dai frullatori di frutta e verdura. Non occorre che un buon apparecchio: il frullatore elettrico CGE!



FRIGORIFERI

Il frigorifero conserva i cibi, dà bevande fresche, fornisce ghiaccio in cubetti. Nei 3 modelli CGE da 90, 130 e 210 litri, ogni cosa troverà il suo frigorifero.



VENTILATORI

Nuovi e decisivi orientamenti tecnici ed estetici distinguono l'ultima serie di ventilatori CGE e rendono il ventilatore ben accetto a tutte le case.



E TUTTI GLI ALTRI APPARECCHI ELETTRICI



COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ - MILANO

## LE AVEVA SALVATE IL LAGO LE HA DISTRUTTE LA GUERRA

Gradirei alcune notizie sulle famose navi di Caligola del lago di Nemi. Ossia: è vero che non hanno mai galleggiato? E quale sarebbe la causa? Esse sono andate distrutte durante le operazioni belliche di questa guerra? La distruzione è stata totale o qualche frammento è rimasto? (GIOVANNI SACCHI, TORINO)

Gli scafi delle navi di Nemi mostravano caratteristiche costruttive e qualità nautiche di grande importanza da assicurare non solo la loro perfetta funzionalità, ma da permettere anche interessanti rilievi sull'architettura navale antica.

Sulle caratteristiche delle navi, sui lavori che dal 1928 al 1932 condussero al loro recupero e sul materiale archeologico in esse contenuto la pubblicazione più esauriente è l'opera di Guido Ucelli, «Le Navi di Nemi».

Mentre per molte ragioni la costruzione delle navi si attribuisce fondatamente a Caligola, rimane incerto il momento e la causa dell'antico affondamento. Taluno ha pensato ad un affondamento ordinato dall'imperatore Claudio, o causato da un voluto abbandono della nave; altri attribuiscono tale affondamento a un violento terremoto; altri infine ha espresso il dubbio - forse assai verosimile - che il naufragio sia stato determinato da una tempesta provocata dal vento o «traversia» di greco-levantate che talvolta acquista a Nemi particolare violenza.

Le navi sono andate distrutte, per incendio, nella notte dal 31 maggio al 1° giugno 1944. La particolareggiata relazione (Ucelli, *op. cit.*, pp. 303 - 321) che in data 21 luglio 1944 è stata presentata al Ministro per la Pubblica Istruzione da una commissione composta da Gustavo Giovannoni, Roberto Paribeni, Bartolomeo Nogara, Erik Sjöquist, Enrico Pietro Galeazzi, Vito Magnotti, Salvatore Fuscaldi e dal sottoscritto termina con queste parole: «Si può concludere che, con ogni verosimiglianza, l'incendio che distrusse le due navi fu causato da un atto di volontà da parte dei soldati germanici che si trovavano nel Museo (delle Navi di Nemi) la sera del 31 maggio 1944».

La distruzione degli scafi delle navi è stata purtroppo totale. Era stato peraltro tempestivamente sfollato a Roma (agosto 1943 - marzo 1944) tutto il materiale comunque rimovibile, e cioè i quattordici grandi bronzi (teste ferine, maschera di Medusa, ghiere, avambracci contro il malocchio), le cinque erme bifronti, l'ancora di ferro, tutti gli avanzi delle attrezzature e degli impianti di bordo, tutto il minore materiale di carattere artistico e la suppellettile contenuta nelle vetrine.

Il Museo navale di Nemi sta risorgendo. Lo Stato ha con ingente spesa riparato l'edificio; il Ministero della Difesa (Marina) ha ricostruito con scrupolosissima cura in scala di un quinto (e ha già trasportato a Nemi) i modelli delle due navi, lunghi ciascuno più di quattordici metri; il Ministero della Pubblica Istruzione riaprirà prossimamente il Museo con tutta la suppellettile delle navi che era stata messa in salvo. A detto materiale nemorense sarà via via aggiunto quanto ha attinenza con l'archeologia navale.

Salvatore Aurigemma  
GIÀ SOPRINTENDENTE ALLE  
ANTICHITÀ DEL LAZIO



Questo curioso gentiluomo in baffi, pelliccia e cilindro, è il romantico mercante tedesco Enrico Schliemann che mise le sue fortune al servizio dell'archeologia. Il geniale dilettante fu il primo illustratore e scavatore di Troia.

### IL MERCANTE AMICO DI Omero

Desidererei sapere in quale modo l'archeologo Schliemann scoprì i resti di Tirinto, Micene e Troia, o se ciò fu dovuto più che altro a fortuna. Desidererei pure sapere fino a che profondità andò con gli scavi e tutto ciò che è possibile conoscere su queste scoperte così utili alla storia. (C. GASPANI, S. GIACOMO)

La scoperta di Troia da parte di Enrico Schliemann (che non era un archeologo, ma un industriale, ottimo conoscitore della lingua greca) non fu conseguenza di un caso fortunato, ma fu dovuta alla sua appassionata ammirazione per i poemi omerici, e, soprattutto alla sua forza di volontà e costanza, che gli permisero di superare difficoltà e lotte. Animato dal desiderio di ritrovare la località dove sorgeva la Troia omerica e di metterne in luce i resti, lo Schliemann visitò nella Troade i luoghi dove i viaggiatori e studiosi del XVIII e XIX secolo localizzavano la città omerica. Alcuni saggi lo convinsero che il villaggio di Bu-



Parte della spedizione archeologica dello Schliemann presso le mura di Troia. Il mercante credeva di ritrovare non solo la Troia omerica, ma i singoli monumenti nominati da Omero: la Porta Scea e il Palazzo di Priamo.

marbasci, dove i più ponevano l'antica Troia, aveva resti troppo recenti e troppo scarsi. Nella stessa valle dello Scamandro, ma più vicina al mare, la collina di Hissarlik gli sembrò corrispondere alla topografia indicata dall'Iliade. Un saggio nell'aprile 1870 dovette essere interrotto quasi subito. Accordatosi con il governo turco, ricominciò gli scavi nell'ottobre del 1871. Tre campagne di scavo (1871-1873) convinsero lo Schliemann di aver trovato la Troia omerica. Le obiezioni e polemiche sorte in seguito al-

la pubblicazione dei «Troiani-sche Altertümer» (Antichità troiane) lo spinsero a nuovi scavi e ricerche, pubblicati nel volume «Ilios». Dopo la morte dello Schliemann gli scavi furono continuati dal suo collaboratore Guglielmo Doerpfeld; negli anni precedenti la guerra mondiale una missione americana fece nuovi scavi di controllo nelle parti della collina rimaste intatte. Lo Schliemann aveva riconosciuto a Hissarlik 7 stratificazioni: il terzo strato era per lui la Troia omerica. Questi risultati furono modificati dal Doerpfeld che riconobbe 9 strati e identificò con il sesto la Troia omerica. I recenti scavi americani hanno ancora in parte modificata la stratigrafia, senza tuttavia diminuire il valore della scoperta dello Schliemann, che fu e rimane grandissima: la sua identificazione di Troia è ormai quasi universalmente accettata.

Riguardo a Tirinto e Micene, lo Schliemann non ha scoperto i due centri, le cui rovine erano ancora in parte visibili. Egli vi fece scavi fra il 1873 e il 1878, con scarso successo a Tirinto, con straordinari risultati a Micene, dove, entro il cerchio delle mura antiche, scoprì le ricchissime tombe a fossa. Questo risultato è dovuto unicamente a fortuna. Allo Schliemann spetta però il merito di avere con i suoi scavi e le sue pubblicazioni attirato l'attenzione sulle due antiche città.

Luisa Banti

ORD. DI ARCHEOLOGIA  
ALL'UNIV. DI FIRENZE

### «GIÀ VISSUTO» IL PRESENTE?

Accade, alcune volte, di trovarsi in un momento qualunque della vita con l'impressione di avere già vissuto un identico istante, non simile, ma proprio identico in tutte le sfumature. A che è dovuto? (A. M., MODENA)

Il fenomeno qui descritto è noto agli psicologi sotto il nome di «paramnesia».

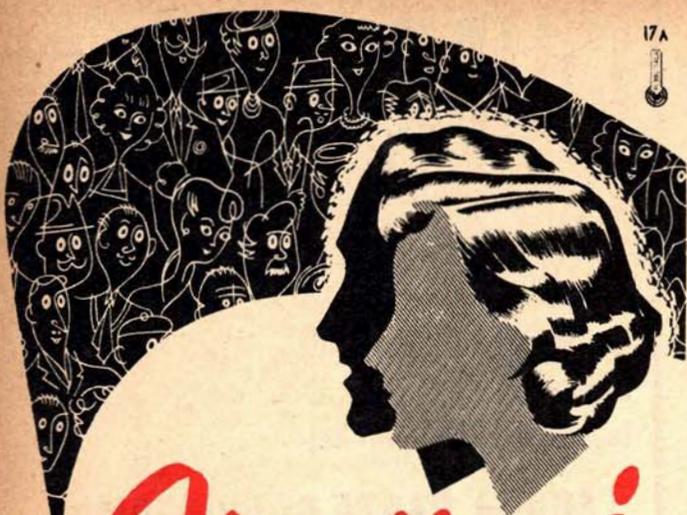
L'impressione del «già visto», o «già vissuto», è dovuta al fatto che gli avvenimenti o le circostanze attuali riattivano, sia direttamente, sia associativamente, un processo psichico inconscio, il quale, fondamentalmente, era già in atto. Il «riconoscimento» è dunque giustificato, ma si riferisce all'inconscio, e è semplicemente «spostato» sull'attualità coscientemente percepita.

Secondo Otto Pözl, la situazione vissuta durante il fenomeno paramnestico contiene simbolicamente la realizzazione di desideri appartenenti alla precedente situazione inconscia. Secondo Paul Federn, la paramnesia può avvenire in quanto il «ricordo» attraversa i confini psichici dell'Io mentre questi confini sono, in un primo tempo, privi di «carica» narcisistica. Tale «carica» segue poi immediatamente, e ne risulta una specie di «diptopia psichica».

Tra i vari studiosi non psicoanalisti che si occuparono della paramnesia vi particolarmente ricordato Henri Bergson (V. il cap. V del suo libro *L'Énergie spirituelle*: «Le souvenir du présent et la fausse reconnaissance»). Freud additò la via d'interpretazione, indicata più sopra, nel suo breve lavoro: «Ueber fausse reconnaissance («déjà raconté») während der psychoanalytischer Arbeit».

Emilio Servadio

MEMBRO DEL CONSIGLIO  
DIRETTIVO DELLA S.U.  
PSICOANALITICA ITAL.



# Milioni

di persone d'ambo i sessi Vi  
osservano e Vi criticano!...

Per questo dovete curare la vostra persona e, in particolare, la vostra capigliatura, primo elemento di eleganza, distinzione e successo. L'uso giornaliero della Brillantina LINETTI a base di olii essenziali rari, renderà in breve la vostra capigliatura più forte, ondulata e splendente.

nei profumi:  
LAVANDA LINETTI  
COLONIA LINETTI  
NOTTE DI VENEZIA

## Brillantina LINETTI

DONA E MANTIENE L'ONDULAZIONE



## Rosa o verde?

**BINACA** pasta rosa • il dentifricio classico a base di solforicinoleato

**BINACA** pasta verde • nuovo tipo con clorofilla, associa ai vantaggi del solfo-ricinoleato la nota azione della clorofilla

In entrambi i casi un prodotto perfetto per l'igiene della bocca e la bellezza dei denti

# BINACA

DENTIFRICI SCIENTIFICI

## SCONTRI COMETE-ASTRONAVI

Fra tanti ostacoli che si oppongono ai voli interplanetari, si pensa all'eventualità di scontri con meteoriti. Qual è l'entità di questo pericolo? (DELIO TORI, PRATO)

Sui pericoli delle piogge di meteoriti, che chiamiamo stelle cadenti, abbiamo informazioni abbastanza precise. Questi freddi e oscuri frammenti di minerali si incendiano per il forte attrito con le masse d'aria attraversate a velocità fantastiche, comprese in media fra 25 e 75 chilometri al secondo. La quantità di meteoriti che cade ogni giorno sulla Terra supera l'immaginazione: miliardi e miliardi, di piccolissime dimensioni. Proiettilini del peso di un milligrammo non costituiscono un pericolo per gli astronauti, protetti dalle robuste pareti della cabina. Ma un meteorite di due soli centigrammi potrebbe essere fatale, poiché con la fortissima velocità di arrivo avrebbe forza sufficiente per bucare una piastra di acciaio dello spessore di un centimetro. Una bucatura sulla nave, nel vuoto interplanetario, potrebbe provocare la catastrofe.

Tuttavia, sull'eventualità di questo pericolo vi è un dato confortante. Le statistiche dimostrano che una superficie di cento metri quadrati potrebbe essere colpita da un proiettile di due centigrammi soltanto una volta in duemila anni. La prudenza, naturalmente, consiglierà di sospendere le partenze durante le piogge periodiche, per esempio sotto gli sciami di agosto e di novembre.

Nel terzo congresso internazionale di astronautica, tenuto a Stoccarda, si è considerato anche l'incontro con una cometa. Che cosa accadrebbe di un'astronave che si trovasse impigliata nella chioma di una cometa, spiegata con maestosa magnificenza nello spazio? L'ipotesi di tale avventura merita considerazione, poiché millecinquecento almeno sono le comete vaganti nel dominio del sole. La chioma, che avvolge il nucleo luminoso con un involucro di vapori formando la testa, è seguita da una lunga coda, che si estende nello spazio come un gran ponte lucente di lunghezza immensa. Che cosa accadrà? Assolutamente niente. Traversando gli splendidi ornamenti delle comete, le lunghe code che hanno talvolta spessori di molti milioni di chilometri, non vi sarà alcun pericolo. Contro le antiche leggende e superstizioni, la scienza dimostra che anche in tal caso le comete sono innocue.

Ugo Maraldi  
DOCENTE DI MATEMATICA SUPERIORE

## LA PUBBLICITÀ U.S.A. IN CIFRE

Mi è stato detto che in America la pubblicità radiofonica è meno massiva e assfianante che in Italia. È vero? (ENZO, BELLANO)

Queste cifre, desunte da un recentissimo saggio sulla pubblicità dovuto all'Accademico di Francia André Siegfried, mostrano, in ordine decrescente, l'importanza dei settori verso i quali si orienta in U.S.A. la pubblicità.

Stampa: 47,5%. Pubblicità diretta (opuscoli, stampe propagandistiche, ecc.): 14%. Radio: 10,5%. Televisione: 7,4%. Cartelli, manifesti stradali, ecc.: 2,3%. Altre forme varie di pubblicità: 18,3%.

R.

## Dalla parte di Lei

risponde *Alba de Cespedes*

*Ho diciassette anni. I miei genitori mi dicono che alla mia età non si può capire nulla dell'amore. Eppure Le assicuro che io invece dell'amore so tutto, che ne ho già vagliato e risolto ogni problema.*

(VALENTINA, GENOVA)

**L**o abbiamo creduto tutti, alla sua età. È solo andando avanti negli anni che, a poco a poco, ci convinciamo di non saperne niente.



*Da cinque anni sono in rapporto con una ragazza che incontro soltanto durante le ferie estive. Nella città ove trascorro il resto dell'anno ho incontrato un'altra ragazza che amo con tutta l'anima e che vorrei sposare. Ma la prima, alla quale ho manifestato questo mio proposito, ha minacciato di uccidersi se lo mettessi in atto, pur sapendo che, se sposassi lei, lo farei solo per pietà e che saremmo infelici entrambi.*

(TORMENTATO DA UN DILEMMA, TREVISO)

*L'anno scorso intrecciai una amicizia con una ragazza venticinquenne, illibata. Liberi entrambi, indipendenti, non parlammo mai di amore o di matrimonio; ci vedevamo raramente, perché svolgiamo professioni diverse, e i nostri caratteri sono diversi, per non dire opposti. Da un mese, in una mia collega, dottoressa in medicina, io ho trovato la compagna ideale; vorremmo sposarci al più presto. Ne ho parlato francamente all'altra, per troncare, ma lei si è ribellata, rivolgendomi accuse di slealtà e di viltà che io sento di non meritare. Non l'ho mai illusa o ingannata: maggiorenne, sapeva quel che faceva. La rispetto, la stimo, ma giudico che un matrimonio, tra noi, sarebbe uno sbaglio. Se le avessi fatto qualche promessa compirei, a tutti i costi, il mio dovere di gentiluomo. Tuttavia le sue accuse mi legano e mi feriscono.*

(ALBERTO F., BOLOGNA)

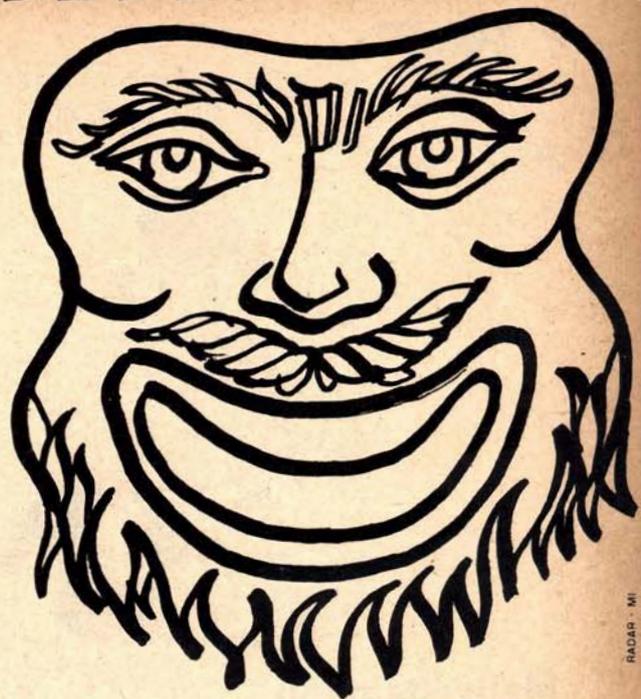
Queste due lettere mettono in luce uno dei problemi più gravi e più frequenti della vita dei giovani, sorto in seguito alla nuova situazione della donna nella società moderna, alle libertà di cui ella gode, e ai diritti che intende attribuirsi senza voler attribuirne anche le derivanti responsabilità. I due casi sono, però, diversi, e questa diversità credo che debba influire sulle decisioni e sul futuro dei lettori che me li espongono. Benché una ragazza oggi sappia, più o meno, quale sia la gravità delle azioni che compie e raro sia il caso di quelle che sono tratte in inganno dalla loro sprovvedutezza o assoluta ingenuità, tuttavia può accadere che

essa le compia confidando nella validità di una promessa o quando, a causa della sua estrema giovinezza, non è ancora in grado di valutare le conseguenze. Se tale fosse il caso della ragazza alla quale il lettore di Treviso si dice « fidanzato » e di cui tace l'età, egli dovrebbe considerare che da nessun contratto possiamo scioglierci a nostro capriccio; e che la nostra parola, se è stata considerata valida quanto un contratto, deve impegnarci quanto questo ci impegnerebbe; e che, anzi, ad essa dobbiamo tenerci tanto più fedeli in quanto sappiamo che, se non lo facessimo, chi subisce i danni provocati dalla nostra inadempienza, sarebbe privo di ogni valido mezzo di difesa.

Se al primo dei due corrispondenti va, dunque, il nostro ammonimento, il nostro invito a riflettere sulle sue responsabilità, a tener fede agli impegni presi - e alla sua fidanzata la pietà che proviamo per coloro che compiono azioni gravi, affidandosi con leggerezza alle promesse altrui invece che alla propria coscienza responsabilità - è tuttavia il secondo a esporci un problema di fronte al quale gli uomini, oggi, hanno ragione d'essere perplessi e che le donne debbono affrontare senza comode o astute ipocrisie, ma con assoluta lealtà.

Molte ragazze - dichiarandosi indifferenti alle remore imposte dalla religione o dalla morale comune - sostengono di aver diritto alle stesse libertà di cui godono gli scapoli, e ad affrontare, prima del matrimonio, le loro stesse esperienze. (Se abbiano torto o ragione, se sia possibile a una donna agire in tal modo senza perdere la propria dignità, la propria grazia, e senza distruggere ogni suo intimo disegno spirituale, non è questo il caso di considerare: altre lettere me lo chiedono alle quali presto risponderò.) Tuttavia queste ragazze, dopo aver agito secondo i principi della nuova morale che vogliono instaurare, pretendono poi che gli uomini agiscano con loro secondo quelli della morale tradizionale che pure, col loro contegno, esse hanno sdegnosamente rifiutato. Se una ragazza venticinquenne - che esercita una professione, ed è, quindi, provvista di cultura e intelligenza sufficiente a farle valutare il peso delle proprie azioni - vuole avere gli stessi diritti che hanno gli uomini deve, in qualsiasi campo, addossarsi gli stessi loro doveri, le stesse loro responsabilità. Gli uomini non pretendono di essere sposati dalla casuale compagna della loro prima esperienza amorosa, non l'accusano di averli tratti in inganno né di aver tolto loro l'onore; la legge non protegge la loro presunta ingenuità come protegge quella

segue



la personalità di un attore  
crea il personaggio

# PRESTIGE

crea la vostra personalità

EAU DE COLOGNE

EAU DE TOILETTE a 90°

profumatissime e persistenti

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

Per l'igiene interna

UN amico  
sicuro  
e fedele



ANTISETTICO DEGLI ORGANI INTERNI

E PARTICOLARMENTE DELLE

VIE URINARIE

AUL. A. C. I. S. - n. 72513

## LA LEGGE DEGLI UOMINI



### Maltrattamenti ai bimbi!

I bimbi, giocando con l'acqua e con la terra, si sporcano ed obbligano la mamma a lavare di frequente i loro vestitini. Ora, questi ben presto si restringono impedendo ai bimbi la spensierata libertà di movimento indispensabile alla loro gioia.

Quando acquistate tessuti di cotone, abiti, camicie, pigiama, impermeabili, tute o grembiuli da lavoro, esigete sempre la etichetta Sanfor: non si restringeranno!

# SANFOR

Marca registrata

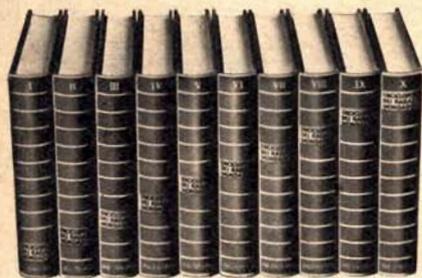
NON SI RESTRINGE

I titolari del marchio "Sanfor" ne concedono l'uso per i tessuti che abbiano le prescritte caratteristiche di irristringibilità.

Per informazioni: Sanfor Service - Milano - Via Durini 27 - Tel. 79.22.42

## ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI MONDADORI tutta rinnovata

**GRATIS** potrete ricevere un opuscolo riccamente illustrato a colori sull'edizione 1953 della famosa *Enciclopedia dei Ragazzi Mondadori*. Basta che lo richiediate con biglietto da visita, per lettera o su cartolina postale, e vi sarà inviato senza alcun impegno.



Indirizzate la vostra richiesta dell'opuscolo - corredata dal vostro nome e indirizzo, possibilmente in stampatello - a:

ARNOLDO MONDADORI EDITORE  
VIA BIANCA DI SAVOIA, 20 - MILANO

delle donne. Inoltre essi si assumono la responsabilità civile ed economica dei figli nati da queste libere unioni, e quelli che non se la assumono perdono il rispetto e la stima che ogni individuo deve meritare dalla società in cui vive.

Agire come oggi agiscono molte ragazze, approfittando, a volta a volta, di principi e diritti diversi e anzi opposti, non è solo comodo, ma sleale. Se esse credono che in tali esperienze una donna perda il proprio onore, lo difendano. Se no debbono essere pronte ad accettare tutti i rischi ai quali quelle esperienze possono esporle: da quello di rimanere sole, dopo pochi mesi o pochi giorni, a quello di essere condannate da una società che obbedisce a principi che esse hanno trasgredito, da quello di non sposarsi mai, fino a quello di trovarsi sole a compiere l'imprevedibile dovere di riconoscere un figlio, e di essere costrette a lavorare duramente, per mantenerlo ed educarlo.

*Ho trent'anni e un buon impiego grazie agli studi che ho compiuto, alle lingue che ho appreso viaggiando con mio padre, ora in pensione. Figlia unica, ho tutta la responsabilità della famiglia sulle spalle, sebbene ciò non mi dispiaccia perché sempre ho desiderato lavorare, essere utile a me stessa, alla società, e aiutando i miei genitori, dimostrar loro gratitudine per l'educazione ricevuta, per la serenità in cui ho trascorso la mia adolescenza. Ormai sono io che risolvo ogni problema familiare, trovo riparo a tutto ciò che accade. Ma, oltre questo, i miei genitori pretendono che io non goda un'ora di libertà. Mia madre, che si sente bene mentre io lavoro, afferma di star male se propongo di andare una sera al cinema con un'amica; vuole che io le dedichi tutto il mio tempo libero, e mi rinfaccia di non aver trovato marito, senza considerare che ciò mi ha permesso di aiutarla a vivere e a difenderla. Vorrebbe che rimanessi con lei, lavorando a maglia, come facevano le ragazze di un tempo. Ma oggi, se sono aumentati i doveri della buona figliola di casa, non dovrebbero essere aumentati anche i suoi diritti?*

(SENZA SPERANZA, ROMA)

In fatti è così senz'altro; e mi sorprende che la corrispondente romana - della quale ho dovuto, a malincuore, riassumere la lunga, bellissima lettera che è chiara prova del senso di responsabilità acquisito dalla donna di oggi - sia vittima di un simile dubbio. In qualsiasi situazione, la consapevolezza di adempiere scrupolosamente e generosamente a tutti i nostri doveri, anche a costo di gravi sacrifici, ci deve trovare altrettanto decisi a esercitare i diritti che ne conseguono. La donna che lavora, sia essa sposata o nubile, ha diritto a godere di qualche svago, a tenere per sé una parte del danaro che guadagna, ad avere, se possibile, una stanza per sé sola, ove trovare riposo e distensione. Ma spesso quegli stessi fa-

miliari che non oserebbero entrare in camera del figlio o del fratello, anche se ancora studente o disoccupato, e importunarlo con mille querimonie o minuzie domestiche, non esitano, invece, ad affliggere la figlia o la sorella, senza rispetto per la sua stanchezza, o considerazione per l'aiuto che dovrebbero darle in cambio di quello che ella fornisce loro. Allo stesso modo, pur giudicandola abbastanza intelligente e responsabile da occupare un impiego o svolgere una professione, e in grado di sapersi difendere sia quando esce sola per recarsi a lavorare sia nella promiscuità di un ufficio, pretendono poi di controllare le sue telefonate, la sua corrispondenza, come farebbero con una giovinetta inesperta. Inoltre, tutti dovrebbero capire che anche le donne sono qualche volta stanche e che, perciò, rincasando, anche loro vorrebbero qualche volta, almeno per mezz'ora, sentirsi difese da quel cerchio di pace col quale si tenta di difendere gli uomini che hanno lavorato per provvedere a quelli che a loro sono affidati, esattamente come fanno molte donne. A queste, e soprattutto a quelle numerose che, oltre che al lavoro debbono attendere alla casa, al marito e ai figli, non si deve chiedere l'adempimento di certe familiari formalità, come non si osa chiederle agli uomini: esse non hanno tempo per assistere ai battesimi, ai funerali, mandare auguri, interessarsi della salute dei lontani parenti, fare « telefonatine » o « visitine ». Le donne che lavorano e si occupano della famiglia sono divenute abilissime nel fare miracoli e trovare tempo per tutto; ma quando non lo trovano, nonostante la loro buona volontà, non debbono essere accusate o rimproverate, ma comprese e semmai compiacite, come, con scrollate di testa e volger d'occhi si compati-

scono gli uomini dichiarandoli « tanto occupati ».

Eppure, se vogliono essere sincere almeno con loro stesse, le donne che lavorano devono riconoscere che esse sono le prime responsabili della loro faticosa e incerta posizione; e anche questa intelligente lettrice « senza speranza ». Gli uomini che lavorano, infatti, non protestano di aver diritto a riposare o a svagarsi, non provano rimorso quando non trascorrono la sera in casa coi genitori, o quando si chiudono nella loro camera a leggere o ad ascoltare la radio. Le donne sono ancora divise tra i compiti che spettavano loro in passato e quelli che oggi, fuori di casa, hanno assunto. Pensano che a loro spetti tutto il peso delle cure familiari, e quello di tanti altri doveri che erano i soli richiesti loro dalla famiglia in passato. Se davvero la famiglia pensa che questi spettino solo a lei, non deve chiederle di adempiere quelli riservati agli uomini, senza concederle almeno gran parte di ciò che concede agli uomini. E soprattutto senza riconoscere che esse meritano la stessa considerazione. I genitori debbono scegliere: se desiderano di avere in casa una donna che si occupi solo della cucina, che ricami e suoni il pianoforte, che tenga loro compagnia, debbono pensare a mantenerla, nei limiti delle loro possibilità; ma se, invece, chiedono a lei di mantenerli come, un tempo, ella non avrebbe potuto e saputo fare, debbono poi essere i primi a riconoscere il suo diritto a impersonare, nella famiglia e nella società, una nuova figura senza gravarla di accuse ingiuste e provocare in lei quei rimorsi che non si addicono a chi, al contrario, deve essere orgoglioso della propria forza e della propria utilità.

*Da due anni amo una ragazza che ha accettato di sposarmi ma che, sebbene i suoi genitori siano al corrente dei nostri propositi, non vuol farsi vedere in mia compagnia. né annunziare agli amici il nostro fidanzamento. In principio credevo che ciò dipendesse dal naturale pudore della donna nel manifestare i suoi sentimenti. Ma ora, dopo due anni, trovo intollerabile che, pur sostenendo di amarmi, ella continui a comportarsi allo stesso modo.*

(P. C., 748662, NAPOLI)

Ciò che non comprendo è come me sia riuscito a trovarlo tollerabile per due anni.

*Sono una moglie disperata, perché priva delle gioie della maternità. Non posso confidarmi per lettera. Vorrei vederLa, parlarLe, sapere da Lei se potrò mai avere un bambino.*

(SIMONETTA, ROMA)

Credo che si deve trattare di un equivoco: io sono una scrittrice e non una dottoressa in ginecologia.

Alba de Céspedes

Per scrivere ad Alba de Céspedes indirizzare presso EPOCA, V. Bianca di Savoia 20, Milano.

## AVVISO AGLI ABBONATI

In previsione dell'ingente lavoro costituito, nel periodo estivo, dai cambiamenti di indirizzo, preghiamo tutti coloro che desiderano ricevere il periodico nelle località di villeggiatura prescelta, di attenersi alle seguenti norme:

1. Notificare il nuovo indirizzo a Mondadori, ufficio abbonamenti, Via Bianca di Savoia 20, Milano, almeno 15 giorni prima dell'uscita del numero che si desidera ricevere nella residenza estiva;
2. Unire alla richiesta il tagliando dell'indirizzo col quale si riceve abitualmente la pubblicazione;
3. Allegare l'importo di L. 40 in francobolli;
4. Quindici giorni prima di rientrare in sede, darne avviso anche con semplice cartolina al nostro ufficio abbonamenti per il ripristino dell'indirizzo abituale.

**ITALIA DOMANDA**

PARIGI IN BOTTIGLIA	5
CARTAMONETA FORMATO UNICO?	5
TRE PARERI SUL LAICISMO di Alberto Pincherle, Antonio Messineo S. J., Arturo Jemolo	6
È DIVENTATO MODELLO IL PICCOLO VIGNETO DI MONTMARTRE di Renato Sirabella	7
L'ARTE DI FARSI APPLAUDIRE di Dino Falconi	8
CINEMA: «MINORI» A 18 ANNI di Giulio Andreotti	8
SINFONIE A SIPARIO CHIUSO di Giulio Confalonieri	9
UN'OPERA DEL VECCHIO BALILLA di Francesco Balilla Pratella	9
CULTURA E POLITICA di Remo Cantoni	9
LE AVEVA SALVATE IL LAGO LE HA DISTRUTTE LA GUERRA di Salvatore Aurigemma	10
IL MERCANTE AMICO DI OMERO di Luisa Banti	10
«GIÀ VISSUTO» IL PRESENTE? di Emilio Servadio	10
SCONTRI COMETE-ASTRONAVI di Ugo Maraldi	11
LA PUBBLICITÀ U. S. A. IN CIFRE	11

**LA POLITICA E L'ECONOMIA**

GUARDARE LONTANO di Giovanni Spadolini	14
LA CASSANDRA ASIATICA di Augusto Guerriero	14

**I NOSTRI GRANDI SERVIZI**

I 13.000 CHILOMETRI DEL «NORGE» di Cesare Giardini (supplemento)	I
--	---

**IL MONDO DI OGGI**

SOLO TRE FORZE NEL NUOVO PARLAMENTO di Luigi Barzini jr	15
PERDONO I VOTI CONSERVANO L'ALLEGRIA di Nicola Orsini	17
DOVE È FINITO IL DIARIO DI MUSSOLINI? di G. P.	19
SCOTLAND YARD CONTRO DON CHISCIOTTE di Ruggero Orlando	24
I PITTORI DELLA DOMENICA di Roberto De Monticelli	27
«DI CHE ABBIAMO PAURA? LA VITTORIA È FACILE» di James A. Van Fleet	38
L'ASIA AGLI ASIATICI?	40
ISTANTANEE di Garretto	49
DALLA TRINCEA DI FRONTE I «CECCHINI» MI CHIEDEVANO IL BIS di Giacomo Lauri Volpi	56
«GENERAZIONE X»: SUD AFRICA	60
LE IDEE DELL'OPERAIO FANNO BENE ANCHE AL PADRONE di Gianni Baldi	66
RODZINSKI È IL PIÙ MODESTO DEI GRANDI DIRETTORI D'ORCHESTRA di Oriana Fallaci	72
LA SPOSA DELLA VITTORIA TORNA IN ITALIA VEDOVA di Mauro Senesi	75
SI SPIAVANO DALLE FINESTRE LE DUE PROPAGANDE NEMICHE di Ilario Fiore	77

**IL MONDO DI IERI**

DIVENTAVANO MATTI PER IL MILIONE DELLA FIERA di Roberto Cantini	36
LA CAMBIALE TRICOLORE di Tom Antongini	42

**MEMORIA DELL'EPOCA**

CONFESSIONI E DIARI di Ricciardetto	50
SIAMO POCO SIGNORI di Manlio Lupinacci	51

**IL CINEMA**

SI CHIAMA MARILYN LA DOTTRINA DI MONROE di Domenico Meccoli	69
---	----

**LO SPORT**

PICCOLISSIMI A 180 ALL'ORA	64
IL FANTINO BARONETTO HA SPEZZATO IL SORTILEGIO di Alberto Giubilo	79

**LA MODA**

I SUCCESSI DI CHRISTIANE di Anna Vanner	47
---	----

**LE ARTI**

LE SIGNORE DI UN SECOLO di Raffaele Carrieri	52
--	----

**LA SCIENZA E LA TECNICA**

I PIONIERI SI ALLENANO	30
DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes	11

**QUESTA NOSTRA EPOCA**

PERSONAGGIO A META di Filippo Sacchi	82
LA MASCHERA E IL VOLTO di E. Ferdinando Palmieri	82
«GUERRA E PACE» DI PROKOFIEFF di Guido Pannain	83
I CAPRICCI DI NICCOLO' di Microsolco	83
PAESAGGI ITALIANI CON OCCHIO FRANCESE di R. C.	84
POESIA SPAGNOLA DEL NOVECENTO di Giuseppe Ravegnani	85
I CONIUGI NEMICI di Arturo Orvieto	86
CAFFÈ DELLE MUSE di Alfredo Panicucci	87
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	87
INFORMAZIONI	88
GIOCHI	89
L'UFFICIO FILATELICO MINISTERIALE del postino	90

EDITORE E DIRETTORE  
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE  
RENZO SEGALA

*Nel supplemento  
del prossimo numero*

**LA MAGIA DEL SECOLO**

*Un'interessante documentazione  
fotografica sulle origini  
e sui primi passi  
del cinema.*



**LA COPERTINA**

Marilyn Monroe è una giovane attrice che ha fatto rapida carriera. E non si può dire che vi sia riuscita con le sue qualità artistiche e interpretative. È riuscita, piuttosto, portando sullo schermo, qualche volta troppo cloroformizzato, del cinema americano, un tipo di donna sfrontata e avida. La Monroe ha giocato una grossa carta: ha tentato di ripresentare al pubblico quel personaggio che, molti anni fa, aveva fatto il successo di attrici come Mae West e Jean Harlow, cioè un personaggio procace e un po' volgare. Si può dire, oggi, che Marilyn Monroe, senza aver avuto nessuna parte importante e impegnativa, è stata usata come droga in molti film che altrimenti avrebbero provocato sbadigli; proprio come il sale in una minestra troppo scipita.

# Affari interni ed esteri

## GUARDARE LONTANO

*I ceti liberali hanno ancora una volta riconosciuto nella D. C. il più valido baluardo per la tutela della libertà.*

Interpretare il responso delle urne, bastano i risultati delle elezioni politiche al Senato. La Democrazia Cristiana ha conservato tutte le sue posizioni e in molte zone le ha migliorate rispetto alle amministrative: ciò è dipeso principalmente dall'unità delle forze cattoliche, che ha retto a tutte le seduzioni, a tutte le insidie, e dalla larga formula di concentrazione nazionale sulla quale il partito dell'on. De Gasperi si è presentato al paese. I ceti liberali, le classi d'ordine hanno nuovamente individuato nella Democrazia Cristiana una difesa che trascendeva il cemento confessionale e si richiamava a un dato permanente della società italiana.

Sotto questo profilo il mancato aumento di suffragi del Partito Liberale (che è però l'unico dei tre « laici » ad aver difeso le sue posizioni) ha un che di malinconico e di patetico: è un richiamo perentorio alla necessità di integrare le impostazioni razionalistiche con quel fermento di fideismo e di messianesimo che è inseparabile dal programma dei partiti di massa. Purtroppo neppure il « mito » politico della socialdemocrazia - che è pur un mito romantico e umanitario - ha retto alla prova. L'insidia delle « liste di disturbo » ha operato in profondità; né è bastato opporre, alla « alternativa socialista » di Nenni, un linguaggio troppo spesso sprezzante e superficiale.

Il crollo di tutte le posizioni repubblicane al Senato (alla Camera la situazione è leggermente migliore) ha confermato la necessità di uscire da quelle posizioni « regionalistiche » che non sono solo geografiche, ma troppo spesso spirituali.

Quale è la situazione a destra? L'affermazione monarchica al Senato è stata notevole: 16 senatori rispetto ai soli 9 strappati dal Movimento Sociale. È il rovesciamento esatto delle posizioni delle elezioni amministrative. I settori di destra del paese non hanno dato nuovi suffragi a quella formula di « revanchismo » fascista che - dopo la vittoria della corrente repubblicana e socializzatrice - è sembrata inclinare verso tendenze di massimalismo giacobino, rispondenti soltanto al vecchio filone sindacalista e « insurrezionista » del fascismo. Viceversa le posizioni

del Partito Monarchico - pur attraverso intemperanze demagogiche - sono venute incontro a quegli stati d'animo di inquietudine e di malcontento che caratterizzano vari strati della piccola borghesia italiana, specialmente meridionale.

Si tratta di forze che non sono affatto « irredimibili » per la democrazia. Quei « movimenti delle ali », di cui noi parliamo, forse unici, durante la campagna elettorale, sono avvenuti. In una misura, per il PNM, superiore alle previsioni; ma non alle possibilità di riassorbimento e di utilizzazione in vista di un'articolazione democratica che riconosca e convalidi una formazione conservatrice alla sua destra.

Eguale l'affermazione del Partito Socialista Italiano, al Senato, è stata notevole. Tre milioni di voti contro poco più dei cinque comunisti. Nella più assoluta povertà di mezzi, con una concorrenza comunista che, per essere sotterranea, non è stata meno insidiosa e ostinata, il partito dell'on. Nenni ha guadagnato suffragi nello stesso elettorato cominformista e ha realizzato vittorie - come quella di Milano - che acquistano un netto significato politico. È un dato di fatto che la democrazia moderata non deve perdere di vista. La differenziazione fra socialisti e comunisti è ancora di ordine tattico, ma potrebbe anche, forse, approfondirsi col tempo. Vi è una logica delle cose che vince le stesse debolezze e le stesse passività degli uomini. Nei tre milioni di voti socialisti gli spiriti democratici sentono che vi è qualcosa che supera le stesse barriere dell'apparato del partito - ora purtroppo così legato ai comunisti - e che si richiama alla tradizione del vecchio socialismo di casa nostra.

Quali le deduzioni per la democrazia? Guardare lontano. Il responso delle urne obbliga tutti a un severo esame di coscienza. Inutile soffermarsi sulle cause di certi sbandamenti; tanto meno su colpe che non esistono. Un giorno non tutto quello che è stato fatto apparirà forse inutile; e le vittime di oggi potranno, a giudizio della storia, difendere le loro ragioni.

GIOVANNI SPADOLINI

## LA CASSANDRA ASIATICA

*Syngman Rhee si è « ribellato » all'armistizio, e molti si domandano se l'avvenire non gli darà ragione.*

Dopo due anni di negoziati, sta per concludersi l'accordo per lo scambio dei prigionieri; dopo di che, si dovrebbe concludere l'accordo per l'armistizio. Alla vigilia della conclusione, il Comando comunista aveva lanciato una grande offensiva: tanto per dimostrare in quale alto conto tenesse le vite degli uomini, dei suoi uomini, oltre che dei nemici.

Il grande ostacolo, che impediva la conclusione dell'armistizio, era appunto la questione dello scambio dei prigionieri. Non posso qui rifare la lunghissima storia di essa. Basti dire che, in sostanza, le N.U., e, per esse, i delegati americani a Panmunjom si sono battuti per il principio: « niente rimpatrio forzato dei prigionieri », mentre i comunisti insistevano sul principio opposto, e cioè che tutti i prigionieri dovessero essere, volenti o nolenti, rimpatriati.

Si era, così, a un punto morto. Probabilmente sotto la pressione delle critiche di varie nazioni membri delle N.U. (Inghilterra, India, Canada), gli americani elaborarono nuove proposte e le consegnarono alla delegazione comunista il 25 maggio. Il testo di questo piano americano non è stato pubblicato, ma, secondo il riassunto, che ne fece il *New York Times*, i punti principali di esso erano i seguenti:

1) Tutti i prigionieri, che avessero rifiutato il rimpatrio, sarebbero stati consegnati a una Commissione di cinque « neutrali »: India, Svizzera, Svezia, Cecoslovacchia, Polonia. Solo l'India avrebbe fornito le truppe per la guardia dei prigionieri.

(I comunisti designavano gli stessi cinque « neutrali », ma proponevano che tutti e cinque fornissero le truppe.)

2) Fiduciari comunisti in numero approssimativamente di 150 avrebbero avuto accesso ai prigionieri per un periodo di 3 mesi (originariamente le N.U. avevano proposto 2 mesi) perché potessero tentare di persuaderli a tornare.

(I comunisti avevano domandato un « periodo di persuasione » di 4 mesi.)

3) Se un prigioniero avesse firmato la dichiarazione di aver cambiato idea e di voler rimpatriare, la Commissione avrebbe deciso sulla validità della dichiarazione con voto a maggioranza.

(Era una concessione ai comunisti, in quanto, originariamente, le N.U. avevano proposto che la Commissione do-

vesse decidere all'unanimità.)

4) Contro le decisioni della Commissione per il rimpatrio, ognuna delle due parti avrebbe potuto fare appello alla Conferenza politica post-armistiziale.

(Questo era il punto principale del piano dei comunisti.)

5) Se la Conferenza non avesse deciso entro un determinato periodo di tempo (secondo alcune informazioni 30 giorni, secondo altre 60) la questione sarebbe stata sottoposta all'Assemblea Generale delle N.U. per la soluzione definitiva.

(Si prevedeva che i comunisti non avrebbero accettato questo punto.)

In seguito a richiesta fatta dalla delegazione delle N.U., la discussione sul piano americano è stata segreta, sicché poco o niente ne è trapelato. E ancora meno si è saputo delle controproposte che hanno fatte i comunisti. Pare che essi abbiano accettato il principio fondamentale delle N.U.: « niente rimpatrio forzato ». Ma non è chiaro se abbiano accettato il punto quinto del piano americano. Pare che non lo abbiano accettato, e che, in cambio, sia stato fissato un termine definitivo per la decisione sulla sorte dei prigionieri: se entro 4 mesi dall'entrata in vigore dell'armistizio la futura Conferenza politica non avesse deciso, essi verrebbero messi in libertà.

Questa lunghissima storia delle trattative per l'armistizio (che, del resto, non è ancora chiusa) ha avuto, all'ultima ora, una aggiunta o appendice imprevista: la « ribellione » di Syngman Rhee. Egli ha minacciato di non riconoscere l'armistizio e di continuare la guerra da solo. Il presidente Eisenhower gli ha mandato un messaggio pregandolo di desistere dalla opposizione e promettendogli un patto di assistenza. Syngman Rhee si piegherà perché, ha detto, « l'America è la sola nazione amica della Corea », o, più semplicemente perché non può non piegarsi. Ma ha ammonito: « Voi farete della Corea un'altra Cina »: e cioè ne farete la preda del comunismo. *E Monde* ha commentato: « Molti si domandano con angoscia se l'avvenire non darà ragione al vecchio ostinato patriota, a questa Cassandra asiatica ». Non sembra che questo commento vada d'accordo col neutralismo del giornale.

AUGUSTO GUERRIERO



Scelba (con gli occhiali) legge ai giornalisti i risultati delle elezioni.

# SOLO TRE FORZE NEL NUOVO PARLAMENTO

Roma, giugno

*La situazione creata dalle elezioni del 7 giugno richiederà da parte del nuovo Governo ogni sforzo di conciliazione.*



di LUIGI BARZINI jr

Una irrecognoscibile Italia, rorida di acque, rugiadosa, verde come l'Irlanda, per le ultime piogge, si è svegliata perplessa dopo le elezioni e ha studiato il verdetto delle urne. La voce del popolo, che è notoriamente la voce di Dio, questa volta aveva parlato in modo sibillino, alla maniera dell'oracolo di Delfo.

Tutti, o quasi tutti, avevano vinto. « Il popolo italiano riaffida alla Democrazia Cristiana la funzione di guida nella vita nazionale », disse giustamente il titolo del *Popolo*. Guido Gonella dichiarò: « La Democrazia Cristiana ha ottenuto un grande successo... È quello che più si avvicina al 18 aprile! ». *L'Unità* gridò: « Memorabile vittoria delle forze popolari ». Togliatti disse: « Il partito comunista ha riportato una grande vittoria che supera tutte le previsioni che si potevano fare ». Scrisse *l'Avanti* inoppugnabilmente: « Il Partito Socialista è oggi il terzo partito d'Italia, distanziando di molto gli altri partiti che lo seguono ». Il *Secolo d'Italia*, giornale del M.S.I., dichiarò: « L'opposizione

nazionale si è definitivamente qualificata come l'unica soluzione anticomunista e antidemocratica ». Nello stesso tempo l'organo del partito monarchico, *Il Popolo di Roma*, portava il grande titolo: « Alla luce delle cifre appare sempre più evidente la maturità politica espressa dal corpo elettorale ».

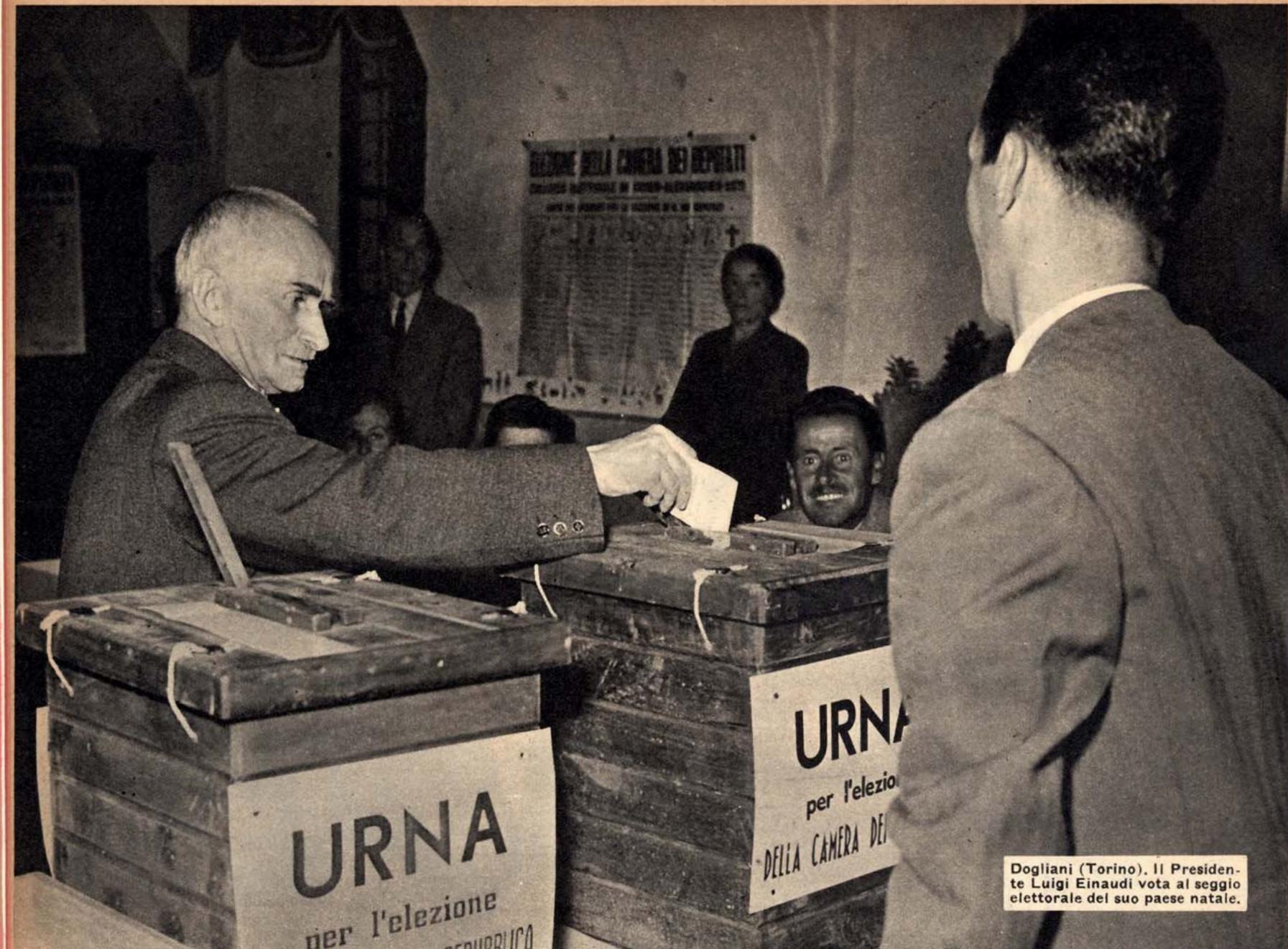
Solo fra i partiti minori della coalizione governativa si ammetteva la sconfitta, senza spiegarne per altro le ragioni. Renzo Storoni, candidato liberale, dichiarava a un giornalista: « Il mio giudizio non è favorevole. La legge elettorale ha rafforzato la D.C. e le destre a tutto danno nostro ».

Mario Ferrara ha spiegato: « I partiti minori sono del tutto scomparsi come entità politica efficiente e scompariranno del tutto se non troveranno il modo di formare un grande partito laico che rappresenti la terza forza ».

In realtà che cosa è successo? Nessuno, in questi giorni confusi, desidera legare il proprio nome a parole che possono essere smentite domani dagli avvenimenti, per cui le dichiara-

zioni che abbiamo potuto raccogliere sono in gran parte anonime. Un parlamentare liberale, studioso da decenni di questi problemi, mi ha detto: « La morte di Stalin è forse venuta al momento meno opportuno. Se la politica italiana, come ormai quella di tutti i paesi, è il riflesso di giochi di forza internazionale, se possiamo dire che ogni partito o gruppo di partiti rappresenta un modo di concepire il mondo e la vita dell'Italia in mezzo alle Nazioni, senza dubbio la nuova politica sovietica di "distensione" seguita alla morte del dittatore, ha influito sull'atteggiamento dell'elettorato ».

I democristiani sono riluttanti ad accettare questa visione delle cose: « Senza dubbio » diceva uno di essi alla sede centrale del partito « la paura ha avuto la sua importanza nelle elezioni del 1948, concentrando i voti in modo che non si disperdessero. Tuttavia, questa volta non si potrà certamente dire che la nostra vittoria non sia stata una vera vittoria, che i voti non siano stati i nostri ».



Dogliani (Torino). Il Presidente Luigi Einaudi vota al seggio elettorale del suo paese natale.

L'on. Attilio Piccioni vice-presidente del Consiglio ha aggiunto: « Si era detto anche che allora avevamo vinto perché c'era il sole. Questa volta pioveva a dirotto. I nostri elettori non hanno avuto paura di bagnarsi ».

Comunque sia, l'elettorato appare diviso in tre grandi settori, di cui la concezione di politica estera non è la sola differenza sostanziale, inconciliabili in apparenza. Tra essi la Democrazia Cristiana rappresenta sempre, da sola, il gruppo più forte. Senza dubbio anche i partiti minori hanno perduto una parte della loro importanza.

### Commenti preoccupati

La possibilità che il Centro aveva chiesto di governare l'Italia durante cinque anni in assoluta tranquillità per affrontare e risolvere i grandi problemi fondamentali del paese è stata negata. L'avvenire, quindi, sia per la politica interna, sia per la politica estera, si prevede difficile, e richiederà ogni possibile sforzo di conciliazione e di moderazione da parte del futuro Governo. Tutto ciò non potrà non avere riflessi in campo internazionale.

« Situazione delicata », ha commentato un diplomatico italiano rientrato dall'estero nei giorni scorsi, « che mi ricorda la situazione tedesca prima dell'avvento di Hitler: il rafforzamento delle ali che impediva al Centro di governare. Ogni cosa, fortunatamente,

è diversa, diversa la situazione interna, il carattere degli italiani, la situazione internazionale. L'esperimento fascista e totalitario è stato già fatto. Tuttavia non posso nascondere le mie preoccupazioni. Ci vorrà molta saggezza a condurre la barca dello Stato. »

L'avvocato Luigi Zuppante, del partito monarchico, che è risultato il numero 3 dopo Lauro e Covelli, mi ha ripetuto le preoccupazioni di tutti gli uomini politici: « Il nostro partito ha dimostrato, penso, la bontà dei suoi postulati programmatici e della sua impostazione ideale, impostazione rivolta al ritorno del grande esule, solo possibile moderatore e unificatore in una situazione nazionale che rimane di divisione e nella quale il Re resta la sola garanzia di una pacificazione e di unità morale ».

Un esponente del partito socialista nenniano ha espresso analoghe preoccupazioni per la divisione del Paese: « I socialisti chiedono che la voce degli operai, dei poveri, dei diseredati, di tutti coloro che non vogliono avventure guerresche sia ascoltata. Solo così il Paese potrà trovare quell'unità che è necessaria alla sua vita e al suo benessere ».

Palmiro Togliatti ha scritto nell'Unità parole dalle quali traspariva il desiderio di rassicurare l'opinione pubblica: « Sappia il Paese che la grande forza del nostro Partito continuerà a essere posta per intero al servizio dei più alti interessi del no-

stro popolo. Noi continueremo ad essere mossi, lontani da ogni visione egoistica di parte e alieni da qualsiasi risentimento, dal solo profondo desiderio di dare all'Italia un governo di pace stabile, un avvenire di libertà e di benessere per tutti i cittadini. »

### Moderate polemiche

I risultati sono stati seguiti, ora per ora, dall'Ambasciata americana. « Ciò che ci interessa, soprattutto » ha detto un alto funzionario « sono i voti dati all'estrema sinistra, perché da essi possiamo dedurre l'efficacia della nostra politica nel passato, la politica di aiuti di riarmo, di assistenza e di alleanza. Non nascondo che un aumento dei suffragi, in assoluto e in percentuale, dato ai due partiti marxisti, può avere conseguenze indubbie sulla politica estera americana, e non solo nei riguardi dell'Italia, ma di tutta l'Europa, perché è un argomento di più per gli isolazionisti e gli avversari della linea seguita finora. »

Un giornalista francese, invece, leggeva nei primi dati che riceveva, un monito: « Chiaramente la politica decisa dall'Italia in campo internazionale, a favore di tutte le iniziative di unificazione europea, dovrà subire un rallentamento. Metà dell'elettorato, circa, si è dimostrato in disaccordo, sia pure per ragioni opposte. Ciò non sor-

prende noi, che stiamo attraversando una crisi simile, né credo possa sorprendere gli inglesi, i quali hanno dato voce autorevole alla speranza che la condotta degli affari esteri europei possa prendere una strada più moderata ».

Lo studio attento dei risultati durerà per mesi e per anni, forse, e tutti trarranno, come nel passato, dalle stesse cifre, responsi diversi. Che cosa abbia detto l'elettorato verrà spiegato dalle colonne degli articoli di fondo in cento modi diversi. Tuttavia per ora, nelle direzioni dei partiti, confuse dalle notizie ancora da decantare, nelle redazioni dei giornali, nei corridoi di Montecitorio, tra gli esponenti della destra e della estrema sinistra, come tra i ministri democristiani che si accingono a riprendere, in condizioni più difficili, il lavoro interrotto, si scorge un sentimento comune.

La situazione che si è andata delineando è delicatissima. Ognuno tenta, nell'interesse del paese, di moderare il tono delle proprie parole, il fanatismo dei suoi seguaci più accesi, la polemica della propria stampa.

È questa una delle ragioni per cui le dichiarazioni che un giornalista può andare raccogliendo e le opinioni che sente affermare sono tutte prudenti, caute, spesso evasive. Una strana immensa calma, forse momentanea, sembra stendersi sull'Italia, dopo le tempeste e i nubifragi delle ultime settimane.

Luigi Barzini jr

# PERDONO I VOTI conservano l'allegria

*Solo i repubblicani, nonostante l'insuccesso, si sono mantenuti sereni. Liberali e socialdemocratici non hanno nascosto la loro amarezza: gli esponenti della D. C. si sono trincerati dietro un assoluto riserbo.*

Roma, giugno

Nel pomeriggio di martedì ha cominciato a delinearsi la nuova situazione politica. E forse la pioggia insistente, il cielo cupo, che ci spinge dapprima nelle sedi dei partiti dove siamo certi di trovare un'atmosfera di soddisfazione.

Il colonnello De Carli, capo dell'organizzazione del Partito Nazionale Monarchico riunisce in sé gli aspetti dell'uomo d'azione e del burocrate: un po' scamiciato, con occhiali a stanghetta, immerso tra le carte.

«La macchina» ci dice «ha risposto in pieno. Il partito è giovane, nonostante che l'idea monarchica sia vecchia. Gli uomini d'esperienza politica sono vincolati a vecchi partiti, meno i pochi che hanno avuto il coraggio di schierarsi con noi. La battaglia è stata eroica, i risultati del Lazio corrispondono ai miei pronostici di agosto: 170 mila voti. Previsioni? Io parto dalla base di fertilità» scandisce con l'esattezza di un matematico che enunci un teorema e dobbiamo dire per la verità che il teorema ci pare poco comprensibile «che è il referendum. Tengo conto

delle variazioni: c'è una massa che si svecchia e una massa che si rinnova. Il 25% è la base del referendum: da questa si sale al 30% nelle zone più fertili e si scende al 20% in quelle più aride.»

Dal canto loro, quasi tutti gli esponenti del Movimento Sociale Italiano sono a letto: affranti dalla stanchezza a dal peso della loro fatica. Mieville già alcuni giorni fa, a Napoli, svenne alla fine di un comizio; De Marsanich è a letto con la faringite, conseguenza dei moltissimi comizi che ha tenuto. Almirante e Michelini sono ancora in piedi. Ma quello che più continua ad agitarsi è Vanni Teodorani. Il suo stato d'animo attuale si può misurare dall'intervista concessa sabato 6 giugno, quindi prima ancora che le elezioni si svolgessero, a quello che è considerato il giornale primogenito del MSI: *Manifesto*.

«È indubitato» ha detto in quella occasione Teodorani riferendosi a Walter Audisio «che nella stessa aula non ci potremo stare noi e lui e che tutti i deputati di parte nazionale mi staranno vicino il giorno che



Luigi Zuppante, vice-segretario generale del Partito Nazionale Monarchico, è risultato il numero «tre» dopo Lauro e Covelli.



Rodolfo Morandi, vice-segretario del P.S.I. In assenza di Nenni, ospite di Paone a Formia, ha detto: «I risultati del P.S.I. vanno meditati prima di decidere il nostro atteggiamento. Comunque questa legislatura non durerà a lungo».

gli faremo fare la fine di Misiano, buttandolo fuori non per le sue ideologie, ma per i suoi crimini.»

Non ce la sentiamo di passare direttamente da quest'aura più o meno giustificata di euforia a quella di amarezza che incontreremo in altri partiti. Meglio andare per gradazioni: eccoci quindi dai comunisti.

Nell'anticamera della direzione del Partito Comunista un disoccupato di Pietralata, Cesare Muratori, venuto per cercare un sussidio, fa vedere le scarpe rotte, sfilandosele con bella disinvoltura. Sui muri dell'anticamera vi sono due manifesti cecoslovacchi, uno in onore delle Forze armate sovietiche, l'altro di quelle nord coreane: manifesti ben disegnati, ma a carattere militaresco per le figure di uomini armati di mitra. Il disoccupato crede che siano manifesti sovietici: non si può pretendere, da chi ha fame, che distingua tra i caratteri latini della lingua ceca e quelli cirillici della lingua russa. Ma i funzionari del partito presenti gli spiegano il suo errore, ciò che non sembra interessarlo molto.

Palmiro Togliatti è rimasto a Albano, nella sede della scuola del partito. Mentre Nenni ha scelto il mare, ospite nella villa di Formia di Remigio Paone, il noto impresario teatrale, Togliatti ha preferito i colli laziali. Abbiamo allora cercato il «braccio motore» del partito nella sede della Federazione Comunista romana dove è installato l'ufficio elettorale. Edoardo Perna, capo dell'ufficio elettorale, è un deputato provinciale di Roma. Da tempo egli è a capo dell'organizzazione di agitazione

e propaganda. La specialità di Perna sono le strofette, come quella lanciata qualche anno fa in occasione delle elezioni comunali di Roma: «Olè, olè, olè, con De Gasperi non se magna - olè, olè, olè, il Cancelliere rivuole il re».

Perna non esce dal suo orto romano. «Malgrado il notevole aumento di votanti» egli ci dice «i socialisti e noi abbiamo mantenuto a Roma le percentuali delle elezioni precedenti, e per quanto riguarda noi comunisti, le abbiamo aumentate. Senza i socialisti, infatti, noi comunisti disponiamo, come hanno dimostrato queste elezioni, di un quarto dell'elettorato romano. Se poi sommiamo ai 235.000 voti ottenuti a Roma dal PCI (escludendo cioè gli 85 mila socialisti) i 70 mila della provincia, abbiamo oltre 300 mila voti, cioè quasi lo stesso risultato del Fronte Democratico Popolare, nel quale, sotto l'insegna della testa di Garibaldi, ci presentammo con i socialisti alle elezioni del 1948.»

Quando il capo degli agit-prop di Roma ci parlava, erano noti soltanto i risultati del Senato e il suo discorso era basato su questi dati. Per quanto riguarda la circoscrizione del Lazio, Perna pensava che altri 100 mila voti sarebbero andati ad aggiungersi ai 300 mila di Roma e provincia. Un buon colpo, indubbiamente, per il comunismo romano e soprattutto la dimostrazione che i socialisti, da soli, non costituiscono nel Lazio una forza importante.

Perna è molto prudente. Ma nell'inflessione della sua voce che commentava con aria di pacato trionfo i



ROMA: SUORE ALLE URNE. ANCHE LE MONACHE DI CLAUSURA HAN VOTATO



L'EX PRESIDENTE DEL SENATO MEUCCIO RUINI VOTA IN UNA SEZIONE DI ROMA

dati elettorali sembrava echeggiare la polemica contro i socialdemocratici. Come è noto, i comunisti preferiscono le formule dei Fronti Popolari, che paiono tornate in voga nel loro gergo politico anche in Francia dopo il ritorno di Thorez.

Nel frattempo, le ansietà particolari dei partiti di centro si fondevano al Palazzo Viminale con la più alta preoccupazione per lo scatto della legge sulla maggioranza.

Due colonnelli dell'Aeronautica e dell'Esercito hanno sostato per ore nella sala stampa del Viminale per seguire le notizie che, provenienti quasi sempre dal Meridione, indicavano il successo delle destre e telefonare continuamente al loro ministro Pacciardi. Lo stato d'animo del capo del Partito Repubblicano, quella sera e la notte successiva, si poteva ricostruire dal progressivo abbreviarsi delle sue frasi di risposta alle comunicazioni dei due colonnelli: «Addio ricostruzione delle Forze Armate»; e, più tardi: «E andata male»; e alle quattro del mattino: «Ah!».

Ma nella mattinata di martedì giungevano le buone notizie da parte democristiana e le frasi del leader repubblicano si sciolsero e si allungarono di nuovo. Quello repubblicano, del resto, è uno dei pochi partiti minori che abbia conservato in queste ore, una certa capacità di allegria. Nella redazione de *La Voce Repubblicana* si è anche riso e scherzato: solo che, essendo i locali piccolissimi, il nervosismo di tutti era tradito dagli ingorghi che avvenivano nei corridoi, dalle ginocchiate contro le gambe dei tavolini, e dalle sedie rovesciate quando cinque persone si gettavano insieme su un telefono trillante.

Dopo un attimo di sollievo per i primi risultati di Roma, relativamente buoni, in uno dei gruppi repubblicani in attesa ci fu una improvvisa depressione dovuta in parte anche alla stanchezza e alla pioggia.

Ma il garzone di bar che portava il caffè salvò la situazione con fine intuito psicologico, chiedendo: «E i liberali, come vanno?». La fragorosa esplosione di allegria che seguì a quella domanda ridiede al gruppo la forza di affrontare qualsiasi notizia.

Il segretario politico del partito, Oronzo Reale, la sera di lunedì partecipava a un pranzo in onore del fratello Egidio, Ambasciatore a Berna. Mai cuoco fu più deluso e offeso dalla accoglienza fatta da un commensale ai suoi manicaretti di quello delle « Stanze dell'Eliseo », il circolo ove si teneva il banchetto. La resistenza di molti e il loro amore per la buona tavola fu fiaccata quando, da una sezione di Via Asmara, si venne a sapere che le maggiori preferenze erano andate non a Pacciardi, non a

Reale, ma a un sindacalista ignoto al gran pubblico, Ferruccio Bigi.

In ogni modo le dichiarazioni che ci ha fatto l'avvocato Reale nel pomeriggio di martedì erano improntate a una certa serenità.

« Da venerdì, dopo la chiusura della campagna elettorale fatta a Ravenna, mi sono messo a riposo. Ormai la situazione non può essere più modificata e, per mia natura, resto tranquillo in attesa. »

Enigmatico silenzio a Palazzo Wedekind, nella sede del Partito Socialdemocratico Italiano. Saragat è chiuso da ore nel suo ufficio e attraverso mura e porte solo questa sua dichiarazione è trapelata: « Tra i "parenti" il P.S.D.I. è quello che ha ottenuto il risultato migliore. »

Affermazione ripresa e accentuata

dall'autista di Saragat, Romoletto: « P.R.I. e P.L.I. hanno avuto una delusione. Noi siamo rimasti in piedi. Però è ora di svegliarsi ».

In Via Frattina, nella sede centrale del Partito Liberale Italiano, non sono rimasti che qualche funzionario e gli uscieri, tutti in piedi, fieri e muti. Da qualche finestra aperta la pioggia filtra all'interno. Alla nostra richiesta di parlare con Carandini, un funzionario si accinge a telefonargli. Per un momento, dall'altra parte nessuna risposta. Finalmente si ode nel microfono una voce lontanissima. Il funzionario si fa interprete presso Carandini del nostro desiderio, ascolta, poi ci guarda, fa cenno di no e riabbassa il ricevitore.

« Ha risposto: perché? »

« Cosa vuol dire perché? »

« Ha detto: tanto, me l'aspettavo. »

Tornando ai partiti di sinistra, la parola d'ordine sembra quella dettata dall'on. Morandi, vice segretario del Partito Socialista Italiano e sostituto di Nenni durante la sua assenza:

« Si tratta di risultati che vanno attentamente studiati, prima di pronunciare un giudizio definitivo. »

L'on. Lucio Luzzatto, che è presente al nostro colloquio con Morandi aggiunge: « Comunque, in molte regioni d'Italia, e particolarmente in Lombardia e nel Veneto, abbiamo una netta prevalenza sui socialdemocratici: circa il doppio dei voti. »

Il colloquio ha termine su questa battuta di Morandi: « Escono dalla consultazione del 7 giugno una Camera e un Senato che non sono destinati a vivere a lungo. »

Sarà vero? Bisognerebbe ascoltare a questo punto anche il parere degli uomini della D.C., che si sono però tutti trincerati dietro un assoluto riserbo. Solo Luna, il capo ufficio stampa del partito, ha detto:

« Anche queste elezioni dimostrano che la Democrazia Cristiana è il più forte partito italiano. »



IL PRINCIPE TOTO' INCOLLA LA SCHEDA: AVRA' VOTATO PER LA MONARCHIA?

Nicola Orsini

# DOVE È FINITO il diario DI MUSSOLINI?

*Più interessante del carteggio con Churchill è il giornale privato del dittatore, scritto giorno per giorno dal '21 al '43, del quale si sono perdute le tracce.*

Ultima, finora, nella serie di rivelazioni sul famoso carteggio Churchill-Mussolini, araba fenice del nostro tempo, è venuta la notizia che il « tutto autentico » sarebbe custodito in Svizzera dall'ex ufficiale della Guardia Repubblicana Enrico De Toma. Crediamo che il lettore interessato all'argomento abbia ormai le idee alquanto confuse dalla girandola degli annunci che si sono succeduti in proposito dal '45 ad oggi, e che gli torni utile una specie di riepilogo-guida per veder chiaro nel complicato labirinto e poter discriminare il probabile dal falso in quanto è stato annunciato non soltanto a proposito del carteggio fra i due capi politici ma di tutti gli inediti mussoliniani.

La questione del carteggio e di tanti altri documenti dispersi al Nord dopo il 25 aprile '45, va impostata nella più vasta massa degli scritti di Mussolini certamente o probabilmente esistiti ma ancora sconosciuti. Secondo un criterio logico essi possono essere distinti in tre categorie:

1) Quelli della cui esistenza si ebbe notizia sicura, ancora inediti e probabilmente superstiti, non si sa precisamente dove.

2) Quelli probabilmente esistenti, ancora inediti, dispersi o non mai segnalati.

3) Quelli pubblicati come autentici, ma da accettare con riserva.

Conviene esemplificare prima le due ultime categorie che richiedono men lunga trattazione. Documenti pubblicati come autentici ma da non considerare tali o da accettare con forte beneficio di inventario sono, per esempio, il cosiddetto « testamento spirituale » che sarebbe stato redatto da Mussolini dopo la sua cattura a Dongo e prima dell'esecuzione a Giulino di Mezzegra, e il cosiddetto « testamento politico » pubblicato nel '48 dal giornalista Gian Gaetano Cabella, direttore del « Popolo d'Alessandria » durante la Repubblica Sociale, in un opuscolo edito dal Tosi con la riproduzione fotografica di un testo battuto a macchina dallo stesso Cabella e riveduto da Mussolini alla

prefettura di Milano, il 22 aprile '43. Contrariamente a giudizi negativi espressi allora, si può ritenere che il contenuto del testo sia autentico, ma come semplice intervista giornalistica concessa sul limitare dei tragici avvenimenti che incombevano, e non come testamento politico vero e proprio, quale fu lanciato a fini pubblicitari sensazionali. In quanto al « testamento spirituale » di cui sopra, più probabile è la sua falsità assoluta. La sua storia è confusa: l'autografo, raccolto nel municipio di Dongo quando Mussolini fu prelevato di là senza nemmeno poterne completare la stesura, oppure trovato in tasca a un partigiano morto in un incidente, sarebbe venuto in mano di un dottor A. P. Lombardo, detto « El Negher », che nessuno ricorda di aver mai conosciuto nella zona degli avvenimenti, quindi passato a certo Luigi Lolugno e al dottor Felice Mautino che lo segnalò (e di ciò fummo personalmente testimoni) a Vanni Teodorani, marito di Rosina Mussolini, nel '47, ma non mai mostrato nell'originale che poi sarebbe passato, attraverso l'onorevole Geuna, al Presidente del Consiglio. Le indagini che furono recentemente compiute da Duilio Susmel e dai collaboratori di vari giornali, EPOCA compresa, e l'esame del testo risultato già noto nei suoi accenti di professione religiosa, fanno ritenere falsa l'attribuzione, e tale riteniamo debba senz'altro essere considerata. Effettivamente non risulta che Mussolini possa aver avuto l'occasione anche materiale di poter scrivere fra il 27 e il 28 aprile, a Dongo o a Germasino o nella casa De Maria, né un testamento né altro, all'infuori della nota dichiarazione di corretto trattamento ricevuto dalle guardie di finanza di Germasino durante la breve sosta nella loro caserma; dichiarazione che fu pregato di rilasciare dalle stesse guardie, e che costituisce l'ultimo manoscritto di Mussolini in senso assoluto.

Nella seconda categoria di autografi, probabilmente esistenti, ma ancora inediti, dispersi e non mai segnalati,

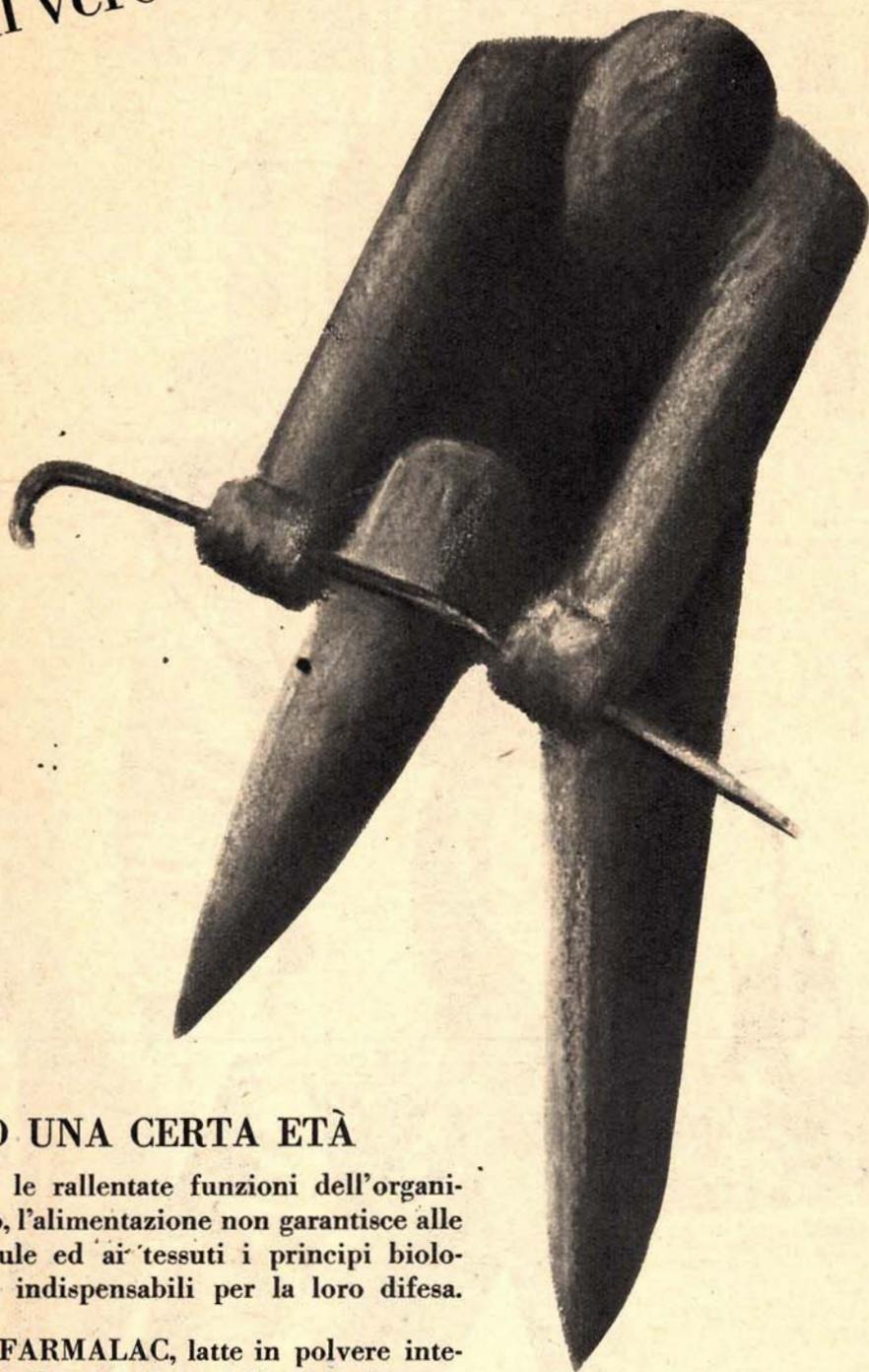


Churchill, nell'agosto del '45, sul lago di Como. La seconda visita di Churchill in Italia avvenne nell'estate del '49; la terza a Venezia nel '51. Ebbero uno scopo preciso questi viaggi?

# farmalac

il vero sostegno

PROP. FARMITALIA



## AD UNA CERTA ETÀ

Per le rallentate funzioni dell'organismo, l'alimentazione non garantisce alle cellule ed ai tessuti i principi biologici indispensabili per la loro difesa.

IL FARMALAC, latte in polvere integrato da vitamine e sali minerali compensa ogni deficit senza gravare sui processi digestivi.

REPERIBILE IN OGNI FARMACIA



Farmitalia

FARMACEUTICI ITALIA & (Gruppo Montecatini) MILANO

Opuscolo a richiesta

sono da includere le lettere inviate da Mussolini ai condiscipoli di Forlimpopoli, ai compagni di partito nel periodo socialista, ai parenti e agli amici durante le sue trasmissioni in varie provincie italiane, in Svizzera e in Austria, che solo in parte sono state conservate e pubblicate. Senza contare la sua corrispondenza con molte giovani donne da lui amate in gioventù e alle quali scriveva, come lui stesso attesta nell'autobiografia scritta in carcere, a Forlì, fra l'11 e il '12.

Accantonato l'incerto, passiamo al certo, cioè ai documenti della prima categoria, che comprende una quantità imponente di materiale autografo senz'altro esistito, probabilmente ancora in gran parte esistente, ma nascosto o chiuso in inaccessibili archivi di Stato e in private cassette di sicurezza.

Un primo gruppo di questa categoria è rappresentato dai due voluminosi epistolari con Margherita Sarfatti e con Claretta Petacci. Il primo fu ceduto tempo fa dalla Sarfatti ad americani con la clausola della pubblicazione ritardata a un certo termine, e un giorno sarà certamente conosciuto. Il secondo fu sequestrato dalla polizia e trasferito a Roma nell'archivio di Stato da casa Cervis a Gardone dove fu rinvenuto chiuso in casse insieme ad altri documenti non specificati. Si sa che, abusivamente, alcune delle lettere furono lasciate pubblicare e che, vinta la causa di rivendica nei confronti dello Stato, gli eredi Petacci dovrebbero vedersi restituito l'epistolario. Esiste ancora un carteggio tra i fratelli Benito e Arnaldo; esistono forse quelle lettere di Benito a Edvige, che furono sottratte alla sorella di Mussolini, oltre quelle che riuscì a conservare e che recentemente sono state pubblicate nelle sue memorie. Esistono forse ancora le lettere mandate da Mussolini alla figlia Edda e sottratte alla persona cui lei le aveva consegnate a Ramiola, in provincia di Parma, prima di passare in Svizzera. È certamente esistito a Oneglia un epistolario di Mussolini con Giacinto Menotti Serrati, che sembra andato disperso in seguito a bombardamenti. Siamo infine in grado di precisare che l'ultima lettera indirizzata da Mussolini, da Como, a Rachele, Romano e Anna Maria, i quali si trovavano poco distanti, a villa Mantero, la notte fra il 25 e il 26 aprile, e pubblicata in una ricostruzione mnemonica nella « Mia vita con Benito », non esiste più perché venne distrutta dai detentori, dopo molte riletture onde imprimerne bene il contenuto nella memoria, alla vigilia del loro arresto.

Ma questi epistolari non costituiscono che una piccola parte dei documenti certi la cui massa può essere divisa per comodità di classificazione in due gruppi: i documenti politici andati dispersi al Nord, un testamento autentico e diversi diari personali pure andati dispersi al Nord.

Del primo gruppo fanno parte, oltre il famoso carteggio Churchill-Mussolini che

tanto inchiostro ha fatto e farà spargere e tanti servizi informazione ha fatto mobilitare, altri carteggi politici relativi a tutte le fasi del regime, a tutti i personaggi, a tutte le istituzioni; interessanti tutte le Potenze, casa Savoia e il Vaticano, Capi di Stato, uomini politici e militari, la guerra d'Etiopia e di Spagna, il secondo conflitto mondiale, Hitler e i suoi collaboratori, la Repubblica Sociale, i fuorusciti, i partigiani, trattative segrete. Senza che si possa escludere che copie dei principali documenti fossero state distribuite in anticipo in vari rifugi, è certo che i documenti essenziali e originali furono quelli sottratti a Mussolini a Dongo dove li portava dentro una borsa di pelle. Altra borsa di documenti fu sequestrata dai partigiani al colonnello Casalnuovo, e una ancora a Marcello Petacci. Il grosso dei documenti, ma forse i meno essenziali, fu sottratto dal camioncino che li trasportava al seguito della colonna di Mussolini, andato disperso a Garbagnate, fra Milano e Como, la sera del 25 aprile.

Per semplificare tutte le vicende reali o presunte di questi documenti, occorre mettere ordine in una intricatissima serie di notizie e di rivelazioni o pseudo rivelazioni che si sono accavallate negli ultimi anni senza che finora l'argomento sia stato chiarito e concluso. Lo spontaneo interesse del pubblico viene alternativamente frustato e deluso da contraddittori annunci e da perentorie affermazioni di sedicenti detentori dei documenti, o di una parte dei documenti, senza che finora sia stato possibile sapere con certezza chi veramente detiene gli originali e chi le copie che probabilmente furono molte. Ecco la serie delle diverse versioni risultate fino ad oggi.

## Tracce confuse

« Badi, signor Hoffmann, io avevo con me carte molto importanti per l'Italia » avvertì Mussolini il 27 aprile nel municipio di Dongo, un certo svizzero che stava in gran daffare coi partigiani. La stessa raccomandazione Mussolini aveva rivolta a colui che gli aveva tolta la preziosa borsa di cuoio, cioè il partigiano « Bill » (Urbano Lazzaro). Il comandante dei partigiani, « Pedro » (Luigi Bellini delle Stelle), dichiarò poi di aver fatto depositare i documenti alla Cassa di Risparmio di Gravedona donde in seguito furono trasferiti in una cripta della chiesa di Gera, in consegna al parroco don Carlo Gusmaroli. Ritirati anche di là dal brigadiere di finanza Scappin, subirono una serie confusa di trasferimenti che non si è ancora potuta precisare; quindi se ne perdonò le tracce. Si sa che furono fotografati a Como, che passarono per le mani di un certo Aldrovandi, che in parte furono riprodotti dall'« Unità ». Si sa pure che in essi era compreso un carteggio Churchill-Mussolini, un carteggio Hitler-Mussolini, un carteggio Ciano-processo di

Verona e un carteggio Umberto di Savoia che fu recuperato dal Luogotenente.

Qui comincia la vicenda Churchill di molti atti e di molti quadri. Prima di assistere a questo interminabile e non terminato spettacolo, occorre avvertire che del carteggio in questione erano state disposte almeno due copie, una delle quali affidate all'ambasciatore giapponese presso la Repubblica Sociale, Hidaka; l'altra al ministro dell'Educazione Biggini. Hidaka risiedeva a Venezia, Biggini aveva il ministero a Padova, la sua famiglia a villa Gemma, sul Garda. Nel suo libro «Strano gioco di Mussolini», il segretario del ministro, Dino Campini riferisce su quei documenti e sulla loro

È opinione del giornalista svizzero Paul Gentizon che «gli archivi di Mussolini sono ora probabilmente divisi tra i governi personalmente interessati di Mosca, Londra e Washington. Ed è così che una parte della verità resta ancora sepolta nei sotterranei blindati delle Cancellerie alleate».

Eppure tutto non si esaurisce qui. Sia perché Churchill non abbia effettivamente potuto impadronirsi dei documenti, sia perché di essi esistessero altre copie magari ricavate dalle prime nelle more della consegna, sia perché esistano altri documenti riguardanti Churchill, diversi dai precedenti, sta di fatto che prima e dopo le tre visite dell'uomo politico inglese in Ita-

causa dal De Toma, che possono valere ad escludere l'autenticità, ma piuttosto altre considerazioni d'ordine tecnico, formale e cronologico sviluppate nel corso della recente polemica.

Precedente segnalazione del carteggio venne da una richiesta ricevuta dal Vaticano, e respinta, di accogliere in provvisoria consegna tre grossi plichi, non fu detto da parte di chi. Poi la dichiarazione, più nota, del colonnello Tommaso David, già ufficiale di Marina e quindi capo del servizio segreto della Repubblica Sociale per l'Italia occupata, fatta nella primavera del '51, di essere custode delle lettere di Churchill a Mussolini, da lui avute in consegna con istruzioni sull'uso da farne,

partito conservatore. Da rilevare che durante il suo soggiorno in Italia nell'estate '49, da Gardone Churchill era salito a Carezza del Lago dove aveva ricevuto un contadino, certo Hans Majer, forse emissario del Sud-Tiroloer Volkspartei. Al rumore provocato dalle sue dichiarazioni, Ebner si affrettò a smentire, o meglio, poiché smentire non poteva data la presenza di molti seri testimoni, ad affermare che aveva scherzato. Fu a sua volta smentito dal magistrato. In quella occasione l'«Alto Adige» pubblicò che il carteggio esisteva tuttora, in mano a un professionista milanese il quale si riservava di utilizzare nel miglior modo i documenti ricevuti in consegna da un ex gerarca morto nel '45 (probabilmente Biggini che, colpito da cancro, si spese in una clinica di Milano dove era stato ricoverato sotto falso nome). Ed ecco un filo che riconduce a una delle copie dei documenti già segnalata da Campini nel libro citato. Fra quelle lettere di Winston ve ne sarebbe una di incitamento al duce a invadere la Grecia onde sbarrare la calata germanica verso l'Egeo.

nel '51, anche le copie del carteggio e a renderle al suo capo che per questo motivo e non per fare della pittura, sarebbe tornato in Italia, come sappiamo, due volte ancora. Insomma, un vero successo del servizio investigativo inglese all'estero. Con tutto questo altre copie, predisposte nel frattempo sarebbero state accantonate e farebbero tuttora pendere la spada di Damocle di un grande scandalo internazionale sulla testa del primo ministro inglese. Tali copie, eccetto una, sarebbero state calate nel lago di Como, in un punto noto solo a due persone, chiuse in un cofanetto di zinco sigillato a fuoco.

Rumorosamente, nel giugno '51, l'organizzatore di campagne pubblicitarie italo-americano Guido Orlando, lo stesso che aveva combinato l'acquisto dell'epistolario della Saffatti, calò in Italia col dichiarato proposito di esaminare e portarsi via il solito carteggio posseduto da un ex gerarca fascista residente nel Trentino. A suo dire, alcune delle lettere da lui vedute erano di contenuto sensazionale per via della prevista cessione della Corsica all'Italia, se avesse mantenuto la neutralità. Anche di questa ennesima traccia non si è più saputa la conclusione.

## Girandola di versioni

Nel maggio del '50 l'ex tenente delle SS Otto Kisnat, che era stato addetto alla persona di Mussolini al Quartier Generale di Gargnano, indirizzò dalla Germania una lettera all'ex tenente Franz Spogler, che era stato addetto alla persona di Clara Petacci, dichiarandogli, fra l'altro: «Io so dove è andato a finire il tutto» e si riferiva ai famosi documenti. Anche questa traccia non ha avuto sviluppi, almeno sviluppi noti. Dopo una smentita diramata dalla polizia italiana, nulla si è più saputo a proposito di una denunciata sosta in Alto Adige del famoso Skorzeny, il liberatore di Mussolini da Campo Imperatore, sempre per la ricerca del carteggio che avrebbe trovato e consegnato al governo di Bonn.

La girandola delle versioni è continuata con la seguente esposta, sempre nel '50, da un giornalista, in modo del tutto diverso dalle precedenti. Lettere di Churchill anteriori al '35 sarebbero state raccolte da Mussolini dopo l'incontro con Hitler a Feltre, in una busta di cuoio nero che scomparve il 25 luglio da palazzo Venezia per ricomparire a villa Feltrinelli a Gargnano, durante la Repubblica Sociale. La stessa busta sarebbe stata affidata nei giorni critici a Rachele Mussolini e quindi rinvenuta dai partigiani che sequestrarono le sue cose nella villa Mantero presso Como e rinchiusa in una cassa che fu depositata nel magazzino dei pompieri della città lariana. Un fiduciario di Churchill, certo Johnson, se la fece consegnare e la trasmise all'interessato venuto appositamente in luogo nell'estate '45, come si è già detto. Lo stesso misterioso Johnson, tenacemente indagando negli anni successivi, in base a una consegna ricevuta, sarebbe riuscito a rintracciare, nel '49 e

Ultimissima, cioè posteriore al caso De Toma, ma certamente non definitiva rivelazione di carteggi mussoliniani, è finora quella diffusa da un quotidiano monarchico circa un voluminoso plico di quattrocento cartelle divise in quattro raccoglitori, che sarebbe stato catturato ad opera di partigiani da un'autocolonna di militi fermata sulla strada di Brescia dopo il 25 aprile. Un giovane innominato, allora studente, oggi giornalista, sarebbe riuscito ad impossessarsene a Desenzano, e a rendersi conto del suo valore di documentazione a carico di oppositori o traditori del regime fascista che avevano operato in Italia e all'estero. Il giovane nascose il plico presso Sirmione e successivamente a Padova a Modena a Verona a Brescia, per sottrarlo alle ricerche degli investigatori subito messi in allarme e sempre alle sue calcagne. Ma un padre Marista di Brescia, cui le carte erano state affidate, finì per segnalarle al ministero dell'Interno. Alcuni fascicoli sarebbero stati sottratti, i rimanenti, ceduti più tardi a elementi massonici, sarebbero finiti presso logge in America. Anche qui si è parlato di lettere di Churchill, ma l'informazione è molto confusa e contraddittoria. Da quanto è possibile intendere, la partita di documenti in questione non si identificerebbe affatto col carteggio protagonista principale di tante avventure vere o false.

Poco di preciso si sa sulle carte politiche contenute nella cassa affidata dalla Petacci ai Cervis e scoperta dalla polizia, quindi passata all'archivio di Stato insieme al ricordato epistolario privato. La stessa sorte pare anche abbiano avuto centinaia di libri appartenuti a Mussolini, trovati nella zona del Garda



Vanni Teodorani e la moglie Rosa Mussolini in S. Nicola a Bari. Teodorani fu, durante la repubblica di Salò, segretario di Mussolini che gli fece confidenze sul carteggio con Churchill.

scomparsa da villa Gemma, non prima però che egli avesse occasione di conoscerne il contenuto: compensi promessi all'Italia a spese della Francia.

È diffusa la convinzione che le tre visite compiute a distanza di anni da Churchill in Italia dopo la guerra con pretesti turistici e artistici, fossero motivate in realtà dal desiderio di recuperare originali e copie dei documenti compromettenti. La prima fu nell'agosto del '45, a Milano, a Moltrasio (villa Donegani) e a Domaso; la seconda fu nell'estate '49 a Gardone, al Vittoriale e a Carezza del Lago; la terza a Venezia. Vedremo come le tre località prescelte corrispondessero alle possibili ubicazioni dei documenti e delle copie cercate.

lia, vari individui noti e ignoti si sono dichiarati possessori del famoso carteggio. Ecco un rapido, completo elenco degli annunci più o meno veritieri.

Il caso De Toma è noto perché recentissimo (se n'era già parlato qualche anno fa). Non ne ripetiamo i particolari; basti ricordare che il giovane ex ufficiale della Guardia si dichiara in possesso di un sensazionale carteggio Churchill-Mussolini, le cui firme sono state autenticate da un perito di tribunale, riguardante trattative di resa a onorevoli condizioni, svoltesi durante la Repubblica Sociale. Non sono le smentite dell'interessato, neppure quelle senz'altro menzognere di un portavoce del Ministero degli Esteri inglese, e neppure quella del colonnello Gelormini tirato in

riprodotta in copie, occultate e non restituite al leader conservatore inglese. Fece scalpore, sempre in quella primavera '51, la dichiarazione del presidente del Sud-Tiroloer Volkspartei, onorevole Antonio Ebner, che le lettere di Churchill erano già state restituite all'autore: lettere dell'anteguerra, in parte conosciute, e lettere del periodo della Repubblica Sociale, definite straordinariamente importanti. A un gruppo di italiani, fra i quali un giornalista e un magistrato, che lo ascoltarono in un caffè di Bolzano, Ebner aggiunse che delle lettere erano state conservate le fotocopie che sarebbero state pubblicate dopo le imminenti elezioni inglesi, non prima perché il loro testo avrebbe potuto nuocere al

al Mio bambino  
io do' il formaggino Mio



30 RICCIARDI

prodotto serio e sicuro

Vitamina A  
Vitamina D  
Vitamina B<sub>1</sub>  
Vitamina B<sub>2</sub>  
Vitamina PP  
Pantotenato di calcio

IL FORMAGGINO MIO è scientificamente vitaminizzato e cioè integrato di tutte le vitamine indispensabili al perfetto e rigoglioso sviluppo dei bambini.



IL FORMAGGINO MIO è omogenizzato, reso cioè di totale e rapida digeribilità attraverso la minutissima suddivisione dei globuli di grasso.



IL FORMAGGINO MIO è controllato dal Reparto Vitamine della Casa Roche.



IL FORMAGGINO MIO mette a Vostra disposizione gli attestati degli Illustri Medici che lo hanno sperimentato.

FORMAGGINO  
**MIO** PRODOTTO  
SERIO E  
SIGURO

Acquistando il formaggino MIO, il formaggio Pastorella, Dolce Verde e Panerino alla crema parteciperete al Grande Concorso Locatelli dotato di premi sicuri e di 100 premi a estrazione mensile.

Locatelli

DAL 1860 GARANZIA DI SERIETÀ

UNA BREVE STORIA DELLA RELATIVITÀ, l'affascinante teoria che ha rivoluzionato la scienza di ieri, è contenuta nell'ottavo numero della Rivista Urania in vendita dal 1 giugno. Nello stesso fascicolo leggerete un romanzo completo di Edgar Pangborn: "Il mistero dell'angelo".

URANIA

160 pagine

150 lire

e del lago di Como e adunati in locali del Monte di Pietà di Brescia insieme a svariatissimi oggetti. A parte il valore delle dediche di autori illustri apposte nei frontespizi di quei volumi offerti al duce durante il regime, la raccolta strettamente privata era preziosa perché quasi ogni libro portava annotazioni e postille di mano di Mussolini.

È da ritenere che non contenesse autografi, né carteggi né epistolari importanti - salvo eventuali copie - la cassa zincata ed ermeticamente chiusa che dopo il 18 aprile, cioè dopo la definitiva partenza di Mussolini da Gargnano per Milano, fu affondata nel Garda ad opera del capitano di corvetta Di Salvo e di alcuni marinai, da una lancia a remi, in esecuzione di un ordine ricevuto.

Per quanto riguarda i documenti del Nord, è importante ricordare, a conclusione, quello che probabilmente è il maggiore in quanto tutti li riassumeva; un memoriale espositivo e difensivo predisposto da Mussolini su tutto il suo ciclo politico, una sintesi il cui valore è ben comprensibile e più risulterebbe

stituito. Risaliva al maggio dello stesso anno. Al testamento politico è da aggiungere il diario redatto durante la prigionia, a Ponza, alla Maddalena e a Campo Imperatore, su almeno due quaderni. Il testo del primo quaderno fu rivelato da un ex ufficiale germanico che l'aveva trovato in traduzione tedesca fra le carte di un archivio segreto a lui affidato in Baviera. È stato pubblicato ritradotto in italiano. Del secondo quaderno sono noti solo alcuni passi che Mussolini riportò nella sua «Storia di un anno», ma il resto è inedito, come è ignoto il destino subito dal diario originale trovato il 12 settembre fra le carte di Mussolini a Campo Imperatore e poi fattogli restituire da Hitler.

Nulla si sa di un diario personale tenuto da Mussolini all'epoca della fondazione del «Popolo d'Italia», durante la prima guerra e fino alla convalescenza dopo la ferita sul Carso, diario che non è da confondere con quello di guerra ben noto. Ne abbiamo notizia da Ottavio Dinale e da Edda.

Ma il documento di esistenza sicura, che molti hanno vi-



Il ministro dell'educazione nazionale della repubblica di Salò, Biggini; ebbe una copia del carteggio-fantasma.

se il testo si potesse ritrovare. Probabilmente era incluso nella borsa di cuoio sequestrata a Dongo. Ogni altro documento non era che una «pezza d'appoggio» per quel memoriale composto di circa duecento, duecentocinquanta cartelle dattiloscritte, che Mussolini mostrò all'inizio del '45 alla sorella Edvige, cioè alla persona con la quale ebbe sempre affettuosa confidenza, specie, dopo la morte di Arnaldo. Egli disse alla sorella: «Qui c'è tutta la mia difesa».

Finalmente, fra gli inediti che di certo sono esistiti e che probabilmente esistono ancora chissà dove, sono da ricordare alcuni «pezzi» la cui importanza non è certo inferiore al carteggio con Churchill e coincide con quella del Memoriale del Nord. Si tratta del vero «testamento politico» del quale lo stesso Mussolini segnalò l'esistenza alla sorella in una lettera inviata da Campo Imperatore il 31 agosto '43. Questo testamento era rimasto presso il grande lume che era sul tavolo a palazzo Venezia nella sala del Mappamondo, e fu sottratto, non si sa da chi, dopo il 25 luglio, né mai re-

sto durante il ventennio e che Mussolini cita anche nel suo «Parlo con Bruno», totalmente inedito e di valore storico non uguagliabile da nessun altro documento contemporaneo, per importanza e per ampiezza del periodo di tempo che abbraccia, è il diario privato scritto giorno per giorno da Mussolini durante gli anni dal 1921 al 1943, quale sommario delle sue azioni, delle sue osservazioni, dei suoi pensieri, dei suoi incontri, dei suoi propositi, delle sue esperienze d'uomo e di capo. Mentre si può dire che il carteggio con Churchill è in certo senso scontato, in quanto tutte le versioni concordano nel dire che esso rivelava il solito doppio gioco inglese, freddamente condotto a danno di nemici e di alleati, la perdita che è da augurare non definitiva del diario personale risulta assai più grave. Fra tutti gli inediti mussoliniani questo è l'autentico tesoro che non interesserebbe soltanto gli italiani ma il mondo intero in quanto getterebbe luci nuove sopra avvenimenti che tutto il mondo ha vissuto e sofferto nella prima metà di questo tragico secolo.

G. P.



**Questo quadro  
forse Vi aiuterà  
a vedere meglio**

Questo signore guarda attraverso una solida barra di vetro lunga un metro—un fatto che si credeva impossibile pochi anni fa. Generalmente, il vetro in massa, anche se di qualità ottica, produce distorsione e assume colore. Ma questo vetro, che si produce in quantità nella vetreria Corning Glass Works, usando metodi nuovi e radicali, è il vetro più chiaro che esiste. Essendo esente di ogni difetto o imperfezione, è un vetro assolutamente bianco . . . chiaro come la rugiada mattutina.

Per coloro che portano occhiali, questo nuovo vetro costituisce una promessa di visione migliore e più comoda.

**Corning\*** *manifattura - il più puro vetro ottico del mondo*

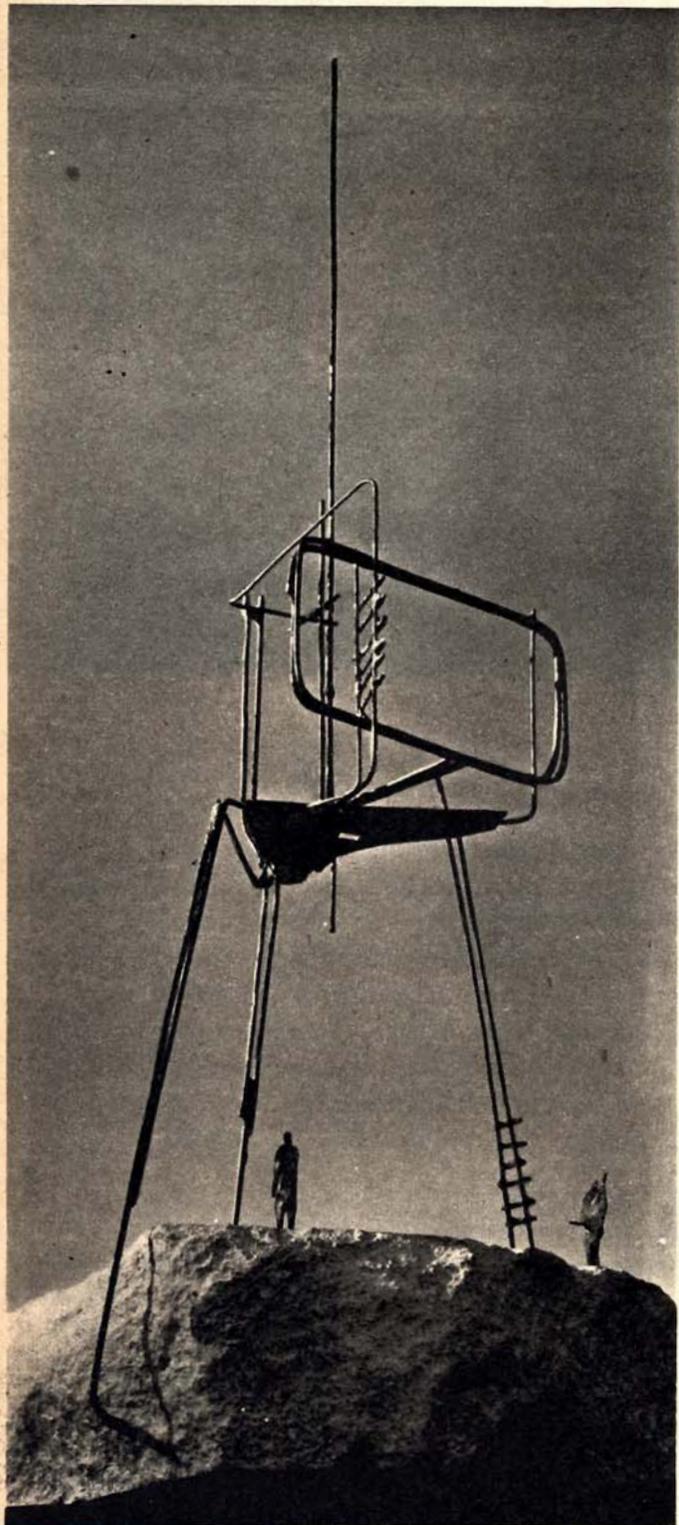


# SCOTLAND YARD

## contro

# DON CHISCIOTTE

*Garry Davis, il "cittadino del mondo numero 1", è entrato in carcere a Londra per vagabondaggio; nella stessa prigione ha soggiornato anche Laszlo Szilvassy che ruppe il bozzetto premiato del monumento al prigioniero politico perché astrattista.*



Il bozzetto di Reg Butler, vincitore del concorso internazionale per il monumento al prigioniero politico. Era tutto in fil di ferro.

Londra, giugno

Il cittadino del mondo numero 1, Garry Davis, è entrato nel carcere londinese di Brixton poco dopo che n'era uscito Laszlo Szilvassy che aveva rotto il bozzetto vincente del concorso internazionale per il monumento al prigioniero politico ignoto.

«Hallo, Garry», gli dico attraverso il vetro della sala di udienza. È meno emaciato di cinque anni fa, quando si accampò a Parigi sui gradini del palazzo di Chaillot e imbarazzò l'australiano Evatt, brusco e bonario presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unite, e la polizia francese; è sempre il solito chiacchierone e preferisce discutere anziché raccontare. Il salone, come tutta Brixton, è chiaro, vasto, pulito, più da ospedale ben tenuto che da prigione; una parete fatta di finestre lo divide in due longitudinalmente, e di là vengono i detenuti; di qua, separati l'uno dall'altro con brevi tramezzi di legno, i visitatori. Nel carcere di Brixton stanno i rinvii a giudizio. Il reato di cui Davis è imputato è vagabondaggio. Quello di Laszlo Szilvassy era più grave: «danneggiamento volontario di un monumento in scultura di fil di ferro e pietra ad un prigioniero politico ignoto». Szilvassy se l'è cavata con un'assoluzione condizionata ad un anno di buona condotta, ma lo avevano tenuto a Brixton un buon mese. Il magistrato inquirente Bertram Reece, con severità selvaggia, gli aveva rifiutato la libertà provvisoria; forse s'era spaventato all'assicurazione della scultura di Reg Butler esposta alla galleria d'arte moderna Tate, oltre mille sterline. Al processo invece si sapeva che lo scultore stesso aveva detto: «Vedete, basta comprare uno scellino di fil di ferro, piegarlo in una certa maniera, ed ecco che diventa un simbolo tanto poderoso da indurre qualcuno al desiderio di distruggerlo». Butler aveva conservato meticolosamente tutti i disegni e le dimensioni, sicché ci mise meno di una settimana a rifarlo.

### Mosche cavalline

Davis e Szilvassy commettono piccoli reati e in un modo o nell'altro costano preoccupazioni, tempo e spese alla polizia, ai magistrati, ai carcerieri e a tanta altra brava gente che lavora duro e non è pagata molto, ma tuttavia campa con i soldoni sudati del contribuente. Che succederebbe se tutti sfogassero i propri principi estetici e morali contro le opere esposte in gallerie, mostre o accademie, come ha fatto Szilvassy, oppure se tutti quelli che vantano diritti balzassero entro i cancelli dei palazzi reali brandendo petizioni, o si mettessero a risiedere sotto le impalcature per gli spettatori dell'incoronazione che ora rovinano i parchi di Londra, come ha fatto Davis? Ah quante volte, a scuola e sotto le armi, abbiamo sentito questo ragionamento: «Se tutti...»!

A me, picchiatemi, il bozzetto di Reg Butler piace. Garry Davis è vegetariano «per ragioni morali», a Parigi se-

guiva le pratiche joghi per rafforzarsi lo spirito, oggi si dichiara platonista per rafforzarsi l'intelletto e i suoi metodi di pervenire al governo mondiale non mi convincono. Ma tanto Szilvassy quanto Davis sfidano la prigione, gli scomodi, il ridicolo per fare le «mosche cavalline» della coscienza umana, e da quel po' di Platone che lessi anch'io, mi ricordo che gran vanto di Socrate fu appunto d'essere la mosca cavallina della coscienza degli ateniesi. Questi due ragazzi non sono Socrate cui la democrazia ateniese diede la cicuta; la democrazia britannica si limita ad ospitarli a Brixton, visitati da amici e perfino giornalisti, trattati - dicono - gentilmente da dirigenti e guardiani; non mangiano peggio di come si mangia nei locali economici londinesi; gli imputati di reati comuni sono rispettosi, curiosi, socievoli. L'unico chiuso in sé, che non ha mai scambiato una parola con gli altri - mi dice Szilvassy - e nell'ora della ricreazione passeggia solo su e giù lungo il muro, anch'egli adesso a Brixton in attesa di giudizio, è John Reginald Halliday Christie.

La mosca cavallina più grossa del secolo si chiamava Gandhi. La democrazia britannica lo detenne lungamente, negli ultimi tempi a casa sua e circondato dalla famiglia e, con quella benedetta mania del digiunare, sempre con la paura che le morisse tra le mani; finalmente si arrese nel più gran gesto di rinuncia imperiale della storia. Garry Davis si trova in In-

ghilterra con visto di transito, in viaggio appunto per l'India dove l'ha invitato uno psicologo. Figlio d'uno stimato direttore d'orchestra americano, Garry Davis a vent'anni si ritrovò a bordo di aeroplani da bombardamento. Nel Pacifico e poi in Germania, dove venne abbattuto dalla contraerea, cominciò a pensare quale mondo fosse questo in cui la cosiddetta gente savia e responsabile sistema le cose in modo da scatenare fuoco artificiale in cielo e in terra, ferendo, acciaccando, macellando e arrostando vivi uomini, bimbi e donne, distruggendo gente e roba che avrebbero potuto durare un po' più e patire un po' meno.

### Appello alla Regina

Fra le cause di tanti guai la principale, o quella da eliminarsi prima, gli parvero gli Stati nazionali che dividono l'uomo dall'uomo, fanno nemiche persone che altrimenti non avrebbero nulla da rimproverarsi, e, nel maggio 1948 in Parigi, al cospetto di un console americano cui vennero le lagrime agli occhi, solennemente rinunciò alla cittadinanza. Lo avvisarono che si cacciava nei pasticci: la macchina dell'umanità procede con l'ingranaggio delle burocrazie e le burocrazie non guardano se hai due occhi, una lingua, due braccia, due gambe, un cuore o un cervello, ma se hai documenti. Davis chiese i suoi documenti, quelli di «cittadino del mondo». «Ma il mondo, signore,



Garry Davis batte a macchina un appello alla Regina seduto presso i cancelli di palazzo Buckingham. Tentò poi di sollecitarne la ri-



SZILVASSY NEL SUO STUDIO. È PITTORE E SCENOGRFO

non esiste», gli risposero. Non convinto, per anni il suo mestiere è stato di proclamare l'esistenza ufficiale del mondo a dispetto delle burocrazie e al cospetto delle coscienze. I funzionari delle Nazioni Unite lo ricevettero con attenzione e considerazione, anche perché nel frattempo gente come André Gide, Albert Camus, Einstein, Lord Boyd Orr, s'era schierata dalla sua parte. O chi erano i savii che osavano chiamare Garry Davis imbecille? Umilmente e con un po' di stizza amara, l'O.N.U. con-

fessò a Garry Davis la verità: «Noi non siamo un governo mondiale», disse il segretario generale Trygve Lie, «noi non possiamo rilasciare documenti. Siamo soltanto un'organizzazione di Stati nazionali».

È notevole come senza documenti, lacerando anzi quelli che gli davano per forza, Garry Davis negli anni sia riuscito a mangiare, abitare, far parlare molto di sé e girare il mondo; un grande settimanale inglese ha scritto: «Se questo ragazzo è toccato al cervello, guardare quello che hanno combinato i savii fornisce un argomento perlomeno per discutere in favore del tocco cerebrale». Il radiocommentatore Matthew Halton, dopo averlo intervistato, conclude una trasmissione da Parigi al Canada così: «Chi sa? Forse i figli dei nostri figli conosceranno il nome di Garry Davis meglio di ogni altro nome contemporaneo». Protestò presso il presidente Auriol a favore d'un giovane francese condannato perché si rifiutava di servire in un esercito nazionale, lo arrestarono per violazione di ordine pubblico ma il giudice lo prosciolsse dicendo: «Siamo d'accordo con voi, giovanotto». A sua sorella, la cantante Virginia Faith giunta in Europa per un giro di concerti, Davis consegnò un passaporto di «cittadina del mondo» con il numero A-000017 e le autorità di frontiera francesi, svizzere, tedesche e italiane la lasciarono passare. Ai russi, ai cecoslovacchi e agli americani in Germania dovette però presentare il passaporto americano. Una ballerina di Hollywood, Audrey Peters, gli si offerse in matrimonio senza conoscerlo. Il governo americano gli dette un visto di immigrazione e i due giovani si sposarono in pubblica piazza a Ellsworth, nello Stato di Maine. In America non l'hanno accolto migliaia di fanatici come a Parigi: laggiù l'aspirazione a viaggiare senza passaporto e a trovare lavoro dovunque non è diffusa ed esacerbata come dalle nostre parti, perché esiste già, limitata inve-



sposta penetrando nel recinto. Naturalmente venne arrestato.

segue

# Oh, Nonna! come sono bianchi e forti i tuoi denti!



**I lupi non mangiano che cibi duri. Ecco perché hanno una bocca veramente sana. Cibi duri - non morbidi e facili da masticare come i nostri. I cibi morbidi indeboliscono le gengive e le rendono facili alle infezioni...**

ed è così che si perdono più denti per l'infezione delle gengive che per la carie! Non mettete in pericolo i vostri denti. Spazzolate denti e gengive due volte al giorno con Gibbs SR!

**Domanda: BASTA AVERE I DENTI BIANCHI?**

- No. Anche i denti più bianchi possono guastarsi per l'infezione delle gengive.
- Come può accadere ciò?
- L'infezione distrugge le fibre che assicurano il dente nella gengiva e il dente, così allentato, diventa inservibile.
- Qual è il modo migliore di spazzolare le gengive?
- Passando rapidamente lo spazzolino dalla gengiva alla cima del dente.
- Come fa SR a combattere l'infezione delle gengive?
- SR contiene Sodio Ricinoleato (o SR). Spazzolando le gengive con SR esse diventano così forti da resistere alle infezioni.
- È vero che i dentisti raccomandano il Sodio Ricinoleato?
- Non solo lo raccomandano: essi lo usano per il trattamento delle gengive infette. SR penetra nelle gengive e combatte l'infezione internamente.

Abbiate cura dei vostri denti. Andate dal dentista due volte all'anno e spazzolatevi denti e gengive con Gibbs SR due volte al giorno.

**DENTI BIANCHI  
GENGIVE SANE**

**GIBBS SR**



## GRANDI NARRATORI ITALIANI

la nuova Collezione Mondadori



1. ALBA DE CÉSPEDES  
Quaderno proibito Lire 1000
2. M. BONTEMPELLI  
L'amante fedele Lire 800
3. D. REA  
Ritratto di maggio Lire 600
4. G. COMISSO  
Un inganno d'amore Lire 800
7. ALBA DE CÉSPEDES  
Dalla parte di lei Lire 1000

ro fra l'Atlantico e il Pacifico ma sono limiti vasti. Né laggiù si ricordano come da noi bombe dal cielo a distruggere città, villaggi e innocenti, né eserciti invasori, ostaggi, reate. Ma Garry Davis non è mai stato antiamericano. Fin da quando rinunciò alla cittadinanza ha sempre dichiarato la propria lealtà affettiva al paese nativo e ha sottolineato il valore pubblicitario del proprio gesto, mirante a «colpire l'immaginazione della gente» a favore del suo ideale, la cittadinanza mondiale. Ha fatto domanda per riottenere la nazionalità degli Stati Uniti, e la riottenerrà probabilmente quest'anno: «Non è un rinnegamento» mi dice; «è una sconfitta». Agli Stati Uniti recitò da attore; poi gli giunse l'invito in India. Con lunghe fatiche ottenne il visto indiano e il transito per la Gran Bretagna dove, su domanda di un produttore teatrale che certificò di «aver intervistato invano oltre 150 attori britannici», gli fu consentito di recitare nel dramma di prigionieri «Stalag XIV» che aveva avuto grande successo a Nuova York. A Londra il lavoro fallì dopo una settimana. L'agenzia inglese della *Metro Goldwyn* gli offerse una partecina in un film, ma la casamadre americana pose il veto. Gli Stati Uniti stanno attraversando una ondata di conformismo. Davis non è mai stato comunista. Una volta che chiese di parlare ad una adunata di «partigiani della pace» gli organizzatori, membri palesi od occulti del più gerarchico partito che esista, lo esclusero violentemente.

«Confesso», ha ora scritto Davis alla regina Elisabetta II, «la mia imprudenza nel non serbare abbastanza danaro per proseguire il viaggio... Mi ritrovo attualmente in diretta infrazione delle leggi britanniche, perché di fatto e necessità dal 28 aprile, scaduto il visto, risiedo ancora nel paese. Ciò mi costringe a riaffermare e chiedere che vengano riconosciuti a me i diritti umani fondamentali al lavoro e alla libertà di movimento, così come li proclamarono le Nazioni Unite. Lo faccio non solamente quale singolo individuo, abitante qualsiasi del mondo senza poteri né mezzi, colto nella rete di circostanze donde sono incapace a districarmi da solo, ma altresì in nome di una ci-

viltà mondiale in risveglio, cui professo la mia lealtà prima, che va rendendosi conto gradualmente della propria libertà ed uguaglianza, delle sue doti di ragione e coscienza, della sua eredità divina di fratellanza, dalla quale procedono i conforti e le felicità umane...».

Garry Davis ha scritto l'appello alla Regina seduto presso la grata del palazzo reale di Buckingham, e ha tentato poi di sollecitarne risposta penetrando nei cancelli e appellandosi perfino a certi diritti antichi di petizione e asilo nelle residenze sovrane. Arrestato per disturbo dell'ordine pubblico e poco dopo rilasciato, è stato tuttavia imputato di vagabondaggio e detenuto: non sarebbe dov'è e quello che è se invece di proclamare le proprie aspirazioni in piazza si associasse a gruppi politici che condividono i suoi fini. Ma non suonerebbe tanto eloquente e spontanea la sua protesta contro i pericoli dell'odierna organizzazione, se egli il metodo dell'organizzazione accettasse.

L'uomo in prigione e al tempo stesso in accordo con la propria coscienza ha ispirato commozone e arte negli uomini d'ogni epoca, perché pone in conflitto due sentimenti che sono vivi e permanenti in tutti, e che cerchiamo sempre di conciliare: la libertà individuale e l'associarsi con altri. Nel prigioniero politico il divario fra queste due tendenze ugualmente forti si fa dramma penoso, la collettività contro l'uomo che di essa è parte, e l'obbligato silenzio grida più forte del profeta Daniele: «Non commisi delitto alcuno». Ecco che un anonimo donatore ha consentito all'Istituto d'Arte Contemporanea di Londra di bandire il concorso più vasto della nostra epoca per una scultura in onore del prigioniero politico ignoto. Gli italiani, che contano i migliori scultori d'oggi, vi si sono fatti onore, ma il primo premio è stato aggiudicato a un inglese, Reg Butler, autore di un bozzetto schematico, ha

scritto egli stesso, «non puramente astratto come il Cenotafio britannico e altri monumenti al Milite Ignoto della prima guerra mondiale», ma composto «da tre donne nella cui memoria il prigioniero è ricordato e da una torre che evoca tanto la tiranide quanto la capacità umana di sollevarsi al disopra». Un giorno, mentre questo bozzetto vincitore era esposto al posto d'onore fra 150 altre opere dello stesso tema, un giovane calmo e distinto nella sua eleganza non convenzionale si è avvicinato agli altri visitatori chiedendo loro se ne capissero il significato; «no» gli risposero, e il giovane rapidamente, senza ira, si diede a storcere e piegare

Rispose il sergente investigativo Lisney:

«Stavo per accennare che il detenuto ha certe idee».

Szilvassy è, o meglio era, ungherese, nativo della regione del Tokay dai vini che fanno cantare e sognare. Poche occasioni gli dette invero il paese natio a canti e sogni, che appena sedicenne, quando cominciava a studiare architettura e imparava a dipingere dal suo famoso conterraneo Pà C. Molnar, i tedeschi lo acchiapparono in una retata e lo internarono in Austria, accusato di contatti con i partigiani. Poiché era giovane e in urto con i comunisti lo liberarono, e lavorò come apprendista scenografo al teatro dell'Opera di Buda-

tro Reg Butler in particolare».

Mi mostra un foglio di carta dove ha tracciato lui stesso un'opera di Butler precedente al concorso: salvo pochi tocchi di differenza, è molto simile al bozzetto premiato. «La prigionia politica per Reg Butler non è stata un motivo di vera ispirazione, ma soltanto un pretesto...» Il vecchio scultore Jacob Epstein ha inviato a Szilvassy un telegramma: «Bravo - Epstein». Poi, a scanso d'accuse di apologia di reato, ha spiegato: «Detesto l'intera scuola astrattista e l'ho sempre combattuta. Sfortunatamente oggi trionfa. Quanto ha fatto questo giovane, naturalmente, è illegale, ma è stato provocato. In arte bisogna avere ideali».

Ma, e «se tutti facessero così?»; se, per esempio, quelli che dietro le fisionomie realistiche di Epstein e dietro i suoi panneggiamenti sentono talvolta un vuoto plastico, volessero vendicare l'ideale del corpo umano e si scagliassero contro l'opera? Niente paura: l'assunto è infatti troppo ipotetico.

Vi sono state epoche in cui l'individuo pareva sfrenarsi, ma oggi il pericolo è piuttosto quello contrario, la minaccia del conformismo. Senza adesioni supine Hitler non avrebbe potuto da solo soffocare milioni e milioni di creature nelle camere a gas, né Stalin risuscitare la schiavitù in grande stile. Garry Davis non ha documenti; Laszlo Szilvassy, quando gli ho chiesto come lo classificano oggi, non se lo ricordava e ha dovuto cercare le carte in un cassetto per mostrarmi la formula che è stata escogitata dall'Organizzazione Internazionale dei Profughi.

Probabilmente né l'uno né l'altro sono Socrate, Gandhi, Einstein o Gide, ma ritengono che non ci sia bisogno d'essere dei geni per avere il diritto a ideali, e il dovere di fare qualcosa per essi quando si abbiano. Garry Davis ha citato in tribunale la *Magna Charta* e la Dichiarazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Uomo: quando gli dicono che l'una è superata ormai e l'altra non ratificata ancora, non capisce o non dà ascolto.

Ruggero Orlando



Garry Davis si presenta all'impassibile sentinella di Buckingham Palace e consegna la petizione.

i fili di ferro; si guardò attorno, finalmente rintracciò un custode e gli additò quello che aveva fatto. Laszlo Szilvassy venne condotto prima nell'ufficio del vice-direttore della galleria Tate, intervistato da alcuni signori che gli chiesero fra l'altro se era comunista, e poi consegnato alla polizia. L'istruttoria pubblica, dopo la quale Szilvassy andò a passare un mesetto a Brixton, si iniziò alla maniera di Kafka, il romanziere degli incubi paradossali. Chiese il magistrato inquirente Bertram Reece:

«Laszlo Szilvassy è soggetto da referto medico?».

de che rappresentano un'idea trascendente.

«Veramente gli obelischi erano i raggi del sole...»

Laszlo Szilvassy che ha come studio una stanzetta in un quartiere londinese di case settecentesche oggi ingrignate ma riposanti nell'architettura palladiana dell'epoca, sorride al rievocare la sua condanna condizionale:

«Certo che non lo farò più. Lo farei se non l'avessi fatto già una volta. Il tema della prigionia politica non è un argomento di curiosità, ma di rispetto: per questo ho voluto protestare contro la tendenza dominante nel concorso e con-

## Una carnagione fresca e vellutata

è il primo requisito per piacere!

In pochi giorni il Sapone Cadum potrà dare anche a voi quel "teint" chiaro e liscio che gli uomini tanto ammirano.

Fin dalla prima prova il Sapone Cadum vi convincerà:

per l'abbondanza della sua schiuma morbida e carezzevole... per il suo contenuto di lanolina, prezioso alimento della pelle... per il suo finissimo, delizioso profumo... per i suoi sorprendenti effetti sull'epidermide. Cadum deterge e nutre nello stesso tempo la pelle.

IL SUO DELIZIOSO PROFUMO...

ha contribuito a fare di Cadum il sapone da toilette più venduto in Francia!



Nuovi prezzi ribassati

Formato regolare L. 100  
Formato bagno L. 140



DINO BUZZATI DAVANTI AL SUO ULTIMO QUADRO: UNA INTERPRETAZIONE DI PIAZZA DUOMO A MILANO CON PICCHI E TORRIONI DOLOMITICI

# I PITTORI DELLA DOMENICA

*Dipingere nelle ore libere dal lavoro quotidiano è una passione assai diffusa fra scrittori e giornalisti; da Buzzati a Vergani, da Emanuel a Montale e a Beonio Brocchieri tutti hanno singolare dimestichezza con pennelli e tavolozza.*

Una piccola inchiesta fra i cosiddetti pittori della domenica, fra quelli che non fanno, della pittura, la loro attività principale, riserba risultati curiosi: intanto, conduce alla scoperta di pittori autentici; e poi rivela come, a quella loro passione delle ore libere, a quel loro «hobby», a quel loro «violon d'Ingres», a quella loro possibilità d'evasione attraverso la porticina pittorica della tavolozza, tutti questi signori, magari noti o addirittura illustri per le altre loro attività (scrittori, uomini politici, industriali, giornalisti), ci tengono maledettamente; tant'è vero che ne parlano, con modestia sì, ma anche con una serietà che lascia un margine assai limitato all'ironia, a una

bonaria presa in giro di se medesimi. In realtà sono tutti convintissimi delle loro doti, piccole o grandi che siano; ne sono simpaticamente sicuri; la pittura è per loro distensione, riposo («Dipingere posso sempre», dice Eugenio Montale. «Scrivere non posso, giornale a parte, che in determinati periodi della vita») ma, entro i limiti di un puro esercizio, dei risultati raggiunti essi si compiaciono con una certa disarmante dolcezza alla quale non avete nulla da opporre; anche perché, in genere, quei risultati, sulle tele, ci sono.

In quanti sono, a dipingere? Dipingono quasi tutti, non c'è scampo: dipinge Vergani, dipinge Buzzati, dipinge Montale; Zavattini dipinge e

dipingono Emanuel, Brocchieri, Mosca disegna, dipinge il poeta Gatto e l'industriale Marinotti. L'ultimo, e più clamoroso caso, è quello dell'ex-direttore del «Corriere della Sera» che, lasciata la direzione del quotidiano, a settantaquattro anni compiuti, fa, quasi tiratovi per la giacca da Cairoli, una mostra dei propri quadri e li vende tutti, arrivando dunque al successo così, d'un colpo; con una fotografia, e un articolo, su *Time* come molti pittori, diciamo, professionisti vorrebbero poter collezionare fra le «pezze d'appoggio» della loro biografia. Guglielmo Emanuel: con quel suo volto arguto e pacato, quei suoi modi da gentiluomo londinese che ogni tanto si ricorda d'esser figlio

d'arte, nato sulle tavole del palcoscenico (suo padre fu uno dei più grandi attori italiani) che cosa non ha fatto, nella sua «vita»? Dal giornalista al librettista d'opere all'imprenditore teatrale (lanciò fra l'altro la prima formazione di spettacoli gialli e amministrò la famosa compagnia dell'Eliseo). Il suo incontro con la pittura fu assolutamente casuale e avvenne a Roma, dieci anni fa, nel 1943, in uno studio, proprio da pittore, di via Margutta, dove Emanuel si era nascosto dopo i quarantacinque giorni badogliani, per ciò che aveva scritto, durante quel periodo, sul «Corriere»; un mandato di cattura lo stava inseguendo per tutta Roma; bisognava rendere plausibile quella

sua sosta coatta nella strada dei pittori. Emanuel si fece dunque portare tavolozza, pennelli e tubetti di colore e cominciò a dipingere gli oggetti che arredavano lo studio; furono le sue prime «nature morte». Così, il germe della pittura gli entrò nel sangue. Continuò. Durante gli anni che diresse il «Corriere» gli rimaneva poco tempo per dipingere; ma appena aveva un momento libero, e la domenica, usciva in macchina con l'autista, si faceva portare in qualche angolo solitario della città e senza scendere dall'automobile, guardando attraverso i vetri, buttava giù un quadretto. È veloce, ha una pittura magra, asciutta; ogni quadro gli costa tre quarti d'ora, un'ora al massimo di lavoro. Durante le vacanze andava in Riviera o via per Francia e Svizzera, sempre a dipingere; paesaggi, paesaggi, con dentro sole e vento e certi «grigi fini e signorili, certe vedute ariose e rosee in controluce», come ha scritto Leonardo Borgese nel catalogo della mostra. Ora è libero, non ha più la responsabilità del giornale sulle spalle, ha fatto l'esposizione, ha venduto quasi tutti i quadri, ma in quel suo studiolo a pian-



Beonio Brocchieri, nel suo studio, fra il quadro che provocò due anni fa una famosa polemica con la Biennale e un'incisione in legno delle teste dei suoi figli.

chi: «La sera, poiché soffro d'insonnia, mi metto a dipingere, fin quasi all'alba. È un lavoro che non mi stanca». Trae da un mobile un grosso pacco di disegni a gessetto, qualche quadro a olio: «Il roccolo», «Il gallo di marzo» (Upupa, ilare uccello...). Qualche barbaglio della sua poesia è in queste campagne, in queste spiagge viste dall'alto, con una tonalità dominante, rossa o grigia chiara. «In realtà» dice Montale «lavoro come mi capita, sulle tavolozze che gli amici pittori mi danno dopo averle usate, utilizzando i resti dei colori, proprio come uno che scolasse i fondi dei bicchieri; in questo modo, mescola e rimmescola, certe volte trovo la combinazione che mi piace e allora è quella che dà il tono a tutto il quadro. Credo comunque che dipingere costi meno fatica che scrivere poesie: almeno, così a me accade.»

Con quella sua aria misteriosa e le parole scarse, il naso risentito a tagliavento e le mani magre, Dino Buzzati è un altro entusiasta pittore dei momenti liberi; lavora soprattutto a penna, disegni; ha illustrato il suo libro per ragazzi, «La famosa

invasione degli orsi in Sicilia» e, insieme col cognato, quel gustoso album che è «Il libro delle pipe». Due anni fa, con altri scrittori e giornalisti, partecipò alla mostra organizzata da un editore milanese e ora, per la stessa iniziativa - ma questa volta il tema è fisso, «Piazza del Duomo» - ha dipinto un quadro ad olio che rappresenta appunto la piazza del Duomo a Milano come lui la vede: il sagrato è un grande prato d'alta montagna, coi covoni, un paio d'alberi, un carro di fieno e persino l'ombra di un falco ad ali aperte sul verde dell'erba; sul fondo e sui lati la chiesa e i palazzi sono diventati torrioni e picchi dolomitici; c'è un'aria lucida, incantata, l'aria di certi suoi racconti; nella deformazione surrealista, alla Dalí, la piazza del Duomo di Milano è ben riconoscibile. Buzzati ha i cassetti pieni di certe sue remote illustrazioni dei racconti di Poe: picchi fiabeschi, con diavoli e corvi, strane lune. Da una parte di quel suo grande studio lo guarda il ritratto che di lui ha fatto un altro pittore della domenica, più accademico e tradizionale, Orio Vergani. «Vergani» dice Buzzati «ha

delle doti autentiche da pittore.» Ma in che cosa non riesce, Vergani, se appena ci si mette?

Cesare Merzagora, invece, non dipinge, ma scolpisce; cominciò subito dopo la liberazione, a Roma, quando dall'America un parente gli mandò uno strano pacco, voluminoso e piuttosto pesante; era per i bambini - Merzagora ha quattro figli, tre bambine e un maschio - e, svolgi e svolgi, pensavano che contenesse tavolette di cioccolata o qualcosa del genere; ne uscirono invece bastoni di plastilina. Erano per i bambini, che avrebbero dovuto divertirci a dar forma e volume alle loro fantasie, uccelli, pesci, cassette con comignolo e fumo. Di quella pasta nera e invitante si impadronì invece il Senatore, che cominciò subito a modellare, in bassorilievo, la testa del più piccolo dei figli, Nicola. Ci riuscì brillantemente; e da allora tutti i momenti liberi li dedicò alla plastilina e alla stecca; ha modellato la testa di Orlando, del povero Giorgio Cini, di Gaetano Marzotto e persino - esercitazione accademica - di Nietzsche e di Wagner; durante l'ultima campagna elettorale si portava dietro il cavalletto e la



Montale compone soprattutto disegni a gessetto; ma anche quadri a olio.

terreno in via Cervà, nel palazzo Visconti di Modrone, continua a lavorare. Si mette il grembiule macchiato di colore su quei suoi impeccabili doppi petti, sì che, dalla tela grezza esce soltanto il colletto immacolato, l'inappuntabile cravatta e sopra ecco il volto glabro di vecchio gentiluomo londinese, la sopracciglia e la bocca dal taglio teatrale, proprio da figlio d'attore, bocca e sopracciglia che sembrano fatte apposta per essere allungate dal trucco. Dice: «Per questi quattro quadretti, qualcuno ha detto che ho sbagliato carriera e che dovevo fare il pittore. Be', anche nel giornalismo, sono o non sono arrivato al bastone di maresciallo? Se dovessi ricominciare da capo, credo che rifarei le stesse cose». Uno dei quadri esposti gliel'ha comprato proprio il suo successore al «Corriere», Mario Missiroli.

Anche il poeta Eugenio Montale è molto veloce quando dipinge. Mostra due piccoli quadri appesi alla parete, nell'attico di via Bigli dove abita; due paesaggi di spiaggia, due visioni marine di Bretagna. «Un'ora» dice «per tutti e due». Parla con quella sua voce pensosa, chiudendo gli oc-



Il senatore Merzagora scolpisce ritratti in bassorilievo. Cominciò nel '45 e ora dedica a questa sua passione due ore ogni giorno dalle sei alle otto del mattino.



Bernardo Pasotti lavora nell'amministrazione di uno stabilimento farmaceutico e

plastilina; alle otto di mattina era già fuori, a occuparsi delle proprie attività professionali e dei comizi; ma s'alzava alle sei, come sempre; e dalle sei alle otto, nella camera d'albergo, lavorava al cavalletto. Non si scosta dal bassorilievo, per ora. Ha fatto una notevole testa di Pio XII, che ha intenzione di offrire all'illustre ritrattato. Anche lui, ormai, è maturo per la mostra personale.

Il pittore-portinaio sta in via dell'Annunciata, a Milano, si chiama Angelo Ferrari, ma tutti lo conoscono come l'Angelo dell'Annunciata; fa appunto il custode in un condominio di quella via, uno stabile di una decina di piani. Con lui, la nostra inchiesta s'avvicina a quelli che, oscuri per la loro attività quotidiana, si stanno invece facendo un nome come pittori. Perché il Ferrari è un pittore autentico, nonostante abbia cominciato a lavorare da due anni soltanto. Fu il giorno di Ferragosto del '51 che, rimasto solo nello sgabuzzino della portineria - fuori le strade del centro calcinate dal sole e dentro quell'ombra fresca e scura, come un'acqua dentro un'anfora - cominciò a buttar giù sulla tela certi fiori in un vaso; voleva

mandare il quadretto ai suoi vecchi, che stanno a Curtatone, in provincia di Mantova, dove anche lui è nato. Passò qualcuno, la sera, che i fiori erano appena sbocciati, sulla tela, freschi di colore, e volle portarsi via il quadro, per sottoporlo al giudizio di Barbaroux. Così, otto mesi dopo, alla Galleria di via Santo Spirito, si apriva la mostra personale di Angelo Ferrari. Il pittore-portinaio è un omino magro, con due grandi occhi e due buchi nelle guance. Tutto il giorno fa il custode dello stabile, maneggia chiavi e scope, dà la posta agli inquilini. Dopo le dieci di sera, chiuso il portone, scende in cantina e comincia a dipingere, al lume di una lampadina da venticinque candele; così tutte le sere, fino alle due, alle tre del mattino. Dipinge i paesaggi della Bassa Lombardia vicino a Mantova, le pianure col frumento e i pioppi che si stendono di qua e di là dagli argini del Po. Grigi, celesti, verdi e gialli; e certe acque che se ne vanno in vapore, le piogge sospese nell'aria, che pare debbano dissolversi in nulla prima di toccar terra. Ha fatto per anni l'autista di un cotonificio, ne ha visto di strade e di prati, di pioppi e d'ac-



Guglielmo Emanuel, ex direttore del «Corriere della Sera», cominciò a dipingere a Roma 10 anni fa: alla prima mostra ha venduto una trentina di quadri.

merose mostre e consensi di pubblico e di critica. È di quelli che non mettono la pittura nelle ore marginali della giornata, ma ne fanno il centro, il nocciolo. Rimandò di un giorno l'appuntamento che avevamo con lui, perché, ci spiegò poi con un'aria dimessa, come per farsi perdonare, «avevo in corso un quadro e ne ero sconvolto, avevo paura, interrompendomi, di comprometterlo». È un pittore delicato, quelle sue stradette solitarie, quelle facciate colorate delle case, lo stupore del cielo, i neri e i verdi infantili e sgomenti delle finestre; l'aria che circola nelle poesie di Palazzeschi, è stato detto. Sopra la testiera del letto Pasotti ha una serie di quadretti come tanti «ex-voto», le «opere di carità», vestire gli ignudi, visitare gli ammalati, sfamare gli affamati, ecc. ecc. Certi contadini neri, coi cappelli e i mantelli e quei bambini che odorano di Cresima e di Prima Comunione di paese; i viali stretti e lunghi nella prospettiva, con coppie di fidanzati malinconici e allampanati.

Di tutt'altro genere è la pittura, più tradizionale e positiva, di Carlo Casartelli, noto gioielliere milanese;

lo si può vedere, dietro la vetrina del suo negozio, sotto i portici settentrionali di piazza del Duomo: un bell'uomo magro, coi capelli d'argento, pieno d'attività e d'entusiasmo: un tipico milanese, che sta al sodo - è lui stesso che lo dice - sulla buona riva del commercio, ma fa le sue brave scorribande - la domenica pomeriggio - dall'altra parte; e ne torna con certi paesaggi del Lago Maggiore, certe chiese della Lombardia più dolce e tenera, certi cortiletti cittadini sotto la neve, che hanno avuto la lode di Leonardo Borgese e di altri critici quando, alla Galleria Salvetti, Carlo Casartelli presentò una mostra dei propri quadri.

A chiudere questa piccola rassegna ecco, vulcanico, proteiforme, spericolato, polemico e sempre giovane, Beonio Brocchieri. La pittura non è che una delle sue attività artistico-intellettuali, una faccia della sua poliedrica personalità, come si dice. Alla pittura, d'altronde, egli preferisce la incisione su zinco o su legno. Nel suo grande studio, carico di libri fino al soffitto, appesa a uno scaffale, ha una tavoletta con incisi i volti dei suoi

quattro figli, nell'occasione di un anniversario - sta scritto sotto - del «felice matrimonio». Appoggiato per terra, ecco il quadro - un ritratto - che provocò due anni fa la sua clamorosa polemica con la Biennale, di cui questo inesauribile pubblicista attaccò la giuria. Disegni e quadri suoi appartengono a collezioni americane e italiane. Ma ora dipinge più raramente. Sta mandando avanti la sua opera sulla «Storia delle dottrine politiche», di cui è già giunto al quarto volume. Lavora a una versione della Genesi. Studia l'arabo, il sanscrito e il cinese. Ha sulla scrivania, ingombra di carte, bozzetti, libri, libri e libri, quattro copioni teatrali pronti per la rappresentazione. Su quello che sormonta gli altri è possibile leggere il titolo, «L'affare Eschilo». Nei ritagli di tempo lavora a certi testi di geografia per le scuole medie con illustrazioni stereoscopiche, da guardarsi con gli stessi occhiali a due colori che si mettono per i film in rilievo. Rievoca, sulla terza pagina della «Gazzetta del Popolo» i suoi vagabondaggi per i cieli del mondo, su certi «caproncini» monopiani, privi di impianto radio; autentici mo-



dirige una rivista medica; è un autentico pittore che ha avuto lusinghieri consensi.

que, su e giù per la valle padana al volante della macchina; e ora, quei paesaggi, li cava a uno a uno dalla memoria, la sera, dopo le dieci, al lume di quella lampada da venticinque candele, nello sgabuzzino della cantina, fra vecchie bottiglie vuote, cerchioni di biciclette, antiche scatole di conserva e di cera per le scarpe. Dice: «È una passione, d'accordo, ma è anche per i miei figli. Così potranno dire che il loro padre, va bene, era un semplice portinaio, ma qualcosa ha fatto nella vita, per tirarsi su». Giusto: è diventato l'Angelo dell'Annunciata.

Bernardo Pasotti è il pittore-farmacista; in realtà ha molte attività professionali; lavora cioè nell'amministrazione dello stabilimento paterno, appunto uno stabilimento di prodotti farmaceutici, e dirige una rivista, «La lettura del medico»; ma soprattutto dipinge; ora ha quarantatré anni, ma dipinge da quand'era ragazzo, nonostante certe lunghe interruzioni; dovute alle vicende della vita; ha frequentato regolarmente l'Accademia di Brera, con Carpi e Disertori. E ha già dietro di sé una notevole carriera di pittore con nu-



Angelo Ferrari è un portinaio di via Annunciata. Tutte le sere, dopo le dieci, chiuso il portone, scende in cantina e dipinge fiori, paesaggi e pagliacci da circo.



Anche il gioielliere milanese Casartelli dedica le domeniche alla pittura.

scerini, autentiche punte di spillo, che tuttavia il Brocchieri di vent'anni fa riuscì ad affondare nel cuore della Siberia Sovietica, della Cina di Ciangkai scek, della calotta polare: cura le nuove edizioni dei suoi libri; tiene regolarmente i corsi di scienze politiche all'Università di Pavia. E intanto, sulle carte geografiche della Groenlandia il suo nome è stampato a tutte lettere, poiché la parte occidentale del fiordo Francesco Giuseppe si chiama «Brocchierital», il nome fu dato a quella bianca e gelata regione in seguito a un' esplorazione che questo italiano vagabondo e rompicollo, questo singolare professore di università, questo scrittore giornalista giurista pittore disegnatore xilografo, condusse fin lassù.

«Ora» dice e scuote la testa rotonda, audace, con gli occhi vivacissimi, fatti del secco, lampeggiante contrasto fra il bianco della cornea e le nere pupille, «ora vorrei fare qualcosa di nuovo. Le cose vecchie non mi interessano più. Ma che vuole, sono uno che butta via tanto di quel tempo.»

Roberto De Monticelli

# I PIONIERI si allenano

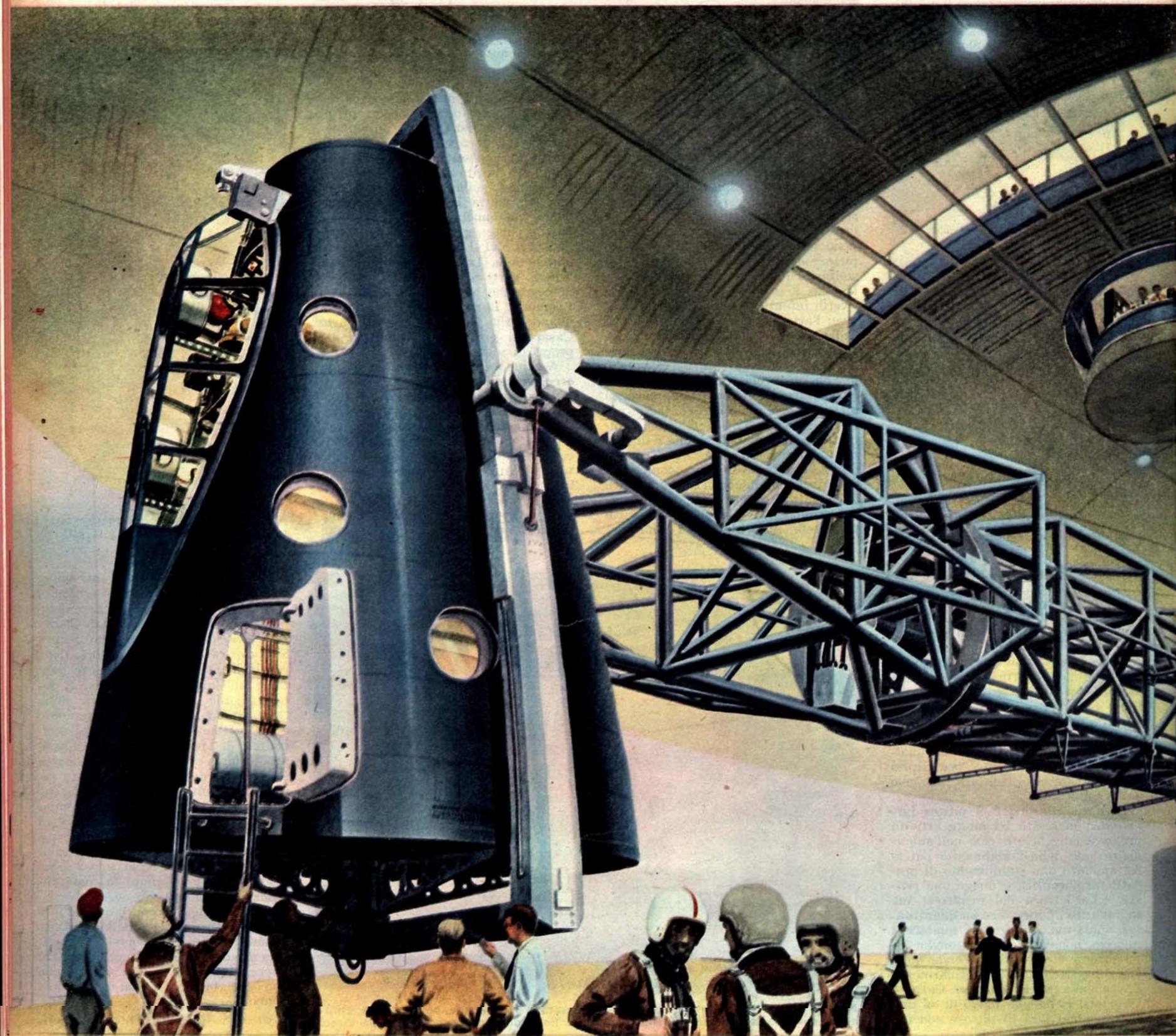
Qualsiasi errore si compia durante un volo spaziale si paga con la vita: perciò i futuri astronauti dovranno far pratica fino alla perfezione mentre sono a terra. Tutta una serie di speciali apparecchi li addestrerà.

Come si ottiene un pilota dello spazio da un comune uomo della terra? Gli sforzi che un essere umano deve sopportare nel volo spaziale e le dure prove cui deve sottostare in una astronave sono assolutamente sconosciuti nella sua vita comune sulla terra: la pressione di accelerazione; i problemi della navigazione spaziale difficilissimi da risolvere; la forzata permanenza in un limitato spazio; il problema di muoversi da un punto all'altro quando l'astronave è sospesa a oltre 16 mila metri sopra il livello del mare, sono tutte difficoltà che l'uomo non conosce nella sua vita terrestre. Come può quindi addestrarsi a superare tali problemi? Deve, per forza di cose, creare tali condizioni sulla terra poiché fare simili esperienze quando si trova nello spazio sarebbe troppo tardi.

Le macchine enormi e com-

plesse che saranno le insegnanti dell'uomo spaziale sono in gran parte ancora in progetto. Una di queste macchine avrà il compito di far girare a velocità incredibile una cabina blindata nella quale il futuro equipaggio di una astronave potrà allenarsi alle reazioni che proverà innalzandosi verso il volo spaziale: accelerazione, abbassamento di pressione ecc. Non appena tale gigantesca macchina comincerà a ruotare, gli uomini che si trovano nell'interno della cabina, pressoché immobilizzati, avranno la netta sensazione di iniziare un volo spaziale con tutte le sue conseguenze.

Una seconda macchina insegnerà al futuro pilota come comportarsi alla sensazione del « volo senza peso ». Egli dapprima comincerà a girare vorticosamente, poi volerà all'indietro violentemente fino a quando avrà la sen-



sazione dell'auto propulsione. Gli aspiranti piloti dello spazio, infine, dovranno vivere per alcuni giorni in una speciale camera blindata, dove potranno leggere, lavorare, riposarsi in un ristrettissimo spazio ad aria condizionata, a pressione controllata con atmosfera sintetica.

## Cinque anni di studi

Dopo un simile tirocinio i futuri piloti dovrebbero essere in grado di non commettere errori poiché anche il minimo di essi potrebbe far dirottare l'astronave di migliaia di miglia dalla giusta rotta. In definitiva gli aspiranti avranno il più complesso e strabiliante macchinario per la loro istruzione al volo spaziale. Un immenso globo riprodurrà alla perfezione la sconfinata immensità dello

spazio e l'allievo potrà così abituarsi a evitare, senza eccessivo timore quegli eventuali errori che nello spazio reale gli sarebbero senz'altro fatali.

Oltre agli esperimenti e prove che gli aspiranti dovranno eseguire con gli apparecchi già descritti, molti dei quali sono stati disegnati dal maggior esperto in aerei a razzo, il dottor Wernher von Braun, essi dovranno seguire un completo programma di studi superiori le cui materie saranno il disegno di apparecchi a razzo, la fisica, l'astronomia, la navigazione (per tutto il personale) e la medicina. Il corso di istruzione avrà la durata di cinque anni e ogni membro dell'equipaggio avrà il massimo titolo in almeno una delle specialità descritte. Quanti riusciranno in questo duro corso di studi? Si calcola che dei ses-



Questa gigantesca macchina addestra contemporaneamente cinque persone alle enormi pressioni dovute all'accelerazione di gravità. La cabina, montata su un gigantesco braccio, ruota a velocità vertiginosa: all'interno, l'equipaggio viene spinto con violenza contro i sedili dalla forza centrifuga. Sopra: L'interno della cabina d'una macchina centrifuga. L'equipaggio è sottoposto al terribile sforzo di un'accelerazione che corrisponde a 9 volte il peso del corpo umano.

santa allievi già attentamente selezionati, soltanto cinque sorpasseranno quest'ultimo ostacolo. I laureati del corso saranno quindi perfetti sotto ogni punto di vista rispetto alle centinaia di altri aspiranti.

Sappiamo che oggi possiamo costruire perfette astronavi in grado di portare l'uomo nello spazio: dobbiamo ora scegliere attentamente l'equipaggio che le guiderà e che dovrà avere lo stesso grado di perfezione.

Come si è detto nella puntata precedente, l'aspirante pilota spaziale dovrà avere tutti i requisiti fisico-educativi richiesti per essere ammesso al corso istruttivo: e cioè deve avere un'età compresa tra 28 e 35 anni; deve aver superato gli studi superiori; essere di peso medio ed avere una statura compresa tra metri 1,65 e 1,80 (l'uomo di bassa o di alta statura ha un minor controllo della circolazione sanguigna, cosa che sarebbe di ostacolo al volo spaziale). Dei 1000 aspiranti che fanno domanda per il corso allievi, circa 940 vengono eliminati dai rigorosissimi esami medico-psichiatrici che precedono il corso; altri 55 dei rimanenti 60 verranno scartati per la mancanza dei particolari requisiti fisici, psichici ed emotivi, richiesti dal volo spaziale. Tra questi, la prova della resistenza alla accelerazione è considerata la più difficile da superare.

Gli aerei per il volo spaziale saranno costruiti in tre sezioni ognuna delle quali avrà un motore a reazione. La prima, o coda, avrà il difficile compito di portare l'astronave fuori dalla Terra ad una altitudine di 40.000 metri; a questo punto essa viene abbandonata nello spazio ed i razzi della seconda parte, o sezione centrale, cominceranno ad incendiarsi. A circa 65.000 metri anche la sezione

centrale viene abbandonata e rimane solamente la terza sezione, contenente l'equipaggio, che prosegue il suo volo nello spazio. Durante tutto il percorso di ascesa, l'astronave è guidata da un pilota automatico che è controllato elettronicamente da un nastro magnetico messo a punto prima della partenza.

Non appena ogni sezione termina il suo compito di propulsione, avviene una netta caduta dell'accelerazione; allorché quindi il nuovo gruppo di razzi si mette in azione, esso provoca un forte contraccolpo. L'equipaggio riceve, in quel momento, una forte spinta all'indietro dovuta all'accelerazione, la stessa sensazione, moltiplicata per molte decine di volte, che si prova in automobile lasciando di colpo la frizione.

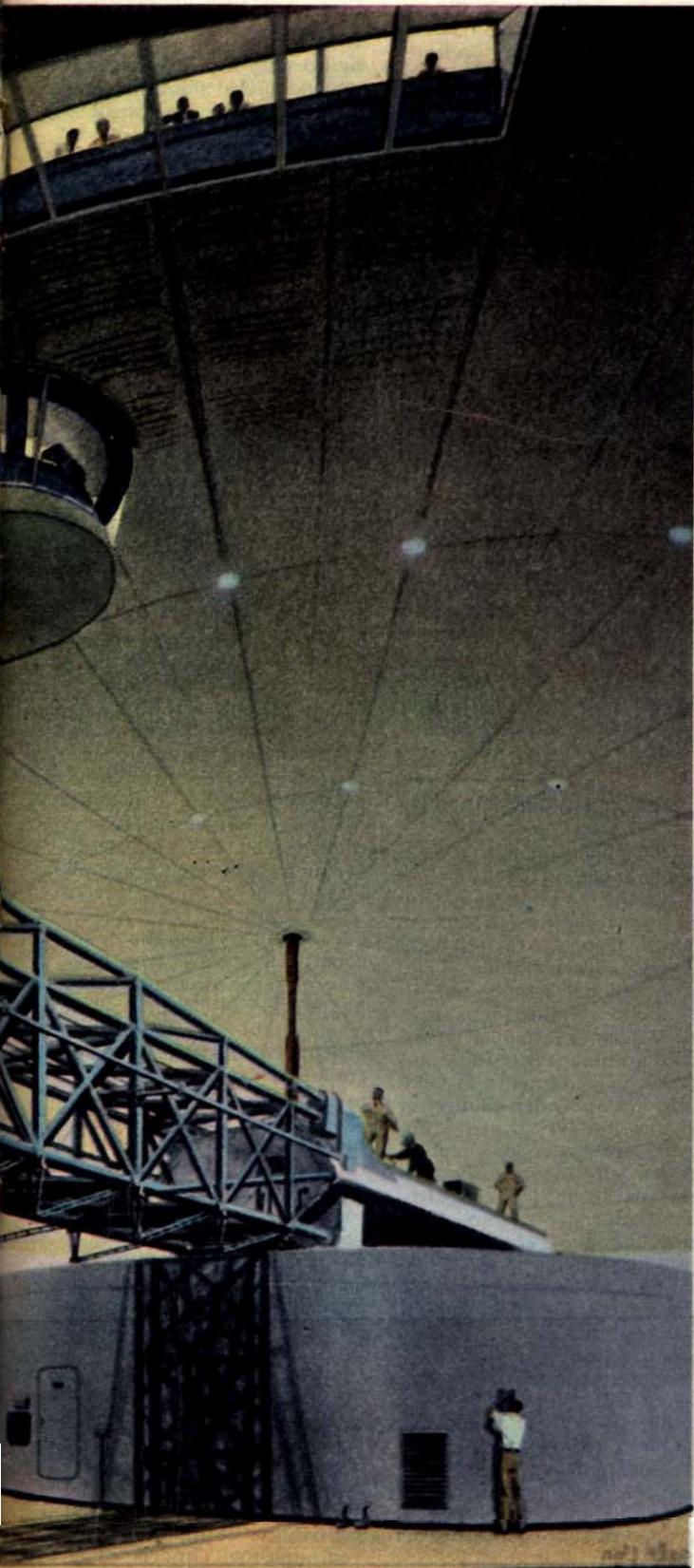
## Effetti dell'accelerazione

Il primo forte colpo di accelerazione avviene subito dopo il lancio di partenza. Dopo l'accensione dei razzi propulsori l'astronave acquisterà una velocità di 8.500 chilometri orari, nello spazio di 84 secondi. La seconda sezione provoca una spinta di accelerazione che in 124 secondi porta l'astronave ad una velocità di circa 23.000 chilometri. Entra quindi in azione la terza sezione che dà una spinta finale che, in altri 84 secondi, porta l'astronave ad una velocità di circa 30.000 chilometri orari. Ad ogni fase di accelerazione, l'equipaggio riceve quindi una spinta all'indietro di enorme forza. Durante le prime due fasi (da circa 80 a 300 secondi dalla partenza) la pressione è uguale a nove volte il peso dell'uomo, il che equivale a nove volte la normale forza di gravità sulla terra. Gli scienziati l'hanno definita

quindi « gravità nove », scrivendo « 9 G ».

Può un uomo muoversi sotto il peso di tale accelerazione? Certamente, se è seduto nella giusta posizione. Se la direzione di tale pressione agisce dalla testa in direzione dei piedi il sangue circola dal cervello e il pilota può sostenere una spinta equivalente a sole quattro o cinque volte il suo peso. Se la direzione è all'opposto, e cioè dai piedi alla testa, il sangue circola nel senso opposto e la spinta sopportata è di sole due gravità e mezzo. Ma se la pressione agisce dal torace alla schiena, alcuni uomini possono sopportare una spinta di 17 gravità senza eccessiva difficoltà. Come possiamo riuscire a sapere tutto questo? Oggi abbiamo una macchina che sottopone l'uomo alla spinta di gravità: essa consiste in una gabbia posta all'estremità di un lungo braccio ruotante a velocità vorticoso. Si immagini un secchio alla estremità di una corda che venga fatto roteare a grande velocità: un sasso messo all'interno, a causa della forza centrifuga, verrà « schiacciato » verso il fondo. Lo stesso effetto sopporterà l'uomo dentro la gabbia: esso verrà spinto con forza contro il sedile. Più veloce girerà la gabbia, maggiore sarà la spinta di gravità che egli riceve.

Il dott. James Henry, uno dei migliori fisiologi dell'Aviazione americana, ha calcolato che un uomo sottoposto alla centrifuga della Base aerea di Dayton nell'Ohio, può sopportare una spinta, dal torace alla schiena, di 10 gravità e ciononostante muovere le braccia e le gambe. Ciò è molto importante perché se durante i primi cinque minuti di volo verso lo spazio qualche cosa non funziona gli uomini dell'equipaggio devono essere in grado di fa-



**invece del pane... Krek**



**Alimento prezioso, il KREK si è rapidamente diffuso imponendosi a Igienisti e Consumatori.**

**Sani e sofferenti, magri e obesi trovano, ovunque, il tipo di KREK desiderato o consigliato dal Medico.**

**Per l'uso familiare, i tipi di KREK sono: KREK "normale" (giusto di sale) sciolto a L. 50 all'etto.**

**KREK normale; in "Pacco REGAL" a chiusura termo-adesiva per la lunga conservazione del prodotto L. 250.**



**KREK Aviere pacco per sportivi L. 100.**



# Krek SAIWA

chiari freschi  
dolci lineamenti

*Velluto di  
Hollywood*

la cipria meravigliosa di

# PAGLIERI

Formato grande L. 700  
Formato medio L. 430

L'UOMO NELLO SPAZIO

re dei movimenti di emergenza.

Ma i movimenti di emergenza in un'astronave richiedono attimi di perfetta coordinazione tra l'equipaggio; è per questo che il tirocinio viene fatto in un apparecchio centrifugo che possa contenere l'intero equipaggio di una astronave e che abbia tutte le caratteristiche della cabina. Gli uomini dovranno sedere negli appositi sedili disposti tutt'attorno in modo da ricevere la spinta di accelerazione dal torace alla schiena e durante la prova riceveranno istruzioni sui vari problemi che gli insegnanti posti all'esterno, sottoporranno a loro giudizio.

L'istruzione avverrà press'a poco così: il comandante e l'equipaggio si legheranno saldamente ai sedili. Di fronte a loro, proiettato sul finestrino, vedranno un film a colori che darà loro l'esatta immagine della volta celeste, nuvole comprese. Dopo un attento esame degli strumenti, il comandante premerà un bottone posto sul bracciolo del suo sedile e la macchina comincerà la sua corsa vorticoso. I razzi della prima fase cominciano a scoppiettare e un altoparlante porterà tutti i rumori all'interno della cabina.

L'istruttore, che si trova al quadro degli strumenti di controllo all'esterno, dà il segnale di lancio al comandante, un segnale luminoso si accende nelle cabine ed il comandante preme un altro bottone mettendo tutti i motori in piena efficienza; il rumore che proviene dall'altoparlante situato nella cabina diventa un boato; la centrifuga comincia a roteare dando alla cabina la sensazione dell'astronave che si innalza. La immediata reazione di accelerazione spinge i componenti dell'equipaggio contro i sedili.

### La pompa del carburante

Non appena dietro ai finestrini appaiono le prime nubi, i volti dei piloti cominciano ad alterarsi sotto l'effetto sempre più violento della spinta di accelerazione. Il cielo si rabbuia sempre più, illuminato soltanto dalla brillante luce delle stelle. Come la macchina centrifuga aumenta gradatamente la velocità, il respiro dei piloti si fa sempre più faticoso ed i muscoli perdono la loro mobilità per effetto della forza di gravità. Intanto gli istruttori all'esterno osservano i segnali luminosi che registrano ogni reazione degli astronauti e della macchina. Se qualche cosa non dovesse funzionare essi debbono essere pronti ad intervenire. Improvvisamente, appena la forza di gravità raggiunge il grado 9, squilla un segnale di allarme.

Qualcosa certamente non funziona a dovere. Un segnale luminoso comincia ad illuminarsi ad intermittenza: un gruppo di tubi conduttori del carburante si è guastato: c'è

il pericolo di un principio di incendio. Schiacciati dalla tremenda pressione, praticamente immobili nei loro sedili, i piloti debbono agire immediatamente e con decisione. Il comandante cerca affannosamente con un dito della mano l'interruttore del telefono posto sul bracciolo del suo sedile. Risuona una voce: « Ingegnere al comandante. La serie cinque delle pompe del carburante è guasta! ». Il capo equipaggio deve prendere una decisione immediata, perché il guasto potrebbe provocare certamente una deviazione al percorso della astronave e, inoltre, tra pochi momenti i razzi della prima sezione termineranno la loro azione di propulsione. Deve proseguire, tentare un rimedio di emergenza, oppure tornare verso terra? In caso estremo egli può sbarazzarsi dei propulsori delle due sezioni rimanenti oppure tentare di guadagnare ancora quota. Egli decide di continuare. « Il comandante al pilota navigatore. Controllare la rotta con la stazione di terra. »

### La cabina rotante

Il radio operatore, udendo gli ordini, collega il pilota navigatore con la terra. Il navigatore parla rapidamente, ascolta e quindi manovra l'interruttore per mettersi in collegamento con il capo-pilota. « Navigatore a capo-pilota. Filo 13 ». Questi gira il polso per cercare con la mano il bottone corrispondente al filo 13, quindi preme il pulsante. L'ingegnere che nel frattempo ha parzialmente provveduto a rimediare il difetto delle pompe, ordina non appena il contatto telefonico è aperto: « Aumentare la velocità di assorbimento delle pompe restanti! ». L'ufficiale di navigazione di turno si appresta a mettersi nuovamente in contatto con la stazione terra per ricevere nuovi ordini dopo l'aumento di potenza effettuato dall'ingegnere. Le informazioni che egli riceve vengono trasmesse al capo-pilota.

Naturalmente tutto questo è avvenuto nello spazio di secondi; dentro la cabina girevole gli apparecchi televisivi hanno ripreso l'intera scena che è stata seguita dagli istruttori i quali hanno controllato attentamente ogni movimento dell'equipaggio. Da quando il razzo è virtualmente partito dalla terra fino all'esaurimento dei propulsori della prima sezione, sono trascorsi esattamente 84 secondi e lo stato di emergenza è superato. Si procede quindi all'esaurimento delle altre due sezioni poi la centrifuga rallenta gradualmente la sua corsa fino a fermarsi completamente.

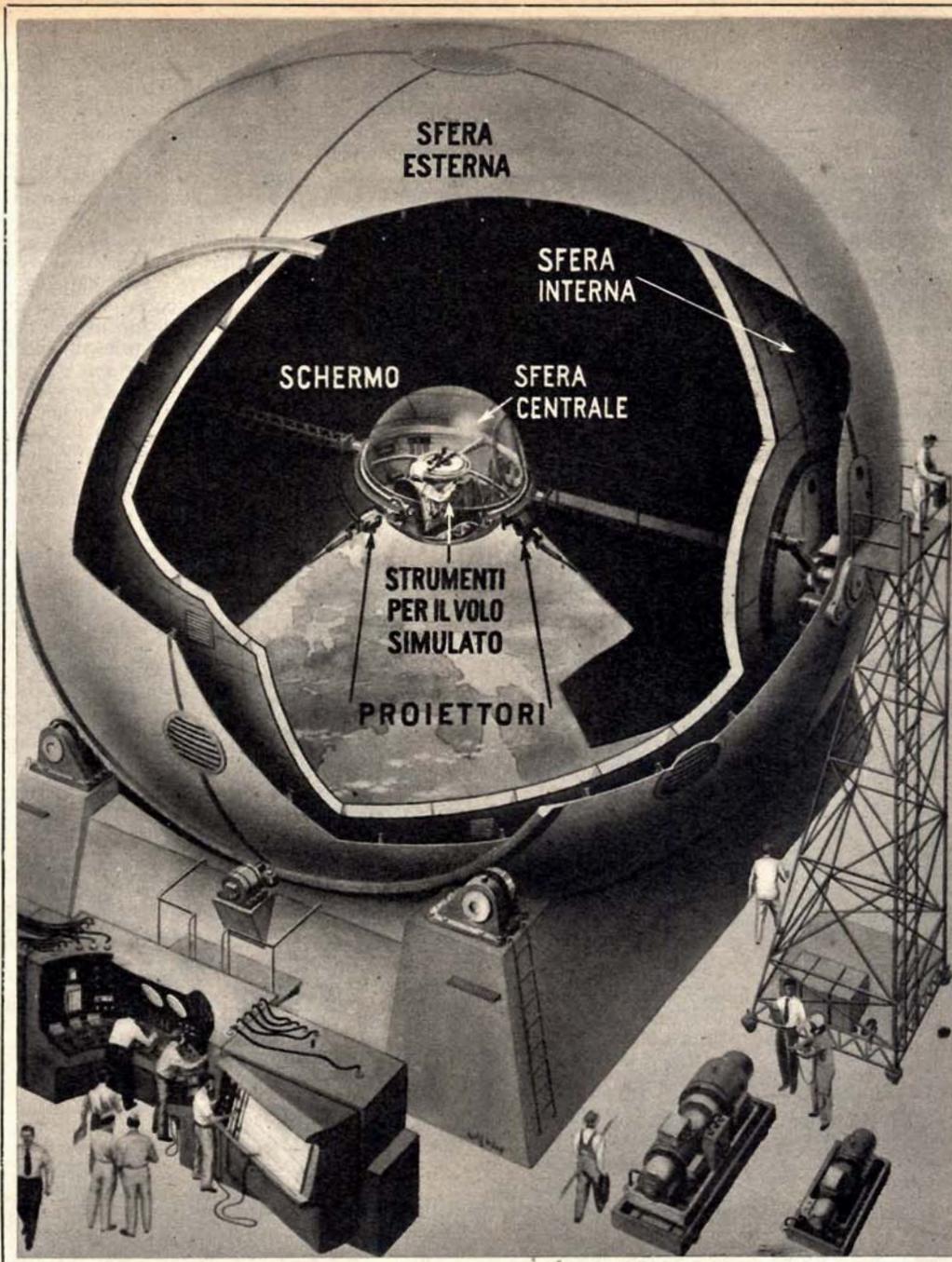
Prima che un aspirante pilota riesca ad entrare per la prima volta in una vera e propria astronave saranno avvenute molte eliminazioni durante l'addestramento alla centrifuga. Molti allievi non vedranno mai l'interno di un

aereo spaziale fino a che non avranno superato l'esame alla centrifuga. Si verificano casi in cui degli uomini resistono agli effetti della forza di gravità ma poi il loro fisico cede nella cabina rotante e quindi vengono eliminati. Altri invece non riescono a superare l'esame dell'auto-propulsione (speciale accorgimento per muoversi da soli nello spazio).

A questo punto il lettore si domanderà cosa ci sia di così difficile in questo esame dell'auto-propulsione. Ed ecco la risposta. Quando un'astronave gira attorno alla terra alla giusta velocità e distanza, viene un satellite come la luna. All'altezza di 17.000 metri ed alla velocità di 25.344 chilometri orari, l'astronave girerà senza fine attorno alla terra poiché a detta velocità ed altitudine verrà controbilanciata la forza di gravità della terra: di conseguenza l'aereo spaziale non avrà più bisogno di alcuna propulsione per muoversi, non essendoci nello spazio alcuna forza di resistenza. Rimarrà sospeso nel vuoto compiendo intorno alla terra un'orbita completa ogni due ore.

Supponiamo che un uomo esca dall'astronave mentre si trova nello spazio (naturalmente protetto dallo scafandro a pressione); anch'egli diverrà un satellite e girerà attorno al globo terrestre compiendo l'orbita anch'esso in due ore. Rimarrà quindi sospeso nello spazio svolazzando vicino all'astronave.

Ma supponiamo che vi siano due astronauti ed egli voglia trasferirsi dall'una all'altra. Vi è una sola soluzione a questo problema. Ogni pilota o passeggero dello spazio verrà corredato, oltre che dello scafandro a pressione, anche di un piccolo razzo a mano. Facendo esplodere ad intermitenze questo razzo l'uomo verrà spinto all'indietro; per



Per l'addestramento del pilota navigatore viene usata la così detta «calotta astropanoramica». Essa consiste in tre sfere concentriche, la più piccola delle quali ospiterà l'allievo. La seconda sfera rappresenta l'universo punteggiato dalle costellazioni: in lontananza appare la terra.

fermarsi o deviare la sua rotta basterà che egli diriga il piccolo razzo nelle varie direzioni desiderate. Ecco tutto. Non è però una manovra così facile come sembra a tutta prima: infatti cosa accade se il razzo esplose con troppa energia oppure non nella direzione desiderata? L'uomo non riuscirà più ad averne controllo e girerà su se stesso o comunque nelle direzioni più impensate ed egli, nel tentativo di rimettersi nella giusta posizione, tenderà facilmente ad esagerare nel senso opposto. Per prevenire questi inconvenienti non rimane che addestrare l'allievo prima che si trovi nello spazio.

### Propulsione individuale

L'allievo che deve essere addestrato alla propulsione individuale, dopo avere indossato lo scafandro, viene fatto sedere sopra un sedile in cima a un sottile palo telescopico. Il sedile è montato sopra a degli anelli che gli consentono di roteare in tutte le direzioni e di ondeggiare in avanti o indietro. Un sistema di rulli, di ingranaggi e di sollevatori permettono al sedile di spostarsi in ogni direzione. Si è creato insomma un apparecchio che dà nettamente la sensazione di trovarsi sospesi senza peso nello spazio. Di fronte vi è installato un complesso sistema di cellule fotoelettriche collegate con la pistola a razzo comandata dall'allievo e con tutti i congegni di movimento del sedile per cui sparando egli andrà indietro o si sposterà nelle varie direzioni. Ogni piccolo errore nel dirigere l'arma, gli provocherebbe gli stessi inconvenienti che se fosse nello spazio: girebbe a vortice, rotolerebbe o farebbe dei veri e propri capitolombi.

Nell'addestramento degli  
segue

Nel numero 643  
di questa settimana

**GRAZIA**

presenta le ultime novità della moda; un grande servizio sulla vita serena di Maria di Savoia; la prima puntata di un breve romanzo giallo-rosa di Rita Weiman: "Il segreto di Hildegard"; più le solite ricche rubriche, articoli di arredamento e preziosi consigli alle signore per la casa e per la loro bellezza.

**GRAZIA**

è la rivista  
delle donne  
intelligenti

Un numero di 56 pag. 70 lire

MODULARIO  
C. - Tel. 63

**URGENZA**

195... ore  
Ricevente

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa Centrale.

Nei telegrammi impressi a caratteri romani il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

RAZIONE PROVENIENZA NUM. PAROLE

+MILANO 29300 /55/ 1953+

Via e indicazioni eventuali d'ufficio

Via Gonzaga, 5 - Milano

Telegrammi: REMRASOIO - Tel.: 840.890 - 840.891

Mod. 30 (Ed. 1950)



+ABBIAMO AUTORIZZATO OGNI RIVENDITORE DELLA CITTÀ ADERENTE

NOSTRA CIRCOLARE NO 3027 AD ACCETTARE RASOI ELETTRICI DI

QUALUNQUE MARCA ET IN QUALUNQUE STATO CONTRO ACQUISTO EGUAL NUMERO

NOSTRI NUOVI CONTOUR 6 STOP OGNI RASOIO VERRÀ VALUTATO LIRE 5000

STOP RIPETIAMO IN QUALUNQUE STATO ET DI QUALUNQUE MARCA STOP

+ REMINGTON RASOIO ELETTRICO +

**Remington**

il rasoio per tutta la vita

allievi all'auto propulsione si può riprodurre, come si è visto, ogni movimento ad eccezione di un solo caso. Supponiamo che mentre l'uomo nello spazio sta manovrando il suo piccolo razzo propulsore, questo, per una qualsiasi ragione (guasto o mancanza di energia) non funzioni più: in tal caso l'astronauta continuerebbe a muoversi nello spazio senza più potersi fermare (si sa che se occorre una spinta per muoversi, ne occorre una contraria per fermarsi). A causa di questo possibile inconveniente l'uomo spaziale quando esce dall'astronave deve essere sempre legato all'aereo con un filo per cui, in un caso come quello descritto, o interviene prontamente un'altra persona a salvarlo oppure egli potrà valersi del filo che lo lega all'astronave e con uno strappo portarsi ad essa.

L'auto propulsione è un problema che gli uomini e le donne debbono risolvere nello spazio all'esterno della astronave; ma vi è anche un altro problema al quale essi debbono addestrarsi ed è la vita nell'interno dell'astronave. Quali difficoltà si incontrano? Innanzi tutto una pressione atmosferica molto più bassa di quella cui sono abituati, poi la naturale noia di vivere per molto tempo in un ambiente chiuso con le stesse persone e, infine, la reazione psicologica alla esistenza monotona in un piccolo spazio: questi sono i problemi principali.

A tutti, eccetto a quello della mancanza di peso che non può essere sperimentato sulla terra, vengono addestrati gli allievi. In gruppi di 15 vengono introdotti in una camera a pressione e vi trascorrono alcune settimane, abituandosi allo spazio limitato e prendendo confidenza tra loro.

Viene naturale la domanda: perché un addestramento per così lungo tempo? Si sa che un viaggio per raggiungere lo spazio dove verrà costruita la prima stazione spaziale non durerà più di un'ora; perché dunque forzare l'equipaggio dentro la camera a pressione per un periodo così lungo? Perché questo stesso equipaggio probabilmente sarà lo stesso che, ben addestrato, e dopo che la stazione spaziale sarà costruita, affronterà per primo i voli sperimentali interplanetari. Un viaggio per raggiungere Marte durerà ben otto mesi, solo andata! Si può quindi immaginare a quale sforzo questo equipaggio verrà sottoposto e noi dobbiamo sapere fin d'ora chi potrà resistere.

## Vietato alle donne

Le donne che per alcune attività nel volo spaziale possono essere superiori all'uomo non sono invece adatte a lunghi voli interplanetari perché l'essere rinchiuso per molto tempo non si adatta né al loro fisico né al loro temperamento. Pertanto esse vengono addestrate in un'altra camera a pressione per abituarsi a brevi voli spaziali. La camera

a pressione per le donne sarà del tutto uguale a quella di un'astronave-funzionale, a pressione controllata.

Molti dei problemi che riguardano la pressione atmosferica sono stati studiati dagli ingegneri-fisiologi dott. Hubertus Strughold e dott. Fritz Haber. La pressione interna della cabina dell'aereo spaziale sarà leggermente inferiore a quella normale del livello del mare che è di kg. 1.033 al centimetro quadrato (760 mm.), e ciò perché una tale pressione sottoporrebbe ad uno sforzo anormale tutte le condutture e le giunture della cabina dell'astronave. Pertanto viene usata una pressione equivalente a quella che si manifesta ad una al-

formare nel sangue dell'uomo delle bollicine (che nel volo spaziale potrebbero essere fatali), mentre l'elio non le forma altrettanto facilmente.

I problemi psicologici che si pongono nell'addestramento alla cabina a pressione sono molto più interessanti che non i problemi fisici. L'uomo costretto ad uno sforzo eccessivo per lungo tempo tende a diventare irritabile a discapito della sua efficienza.

## Casi di claustrofobia

Spesso in voli lunghi esso comincia ad essere insofferente nei riguardi dei compagni di volo e ciò si manifesta dopo otto ore; dopo 15, egli

peramento ed educazione affini.

Oltre che valutare le possibilità di un uomo a vivere con altri nella camera a pressione l'addestramento generalmente scopre altre interessanti reazioni psicologiche. Ad esempio si possono manifestare casi, del resto molto rari, di claustrofobia. Ma non tutti i problemi che il navigatore risolve nella camera a pressione corrispondono a quelli che egli incontrerà nello spazio. Per tale addestramento verrà usato il « simulatore » della navigazione nello spazio. Esso consiste in tre sfere concentriche. La più piccola, che misura all'incirca 2 metri di diametro, è lo scompartimento del navigatore

to all'orizzonte terrestre né alcuno aiuto radio; egli potrà riferirsi per orientarsi soltanto alla terra e alle stelle. In secondo luogo durante il volo per raggiungere lo spazio, tutti i normali problemi di navigazione aerea sono stati precedentemente studiati e sperimentati con il pilota automatico per cui tutto il lavoro del pilota comincerà soltanto dopo il decollo.

Per il viaggio di ritorno il pilota dovrà manovrare cominciando a ridurre la velocità dell'astronave; quindi uscirà dall'orbita dirigendosi verso la terra. La velocità verrà ridotta capovolgendo l'astronave in modo che la propulsione dei razzi serva da freno anziché da acceleratore. Il compito principale dell'ufficiale di navigazione è quello di calcolare con la massima precisione la rotta ed il tempo; se ciò è stato fatto correttamente, tutte le altre manovre verranno eseguite automaticamente dagli apparecchi di bordo. Se i calcoli non fossero esatti sarebbe molto difficile correggere la rotta poiché nel viaggio di ritorno l'astronave ha una minima riserva di carburante.

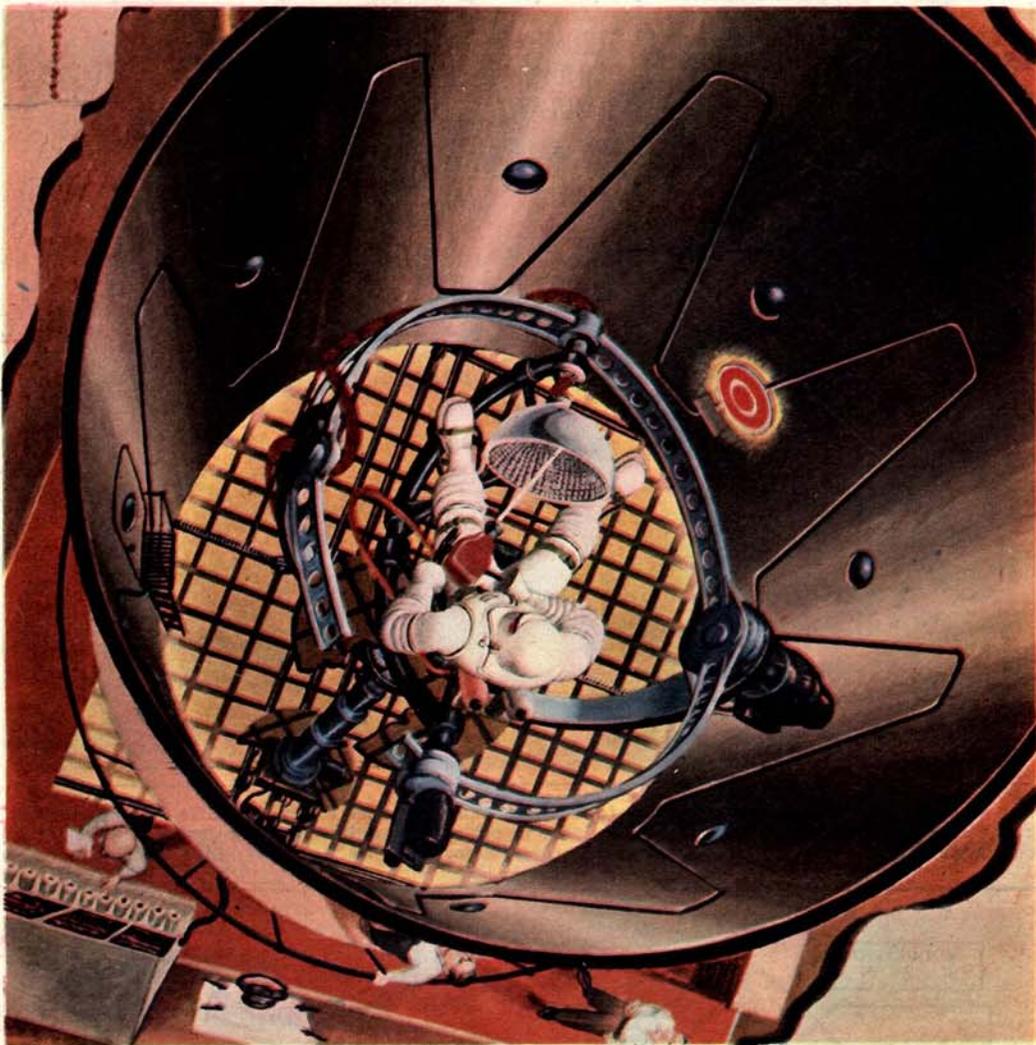
## Calotta astropanoramica

Per l'addestramento nella così detta calotta astropanoramica, l'allievo ufficiale navigatore dovrà eseguire tutti i calcoli mentre l'istruttore, dall'esterno gli muoverà la volta celeste in posizioni sempre diverse e gli proietterà prestabilite fotografie della terra. Dopo di che l'allievo mette in funzione il simulatore; calcola la posizione dell'astronave tra le stelle e la terra e l'esatto momento per la partenza; mette nella giusta direzione l'astronave premendo tutti i pulsanti del quadro di comando. Per dare la sensazione della manovra, questi pulsanti manovreranno i movimenti delle stelle mentre in realtà è l'astronave che dovrebbe muoversi. Dopo aver controllato la sua esatta posizione nello spazio tenendosi in contatto radio con la terra, l'allievo conferma i suoi calcoli ed è pronto a partire.

Ogni suo movimento e ogni suo calcolo viene registrato sul quadro esterno di controllo e talvolta gli istruttori creano di proposito situazioni e problemi che l'allievo deve risolvere con la massima prontezza e precisione; gli apparecchi di controllo misureranno poi il grado di errore della manovra. Per gli uomini che faranno parte dell'equipaggio, l'apparecchio per l'addestramento alla navigazione ha il compito di rendere loro familiari gli sconfinati scenari dello spazio extraterrestre. Naturalmente anche l'esame a questo apparecchio è assai severo: soltanto cinque dei sessanta allievi selezionati all'inizio dell'ultimo corso risulteranno in fine abili al volo spaziale.

(2 - Continua)

(Copyright by « Collier's ». Tutti i diritti per l'Italia riservati a EPOCA. È vietata la riproduzione anche parziale dei testi e delle illustrazioni.)



Chi volesse trasferirsi da un'astronave a un'altra nello spazio verrà dotato di una speciale pistola a razzo che gli permetterà qualsiasi spostamento. Questa macchina serve appunto all'addestramento a tale difficile manovra e dà all'allievo la sensazione di essere sospeso nel vuoto.

titudine di 9.000 metri sul livello del mare. Dopo un breve periodo di adattamento molti uomini possono sopportare tranquillamente tale pressione. Aumentando poi la percentuale di ossigeno nell'atmosfera artificiale della cabina dal venti per cento, cui l'uomo è abituato sulla terra, ad un 40 per cento gli si sarà resa più facile la respirazione.

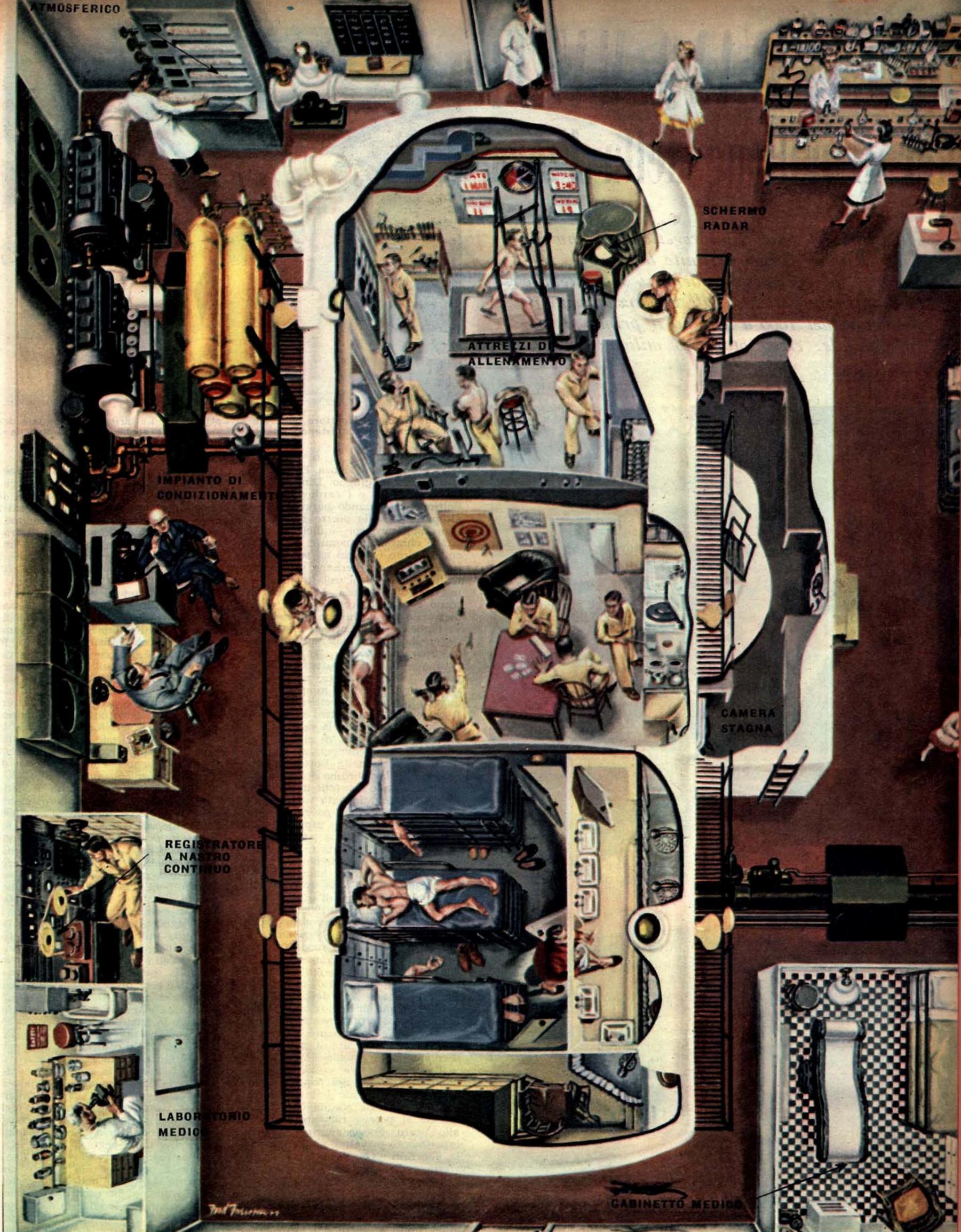
Il dott. Willy Ley noto studioso di astronautica ha notato che nell'atmosfera artificiale della cabina potrà essere effettuato un altro mutamento. Invece dell'azoto, di cui l'aria che respiriamo sulla terra è composta per un ottanta per cento circa, può essere usato l'elio. L'azoto sotto un rapido cambio di pressione tende a

comincia a dare segni manifesti di stanchezza e quindi di minor rendimento. Alcuni naturalmente hanno maggiore resistenza di altri. L'addestramento nella camera a pressione ci dà appunto la possibilità di scegliere i migliori.

Cosa ne è di quegli uomini che danno evidenti segni di stanchezza, diventano irritabili e poco socievoli? Sono da considerare eliminati? No, ma naturalmente per questi individui si richiedono speciali attenzioni e lunghi allenamenti per poterli rendere abili alle esigenze del volo spaziale. Gli psicologi hanno stabilito che si può ottenere un equipaggio ideale sotto ogni punto di vista, mettendo assieme uomini che abbiano interessi comuni, nonché tem-

chiamato anche « calotta astropanoramica »; la seconda sfera rappresenta in effetti l'universo in cui appare in lontananza la terra. La parte interna di questa seconda sfera è punteggiata di luci che rappresentano le costellazioni mentre un film a colori proiettato contro la superficie interna della sfera servirà a riprodurre perfettamente il viaggio nello spazio. Questa sfera compie una completa rotazione ogni due ore dando così l'illusione all'allievo che si trova nella calotta interna di essere lui a compiere tale rotazione.

Per il navigatore, il volo astrale, rispetto a quello aereo, differisce per molti importanti aspetti. Per prima cosa il pilota non avrà i soliti punti di orientamento rispet-



In questa cabina a pressione l'equipaggio della futura astronave viene abituato alla vita in comune. Dall'esterno i tecnici controllano le reazioni degli allievi. L'aria della cabina è composta per il 40 per cento da ossigeno e per il 60 da elio, mentre sulla terra è composta per l'80 per cento di azoto e per il 20 di ossigeno.

# DIVENTAVANO MATTI per il milione della Fiera

*Alla fine del secolo, su progetto del commendator Ristori, furono istituite le Tombole Nazionali che possono considerarsi le antenate delle attuali Lotterie. All'Esposizione internazionale del 1906 a Milano il primo premio fu colossale: circa ottocento milioni di oggi.*



Alfredo Bisogno, Ispettore generale al Lotto e alle Lotterie: «La clientela dovrà aumentare; acquistando un biglietto si compie anche un'opera di bene».

Roma, giugno

**T**ra poco si va a Monza. Esattamente il 29 di giugno. Dimenticati i litigi elettorali e i cardiopalmi dell'ultima ora, quando pareva che gli altoparlanti sulle piazze non sapessero spicciare con sufficiente velocità e chiarezza i nomi e le cifre di chi ha vinto e di chi ha perduto, gli italiani si raccoglieranno intorno all'autodromo. Pochi, relativamente si intende, di presenza. Moltissimi intorno agli apparecchi radio. Perché, diciamo pure, chi non ha in tasca un biglietto della Lotteria e, nel cuore, quella che i napoletani chiamano la «speranzilla»?

Cinquanta milioni tutti insieme sono una bella sommetta, anche se le vincite del Totocalcio minacciano, di quando in quando, di eclissarli, di farli vergognare. E il nostro è un popolo che ama la ventura, la fantasia e il gioco; quell'aliquota di rischio e di speranza che è connessa all'acquisto di un biglietto della Lotteria, come al riempire la schedina del Toto, o a presentarsi allo sportello di un banco lotto, avvince e incanta tutti: giovani e vecchi, ricchi e poveri, ma, soprattutto, ed è facile capirne la ragione, la gente che ha poco danaro.

Del resto, la Lotteria in Italia non è mai stata avara coi poveri, anche se, qualche volta, gli ha giocato dei bruttissimi tiri. Come avvenne agli inizi della diffusione di questo gioco su scala nazionale, nel 1906, a Milano. Allora non si parlava proprio di Lotteria, ma di Tombola Nazionale, che era un derivato della modesta e comunissima tombola familiare, quella che si pratica tra parenti e amici stretti specie nel Lazio, in Toscana e nel Veneto la sera della vigilia di Natale, prima di andare alla Messa. Un derivato, naturalmente, più complicato e più interessante, escogitato da un abile burocrate di quel tempo: il commendator Ristori.

Il commendatore studiò attentamente l'interesse del popolo per la tombola; e, alla fine delle sue osservazioni, concluse che da codesto interesse si poteva ricavare un utile allo Stato. Fece dapprima qualche esperimento privato e su piccola scala, con Enti e con Società che si prestarono volentieri, non spingendo mai i premi al di là delle 50 mila lire, che pure allora erano già un gruzzolo più che discreto. Si procedeva così: Ristori vendeva, attraverso dei botteghini simili a quelli del-lotto o dei venditori ambulanti, un certo numero di cartelle, del tutto analoghe a

quelle della tombola familiare: l'acquirente doveva riempirle, a suo gusto e criterio. Fatta l'estrazione, il premio, o i premi, venivano destinati a coloro che avevano indovinato i numeri usciti e il loro ordine di estrazione. Naturalmente, come si fa ancora oggi, e come si farà sempre, i premi venivano tolti da quello che ora si chiama il «monte premi», cioè dall'insieme delle giocate; e ne restava però sempre un congruo avanzo che andava alla Società finanziatrice dell'impresa. La cosa dunque «attaccò». Visto il successo, lo Stato decise di accogliere il progetto del Ristori, che, nella sua prima formulazione, risale al 1895, e cominciò a istituire le Tombole Nazionali, basate in tutto e per tutto sui criteri già esposti, salvo che, per l'estensione a tutto il territorio nazionale, le Tombole pigliarono un andamento quale non si era mai verificato e consentirono la messa in circolazione di premi, per quegli anni, favolosi.

Era l'epoca dell'Italietta e della lira che faceva aggio sull'oro; niente da meravigliarsi, dunque, se nel 1906, alla famosa Tombola Nazionale tenuta in occasione della Esposizione Internazionale di Milano, il premio fosse colossale: un milione di lire! Qualcosa come sarebbero oggi circa 800 milioni. Tuttavia, quella tombola fu spietata. Il milione aspettò sempre, senza riuscire a trovarlo, il suo signor Bonaventura. Invano un ingenuo militare, forse rimasto poi sulle spiagge d'Africa o sulle brusche colline del Carso, riempì una cartella qualunque con i numeri estratti e si presentò poi allo sportello a riscuotere il milione. Fu pregato di andarsene, se non voleva incorrere in guai peggiori.

Invano un tale restò per sette giorni barricato in camera sua giurando e spergiurando di essere sicuro di avere acquistata la cartella vincente, di averla messa nella cassaforte e di non osare di andarla a controllare per la paura di restare vittima dell'emozione, se per caso si fosse sbagliato; e non rimase secco, ma appunto tra mille pene di essersi sbagliato quando la moglie riuscì finalmente a convincerlo a gettare uno sguardo su quella maledetta cartella. Invano mille occhi spulciarono affannosamente le cifre date dai giornali, con la speranza che corrispondessero a quelle segnate sui loro buoni. La cartella era rimasta invenduta. (Dimenticavamo di dire che, dopo



Il signor Luigi Gualandis di Bergamo (col giornale in tasca) vincitore del primo premio della Lotteria di Monza del 1952: incassò più di quaranta milioni di lire.

l'estensione del gioco a tutto il paese e l'assunzione della gestione da parte dello Stato, le cartelle erano fornite coi numeri belli e fatti, ad evitare scherzi di cattivo genere, sul tipo di quello tentato dall'ingenuo militare.) Per la pena, la passione, l'ambascia di quel milione rimasto a godersi il fresco e la solitudine delle casse della Fiera, un operaio uscì nudo in strada alle sette di mattina e, gridando di averlo vinto lui, andò a gettarsi in una fontana. Ripescato, fu trasportato d'urgenza a Mombello. Luigi Barzini jr in una memorabile serie di articoli diede un avvincente resoconto di tutta la vicenda.

Ma, per una volta che la sorte è stata dura, impertinente, come del resto è nelle sue prerogative, quante altre volte ha aperto le mani e ha sparso, perfino un po' troppo disordinatamente, i suoi doni. Specialmente da quando, nel 1932, le Tombole Nazionali si trasformarono nella attuale Lotteria, che in un primo tempo fu data in appalto ad una società privata, e poi assunta in proprio dallo Stato.

Allora, all'avventura dell'estrazione, cominciò a mescolarsi, per renderla più fatale, azzardosa e interessante, l'avventura della corsa automobilistica. Dimodoché i possessori dei biglietti, avvertiti fino dall'inizio della corsa quali fossero i corridori a cui erano affidati i loro numeri, potevano tranquillamente farsi venire i sudori freddi ad ogni ritardo, ad ogni guasto, ad ogni fermata.

Si cominciò con la Lotteria di Tripoli. Tutti la ricordano. Tutti ricordano che la Lotteria non aveva concorrenti pericolosi, come avviene adesso col Totocalcio, e che perciò le speranze degli italiani si appuntavano concordemente sulle dodici lire che occorrevano per comperare il magico-biglietto. Tutti ricordano anche il « tifo » a 40° che si faceva per i nostri corridori, per i Nuvolari, per i Varzi, impegnati in un eroico duello, in una competizione che non aveva nulla da invidiare, nemmeno il rischio mortale, alle antiche giostre medioevali, con i Caracciola, i Rosemeyer, i Von Stuck. Tutto questo aiutava a creare intorno alla Lotteria un'aria favolosa e a renderla tra gli avvenimenti più popolari per il pubblico italiano. Del resto, lo dicono anche le cifre: 1932: biglietti venduti 1.489.507; 1933: biglietti venduti 2.201.488; 1934: biglietti venduti 3.318.359.

Se si tenta un confronto coi risultati ottenuti nel 1946, si vedrà che va a discapito del dopoguerra: infatti, nel 1946, nella prima lotteria che si tenne dopo la guerra, i biglietti



Roma: stazione Termini. Folla davanti allo stand che vendette il biglietto vincitore nel '52. I numeri della scheda davano il totale 27, data dello stipendio.

venduti furono 1.550.000. Adesso di Lotterie, oltre a quella di Monza, che, come abbiamo visto, si correrà il 29 di giugno, ce ne sono altre due, e cioè la Lotteria di Agnano, che si corre in marzo, abbinata ad un gran premio ippico, e quella di Merano, estrazione in settembre, anch'essa abbinata ad un gran premio ippico. I proventi che lo Stato realizza annualmente attraverso queste tre manifestazioni non sono elevatissimi, poiché si aggirano intorno ai 200 milioni e spesso non li raggiungono; si tenga presente, tanto per stabilire un confronto, che in un anno il gioco del Lotto rende all'Erario tondi tondi, e cioè detrazioni fatte delle vincite e delle spese, qualcosa come dieci miliardi e più.

Durante l'esercizio 1951-'52, l'ammontare delle riscossioni lorde toccò la cifra di 25 miliardi e 562 milioni; il numero totale delle giocate fu di 422.014.973. Dunque, sarebbe da matti voler mettere le lotterie in gara col Lotto. Anche perché esse hanno uno scopo ben diverso che assolvono in pieno; lo Stato a loro non chiede diappare i buchi delle casse dell'Erario. Chiede, più semplicemente e, si vorrebbe dire, più umanamente, di metterlo in grado di sovvenzionare determinati Enti e determinate categorie di cittadini che altrimenti

non avrebbero aria per respirare e sarebbero votati a trascinare una grama esistenza. Quali sono?

Sono il Fondo di solidarietà nazionale, le Associazioni dei Partigiani d'Italia (che litigano e s'insultano in sede politica ma si son messe pacificamente d'accordo quando si è trattato di suddividere in parti uguali i fondi di sovvenzione dello Stato), l'Azienda autonoma di soggiorno di Merano, la Federazione Nazionale della Stampa Italiana e la Previdenza dei giornalisti, l'Associazione nazionale Mutilati e Invalidi di guerra, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, la Federazione Nazionale Antitubercolare, l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro e un'altra decina di minori associazioni benefiche. S'intende che per vivere codeste organizzazioni non si basano unicamente sui fondi delle Lotterie; starebbero fresche! Ma con quelli aumentano la provvista di ossigeno di cui hanno bisogno. Così, le Lotterie adempiono ad una funzione di solidarietà umana e nazionale che dà loro un sigillo di nobiltà. A parte questo aspetto, diciamo così, assistenziale, le Lotterie hanno un'altra interessante prerogativa: quella di essere una miniera pressoché inesauribile di casi umani, di avventure tra il lepido e il grottesco, perfino con

punte, qualche volta, drammatiche. Provate a farvi raccontare, da qualcuno che se le ricorda, le vincite più famose; provate a chiederne i dettagli a Santi Cammarata, il « venditore della fortuna », come lo chiamavano a Roma, che era sempre alle prese con le vincite, e non perché cedesse materialmente i biglietti vincenti, come credeva la gente che lo aveva circondato di questa aureola, ma perché aveva l'appalto della vendita a Roma, e quindi tutti i biglietti estratti in città risalivano, in ultima analisi, a lui. Ne sentirete di tutti i colori.

Potrete sapere, ad esempio, che nel 1936 il terzo premio della Lotteria poco meno di un milione, fu vinto dal catanese cav. Salvatore Corsale, possidente e già milionario, il quale aveva acquistato il biglietto solo per far piacere al sindaco del suo paese e poi aveva tentato, ma inutilmente, di rivenderlo... Oppure le avventure di quel famoso Giacomini, barbiere senza una lira, che si trovò improvvisamente e inopinatamente in tasca i milioni del primo premio di una delle primissime Tripoli, nel 1935, e tanta fu la gioia e la meraviglia di quel dono inatteso che in sei mesi di gazzarre con parenti e amici spariro tutti, fino all'ultimo centesimo.

O, ancora, i misteri che circondano una certa bella e biondissima cameriera, che aveva in tasca il biglietto S 11498, vincitore del V Premio di Merano nel 1939 e che si dissolse nell'ombra, senza che nessuno venisse mai a sapere se la vincita era stata davvero sua e che cosa ne aveva fatto. O, venendo a tempi più recenti, il caso fortunato di Ugo Lazzeri, piccolo proprietario terriero in Lucchesia, che si è messo in tasca i 40 milioni della Lotteria di Monza con una cartella acquistata all'ultimo, quando le vendite stavano già per chiudere e le cartelle erano quasi esaurite. Tanto che, per trovarla, dovette fare un bel giro, e andare prima dalla sua campagna ad Altopascio e da Altopascio a Lucca. Bisogna dire che la sua tenacia è stata premiata. Tra l'altro verrete a sapere, come si accennava in principio, che la Lotteria è di cuore buono, nonostante qualche clamorosa prova in contrario e che a lei possono tranquillamente rivolgersi tutti coloro che stanno in pena e in bisogno. Come sperimentò, nel 1941, una famiglia operaia e, in altre occasioni, un autista, un barman, uno spedizioniere, una guardia di finanza, ancora un operaio, un maresciallo d'artiglieria, una domestica e perfino un vecchio accattone.

Roberto Cantini

## Ah!.. come sono gli uomini!

EH, NON MI AVEVI MAI DETTO CHE LE SFILATE DI MODA ERANO COSÌ!

SENTIMI BENE: IL FATTO CHE TU TROVI QUALCHE COSA DI INTERESSANTE, NON È UNA BUONA RAGIONE PER TRATTARE TUA MOGLIE COME SE FOSSE UN MODELLO FUORI USO!

QUASI QUASI MI FAI PENSARE CHE IO DEVO CURARMI L'ALITO O QUALCOSA DI SIMILE!

BEH, VISTO CHE L'HAI DETTO TU, CARA... CHE NE DIRETTI DI UN APPUNTAMENTO COL DENTISTA? È A LUI CHE OCCORRE CHIEDERE CONSIGLIO PER IL CATTIVO ALITO, LO SAI!

ESISTONO LE PROVE CONCLUSIVE CHE SPAZZOLARSI I DENTI SUBITO DOPO I PASTI CON IL DENTIFRICO COLGATE È IL METODO MIGLIORE FINORA CONOSCIUTO PER ARRESTARE LA CARIE.

INFATTI IL METODO COLGATE ARRESTÒ PIÙ CARIE A PIÙ PERSONE DI QUANTO MAI RIPORTATO NELLA STORIA DEI DENTIFRICI.

**COLGATE - LA PASTA DENTIFRICA PIÙ VENDUTA NEL MONDO!**

PIÙ TARDI, GRAZIE AL DENTIFRICO COLGATE SONO CONTENTO CHE TI PIACCIA, CARA. MA CON O SENZA PELLICCIA TU PER ME SEI SEMPRE LA PIÙ BELLA!

AH, COME SONO GLI UOMINI!

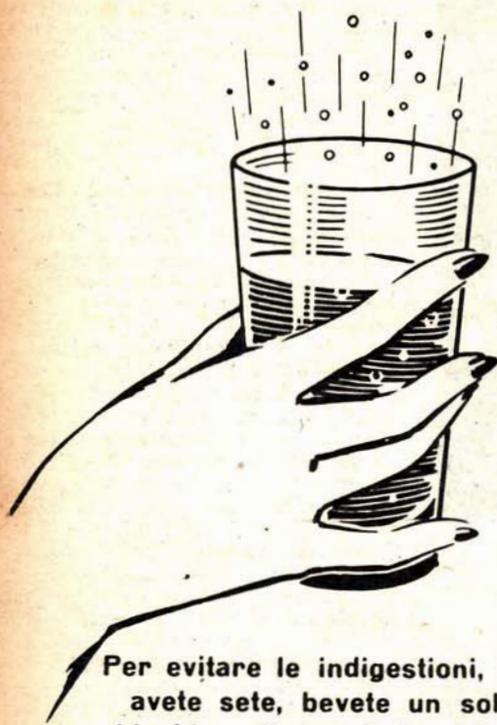
DAL DENTISTA

CONTRO L'ALITO CATTIVO RACCOMANDO IL DENTIFRICO COLGATE. SPAZZOLANDOSI I DENTI SUBITO DOPO MANGIATO CON IL DENTIFRICO COLGATE, LA BOCCA RIMANE PULITA E L'ALITO FRESCO PER TUTTA LA GIORNATA.

USATE IL DENTIFRICO COLGATE RINFRESCA DUREVOLMENTE L'ALITO MENTRE PULISCE A FONDO I DENTI E CONTRIBUISCE AD ARRESTARE LA CARIE!

Tubo grande L. 190  
Tubo medio L. 100

**Non c'è di peggio  
dell'indigestione d'acqua**



Per evitare le indigestioni, quando avete sete, bevete un solo bicchiere d'acqua Brioschi: è più che sufficiente per dissetarvi. Ha il sapore delle migliori acque minerali. Mescolata col vino gli dà un piacevole frizzantino. Si prepara in pochi istanti lasciando sciogliere due bustine Brioschi in un litro d'acqua.

Ogni scatola serve per 10 litri  
Ogni litro dà 6 bicchieri  
Ogni bicchiere costa meno di 2 lire



**POLVERI**

**BRIOSCHI**

fanno bere meno acqua

ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO

**LOLLO ROMPICOLLO**

è uno dei più divertenti personaggi degli

**ALBI D'ORO**

I vostri ragazzi potranno leggere da sabato 13 giugno le emozionanti avventure di Lollo in lotta con una banda di ladri di chewing-gum.

IN TUTTE LE EDICOLE

36 PAGINE L. 50

4 - Finalmente la verità sulla Corea

# “DI CHE ABBIAMO PAURA? La vittoria è facile”

*La decisione di vincere la guerra comporta dei rischi, ma non esistono altre vie d'uscita più comode.*

Mentre si svolgeva la battaglia per la conquista della Montagna del Cavallo Bianco, lanciammo con la II divisione sud-coreana un attacco diversivo che condusse alla conquista dello Sniper Ridge (Cresta del Cecchino). I Rossi dovettero certo imbestialirsi vedendo che, andati per suonare, erano stati suonati: persero una posizione e ci rimisero del prestigio. Infatti fecero scendere in campo tutte e tre le divisioni della loro XV Armata per cercare di riprendere lo Sniper Ridge.

Ma la nostra artiglieria si rimise all'opera e la XV Armata fu respinta con gravi perdite. Testardamente, il nemico rinnovò l'attacco, questa volta con due divisioni della XII Armata, fatte rien-

trare dalle retrovie dove erano appena state inviate a riposo.

Tutto ciò si risolse in un vero disastro per tutte le unità comuniste che parteciparono alla battaglia. Il tenore delle comunicazioni radio del nemico, che si svolgevano « in chiaro », ossia senza impiego di codice, era catastrofico. I

stato possibile arrivare dovunque. Avremmo potuto sfondare con una colonna corazzata il settore più debole delle linee nemiche, compiendo contemporaneamente uno sbarco alle spalle di esse, e avvolgendo l'intero fronte comunista.

Non se ne fece nulla, naturalmente, e quando i Rossi il 10 novembre, decisero di sganciarsi, li lasciammo andare. Certo, li avevamo ridotti in pessime condizioni. Il loro potenziale umano e materiale si era talmente esaurito, sia pure con quella prova limitata, che il dicembre fu il mese più tranquillo dell'intero conflitto, e in gennaio non si registrò alcuna azione di rilievo.

In questo caso furono gli stessi comunisti a procurarci

## Rivelazioni del generale J. A. Van Fleet

reggimenti non avevano più né munizioni né automezzi, le loro perdite erano incalcolabili, tutto andava a catafascio. Il valore dei coreani e la nostra potenza di fuoco ce l'avevano fatta.

In quel momento, se non vi si fossero opposte le solite direttive politiche, ci sarebbe



Mao Tse-tung (a sinistra) e Chou Chen-ih, una delle personalità del nuovo regime, a colloquio durante una sosta dei lavori del comitato nazionale del Partito popolare comunista cinese.

l'occasione di batterli definitivamente. Ma ormai la sappiamo abbastanza lunga sul nemico per dichiararci in grado di provocare un'analoga situazione da soli. Possiamo procurarci una situazione tipo White Horse Mountain in qualsiasi momento lo riteniamo opportuno, e stavolta sfruttarla fino in fondo per distruggere l'esercito rosso. Non posso dir molto a questo proposito, per non sconfinare nel campo del segreto militare, ma garantisco che è così.

Il momento della decisione è vicino. Il presidente Eisenhower, nel suo storico discorso del 16 aprile, ha offerto ai russi la possibilità di dimostrare con proposte concrete se veramente hanno mutato politica e vogliono la pace, se intendono unirsi a noi « nella ricerca, in tutta l'Asia e nel mondo, di una pace che sia vera e totale ».

Dubito che i russi risponderanno all'invito. Da molti anni, ormai, seguo d'avvicino la tattica del nemico comunista. Sono esperto dei suoi trucchi e ho constatato che quanto egli ritiene utile a sé è nocivo agli Stati Uniti e ai popoli liberi di tutto il mondo.

Credo di conoscere bene i Rossi. Li ho visti per ventinove mesi in Grecia e per altri ventidue mesi in Corea, e ho visto quanto sia errato fare nei loro riguardi una politica di accomodamento. Quando essi vi invitano al gioco delle proposte di armistizio, potete star certi che hanno un asso nascosto nella manica.

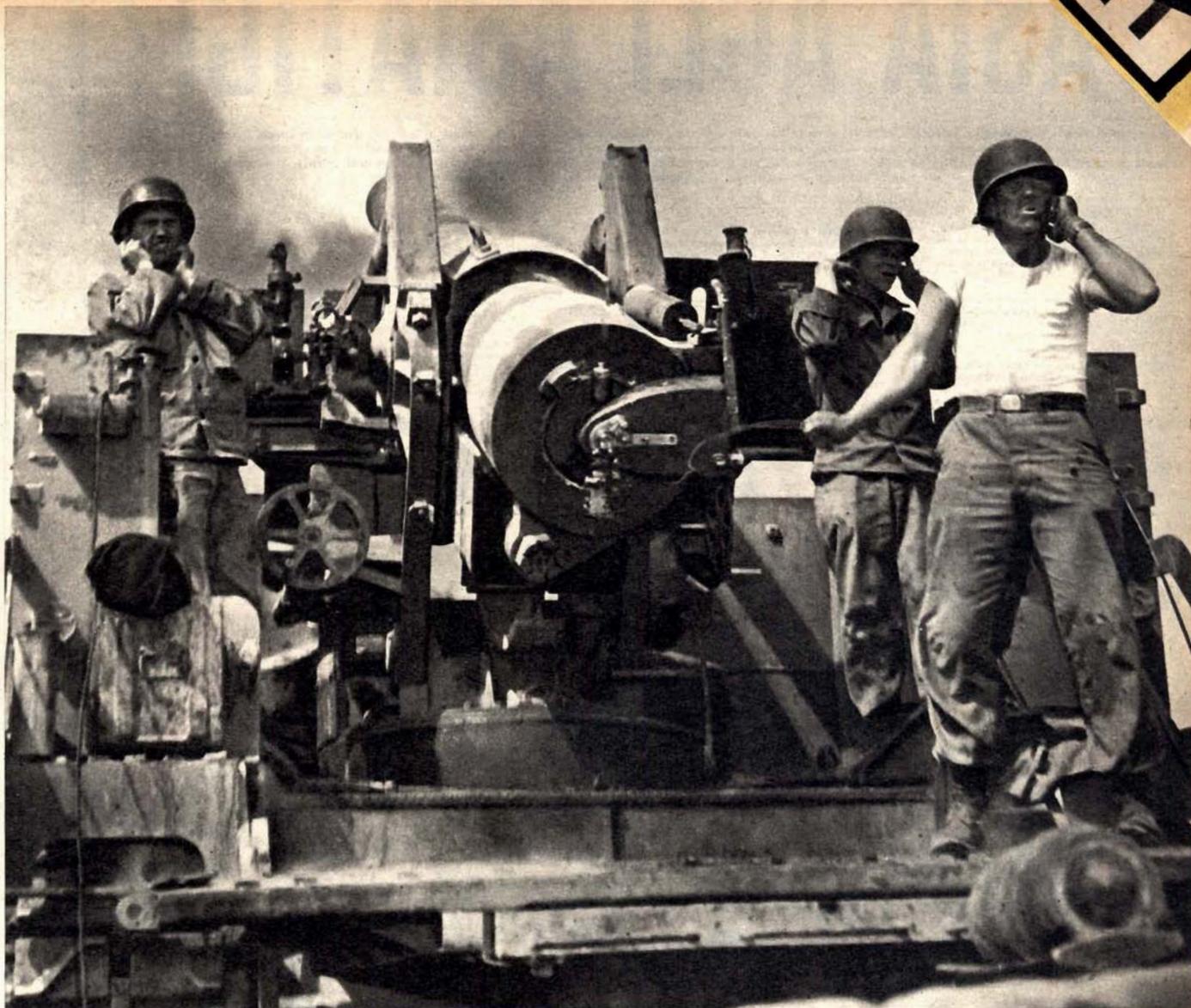
Secondo me, non può esistere una vera base su cui costruire un accordo politico in Estremo Oriente, finché il regime comunista cinese mantenga le sue mire aggressive. Quel regime, silenziosamente spalleggiato dal Cremlino, sta facendo guerra al mondo libero in Corea e nell'Indocina, e si prepara ad attaccare anche Formosa. Il suo scopo è chiaro: sottomettere l'intera Asia, segnando così un'altra tappa verso la dominazione comunista del mondo.

Ignorare questo fatto basilare, adottando verso il regime rosso cinese una politica di « appeasement », significa mettere in pericolo la nostra stessa esistenza. Anche se la questione dei prigionieri è stata risolta in modo soddisfacente e se ogni cosa sembra procedere bene nelle discussioni per la tregua, trattando con i cinesi non dobbiamo mai perder di vista l'intera situazione asiatica.

Qualora i Rossi non accettassero il ristabilimento di una Corea libera, unita e forte, e della pace anche su tutti gli altri fronti asiatici - e non v'è motivo che giustifichi fondate speranze in tal senso - ci troveremo di fronte a quattro alternative:

1) Sgombrare le truppe americane, lasciando Syngman Rhee e i suoi a sbrigarcela da soli. Ciò avrebbe conseguenze gravissime. La Corea del Sud è una democrazia sperimentale da noi impiantata in terra asiatica. Se la abbandoniamo, perdiamo tutto il nostro prestigio nel Pacifico.

Anche per evitare questo



Fronte di Corea. La deflagrazione di un cannone semovente americano da otto pollici: i serventi sono costretti a difendere i propri timpani dallo spaventoso spostamento d'aria. Il calibro otto pollici corrisponde all'incirca al calibro duecento millimetri.

siamo accorsi a difendere la Corea del Sud, nel 1950, e per la stessa ragione dobbiamo rimanervi adesso. Andandocene noi, i comunisti farebbero a pezzi la Corea, e i loro eserciti sarebbero liberi di travolgere tutta l'Asia sud-orientale. L'India, direttamente minacciata, sarebbe costretta a venire a patti con i Rossi, e così i nostri alleati giapponesi e filippini. L'intera Asia cadrebbe sotto i comunisti, e l'Oceano Pacifico diventerebbe la strada maestra aperta alla loro espansione.

2) Continuare nell'attuale condotta della guerra, puramente difensiva. Ciò avrebbe l'effetto di minare fatalmente il morale dei nostri e degli alleati sud-coreani, condannandoci prima o poi alla sconfitta. Nella posizione statica in cui ci siamo messi tutti i vantaggi sono dell'avversario; esso stabilisce dove, come e quando colpire, dà il tono alle operazioni.

E non dimentichiamo che, anche per il nemico questa guerra è un'ottima palestra di addestramento. Le armate cinesi si alternano costantemente in linea, in modo che tutti i reparti seguano il corso di perfezionamento nella guerra moderna impartito dagli americani. I Rossi cinesi non sapevano nulla delle tattiche più aggiornate finché non vennero a scuola da noi, ma stanno imparando con rapidità. Inoltre il loro governo è in una posizione politica-

mente favorevole per ottenere dalla Russia quantità sempre maggiori di forniture belliche.

3) Addivenire a una tregua o a un armistizio, lasciando insoluti tutti i problemi e la Corea divisa in due. È facile predire quanto avverrebbe. I comunisti trascineranno all'infinito le discussioni politiche, sfruttandole per battere la grancassa della loro propaganda. Costretti a trattare gli aggressori come « onorevoli avversari », dovremmo subirne gli affronti.

Con la sua abile propaganda il nemico presenterebbe la tregua ai popoli dell'Estremo Oriente come una grande vittoria comunista, nel tentativo di strapparci i nostri alleati orientali, in primo luogo il Giappone.

Militarmente e psicologicamente, la nostra situazione in Corea verrebbe compromessa, sia perché l'intera nazione americana vedrebbe di malocchio una eventuale ripresa della campagna (e per evitarla sarebbe disposta a sacrifici politici troppo onerosi), sia perché il nemico, nel frattempo, sarebbe libero di accrescere le proprie forze, di apprestare indisturbato tutti i campi d'aviazione di cui ha bisogno e di accumulare enormi riserve di equipaggiamento al riparo dalla nostra offesa aereo-navale alle linee di comunicazione.

Siamo già caduti una volta nella trappola delle finte of-

ferte di pace con conseguente paralisi operativa. C'è costato perdite assai maggiori, dal 1951 in qua, che se avessimo accettato i sacrifici necessari per provocare una decisione sul campo.

4) Sconfiggere militarmente l'aggressore. E questa, delle quattro alternative, mi sembra la sola sensata. Sarebbe sciocco affermare che la decisione di vincere la guerra in Asia non comporti grandi rischi. I rischi vi sarebbero: ma ce li siamo già assunti nel giugno del 1950, schierandoci a fianco della repubblica sud-coreana.

Sono pienamente conscio che il raggiungimento della vittoria in Corea può costare il sacrificio di un certo numero di vite, ma sono pure convinto che questo è l'unico modo per salvare i nostri nipoti da un sacrificio più sanguinoso, e dalla certa disfatta, poiché, se il comunismo si impadronirà di tutta l'Asia, l'intero mondo libero finirà inevitabilmente per crollare.

A meno che il regime comunista cinese non abbandoni le sue mire di conquista panasiatiche, è nostro dovere eliminarlo. Dobbiamo distruggere le sue armate in Corea e dare a Ciang Kai-scek ogni aiuto affinché possa tornare sulla terraferma cinese e iniziare la liberazione. Sono certo che il popolo cinese ci è ancora profondamente amico, nonostante la velenosa campagna di odio condotta con-

tro di noi dai suoi attuali padroni rossi. L'amore per la libertà non è rimasto vivo solo tra i pochi milioni di cinesi che vivono nell'isola di Formosa; il problema è come farne riudire la voce.

Non esistono vie d'uscita comode. Il solo aspetto consolante di questo quadro è che ottenere la vittoria in Corea è assai più facile di quanto avrebbe fatto supporre la politica di debolezza seguita dallo scorso governo.

Sì, la vittoria esigerà il suo prezzo. Ma questa guerra ci sta costando ogni giorno altre vite, e lo sterminio continuerà finché non avremo battuto definitivamente i Rossi cinesi. Una guerra d'attrito qual è quella che stiamo combattendo in Corea ci causerà alla lunga maggiori perdite di uno sforzo deciso e decisivo. La guerra è sempre costosa; quindi prima finisce, meglio è.

Ho guardato bene in faccia i comunisti cinesi, e questa è la mia opinione: se dovessi essere nuovamente chiamato a combatterli, vi andrei con animo fiducioso.

D'altronde, secondo me, abbandonando l'Asia al comunismo saremmo perduti in ogni modo. Dunque, di che abbiamo paura?

James A. Van Fleet  
(4 - Fine)

(Copyright per tutto il mondo dell'International Cooperation Press Service e per l'Italia di EPOCA. Riproduzione anche parziale vietata.)

# L'ASIA AGLI ASIATICI?

Le immense regioni meridionali e orientali dell'Asia, dopo la fine della seconda guerra mondiale, si sono trasformate in teatri di guerra: in Corea, in Indocina, in Malesia bianchi e indigeni si combattono, e più spesso lottano due opposti gruppi d'indigeni, alleati coi due opposti blocchi dei bianchi che in questo momento si dividono il mondo. Anche l'Asia è coinvolta nel gioco politico internazionale, ma in mezzo a questa complicata lotta sembra voler affermare decisamente, al di sopra di ogni ideologia un proprio spirito d'indipendenza; il desiderio di riscattarsi dal dominio secolare dei bianchi.

**Territori nei quali la sovranità nazionale indigena si sono sostituite a quelle coloniali dei bianchi, dopo la seconda guerra mondiale.**

**Ex-colonie o possedimenti che divenuti indipendenti non partecipano al blocco anticomunista.**

**Territori che fanno parte del Commonwealth o dell'Impero britannico.**

**Basi e Comandi britannici. Gli Inglesi, perduta la sovranità di queste regioni, vi hanno mantenuto una rappresentanza militare.**

**Territori che ancora sono rimasti sotto la sovranità delle Potenze coloniali dell'Occidente.**

**Truppe asiatiche che combattono a fianco dell'Occidente e che ricevono regolarmente rifornimenti di armi e munizioni.**

**Truppe, basi, comandi degli U.S.A.**

**Territori in cui truppe indigene vengono reclutate da comandi occidentali e avviate nelle zone di combattimento, in sostituzione di truppe bianche.**

**Guerra e guerrigole telecomandate da Mosca.**

**Partiti comunisti nazionali con forze rakzardevoli e quinte colonne organizzate.**

**Conquiste del comunismo dopo la seconda guerra mondiale non riconosciute dall'O.N.U., né dagli Stati Uniti.**

**Fronti armistiziali.**

La Cina importa il 70% dei materiali civili e militari che le occorrono dalla Russia sovietica, la quale invia anche aerei e artiglierie pesanti alla Corea del Nord come aiuti bellici.



## LE GRANDI POTENZE DI OGGI E DI DOMANI

**La rappresentazione grafica dei quattro Stati e del Commonwealth risponde a una medesima scala: è quindi facile raffrontare i cinque gruppi territoriali del mondo.**

**Commonwealth e Impero Britannico. Questi territori sono abitati complessivamente da 248 milioni di persone, suddite della Regina Elisabetta II. L'Unione indiana non riconosce la sovranità della Casa reale britannica e non figura pertanto a fianco degli altri membri del Commonwealth.**

**Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Questi territori sono abitati da 195 milioni di persone. Il Capo dello Stato è il generale Vorosilov e il Primo Ministro Giorgio Malenkov. Le repubbliche socialiste sono sedici.**

**Unione Indiana. Cittadini 360 milioni. Il Presidente della Repubblica è il dottor Prasad.**

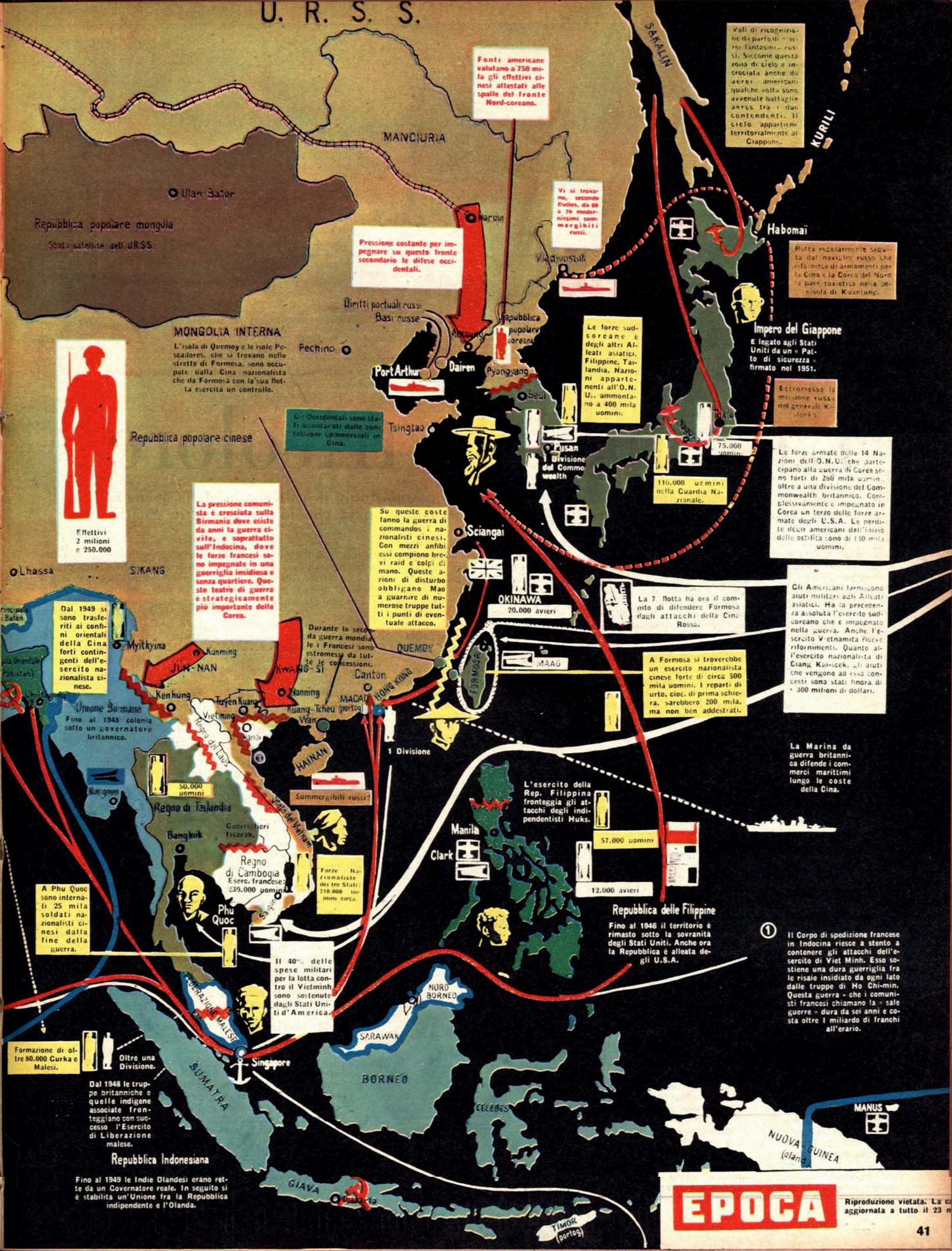
**Repubblica Popolare cinese. Entro i suoi confini abitano 476 milioni di abitanti. Mao Tse-tung è il Capo dello Stato e governa su un quinto circa della popolazione del globo. Il Premier è Chu En Lai.**

**POTENZE OCCIDENTALI**

Stati Uniti d'America. In essi abitano 154 milioni di cittadini. Il Presidente della Confederazione è il generale Eisenhower.

**POTENZE EUROASIATICHE ED ASIATICHE**

Il commercio coi Rossi è una forte e continua tentazione. Nel 1952 quasi mille navi tra mercantili e petroliere attraccano alle banchine dei porti della Cina rossa, senza contare il piccolo naviglio di contrabbando che getta l'ancora nei porti compiacenti di Hongkong e Macao. Si calcola che almeno trenta articoli vari di commercio fra materie prime e prodotti finiti siano indispensabili alla Cina e le vengano spediti per via mare dall'Occidente. Sin dal 1951 gli Stati Uniti chiedono l'embargo del materiale strategico diretto alle nazioni comuniste, specialmente della gomma di Ceylon, ma gli scambi continuano ugualmente. In questo traffico è impiegato del naviglio mercantile polacco e anche navi da trasporto iscritte nei registri di navigazione dei paesi occidentali.



Fonti americane valutano a 750 mila gli effettivi cinesi attestati alle spalle del fronte Nord-coreano.

Voli di ricognizione da parte di aerei fantasma russi. Siccome questa zona di cielo è incrociata anche da aerei americani qualche volta sono avvenute battaglie aeree tra i due contendenti. Il cielo appartiene territorialmente al Giappone.

Pressione costante per impegnare su questo fronte secondario le difese occidentali.

Vi si trovano, secondo Dulles, da 60 a 70 modernissimi sommergibili russi.

Rotte regolarmente seguite dal naviglio russo che rifornisce di armamenti per la Cina e la Corea del Nord la base sovietica nella penisola di Kuantung.

Le forze sud-coreane e degli altri Alleati asiatici, Filippine, Thailandia, Nazioni appartenenti all'O.N.U., ammontano a 400 mila uomini.

Impero del Giappone È legato agli Stati Uniti da un « Patto di sicurezza » firmato nel 1951.

Estromessa la missione russa del generale Kuznetsov.

Le forze armate delle 14 Nazioni dell'O.N.U. che partecipano alla guerra di Corea sono forti di 250 mila uomini, oltre a una divisione del Commonwealth britannico. Complessivamente è impegnato in Corea un terzo delle forze armate degli U.S.A. Le perdite degli americani dall'inizio delle ostilità sono di 130 mila uomini.

Gli Occidentali sono stati scontentati dalle concessioni commerciali in Cina.

Su queste coste fanno la guerra di commandos i nazionalisti cinesi. Con mezzi anfibi essi compiono brevi raid e colpi di mano. Queste azioni di disturbo obbligano Mao a guarnire di numerose truppe tutti i punti di eventuale attacco.

La 7 flotta ha ora il compito di difendere Formosa dagli attacchi della Cina Rossa.

Gli Americani forniscono aiuti militari agli Alleati asiatici. Ha la precedenza assoluta l'esercito sud-coreano che è impegnato nella guerra. Anche l'esercito vietnamita riceve rifornimenti. Quanto all'esercito nazionalista di Chiang Kai-shek, gli aiuti che vengono ad esso concessi sono stati finora di 300 milioni di dollari.

A Formosa si troverebbe un esercito nazionalista cinese forte di circa 500 mila uomini. I reparti di urto, cioè di prima schiera, sarebbero 200 mila, ma non ben addestrati.

La Marina da guerra britannica difende i commerci marittimi lungo le coste della Cina.

L'esercito della Rep. Filippina fronteggia gli attacchi degli indipendentisti Huks.

Repubblica delle Filippine Fino al 1946 il territorio è rimasto sotto la sovranità degli Stati Uniti. Anche ora la Repubblica è alleata degli U.S.A.

Il Corpo di spedizione francese in Indocina riesce a stento a contenere gli attacchi dell'esercito di Viet Minh. Esso sostiene una dura guerriglia fra le risaie insidiato da ogni lato dalle truppe di Ho Chi-min. Questa guerra - che i comunisti francesi chiamano la « sale guerre » dura da sei anni e costa oltre 1 miliardo di franchi all'erario.

Repubblica popolare cinese

MONGOLIA INTERNA

L'isola di Quemoy e le isole Pescadores, che si trovano nello stretto di Formosa, sono occupate dalla Cina nazionalista che da Formosa con la sua flotta esercita un controllo.



Effettivi 2 milioni e 250.000

Lhasa

SIKANG

Dal 1949 si sono trasferiti ai confini orientali della Cina forti contingenti dell'esercito nazionalista cinese.

Fino al 1948 colonia sotto un governatore britannico.

La pressione comunista è cresciuta sulla Birmania dove esiste da anni la guerra civile, e soprattutto sull'Indocina, dove le forze francesi sono impegnate in una guerriglia insidiosa e senza quartiere. Questo teatro di guerra è strategicamente più importante della Corea.

Durante la seconda guerra mondiale le Francesi sono estromesse da tutte le concessioni.

1 Divisione

A Phu Quoc sono internati 25 mila soldati nazionalisti cinesi dalla fine della guerra.

Forze Nazionaliste dei tre Stati: 210.000 uomini circa.

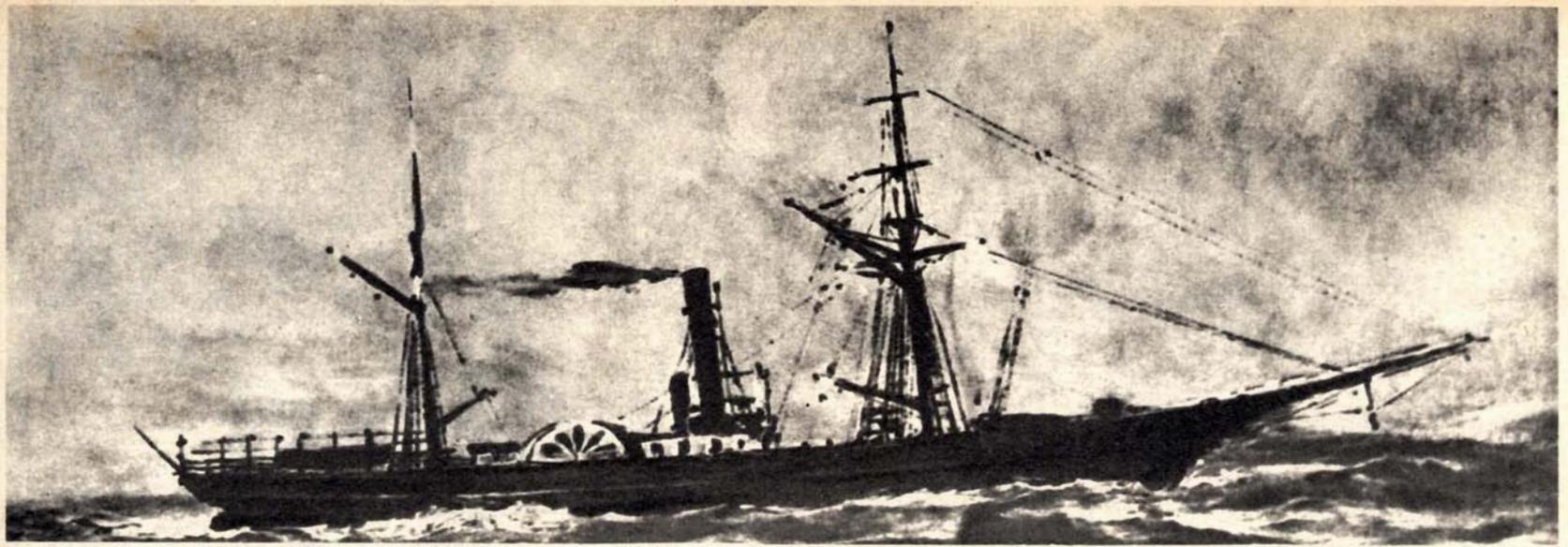
Il 40% delle spese militari per la lotta contro il Viet Minh sono sostenute dagli Stati Uniti d'America.

Formazione di oltre 80.000 Gurka e Malesi. Oltre una Divisione.

Dal 1948 le truppe britanniche e quelle indigene associate fronteggiano con successo l'Esercito di Liberazione malese.

Repubblica Indonesiana

Fino al 1948 le Indie Olandesi erano rette da un Governatore reale. In seguito si è stabilita un'Unione fra la Repubblica indipendente e l'Olanda.



IL « PIEMONTE », CHE INSIEME AL « LOMBARDO » PARTI' DA QUARTO LA NOTTE DEL 5 MAGGIO RECANDO A BORDO 1089 VOLONTARI

# La cambiale tricolore

Alessandro Antongini, anche a nome dei fratelli, impegnò tutto il patrimonio della famiglia perché Garibaldi potesse ottenere da Rubattino le famose navi che lo portarono in Sicilia.

**S**e Farinata degli Uberti, di cui tutti conosciamo il temperamento indagatore, vedendomi all'Inferno (speriamo fra qualche anno!) mi chiedesse: « Chi fur li maggior tui? », probabilmente gli risponderai:

Nacqui e fui allevato in un clima rabbiosamente garibaldino. I miei ricordi infantili si confondono perciò con le glorie delle « camicie rosse »; a esse sono intimamente legate. Mio nonno e i suoi fratelli erano tutti garibaldini sino al midollo; tre furono tra i Mille. Uno cadde a Bezzeca. Quanto alla mia casa paterna situata sul Lago Maggiore, non v'era angolo che non fosse consacrato alla memoria dell'Eroe dei due Mondi e dei suoi « laceri prodi ». Cimeli, bandiere, sciabole, scarpe, fazzoletti da collo, « ponchos », ritratti di Nullo, di Missori, di Bixio, di Nievo, di Mameli, illuminavano di gloria le pareti. Tutte le oleografie delle battaglie le tappezzavano. Una sola era coperta da un piccolo velo come il ritratto di Marin Faliero (« decapitatus pro criminibus ») nel Palazzo dei Dogi: e sotto, sulla cornice, v'era scritto « Mentana ». Così aveva voluto mio nonno a perenne ricordo di quella fellonia politica.

« Anche costui », aveva detto mio padre prendendomi quasi bruscamente dalle braccia della rustica levatrice lacustre, dopo che essa gli ebbe affermato che era un maschio, « anche costui sarà un giorno garibaldino... E repubblicano! » aveva creduto bene aggiungere dando una sbriciatina a mia nonna materna che, secondo lui, tralignava leggermente perché si ostinava a volere in sala, al posto

d'onore, un quadro rappresentante l'incontro di Teano fra Garibaldi e il Re che si danno la mano a cavallo con la scritta: « Italia e Vittorio Emanuele ». « Che c'entra poi il re, con la conquista delle Due Sicilie? » diceva sovente.

Poco mancò che quella profezia paterna non s'avverasse. E se anch'io, moltissimi anni dopo, non caddi da prode in camicia rossa nelle Argonne non fu tanto perché, come avrebbe detto Vincenzo Monti « la Parca non mi volle » ma perché il mio buon senso, come racconterò più innanzi, mi fermò, per così dire gentilmente alle soglie dell'al di là.

Più grandicello, mio padre, m'aveva condotto a Borgosesia dove i miei nonni avevano fondato un lanificio che in Italia ancor oggi se non è il primo non è secondo a nessun altro... e purtroppo non è più nostro: « La Manifattura delle Lane di Borgosesia ». Quel giorno, (e forse è ancora così) troneggiavano nell'atrio semicircolare del lanificio, i busti in marmo dei fondatori: i cinque fratelli Antongini: Tommaso (mio nonno paterno), Carlo, Gaetano, Alessandro e Cesare. Io li ammiravo rispettosamente come numi tutelari. « Mirali bene e conformati a loro, in tutto », disse solennemente mio padre, « anche nell'amore al lavoro... salvo l'ultimo prozio a destra che non fece mai niente e non so se (aggiunse maliziosamente) abbia avuto ragione oppure torto. »

Quel giorno non lo scordai più. Era stato per me una specie di giuramento del genere di quello che Amilcare Barca aveva fatto fare ad Annibale giovinetto. Solo, invece di odio, si trattava d'amore e di venerazione. Mio padre amava, come si vede, le cose spettacolari!

Non sarò certo io a rifarvi qui la prodigiosa storia dei Mille, « ali fulminee delle vittorie latine », e del loro biondo duce. Già ve la raccontò Giuseppe Abba nella sua schietta e lapidaria prosa; già ve la cantò superbamente D'Annunzio nei suoi alati versi:

« O Italia, i Mille, i Mille!... - Ultimo addio di ferree madri ai giovinetti figli!... - Navi sospinte in mare dal respiro stesso dei petti eroici, - dal

destino e dalla febbre, dalla speranza invitta e dal prodigio... - Stelle augurali dell'Orsa al grande ardore, accesa in cielo, bandiera del naviglio!... »

Ed ecco infine, l'apparizione della meta: l'isola sognata!

« E l'altro monte, e l'altro monte ei vede - l'Erice azzurro, solo tra il mare e il cielo - divinamente apparito, la vetta annunziatrice della Sicilia bella! »

Ma abbandoniamo, sia pure a malincuore, l'alta poesia e scendiamo a più modesta prosa per sollevare un sipario su una pagina di quella epopea garibaldina, pagina probabilmente ignorata dai più e che riguarda i miei avi. Parlare dei propri antenati, quando lo meritano, è lecito, e Dante ce lo insegna. E io non so

resistere al desiderio di farlo non solo per un doveroso omaggio a quelli scomparsi cui devo la fortuna di essere qui a parlarvi, ma anche perché ritengo che ciò che essi compirono non è cosa di poco conto, giacché si deve anche a essi se la famosa spedizione poté aver luogo, e se la Sicilia poté far parte del regno italiano.

Ma veniamo ai fatti, anzi alla storia, poiché di storia si tratta.

Siamo al 1860. Il 4 aprile insorge, a Palermo, Francesco Riso, lo stagnaro. La rivolta in città è subito domata, ma nelle campagne continua a serpeggiare, latente e tenace, lo spirito di ribellione.

In soccorso ai ribelli era giunto da Ge-

nova, Rosolino Pilo, e tanto Cavour quanto i mazziniani genovesi, sentirono che occorreva far qualcosa per l'isola. Cavour da un lato fece scrivere da Re Vittorio una lettera a Re Francesco II (15 aprile) per consigliargli una politica liberale, dall'altro meditò una spedizione in Sicilia, che in un primo tempo divisò di affidare al Ribotti o al La Masa, piuttosto che a Garibaldi. Ma questi con l'aiuto degli esuli siciliani a Genova, Crispi e Bixio, aveva già rotto gli indugi chiedendo a Milano (7 aprile) armi e denari al « Fondo per un milione di fucili », sottoscrizione nazionale da lui promossa con il proclama dell'anno avanti, e una nave a vapore a Gian Battista Fauché, amministratore della Compagnia di Navigazione Rubattino.

Il dottor Alessandro Antongini, come i fratelli suoi e specialmente Carlo, ardentissimo patriota quarantenne, che non solo aveva combattuto durante le Cinque Giornate di Milano, ma aveva erogato ben 40.000 svanziche al Comitato Insurrezionale presieduto da Carlo Cattaneo (20 milioni di lire attuali), era entusiasta seguace del Condottiero e faceva parte del « Comitato Genovese per Garibaldi ».

Era allora capo attivissimo dei mazziniani liguri, il dottor Agostino Bertani fedelissimo del Generale e medico ufficiale delle « Camicie Rosse ». Amico di Alessandro Antongini e di tutti i suoi fratelli dei quali conosceva la brillantissima situazione finanziaria derivata, molto dalla loro industria fiorentina e in parte dalla moglie del mio bisnonno, Elisa Foullon figlia del Controllore Generale alle Finanze di Luigi XVI, Giuseppe Francesco Foullon, pa-



Alessandro Antongini fu eletto deputato di Milano nel 1876.

triotticamente ghigliottinato il giorno seguente della presa della Bastiglia, pensò che gli Antongini, saturati com'erano di ideali patriottici e finanziariamente potenti, sarebbero stati, fra i garibaldini, gli unici a poter garantire con la loro firma la Rubattino proprietaria delle navi occorrenti alla spedizione.

Ne parlò con l'amico Alessandro e non gli fu difficile entusiasmarlo. Qualche giorno dopo infatti quest'ultimo, anche a nome dei suoi fratelli posti al corrente della cosa, avallava una cambiale a favore dei Rubattino che impegnava tutto il patrimonio della famiglia e della fiorente manifattura.

Quella cambiale fu battezzata dai garibaldini col glorioso nome che le è rimasto: «La cambiale tricolore».

In possesso di tale garanzia la Rubattino non ebbe difficoltà a far trovare in assetto di partenza i piroscafi «Piemonte» e «Lombardo», nel porto di Genova.

È storicamente noto che, simulando un atto di pirateria per coprirsi di fronte a tutti i terzi, italiani e stranieri, nella notte dal 5 al 6 maggio, Nipo Bixio si impadronì delle due navi e le condusse a Quarto dove, imbarcatisi Giuseppe Garibaldi e i suoi volontari che di poco superavano i 1.000 (erano infatti 1.089), salparono per la favolosa avventura.

Con quella firma i fratelli Antongini avevano messo a repentaglio tutti i loro averi, senza attendersi né onori né utili, come ebbe a scrivere Giuseppe Cesare Abba e tuttavia senza rimpianto. L'amore di patria e l'esilio in Piemonte li aveva fatti grandi industriali: lo stesso amore poteva indurli alla miseria.

Possiamo immaginare con quale ansia gli Antongini rimasti a terra (due fra essi si trovavano a bordo coi Mille) seguissero le notizie sull'esito della spedizione: lo sbarco a Talamone del 7 maggio per rifornirsi di munizioni; quello a Porto Santo Stefano per approvvigionarsi di carbone; la fortunosa elusione della flotta borbonica in agguato; finalmente l'approdo a Mar-

sala e, dopo aver sventato l'attacco e il cannoneggiamento della Corvetta napoletana «Stromboli», l'inizio della travolgente conquista della Sicilia. In quei giorni scrisse giustamente uno storico «le acque del Sesia alimentarono qualcosa di più delle macchine laniere della manifattura di Borgosesia». Era questa stata fondata molti anni prima con un capitale iniziale di L. 180.000, come dice l'atto notarile di costituzione: «Il tutto in buon denaro e al legal corso e giammai con carta monetata che potesse sopravvenire». Saggi concetti economici dei miei antenati!

Il Generale Garibaldi ebbe a far dono all'Alessandro (oltre alle fotografie con dedica e a numerose ed eloquenti attestazioni di fraterna amicizia ai componenti della famiglia) di un prezioso orologio d'oro che, non so perché, invece di trovarsi in tasca mia, è tuttora conservato come cimelio presso un'antica famiglia borgosesiana.

Come ho accennato all'inizio di questo mio scritto, anch'io sfiorai l'occasione splendida, anche se non del tutto piacevole, di morire nel 1914 in camicia rossa nelle Argonne al fianco dei Garibaldi: due infatti vi lasciarono gloriosamente la vita: Bruno e Costante.

Fu quando Peppino (il generale) degno nipote anche lui dell'Eroe dei Due Mondi e mio buon amico, mi propose a Parigi di arruolarmi nelle legioni che sotto il suo comando si preparavano a partire per il fronte franco-tedesco.

Eravamo amici da tempo e veniva spesso da me in Rue Frédéric Bastiat dove abitavo.

«Ci sarebbe per te che appartieni a una famiglia di autentici e prodi garibaldini, un posto fra noi e degno di te e di loro. Veramente per quelle mansioni sei un po' anzianotto ma sei ancora agile e giovanile; ti ho visto giocare al tennis e mi è bastato.»

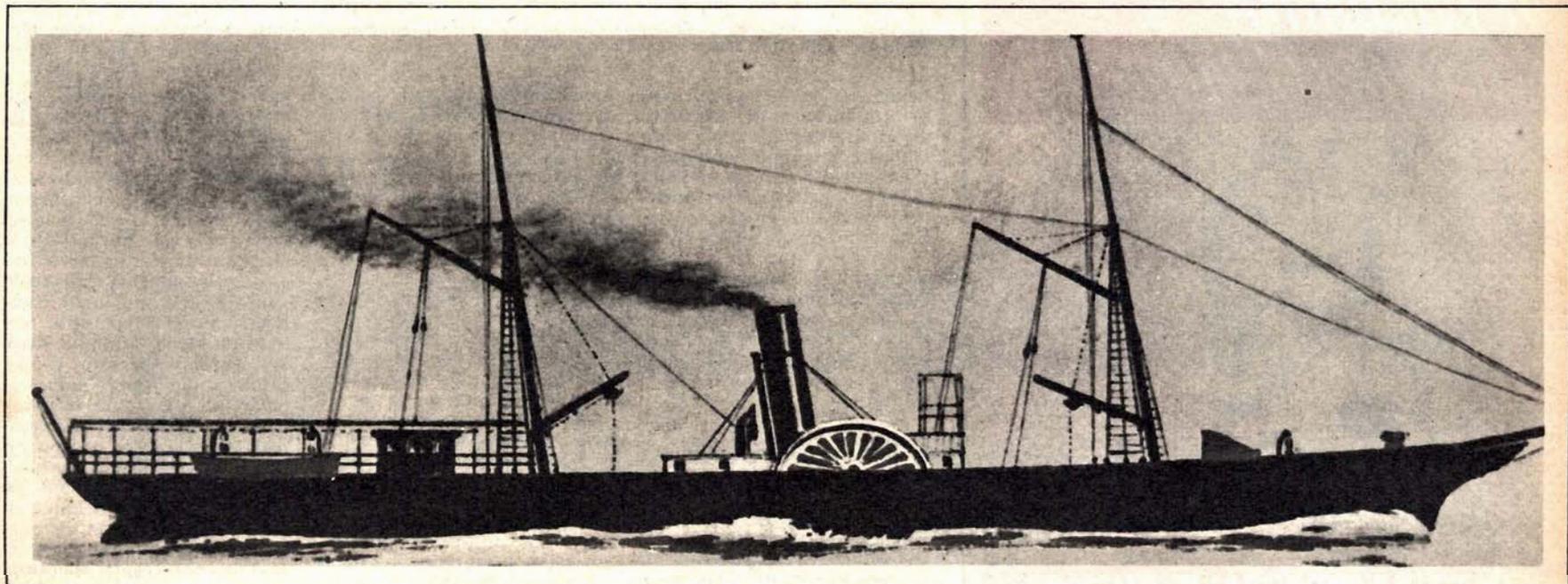
«E quali mansioni sarebbero?» chiesi io con gli occhi già sfavillanti di possibili glorie future. «Quelle di portabandiera!» mi disse con semplicità. E aggiunse: «Il portabandiera, se non lo sai, è l'uf-



*Al mio amico Alessandro Antongini  
G. Garibaldi*



Oltre a questa fotografia con dedica Garibaldi donò ad Alessandro Antongini anche un prezioso orologio d'oro oggi conservato da una famiglia di Borgosesia. Sotto: Il piroscavo «Lombardo».



# SIS'



## old brandy

## Cavallino Rosato

Genuino distillato di vino con invecchiamento naturale di oltre 12 anni.

Per ottenere una bibita dissetante e digestiva va servito con ghiaccio e diluito con selz.

ferrini

### ECZEMA

### comano Terme = Trentino

Ottimi alberghi - Paesaggio suggestivo - Soggiorno ideale - Informa Direzione Terme

PSORIASI  
APP. URINARIO  
RICAMBIO

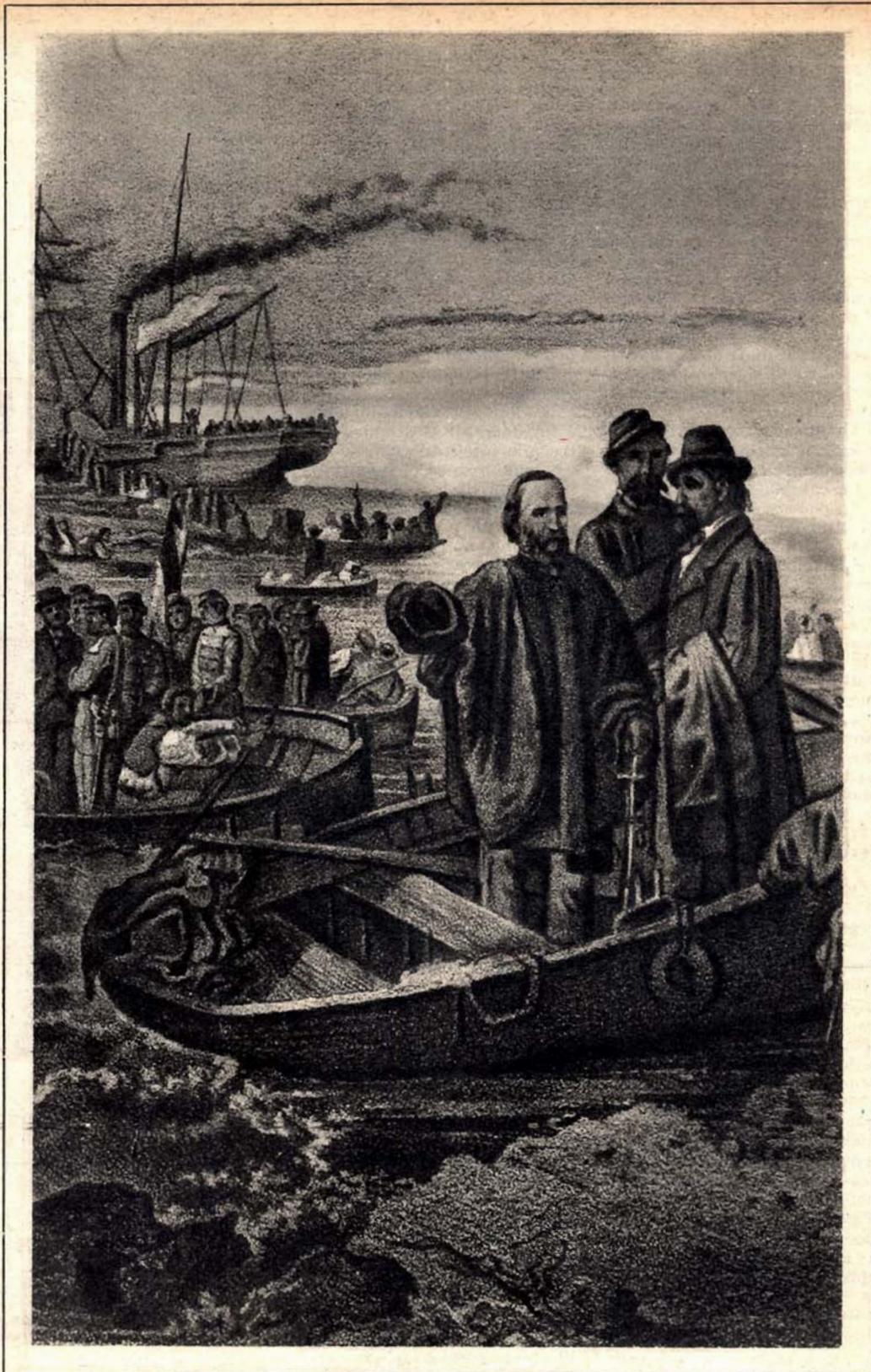
DOLOMITI

## Non più tinture ai capelli bianchi!



### BRILLANTINA VEGETALE CUBANA

ALY MARIANI & C. - ROMA



Garibaldi si imbarca a Quarto: cominciava così la favolosa avventura che andò a buon termine nonostante l'attacco e il cannoneggiamento della corvetta napoletana «Stromboli».

ficiale cui compete principalmente l'incarico di trascinare gli altri all'assalto fuor dalla trincea quando gli uomini esitano davanti al fuoco martellante del nemico... Un posto, come vedi, di grande onore. Se lo vuoi è tuo!».

«Grazie» feci io che da quell'istante cominciavo già a considerarmi morto e sepolto con la mia brava citazione e il conferimento della medaglia a titolo postumo. «Grazie, Peppino!... Ti darò la mia risposta domani.»

Peppino Garibaldi rimase pensoso un istante, poi aggiunse: «Ci sarebbe anche un'altra tua utilizzazione possibile: quella d'ufficiale arruolatore. Rimarresti qui a Parigi, vaglieresti le domande, spediresti al fronte... gli altri. Anche quello» aggiunse per attutire un po' l'espres-

sione debilitante della seconda proposta «è un posto di alquanto responsabilità.»

Ma se da un lato l'una delle offerte mi sembrava eccessivamente «gloriosa» per i miei gusti, l'altra era, in compenso, quasi umiliante. Cosicché lasciai cadere le proposte, e il giorno seguente Peppino ebbe il buon senso di dimenticarsene anche lui.

Ecco perché, unico della mia famiglia non potei fregarmi dell'epiteto di «vecchio garibaldino» che (se avessi salvato la pelle, cosa possibile) mi sarebbe andato a pennello; e che debbo perciò accontentarmi d'essere soltanto vecchio, il che per un Antongini è assai poco. La sorte ha voluto che io impugnassi di preferenza la penna al posto della spada e senza neppure la gioia di intingerla

nel calamaio, in vista degli sfolgoranti mari della « Sicilia bella » anziché delle brume della onesta e ospitale terra lombarda. Mi rimane una unica speranza: ed è che quella terra benedetta dal sole, a mezzo del suo Parlamento e sia pure in forma riservata (ai riconoscimenti ufficiali io non ambisco) mi inviti come ultimo e solo superstite non indegno della famiglia degli Antongini a passare i miei ultimi anni sia pure sulla sua più remota spiaggia, in ricordo di quella lontanissima cangiante tricolore che concorse a liberarla dagli odiati Borboni.

Sarebbe senza dubbio un bel gesto da parte della generosa Trinacria. Ma, i miei lettori ne converranno, si tratta d'una ben fragile speranza.

Tom Antongini



**SERVIZIO SHELL**  
*"il miglior servizio,,*



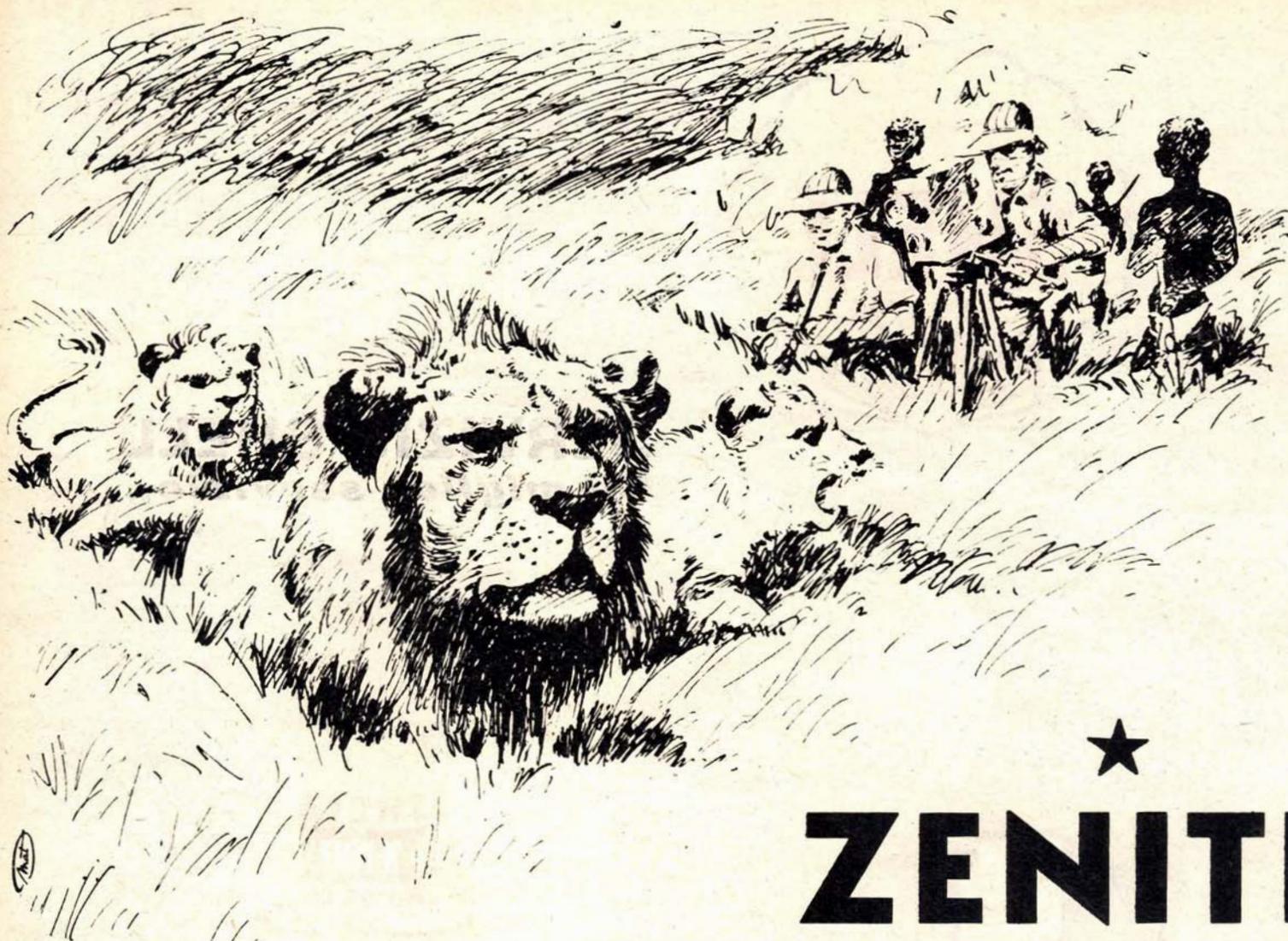
**SHELL X-100 M.O.**  
*"vince la corrosione,,*



**SUPERSHELL**  
*"il supercarburante,,*

**la potenza sulla strada**

INVARIABILITÀ



# ZENITH



Mod. 1693 - oro 18k  
L. 53.000

La marcia di un orologio  
**ZENITH**  
non è influenzata da cam-  
biamenti di temperatura. La  
sua spirale compensa auto-  
maticamente gli effetti del  
caldo e del freddo.

La qualità, la precisione e  
la regolarità degli orologi  
**ZENITH**  
sono confermate sotto tutte  
le latitudini.

★

**ZENITH**  
merita la vostra fiducia



Mod. 1707 - oro 18k  
L. 45.000



Mod. 1962 - oro 18k  
L. 50.000

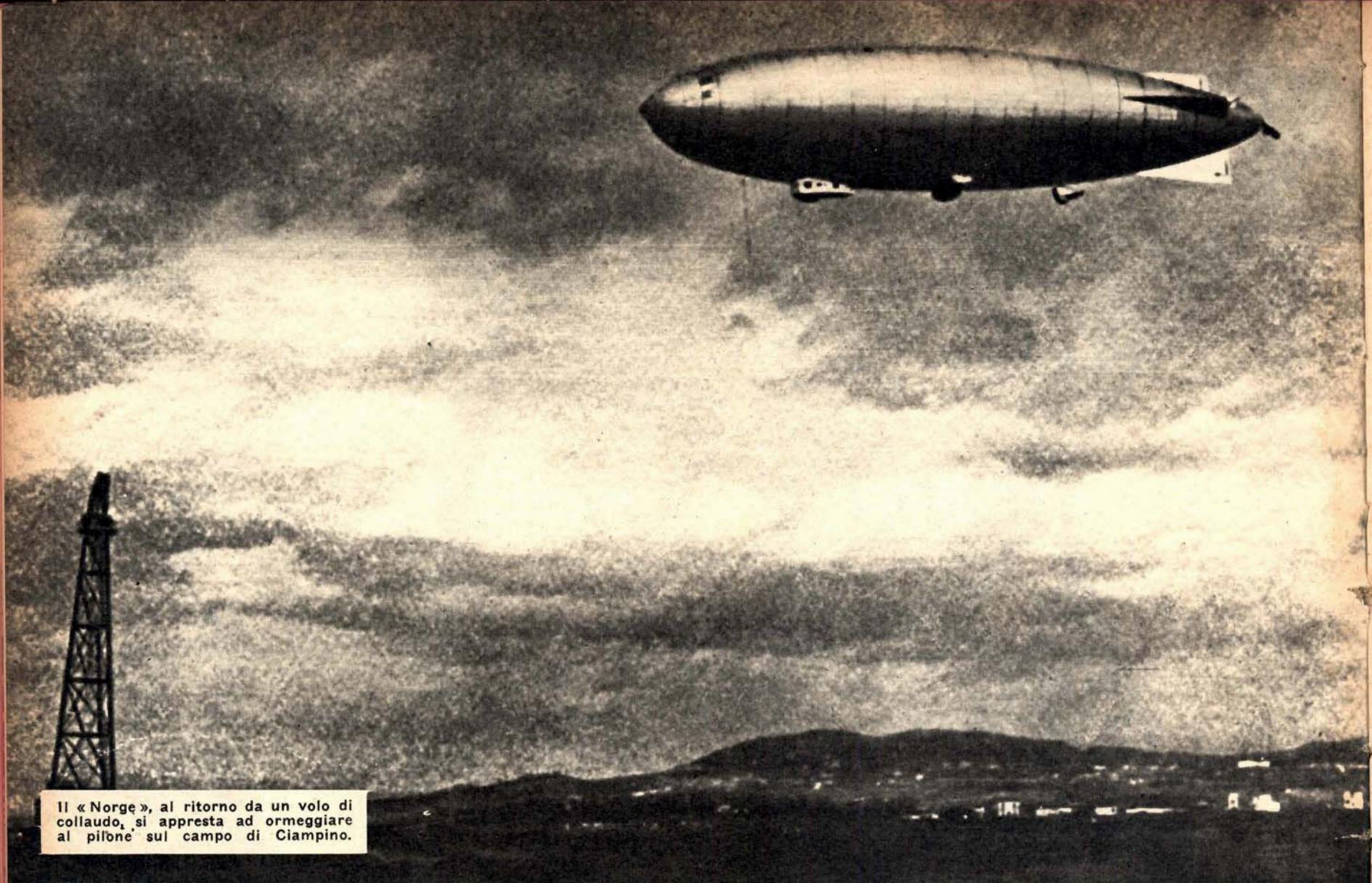
Esigete la triplice garanzia ZENITH (etichetta di origine, bollettino di garanzia, prezzo fisso) dal concessionario ufficiale ZENITH che riconoscerete dalla targa di concessione.



RICHIEDERE IL LISTINO PREZZI N. 4  
ALLA CASELLA POSTALE 797, MILANO

# I 13.000 CHILOMETRI DEL "NORGE"

Il magnifico volo del dirigibile di Nobile e di Amundsen fu la più efficace risposta alle malevole critiche di chi affermava che l'aeronave non sarebbe stata nemmeno in grado di raggiungere da Roma le coste francesi.



Il «Norge», al ritorno da un volo di collaudo, si appresta ad ormeggiare al pilone sul campo di Ciampino.



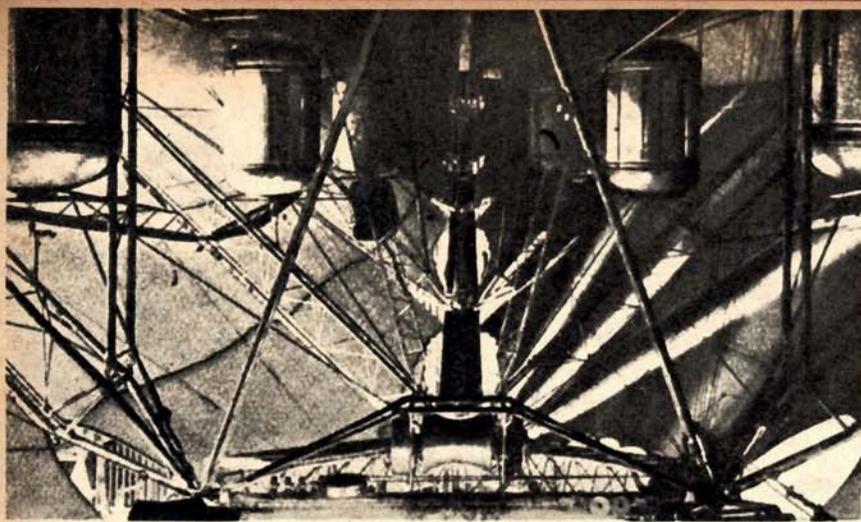
Nobile dà l'ordine di partenza per un volo di prova. L'«N 1» fu approntato sotto la sua direzione nello Stabilimento di Costruzioni Aeronautiche di Roma.

Per il suo primo volo sulle regioni artiche, Amundsen aveva dovuto limitare le proprie ambizioni e accontentarsi di due idroplani «Dornier-Wall» pur sapendo a priori che con essi non avrebbe potuto raggiungere il Polo. Amundsen si rendeva benissimo conto che un dirigibile avrebbe fatto meglio al caso suo. Nel caso specifico di un volo polare essenzialmente esplorativo e con intenti scientifici, i vantaggi del «più leggero» sul «più pesante» dell'aria erano evidenti. Umberto Nobile, che doveva, com'è noto, compiere con Amundsen il primo volo in dirigibile sulla calotta polare, considerava come il principale di tali vantaggi quello di poter regolare a piacimento la velocità dell'aeronave: un mezzo «a sustentazione statica», qual è appunto il dirigibile, può rallentare la propria corsa, e persino, in determinate condizioni atmosferiche particolarmente favorevoli, mantenersi fermo a una certa altezza dal suolo. È chiaro che ciò avrebbe reso più facile e proficuo lo studio della zona sorvolata. Il dirigibile, poi, avrebbe potuto trasportare un personale più numeroso e, quindi, più vario di quello che, a quell'epoca, poteva trovar posto su qualsiasi aeroplano, e, col personale, una quantità maggiore di materiale e strumenti scientifici. Altro vantaggio era la grande autonomia di un dirigibile in confronto di quella di un velivolo, che avrebbe consentito di coprire distanze molto maggiori e di esplorare in un solo viaggio zone vastissime della calotta polare. Nobile pensava che sarebbe stato possibile «installare a bordo dei veri laboratori scientifici... e impiantare delle stazioni di osservazione in piena regione artica» collegate

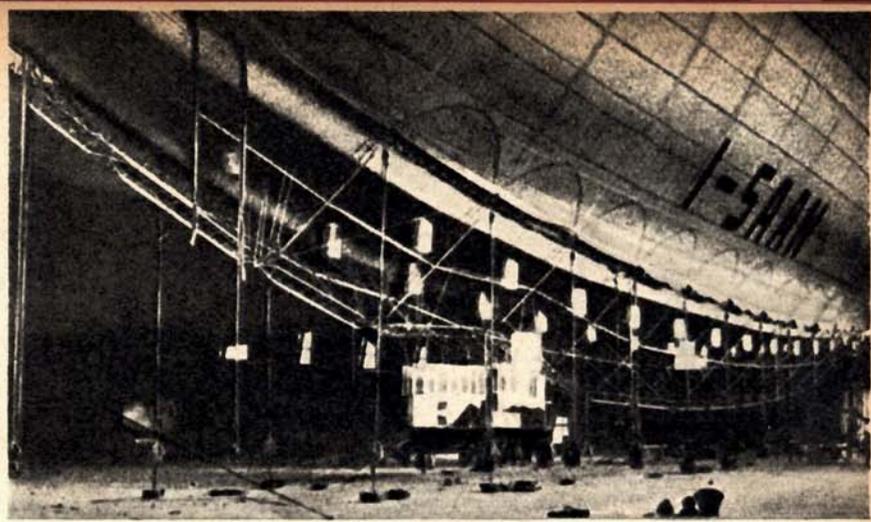
col resto del mondo a mezzo radio.

Nobile, costruttore, tecnico, pilota di grande valore ed esperienza, era sicuro del fatto suo. Aveva fatto costruire sotto la propria direzione nello Stabilimento di Costruzioni Aeronautiche di Roma, il dirigibile di cui sperava servirsi per la sua campagna polare, l'«N 1», e sapeva quali fossero le sue possibilità; d'altra parte, non dubitava di potere, con abili accorgimenti, ridurre al minimo il margine di rischio. Era sua intenzione raccogliere i fondi necessari per la spedizione mediante una sottoscrizione nazionale, ma la sorte volle aiutarlo: nell'estate del 1925 Amundsen, che non aveva abbandonato l'idea di un'ampia esplorazione aerea delle regioni artiche, si mise in rapporto con lui. In un colloquio avvenuto a Oslo il 25 luglio, tra Nobile, Amundsen e Riiser-Larsen furono gettate le basi di una spedizione italo-norvegese che avrebbe dovuto attraversare la calotta polare da Kingsbay, nello Svalbard, a Punta Barrow, nell'Alaska, con un percorso di più di 5.000 chilometri. Poiché la Norvegia avrebbe acquistato l'«N 1» dall'Italia, il dirigibile avrebbe battuto bandiera norvegese; tuttavia, esso avrebbe avuto per pilota un ufficiale italiano, e precisamente lo stesso Nobile, giudicato il più idoneo all'impresa per la sua lunga pratica di dirigibili, e l'equipaggio sarebbe stato metà italiano e metà norvegese.

In realtà, queste proporzioni furono poi alterate a profitto dei norvegesi. Al momento della partenza da Kingsbay, che avvenne alle 9,50 dell'11 maggio 1926, l'equipaggio risultò infatti composto di sei italiani, nove norvegesi e un americano. Gli italiani erano: il colonnello Nobile,



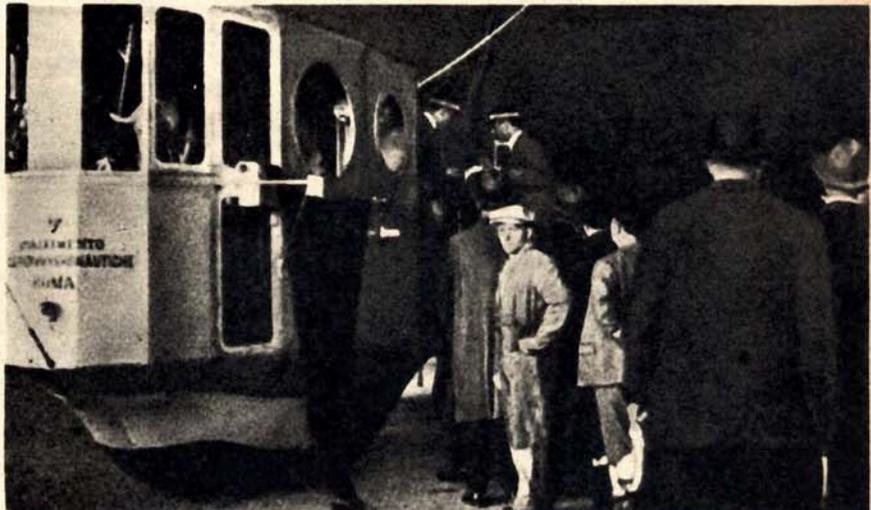
DIRIGIBILE «NORGE»: UNA VISIONE DELL'INTERNO DELLA TRAVE, VERSO PRUA



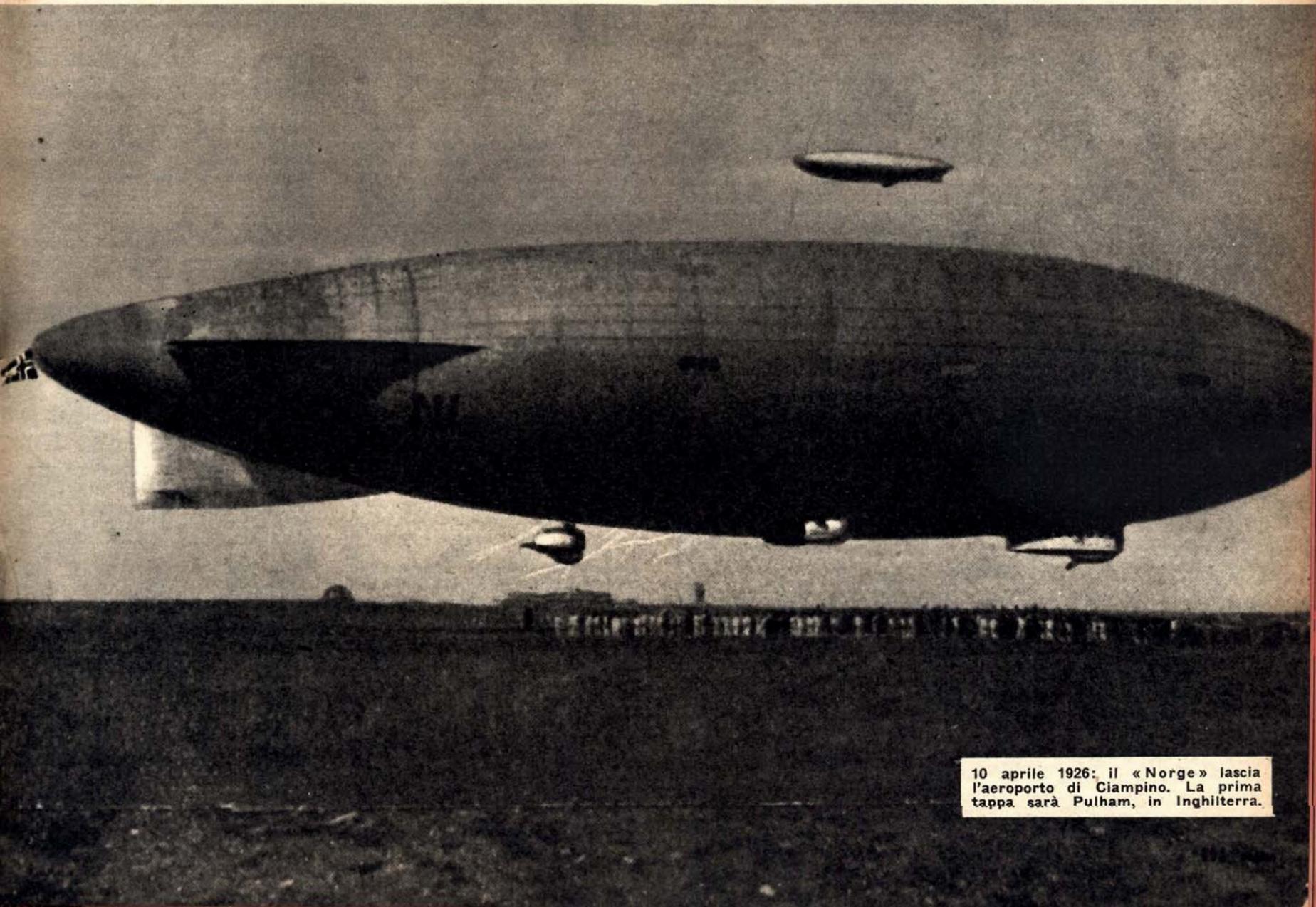
I SERBATOI, CAPACI DI 7000 LITRI DI BENZINA, SISTEMATI LUNGO LA TRAVE



NOBILE ILLUSTRÀ AL RE LE QUALITÀ TECNICHE E COSTRUTTIVE DELL'«N 1»



AEROPORTO DI CIAMPINO: GLI ULTIMI PREPARATIVI PRIMA DELLA PARTENZA



10 aprile 1926: il «Norge» lascia l'aeroporto di Ciampino. La prima tappa sarà Pulham, in Inghilterra.



Il «Norge» atterra a Pulham. La prima tappa, di 2200 chilometri, venne percorsa in 32 ore consecutive, nonostante una violenta bufera che ostacolò il volo.

Sotto a sinistra: Il dirigibile sorvola Oslo, durante il secondo balzo di 3500 chilometri che portò Nobile a Gatschina, in Russia. La distanza venne coperta in 29 ore.



comandante della nave, Cecioni e Arduino, capo e sottocapo motoristi, Caratti e Pomella, motoristi, e Alessandrini, timoniere; i norvegesi: Amundsen; Larsen e Horgen, primo e secondo ufficiale di rotta, Gottwaldt, capo della stazione radio, Johnsen, radiotelegrafista, Malgreem, meteorologo, Wisting, timoniere di quota, Omdal, motorista, Ramm, giornalista; l'americano Ellsworth, osservatore. Taluni di questi nomi ricongiungono la spedizione del «Norge» (così fu ribattezzato l'«N 1» dopo l'acquisto da parte della Norvegia) alla precedente impresa di Amundsen, e cioè i nomi di Larsen, di Ellsworth, di Omdal, degli uomini che, con Amundsen, avevano volato sui ghiacci polari entro i fragili scafi dei «Dornier-Wall»; altri, quelli di Nobile, di Cecioni, di Alessandrini, di Malgreem, ecc., costituiscono, per così dire, il *trait-d'union* tra l'impresa vittoriosa del «Norge» e l'avventura, posteriore di due anni, dell'«Italia», che doveva finire tragicamente.

La preparazione dell'impresa fu minuziosa, e fu opera quasi esclusivamente di Nobile, il quale, prima di avventurarsi quel dirigibile ch'era la sua creatura nelle estreme latitudini boreali, volle agguerrirlo per renderlo atto il più possibile ad affrontare una navigazione in una zona sulle condizioni meteorologiche della quale si avevano nozioni quanto mai incomplete. Da Kingsbay al Polo si dovevano percorrere 1280 chilometri seguendo all'incirca il 10° di long. E. Grw.; dal Polo a Punta Barrow la rotta avrebbe dovuto svolgersi lungo il 160° di long. O. Grw. Nobile era certo che, partendo da Kingsbay con tempo favorevole, l'aeronave sarebbe giunta sicuramente al Polo, perché non era probabile che il tempo po-

tesse mutare nelle sedici ore necessarie per raggiungere la mèta a una velocità media di 160 chilometri all'ora. Ma, si chiedeva, che cosa sarebbe accaduto nella zona inesplorata al di là del Polo? Quali condizioni meteorologiche avrebbe trovate il dirigibile nella seconda parte della traversata, dove e come sarebbe atterrato e quale sarebbe stata la sorte dei navigatori dopo l'atterraggio?

La cosa più importante era evidentemente di dare all'aeronave la massima autonomia di volo possibi-



Il ricevimento solenne all'Accademia Sovietica delle Scienze di Leningrado.



Bambine russe visitano il «Norge» nell'hangar dell'aeroporto di Gatschina. Il dirigibile italiano superò brillantemente la lunga marcia di avvicinamento.

le. L'«N1» era un dirigibile di lusso: aveva una navicella fornita di ogni comodità, una cabina reale e un salone arredati magnificamente. Tutto il superfluo venne abolito per aumentare il carico utile rappresentato da strumenti scientifici, attrezzi, oggetti indispensabili, indumenti, viveri e specialmente carburante. Al momento della partenza da Kingsbay, il «Norge» avrà infatti nei suoi serbatoi 6800 chilogrammi di benzina. Nobile studiò con cura le reazioni dell'impermeabilità dell'in-

volucro alle basse temperature; cercò una sostanza che, spalmata sull'involucro stesso, impedisse in tutto o in parte le formazioni di ghiaccio e una miscela per evitare il congelamento dell'acqua dei motori; escogitò un dispositivo per agganciare il dirigibile a un pilone d'ormeggio dove, nelle soste del viaggio da Roma a Kingsbay, non vi fosse un hangar adatto, dispositivi ammortizzatori per l'atterraggio, per l'ammarraggio, per ancorarsi e per discendere sul ghiaccio, ecc. ecc.; furono mesi di lavoro intenso, grazie al quale nel marzo del 1926 l'aeronave fu pronta.

La partenza da Roma avvenne il 10 aprile al mattino. L'itinerario predisposto per raggiungere Kingsbay era il seguente: da Roma a Pulham (Inghilterra), attraverso la Francia; da Pulham a Oslo; da Oslo a Gatschina (Russia); da Gatschina a Vadsö (Norvegia); da Vadsö a Kingsbay. Erano, in totale, quasi 7.500 chilometri attraverso i più diversi climi dell'Europa, una specie di accostamento per gradi del dirigibile a quello che doveva essere il teatro della sua grande impresa, e, insieme, un collaudo delle possibilità del «Norge» e della resistenza degli animosi che ne costituivano l'equipaggio.

In Italia, quando si erano diffuse le prime notizie sul volo polare progettato da Amundsen e da Nobile, erano incominciate le inevitabili critiche; critiche tanto più valide, in quanto pare che traessero origine dagli ambienti dell'aeronautica nei quali si affermava che il tentativo si sarebbe risolto in un insuccesso. Mussolini aveva persino ricevuta una specie di petizione con la quale lo si pregava di mettere il suo veto alla partenza del dirigibile. V'era chi affermava che questo non sarebbe stato

Sotto a destra: Nobile ispeziona l'aeronave durante il volo verso Kingsbay. I maggiori pericoli erano rappresentati dalle incrostazioni di ghiaccio sull'involucro.



Nel centro, a fianco del comandante Umberto Nobile, è il presidente Karpinski.



Il pilone di ormeggio a Kingsbay. Questa baia, situata nelle isole Svalbard, fu anche la base per la spedizione polare di Amundsen coi famosi « Dornier-Wall ».



Il « Norge » sta per arrivare a Kingsbay. Sul campo di neve si fanno fumate di segnalazione mentre squadre di tecnici sono pronte ad afferrare le funi di ormeggio.



In alto: Pronti per la partenza! L'« N 1 », mentre sta per uscire dall'hangar, viene investito pericolosamente sul fianco da violentissime raffiche di vento gelato.

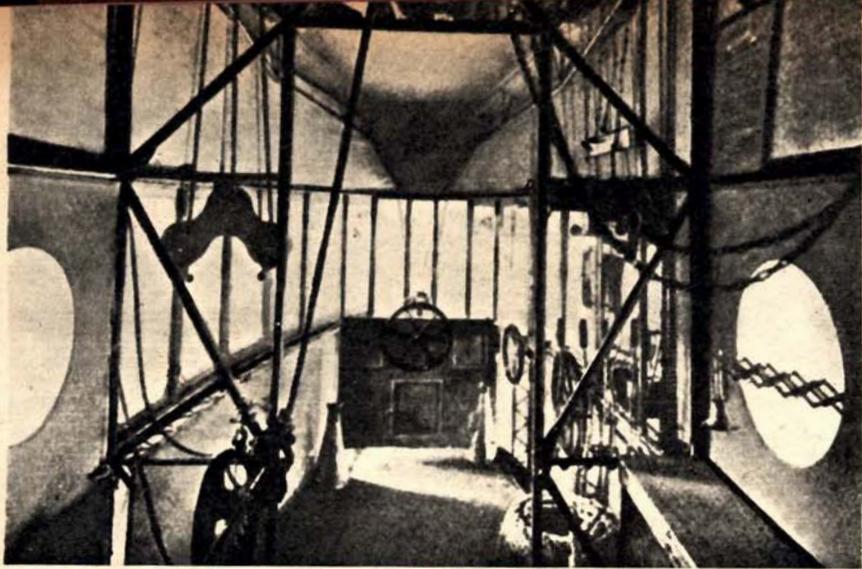
Sotto a sinistra: Nobile saluta i tecnici e le maestranze italiane e norvegesi della base di Kingsbay. L'avventura polare sta per scrivere il suo ultimo capitolo.



nemmeno in grado di raggiungere le coste francesi.

Il lungo viaggio del « Norge » attraverso l'Europa fu una prima efficace risposta agli uomini di poca fede (o in malafede) che vedevano già il dirigibile coinvolto in una catastrofe peggiore di quella cui era andato incontro Andrée. Con un volo magnifico, per Marsiglia, Bordeaux e Rochefort, il « Norge » raggiunse Pulham, lottando nell'ultimo tratto, tra Rochefort e Londra, con una bufera che ridusse la sua velocità a pochi chilometri all'ora. 2200 chilometri in 32 ore consecutive di volo! Gli uomini, e specialmente il comandante su cui gravavano tutte le responsabilità erano affranti dalla stanchezza. Il 13 aprile, alle 11,5 di sera, il « Norge » ripartiva per il nuovo balzo Pulham-Oslo-Gatschina, circa

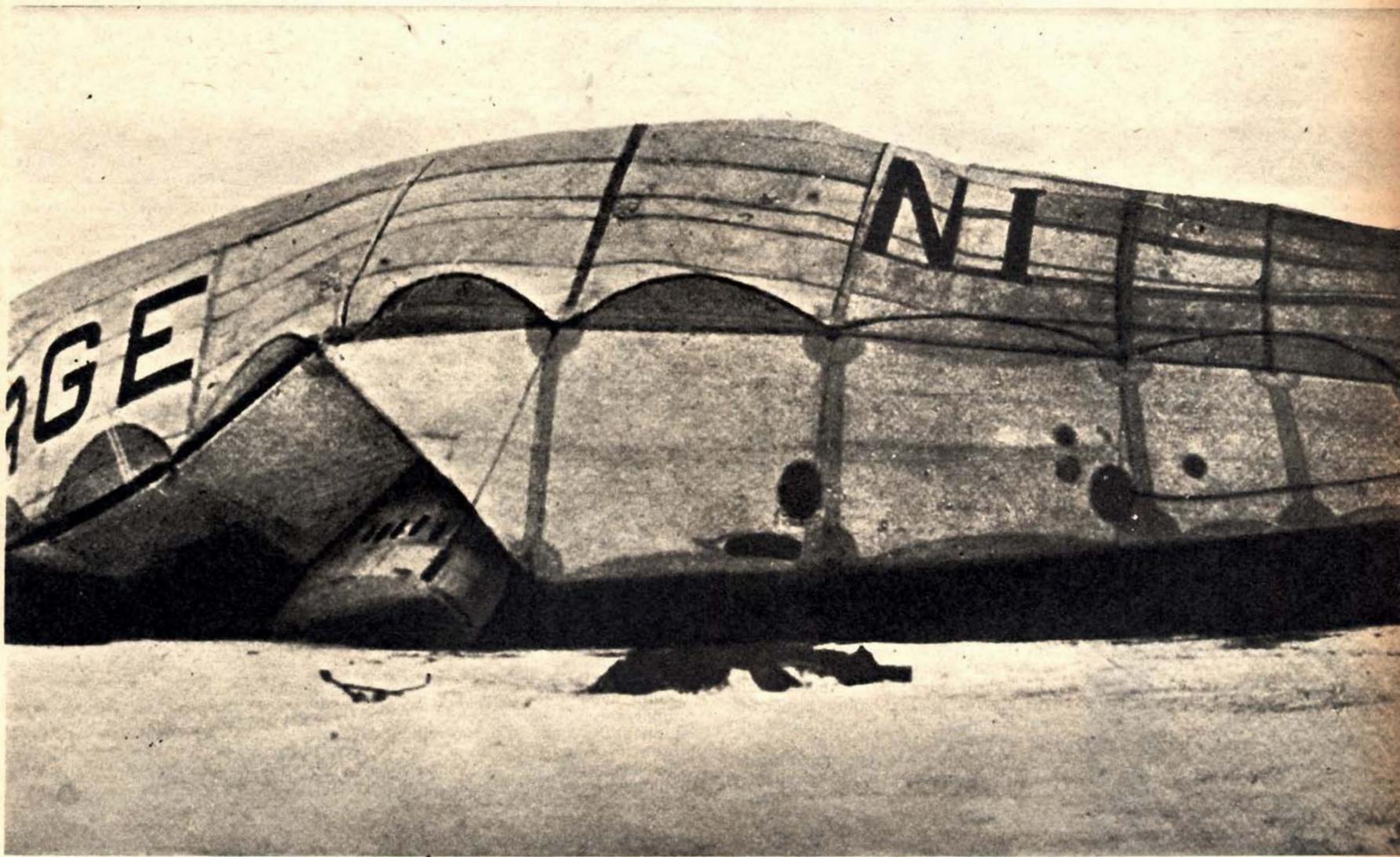
3500 chilometri, benché i meteorologi parlassero di un ciclone che si avvicinava dall'Atlantico. Sul mare del Nord, l'aeronave dovette navigare al di sopra della nebbia densissima che nascondeva la superficie delle acque, ma procedette a una velocità di poco inferiore ai 100 chilometri orari: dodici ore precise dopo la partenza dall'Inghilterra, si agganciava al pilone d'ormeggio di Oslo. Ripartì all'una dopo mezzanotte in un'oscurità profonda e, subito, fu avvolto dalla nebbia che copriva le colline di Oslo e il fiordo. Nebbia anche sul Baltico. Soltanto all'alba vi fu una schiarita: apparve una terra disseminata di laghetti innumerevoli che era forse la Finlandia, ma poteva anche essere la Lettonia o l'Estonia... L'incertezza durò a lungo, finché la prima città incontrata, inconfondibilmente russa,



L'interno della cabina di comando del «Norge». Il dirigibile, nato aeronave di lusso, era stato spogliato di tutte le attrezzature ritenute superflue.



La bandiera italiana, che era stata issata fuori dalla cabina di comando fin dalla partenza da Roma, viene gettata sulle inviolate distese nevose del Polo Nord.



In alto: Il volo è terminato. Dopo aver sorvolato il Polo, l'«N 1» come un grosso cetaceo giace esanime, disfatto, sul campo di neve della base di Teller, in Alaska.

Sotto a destra: Il sacco ammortizzatore adoperato nell'atterraggio a Teller. Le ultime ore di volo furono tremende per la fatica e le avversità atmosferiche.

non diede agli aeronauti la certezza di essere sul territorio sovietico. Gatschina fu raggiunta alle 3.27 del pomeriggio, dopo 17 ore di volo. Le due tappe seguenti, Gatschina-Vadsö e Vadsö-Kingsbay, di complessivi 2700 chilometri coperti in 36 ore, furono tranquille; il mare di Barents, nonostante la sua pessima fama, fu attraversato senza incidenti nella luce eguale del lungo giorno polare. A 74° di long. N., apparvero i primi ghiacci galleggianti. Di tanto in tanto, pioggia o neve investivano il dirigibile; Nobile poté così constatare con soddisfazione che la neve non aderiva alla stoffa dell'involucro. Alle 2 del mattino del 7 maggio risuonò a bordo il grido di: «Terra!». Era lo Spitzberg, la mèta della prima parte del viaggio. Ma l'isola si ammantò subito di una nebbia densa e bassa.

Un centinaio d'ore di volo avevano portato il «Norge» alle soglie dell'Artide. Seguirono quattro giorni di preparativi per la grande traversata. Fu necessario cambiare il motore di sinistra che aveva subito un'irreparabile avaria nel tratto Gatschina-Vadsö. Il dirigibile venne esaminato con cura in tutte le sue parti e liberato ancora da qualche peso superfluo. Mentre le maestranze venute dall'Italia compivano alacramente e metodicamente questo insieme di lavori, nella notte tra l'8 e il 9 maggio, un aeroplano munito di pattini, con due uomini a bordo, si alzò da Kingsbay e puntò decisamente al Nord. I due uomini erano gli americani Byrd e Bennet che si trovavano lì da qualche tempo con la loro nave appoggio, risoluti a raggiungere il Polo. L'apparecchio tornò





IL TIMONIERE ALESSANDRINI



IL CAPO-MOTORISTA CECIONI



IL SOTTOCAPO MOTORISTA ARDUINO



IL MOTORISTA CARATTI



IL MOTORISTA POMELLA



SI RITORNA VERSO LUOGHI CIVILI E VERSO IL TRIONFO: AMUNDSEN CON UN BIMBO, NOBILE CON LA «TITINA»

nel pomeriggio di quello stesso giorno, quindici ore e mezzo dopo il momento del decollo, avendo sorvolato la metà. Era una cosa incoraggiante. La partenza del «Norge» fu fissata per le prime ore del giorno 11, poi, per causa del vento, rimandata di qualche ora. Alle 9.50 tutto era pronto e Nobile diede l'ordine di mollare i cavi. Il «Norge» prese quota lentamente tra grandi acclamazioni. «Il tempo era magnifico» scrive Nobile, «il cielo completamente azzurro. Le singolari cime dello Spitzberg ricoperte di neve sfolgoravano sotto il sole...»

La prima parte del viaggio - 1280 chilometri percorsi in 16 ore e 40 - fu un volo senza storia, o quasi. Lo stesso Nobile si chiedeva con una specie di delusione: «E dunque così facile andare al Polo?». In poco meno di un'ora gli esploratori si trovano sul «pack-ice» la sterminata pianura di ghiaccio, il grande deserto bianco sul quale l'ombra proiettata dal dirigibile offre un ottimo punto di riferimento per misurare la velocità. Tutto procede regolarmente sino alle 18.45, quando il motore di sinistra si ferma per mancanza di benzina. Un'ispezione compiuta da Cecioni rivela che una formazione di ghiaccio ha ostruita la tubazione. L'inconveniente è facilmente eliminato. Alle 21.42 il cielo, ch'era rimasto azzurro sino allora, si copre; poco dopo comincia a nevicare, poi la nebbia avvolge la nave che, in breve, si riveste di incrostazioni di ghiaccio. Ma all'una e 30, quando il «Norge» giunge a 90° di Lat. N., sul Polo, il cielo è tornato quasi sereno. Il dirigibile vien fatto discendere, sin che la pianura ghiacciata è a meno di 200 metri dalla navicella; Nobile fa rallentare i motori; questi non danno più che un lieve ronzio, il quale più che turbare, sembra sottolineare l'immenso silenzio del giorno polare. La bandiera norvegese prima, quella italiana poi (è la vecchia bandiera dell'«N 1», sfilacciata dal vento) vengono abbandonate all'aria gelida, scendono gonfiandosi, spariscono nel vasto candore.

Nobile registra nel suo diario di bordo: «12 maggio - ore 1.30: piantata al Polo la bandiera italiana». Le eliche ricominciano a girare. Co-

mincia la seconda parte del viaggio, la più lunga e più faticosa. Cinquantquattro ore di navigazione - da raggiungere alle sedici precedenti - quasi ininterrottamente in mezzo alla nebbia che impedisce ogni visibilità, col dirigibile appesantito dalle incrostazioni di ghiaccio che si accumulano particolarmente sulle parti metalliche e sulle superfici frontali esposte al vento raggiungendo spessori di sette e otto millimetri. Di tanto in tanto, le eliche scagliano pezzi di ghiaccio contro l'involucro che si lacera con scoppi fragorosi. Nobile, prevedendo questa possibilità, ha fatto applicare dei rinforzi all'involucro della camera a gas; ma non si può escludere che anche qui possa prodursi uno strappo che porterebbe a una irreparabile perdita di gas e costringerebbe forse l'aeronave ad atterrare sulla distesa gelata del mare glaciale.

È difficile farsi un'idea di ciò che dovette essere la vita di quei sedici uomini in quei due giorni e mezzo; immaginare il sapore, il colore, se così si può dire, delle ore interminabili durante le quali il «Norge» navigò alla cieca, come fuori dal mondo, ora nella nebbia, ora in mezzo a bufere di neve. Certo non si dovette dormire molto a bordo, e nella relazione così sobria di Nobile, se pure questo accenni ripetutamente alla stanchezza sua e dei compagni, l'equipaggio dell'aeronave ci appare sempre in moto, come se fosse instancabile, sottratto dalle circostanze alle comuni necessità dell'esistenza. I tecnici erano sempre occupati a riparare gli strappi dell'involucro o a ispezionare questo o quel motore che accennava ad arrestarsi. Di tanto in tanto, Alessandrini, servendosi di una scaletta d'acciaio fissata all'esterno dell'aeronave, saliva sulla groppa di questa e, nel vento della corsa, con 10-13° sotto zero, la ispezionava in tutta la sua lunghezza di 80 metri, da prua a poppa. Quanto a Nobile, egli era sempre vigile, con i nervi tesi per far fronte a ogni possibile evenienza. La cabina di comando era trasformata in un luogo di bivacco, piena di termos e di bottiglie vuote sparse sul pavimento; dappertutto scatolette di carne aperte, avanzi di pasti consumati in fretta, e, in mezzo a quel disordine e quel sudiciume, dice Nobile, «spiccavano, come una nota pittoresca, i piedi enor-

mi di Amundsen foderati di erba, i suoi gambali di stoffa da palombaro e i guanti bianchi e rossi».

La costa dell'Alaska fu avvistata alle 6.45 del 13 maggio. L'aria si era schiarita, tanto che, due ore dopo, volando a bassa quota, fu possibile vedere i primi eschimesi che, col naso in su, guardavano stupiti passare nel cielo il grande mostro rombante. Più tardi, il «Norge» piombò di nuovo in mezzo alla nebbia. La navigazione divenne pericolosa, perché il dirigibile correva il rischio di urtare contro le montagne. La rotta di quell'ultima giornata di volo, la più difficile e faticosa, ci mostra come il «Norge», perso nella nebbia, facesse una lunga puntata sullo stretto di Bering, verso la costa dell'Asia, poi tornasse sull'Alaska, all'altezza della baia di Kotzebue, il che avvenne alle 21.30. Il dirigibile navigò ancora per ore e ore sotto la nebbia, tra le basse aride colline di quel paese ignoto, sui ghiacci della baia e sulle lagune gelate... Le ultime ore furono tremende; tutti avevano i nervi spezzati dalla stanchezza, e tuttavia c'era ancora da affrontare l'incognita dell'atterraggio senza aiuti da terra, senza nessuno, cioè, che afferrasse i cavi gettati da bordo e trattenesse l'aeronave nel momento in cui la discesa dell'equipaggio l'avrebbe improvvisamente alleggerita di un buon migliaio di chilogrammi. L'evidente approssimarsi di una bufera ruppe gli indugi.

Le cose andarono meglio di quanto fosse lecito sperare: alle 7.30 del 14 maggio, nei pressi del villaggio di Teller, uno sparuto gruppo di case di legno a un centinaio di miglia da Nome, il «Norge», con un magnifico «atterraggio statico», riuscì a prender terra senza danni. Nobile aveva aperto tutte le valvole, il gas sfuggiva rapidamente dall'involucro, e la bella nave del cielo che aveva portato trionfalmente il suo carico umano da Roma al Polo e dal Polo all'Alaska, coricata su un fianco come un grande cetaceo arenato, si sgonfiava a poco a poco sotto gli occhi degli eschimesi di Teller che assistevano tranquilli all'agonia del grande mostro volante giunto sino a loro da un lontano paese di cui probabilmente non conoscevano neanche il nome.

Cesare Giardini



Christiane François è una delle più alte ragazze di Parigi. Christiane porta scarpe senza tacchi ma deve ugualmente far salire le indossatrici sopra uno sgabello.



COMPLETO ESTIVO IN TELA BLU CON FODERA BIANCO-NERA

# I successi di Christiane

*A Parigi si sta sempre più affermando una giovane creatrice di modelli: Christiane François, una ragazza fantasiosa e modesta.*

Parigi, giugno

Per i giovani la strada dell'Alta Moda non sembra cosparsa di rose. È abbastanza curioso notare come nel firmamento della «haute couture» i nomi degli astri di recente scoperta siano piuttosto rari. A Parigi si è parlato a lungo di Alwynn, di Bob, di Pierre Cardin, di Serge Kogan e di Hubert de Givenchy, ma con quest'ultimo abbiamo finito l'elenco, impegnando appena le dita di una mano.

Assistiamo ora al sorgere di un'altra stella il cui nome, da qualche mese, va raccogliendo sempre maggiori consensi. Questa volta, oltre tutto, si tratta di una donna, Christiane François, che non è soltanto la più giovane modellista parigina, ma è anche la sola rappresentante del gentil sesso nella nuova generazione di creatori di moda.

Siamo i primi, e non saremo gli ultimi, a occuparci di questa ragazza altissima e dinoccolata. I «nuovi talenti» della «haute couture» sembra si siano messi in testa di rivaleggiare con la Torre Eiffel. E se Hubert de Givenchy supera di un centimetro i due metri, Christiane non scherza. Il suo capo piccolo e ben proporzionato poggia su spalle che superano la quota del nostro cappellino.

Come se ciò non bastasse, Christia-

ne è una ragazza piuttosto modesta e non ama parlare di sé. Quando le chiediamo qualcosa del suo lavoro essa ci dice timidamente: «Sono io la prima a stupirmi di essere diventata una creatrice di moda. Nella mia infanzia nessuno avrebbe potuto predire una simile vocazione. Mi sentivo proprio un *garçon manqué* e, più che le bambole, mi interessavano le automobili da corsa e gli aeroplani. Il gioco preferito era il meccano...».

Una sera, per premio, venne accompagnata ad uno spettacolo di balletti e ne riportò una impressione profonda e decisiva. Capi improvvisamente di sentirsi portata a creare modelli per immaginari personaggi di un fantastico balletto e da allora cominciò a disegnare costumi e scenari. Dal teatro alle «toilettes» femminili il passo è stato breve.

Christiane, tuttavia, non ama disegnare abiti eccentrici. «Una donna giovane» dice «deve saper creare per donne giovani. A Parigi mancano gli abiti facili ed io voglio continuare a creare modelli giovanili, freschi e senza storie».

Christiane ha solo 24 anni ma ha già disegnato migliaia di modelli. Possiede una facilità sconcertante e quando lavora si diverte. Il suo primo successo ha sapore di fiaba. Un giorno,

Riposatevi il giorno del bucato!

Un'autentica rivoluzione nell'economia domestica e una scoperta definitiva nel campo del bucato:

# "FRED-BUCATO"

BUCATO VERAMENTE **COMPLETO**

FA TUTTO DA SÈ ...E TUTTO **A FREDDO**

Dopo anni di laboriose ricerche, siamo lieti di presentare alle massaie italiane ed in particolare alle fedelissime nostre clienti di "Lansetina,, questo nostro nuovo prodotto.

### PERCHÈ VERAMENTE COMPLETO?

Perchè da solo, dalla sera alla mattina, compie sei operazioni in una sola volta, e cioè: ammolla, imbianca, smacchia, sgrassa, lava, disinfetta tutta la biancheria di cotone, lino, canapa o misti (bianca o colorata a tinte solide) togliendo ogni macchia di qualsiasi natura.

### ELIMINA I NEMICI DELLA BIANCHERIA

Questo geniale prodotto rivoluziona i metodi di lavaggio tradizionali perchè - prerogativa unica al mondo - agisce con **sola acqua fredda** e vi consente di eliminare finalmente tutti i nemici della biancheria.

Infatti, con "Fred-Bucato":

**NON PIÙ** acqua calda o bollitura che "cuoce" la biancheria abbreviandone la durata

**NON PIÙ** strofinatura con spazzola che "lisa" anche la biancheria più resistente

**NON PIÙ** acidi, sostanze corrosive che "bruciano" e ingialliscono la biancheria.

### "FRED-Bucato"

INVECE

fa tutto da sè e tutto a freddo! e non contiene assolutamente sostanze corrosive dannose alla biancheria, come garantisce la nostra formula d'invenzione brevettata.

### GARANZIA

Le autorevoli attestazioni scientifiche e i risultati di esperimenti pratici ottenuti nel corso di anni garantiscono che la biancheria trattata costantemente con "Fred-Bucato" vi durerà

**20 VOLTE DI PIÙ**

e poi...

### "FRED-Bucato"

non è una spesa è un guadagno:

- 1 per la quantità di biancheria che potete lavare
- 2 per il risultato completo che otterrete
- 3 per l'effettivo risparmio di tempo e di fatica
- 4 per la durata eccezionale della vostra biancheria.

Gentili Signore e brave massaie: da oggi in poi **questo** è il vostro bucato.



BREVETTO D'INVENZIONE ZAMPOLI & BROGI PER L'ITALIA E L'ESTERO



Dal 10 giugno in tutte le edicole il nuovo

# TOPOLINO

La lettura più sana e divertente per i vostri bimbi

100 PAGINE

LIRE 80

raccolti i migliori disegni in una cartellina, decise di portarli in visione ad un grande sarto. La scelta cadde su Robert Piguet, il quale non soltanto incoraggiò ed elogiò la giovane creatrice, ma le acquistò, in un solo colpo, ben dieci modelli.

Christiane rimase sbalordita, quasi non credette alla straordinaria avventura e per questo, spinta anche un po' dal temerario coraggio dei giovani che vogliono arrivare, decise di visitare altri sarti. Forse il grande Piguet si era sbagliato; ma se avesse ottenuto anche il consenso degli altri?

Tutto si svolse nel migliore dei modi. In pochi giorni la famosa cartellina era vuota e, nel lasciare il suo ultimo schizzo sul tavolo di un celebre sarto, Christiane sapeva ormai di poter diventare una vera creatrice di modelli.

ne. E non si tratta di un tentativo avventuroso, di dubbio risultato. « Non avrei rischiato decine di milioni » dice Pierre Clarence « se non fossi più che convinto del talento della ragazza. »

Ora Christiane fa di tutto per dimostrare che questa fiducia non è stata mal riposta. Lavora senza soste, instancabile, disinvolta e sicura di sé. Le « premières », anche per la sua giovane età, le vogliono molto bene, l'aiutano e l'ascoltano senza fiatare. Del resto la dinamica creatrice conosce a fondo la tecnica del taglio e dell'esecuzione e non sembra disposta ad ammettere debolezze su problemi di lavoro.

Buonumore ed entusiasmo le consentono tuttavia di creare in un ambiente gaio ed effervescente. Tutti si divertono a vederla arrivare in sartoria con un gran fagotto tra



Un abito da sera confezionato in tela grigia. Il mantello è in taffetà shantung stampato in toni pastello su fondo grigio.

Il mestiere, più che appassionarla, la eccitava. « Di notte » essa racconta « sognavo centinaia di modelli che mi danzavano attorno al letto e la cosa mi capita ancora, specialmente quando sono troppo stanca. »

Per qualche tempo si perfezionò nel disegno e soprattutto nella tecnica di sartoria e poi cominciò a lavorare con Raphaël. Dal noto sarto spagnolo la ragazza imparò soprattutto la tecnica dello « stile tailleur » di cui Raphaël mantiene il primato. Poi passò con Marcelle Chaumont e vi rimase due anni fino a quando diventò la creatrice ufficiale della sartoria di Pierre Clarence.

Sono trascorsi appena tre mesi dal felice momento in cui Christiane ha avuto la soddisfazione di poter disegnare « tutta » una collezione

le mani, un foulard ripiegato ai quattro angoli, nel quale essa raccoglie gli abbozzi dei suoi modelli. Ne fa a centinaia e poi sceglie quelli che le piacciono di più.

Abbastanza singolare è anche il suo aspetto. Non si può dire davvero che la giovane creatrice spenda un patrimonio per vestirsi; essa, infatti, indossa soltanto maglioni e abiti « chemisiers » privi di colletto, che si taglia personalmente nei tessuti che predilige, quel cotone a fitte righe che ricorda le bluse dei macellai o la cotonina da tende per le case di campagna.

« Non posso » afferma « distrarmi con cose inutili. Se fossi una donna porterei soltanto modelli molto eleganti e sofisticati, ma sono un *couturier* e non ho tempo da perdere. »

Anna Vanner



ISTANTANEE

di

*Garretto*

EISENHOWER (A CHURCHILL)

- Su, Winnie! vieni!  
Non senti che stona?

BERMUDA

# Memoria dell' Epoca

## Confessioni e diari

Non è vero che Mussolini fu ucciso dal colonnello Valerio e dai suoi compagni. Lo hanno ucciso o lo stanno uccidendo i gerarchi, coloro che furono per venti anni i suoi collaboratori, i suoi ministri, i suoi uomini di fiducia. Le memorie e i diari di costoro sono altrettanti atti d'accusa contro Mussolini. Il valore storico di questi documenti è molto vario; alcuni, come il diario di Ciano, rendono testimonianza su circostanze storiche di capitale importanza; altri su inezie. Il valore letterario è altrettanto vario: alcuni hanno il pregio della freschezza, dell'annotazione fatta subito dopo l'avvenimento o il colloquio; altri sono stati evidentemente elaborati e limati; i primi sono scritti in fretta, e, perciò, con semplicità; i secondi in stile prezioso e spesso lezioso, e costituiscono la più infelice letteratura dei nostri giorni. Ma tutti concordano nel darci una immagine poco ammirevole di Mussolini come statista e come uomo.

Il diario del conte Ciano è stato pubblicato da alcuni anni, tutti lo conoscono, e non è il caso di ricordare gli innumerevoli significativi episodi che sono in esso riferiti. Credo sia uno dei libri più importanti per la storia della guerra, e, nel processo di Mussolini davanti al tribunale della storia, il conte Ciano si iscrive buon primo fra i testimoni a carico. E, a quel terribile diario, fu aggiunta la lettera che Ciano, dalle carceri di Verona, aveva scritto a Churchill. Egli era certo della sua sorte, e imprecava a coloro che lo mandavano a morte: ai nazisti, che definiva una «banda di criminali», e a Mussolini, «quel tragico e vile fantoccio, che per vanità e in dispregio di tutti i valori morali, aveva creduto di associarsi ai tedeschi».

Le stesse parole, gli stessi giudizi sono stati pronunciati da migliaia di uomini politici e di scrittori. Sotto la penna di Ciano, che sa di essere condannato a morte, sono tragici. E vi è anche una certa nobiltà in questo documento, là dove il morituro manifesta la speranza che la sua testimonianza possa servire a discolorare il popolo italiano, a far sapere al mondo «che la sventura dell'Italia non deve attribuirsi al suo popolo, ma al vergognoso comportamento di un uomo» un'eco del tema churchilliano: «un uomo, un uomo solo», che, dalla prigio-

ne, e sulla bocca di un morituro, suona come una maledizione.

Il diario di Bottai ebbe la disgrazia di apparire ultimo. Il pubblico, che aveva letto o scorso dozzine di diari e di memoriali, e che ormai si era annoiato di leggerne, non fece molta attenzione a questo. Certo, non vi era da apprendere fatti sensazionali e importanti. Ma in esso sono registrate battute e frasi di Mussolini, dalle quali risulta un'immagine veramente sconcertante dell'uomo e della sua intelligenza. E benché il diario sia stato evidentemente rielaborato, non si può dubitare dell'autenticità di quelle battute perché esse portano l'impronta evidente e inconfondibile della maniera mussoliniana. L'autore del diario fa ad ogni passo proteste di devozione al duce: ma riesce difficile capire come potesse conservare tanta devozione e tanta fede in un uomo che diceva tante sciocchezze. All'incirca, come Anfuso, che fa di Mussolini un ritratto più che umoristico, buffonesco, e, poi, gli si professa fedelissimo.

Bottai racconta che, nel dicembre 1938 - due mesi e mezzo dopo Monaco - Mussolini, in pieno Consiglio dei Ministri, confessa di essersi «accorto che ad artiglierie stiamo malissimo». Pochi mesi più tardi, alla fine di aprile del 1939, cioè dopo il colpo di Hitler su Praga, ancora in Consiglio dei Ministri, dichiara: «Devo dire che questa amministrazione dell'esercito non va. Le sue cifre non sono mai esatte. Per i cannoni, siamo stati tratti in inganno. Abbiamo artiglierie insufficienti e vecchie». Bottai commenta: «Sorprensenti confessioni in bocca al Ministro della guerra». Due settimane dopo, De Revel riferisce a Bottai: «Quest'estate, alle Caminate, il Duce mi ha domandato: "Lo sapevate che non abbiamo artiglierie?"». Rispondo di sì. E lui: «Io non lo sapevo!». Ometto altre citazioni analoghe. Dunque, alla vigilia della guerra, Mussolini ignorava lo stato dei nostri armamenti. Tutti sapevano che non avevamo artiglierie: lo sapeva Thaon de Revel, lo sapeva qualsiasi generale, lo sapeva l'uomo della strada. Solo Mussolini non lo sapeva.

Scoppia la guerra, la Polonia è travolta. Mussolini è «abbagliato» dai successi tedeschi; ma dice a Volpi: «Se vorranno inglesi e francesi liquidare questa guerra, ricorreranno a me». Sono state

ormai scatenate tali forze, che egli non è più niente. Ma non se ne rende conto. Poi, in Consiglio dei Ministri, dice che ha bisogno di benzina: «Finché queste riserve non ci saranno, non potremo impegnarci né col gruppo A, né col gruppo B». Dunque, ritiene di avere da scegliere. E ammette che potrebbe impegnarsi col «gruppo B». «Tre sono gli insuccessi del regime: la stampa, gli asfatti di Ragusa, la politica dell'alcool». Altro che gli asfatti di Ragusa e l'alcool! Il fallimento è generale, è totale. Vorrebbe essere una freddura, ed è un'idiozia. Mussolini ha l'animo di fare freddure fra tanta tragedia degli altri e fra tanto fallimento proprio!

«Guardate la Polonia: unita con Pilsudski, si sfascia con Beck. L'eguale dicasi dell'Austria. Dollfuss la tiene,

del vino e dell'acqua fresca! In piena tragedia, mentre il mondo aspetta, col respiro mozzo dall'ansia, di vedere dove si abatterà la nuova percosso di Hitler, Mussolini fa l'elogio di Starace per quel che ha fatto in materia di «stile»; e cioè in materia di stretta di mano, di «lei», e di lotta antiborghese. «È un lato della mia opera che rimarrà», dice.

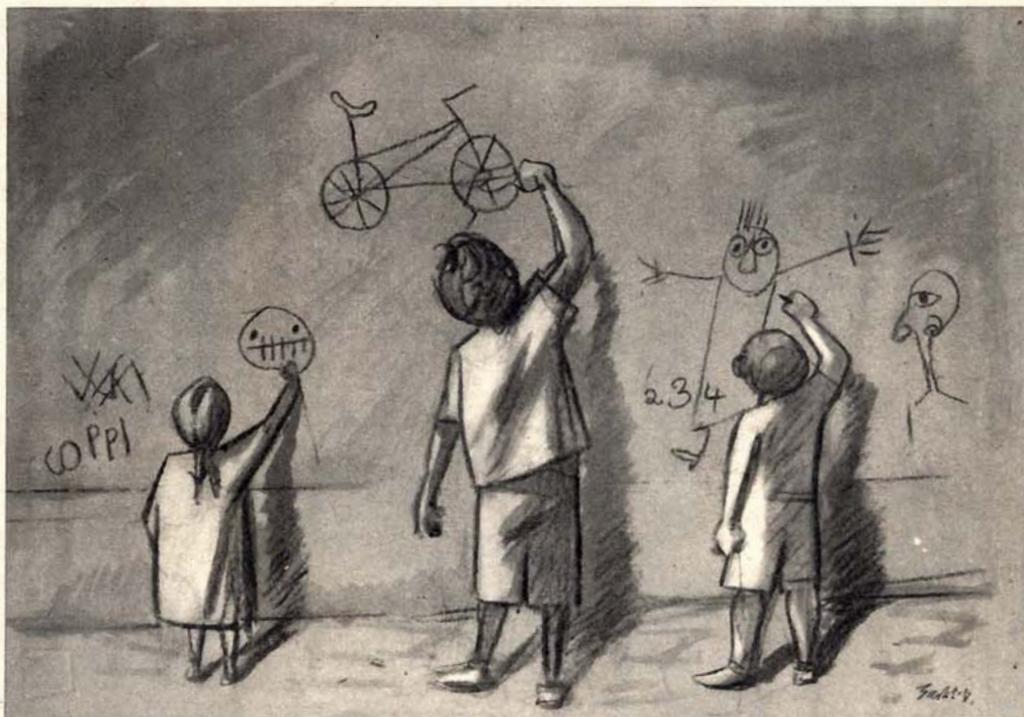
Non si creda che non pensi alla guerra. Al contrario, ci pensa sempre. Vuole intervenire ad ogni costo; ma ha una strana idea dei mezzi necessari per fare la guerra. «Nessuno pensi che nostre eventuali deficienze possano costituire un alibi per l'Italia. Non è detto che noi si possa rimanere assenti da questo dramma, che rifarà la storia dei continenti. Io sono disposto a dar fondo alle riserve della

Del resto, qualche settimana dopo, i tedeschi dimostrano in quale alto conto tengano i suoi consigli: attaccando per terra su tutto il fronte.

L'Italia entra in guerra, e cominciano le sventure. L'attacco alla Francia è un disastro: le truppe mancano di tutto. Taranto. La campagna di Grecia. Sventure su sventure. E, fra tante sventure, Mussolini ha - diciamo così - la serenità di domandare a Bottai se nelle scuole si usi il «voi» invece che il «lei», e se non gli sembri che i «militari manchino di fantasia».

Potrei continuare. Ma a che servirebbe? Dalle pagine di questo diario o, meglio, dalle parole e dalle frasi di Mussolini, che in questo diario sono spietatamente annotate, viene fuori uno strano Mussolini. Sperduto fra avvenimenti terribili, non apre la bocca che per dire sciocchezze o per de-

## GLI ITALIANI A CASA LORO



Artisti si nasce. (Disegno di Bartoli)

Schussnigg la perde. Masaryk mette insieme la Cecoslovacchia, Benes la perde. E dimenticava un piccolo particolare: che Pilsudski, Dollfuss, Masaryk erano vissuti quando la Germania non era ancora potente e non poteva ancora attaccare. Poi, ancora sulla Polonia: «I polacchi sono stati rovinati dal vino; letteralmente alcoolizzati (sia detto per incidere: in Polonia si beve sidro e vodka; il vino non esiste). Perciò io non mi stancherò mai di raccomandare ai miei collaboratori di bere acqua fresca». Come Hitler diceva che aveva potuto fare grande e potente la Germania perché non fumava. E così un nobile popolo era crollato, e gemeva sotto il giogo del crudelissimo conquistatore, e Mussolini aveva il cuore di dire stupidaggini come quella

Banca d'Italia. La partita è troppo grossa». Le riserve della Banca d'Italia sono quattro soldi. E con quei quattro soldi, Mussolini vuol rifare «la storia dei continenti». «Non esistono problemi finanziari per gli Stati», ha detto pochi giorni prima a Thaon de Revel.

Anche le sue idee in materia militare sono piuttosto bizzarre. Nell'aprile del 1940, confida al Consiglio dei Ministri che ha consigliato a Hitler di non attaccare per terra: di attaccare, invece, per aria e per mare. Si può dire quello che si vuole dell'Alto Comando e dello Stato Maggiore tedesco, ma che sapessero fare la guerra credo che nessuno abbia mai messo in dubbio. Come mai viene in mente a Mussolini di dare loro consigli proprio in quel campo?

Il lettore di questo diario non solo non vede in Mussolini alcuna traccia di grandezza storica, ma è indotto a dubitare seriamente della integrità delle sue condizioni mentali. Con la maggiore obiettività, pongo il problema se il Mussolini degli ultimi anni, il Mussolini che diceva le strane cose annotate in questo diario, fosse lo stesso Mussolini che il popolo italiano e l'Europa avevano conosciuto per tanti anni. Si ha l'impressione che una frattura fosse intervenuta nella sua personalità. Prego i lettori di EPOCA di credere che non faccio queste osservazioni per fare dell'antifascismo. Al contrario. Pongo un problema tragico, la cui soluzione potrebbe fornire la spiegazione di tante cose degli ultimi anni del fascismo.

Ricciardetto

Una voce da Israele

La signora Ada Treves Segre mi scrive da Rehovot (Israele): «Permetta ch'io segua un impulso dell'animo e Le dica un "bravo" e un "grazie!" di cuore, anche a nome di amici nostri di qui, oriundi italiani, per il Suo bell'articolo "Mani sporche"».

«Tanti se ne leggono superficiali e malevoli su Israele, che fa piacere veder come qualcuno ci sia ancora che dà, dei fatti, una versione chiara ed onesta, comprendendo come stiano realmente le cose, senza forse nemmeno esser venuto sul posto. Possa Ella continuare a lungo a sostenere così validamente le giuste cause!»

«Da lungo tempo leggiamo EPOCA, e volentieri ci siamo abbonati, anche e soprattutto ammirando la simpatica linea liberale, della quale Ella è propugnatore.»

«Se verrà un giorno, come spero, in Israele, saremo ben lieti, mio figlio, avv. Treves, ed io, di vederLa in casa nostra...»

«Queste righe assumeranno forse tutto il loro significato se Le dirò che le scrive la nonna di due giovani, eccelsi per qualità morali, intellettuali e fisiche, caduti a quattro mesi di distanza nel 1948 per l'atroce guerra di difesa contro gli Arabi, guerra che una più chiavoggettiva politica avrebbe potuto e dovuto evitare.»

Chi furono i "rinunciatori"

Il sig. Gino Toller (Milano) mi scrive: «In questi tempi di vigilia elettorale ci stiamo abituando a vederne di ogni colore: estremisti che si atteggiavano a difensori della libertà, ritornano alla ribalta politica di personaggi che si credeva ne fossero ormai esclusi per sempre, accuse, controaccuse e via dicendo.»

«Non le sembra però eccessivo che vi sia un partito il quale sbandieri pubblicamente il nome santo di Trieste, pur essendo costituito dai non lontani successori di coloro che a Trieste sopportarono la presenza e l'autorità di governatori tedeschi? Io non ho, né posso permettermi, la pretesa di dare a Lei un suggerimento. Mi sembra tuttavia che un suo articolo sull'argomento potrebbe riuscire estremamente utile in questo periodo.»

Rispondo. Ho scritto vari articoli su questo tema sul "Corriere" e in EPOCA. Fra l'altro riesumai la relazione dell'Ambasciatore della Repubblica di Salò a Berlino, Anfuso. Ne scriverò in questi giorni un altro, che forse apparirà prima di questa risposta alla sua lettera.

Consensi e dissensi

Il sig. Giovanni Carena (Venezia) mi scrive: «La lurida lettera indirizzata dalla nazista torinese mi incoraggia a scriverle per ringraziarla di quanto lei mi ha dato occasione di leggere in tanti anni. Io cominciai a leggerla e ad ammirarla all'inizio della guerra, quando lei ebbe il coraggio di sottolineare l'importanza dell'intervento dei Dominions britannici a fianco della madre patria, e da allora non l'ho più lasciata. La sua obiettività è tale da farmi pensare a lei come a un discepolo di Tuciddide, e non credo ve ne siano molti, di scrittori contemporanei, capaci di richiamare in qualche modo il più grande degli storici.»

«Io sono convinto che i miei apprezzamenti le saranno del tutto indifferenti. Avrà però

modo di notare che per ogni lettera di insulti gliene perverranno almeno due di approvazione e lode incondizionate. E spero che questo possa contribuire a farle "trovare la pazienza" di raccogliere e scegliere il materiale per un volume di articoli suoi.»

Rispondo. La ringrazio degli elogi e dei complimenti, che non merito. Di vero c'è solo questo: che Tuciddide è il mio autore preferito e, se posso dire così, senza correre il pericolo di essere frainteso e tacciato di vanità, è il mio modello ideale.

Il sig. G. William Frandsberg (quale nome) mi chiede, con squisita ironia, che cosa le convenzioni de L'Aja stabiliscano circa il trattamento dei franchi tiratori e dei civili sabotatori. Egli, evidentemente, intende dire che i nazisti, essendosi trovati di fronte a franchi tiratori, fecero ottimamente a combatterli come li combatterono e a fare rappresaglie sulle popolazioni.

Rispondo. La seconda convenzione de L'Aja del 1899 e la quarta del 1907 dispongono che le leggi, i diritti e i doveri della guerra non si applicano soltanto all'esercito, ma anche alle milizie e ai corpi volontari, i quali possiedono i seguenti requisiti: 1) abbiano alla loro testa una persona responsabile per i suoi subordinati; 2) abbiano un distintivo; 3) portino apertamente le armi; 4) si conformino alle convenzioni e agli usi di guerra. Nessuna disposizione delle dette convenzioni permette ai belligeranti di fare strage della popolazione civile per rappresaglie contro franchi tiratori.

Il sig. Frandsberg mi fa altri quesiti ironici, ai quali rispondo: in nessuna delle convenzioni de L'Aja ho trovato una disposizione da cui risulti che i tedeschi avessero il diritto di bombardare e distruggere Varsavia, Rotterdam, Belgrado, Coventry, e di bombardare Londra, Bristol, ecc., e che i giapponesi avessero il diritto di bombardare, come bombardarono per anni le città cinesi, e che gli Alleati avessero il dovere di astenersi dal ricambiare i detti bombardamenti.

Il sig. Frandsberg considera come «storielle» quel che si dice di Belsen, di Buchenwald, di Mathausen, di Auschwitz. Peccato che un grande e nobile patriota tedesco, il Presidente della Repubblica federale Heuss gli dia torto e consideri quelle «storielle» come cose serie e terribili. E peccato che non si sia trovato lui, il sig. Frandsberg, in una di quelle «storielle». Forse, ci sarebbe oggi al mondo un fesso di meno.

Il sig. Nino Cosso (Torino) mi scrive: «Mi permetta di esprimere la mia ammirazione ed il mio plauso per la coraggiosa campagna da Lei condotta sulla bella ed interessante rivista EPOCA.»

«Fra le tante lettere piene d'insulti e di sgrammaticature, che Lei riceve, possa esserLe di conforto il pensare che molta gente umile e laboriosa apprezza la Sua ardua fatica intesa a combattere il semi analfabetismo di tanti presuntuosi ignoranti.»

«Ottima la Sua bella campagna atta a presentare nella sua vera luce la difficile azione che ha svolto e deve svolgere l'Inghilterra maestra - dall'800 in poi - del vivere civile e dell'onestà politica. E maestra soprattutto del saper tener fede alla parola data (Non

esageri. R.) in un mondo conquistato dai maestri dell'arte della mancanza assoluta di buona fede.»

«Penso che anche Lei, come me e come molti altri, approvi la severità delle condanne inflitte ai giovani missini mandati a Trieste ad... alimentare la propaganda titina. Se i Tribunali italiani avessero avuto la forza e la capacità di infliggere identiche pene ai "baldi" delinquenti fascisti del '20 e del '21, forse non avremmo avuto da porre mai la questione dell'italianità di Trieste, non essendo neppure pensabile un'affermazione del fascismo e l'avvento del capo criminale che "grande nelle vittorie, ma ancor più grande nella sconfitta, non solo ha perduto quanto aveva guadagnato, ma anche quello che già possedeva prima la sua Patria...».

Due «partigiani della pace», che coraggiosamente si firmarono G.B. e F.T., insorgono a difesa di Le Monde e mi invitano a occuparmi di Lando dell'Amico: ma - continuano - «il sig. Dell'Amico è tabù perché è diventato "occidentale", perché scrive sul Mondo, del quale Lei (cioè io) è collaboratore» ecc. ecc.

Rispondo. 1) Prima di tutto, io scrivo delle persone, delle cose e dei problemi, di cui mi piace di scrivere, e non delle persone o delle cose o dei problemi, di cui ai due coraggiosi anonimi partigiani piacerebbe che scrivessi. 2) In secondo luogo, non conosco il signor Lando dell'Amico, non so niente di lui, e non ho alcuna ragione di occuparmene. 3) Io non collaboro al Mondo.

I due leonini «partigiani della pace» mi definiscono «sottile giustificatore di apostasie e tradimenti». Li invito: 1) a precisare quali apostasie e quali tradimenti io abbia giustificati; 2) a firmare con i loro riveriti nomi e cognomi perché possa querelarli. Da qualche tempo, ho dedicato una parte del mio tempo e delle mie entrate al malinconico passatempo di tradurre in Tribunale i miei diffamatori. Eroici partigiani G.B. e F.T., coraggio, dunque.

Risposte brevi

Giancarlo Galli - Lei mi ha scritto tre volte, e io non le ho risposto - «naturalmente», dice Lei, intendendo dire che io sono un villano, e che, quindi, è naturale che non le abbia risposto. Le faccio le mie scuse, ma, come ho detto innumerevoli volte, io posso rispondere solo a poche lettere.

Lei mi trasmette un articolo, e mi chiede un giudizio. Data la sua età, l'articolo è buono. Badi che io non accetti la formula dell'«equilibrio di impotenze». Al contrario, la confutai. Un consiglio: si proponga temi più ristretti. «America e Asia» in tre paginette?

B.L. - Il Direttore del periodico, che lei mi segnala, denunciò suo padre per profitti di regime. Questo basterà a giustificarmi se le dirò che non conosco il periodico e non mi curo di conoscerlo. Comunque, la ringrazio della segnalazione.

Il sig. Moschetti Francesco (Portogruaro) risponde con sdegno alla filonazista torinese. Lo ringrazio, ma non vale la pena di rispondere a quella signora. Con la pubblicazione della sua lettera la designai al pubblico compatimento. Credo che basti.

Ri.



Siamo poco signori

La Democrazia nostrana avrebbe bisogno di un Mario Pansa. Non so quanti ricordino tuttora, al di fuori di certo ambiente mondano, quel simpatico gentiluomo, uno degli epigoni della nobile stirpe dei dandies, al quale venne affidato l'incarico di raffinare Mussolini appena asceso al governo. Toccava a lui essere, nella piccola corte di Villa Torlonia, quello che il conte di Rémusat fu alla Malmaison e alle Tuileries napoleoniche: il Mentore discreto, che senza parere cattura a tempo il piccolo errore mondano e lo nasconde prima che il pettegolezzo lo fotografi. E lui riuscì, per lo meno, a far sparire certe ostinate ghette bianche, che furono il protoplasma primordiale dal quale si formarono gli stivaloni dell'Anno Decimo.

Una guida altrettanto esperta ci vorrebbe, vicino a questa nostra Italia democratica che purtroppo si incanfonisce ogni giorno di più. Il paese del «Correggiano» sta diventando qualche cosa di peggio di un paese plebeo: sta diventando un paese ordinario, senza etichetta e garbo di vecchie classi e senza franca rozzezza di sanculotti. Garbo e rozzezza possono essere due modi opposti, ma simmetrici, di dimostrare sicurezza di sé, e nella sicurezza di sé c'è sempre un'eleganza; l'Italia democratica coltiva invece la timidezza e la perplessità su due fronti: di fronte all'etichetta non sa come tenere le mani e di fronte alla rozzezza ha puntigli da borghesuccia con la rosoliera e il servizio buono.

Conserva i corazzieri con elmi, spade, corazze e cavalli; ma li mette a circondare un cappello che non ha mai il coraggio di diventare almeno un cilindro, non essendo più una corona; i carabinieri vestono di nero pure in campagna, ma le guardie di Pubblica Sicurezza indossano una sciatta uniforme grigioverde, come se in Piazza Colonna o in Piazza del Duomo dovessero mimetizzarsi su uno sfondo di stoppie, e a vederle invece sullo sfondo dei selci o dell'asfalto sembrano guardacaccia capitati in città. Degli ufficiali non parliamo, se vanno a un pranzo o a un ricevimento pare sempre che arrivino ora dal campo e non hanno avuto il tempo di cambiarsi.

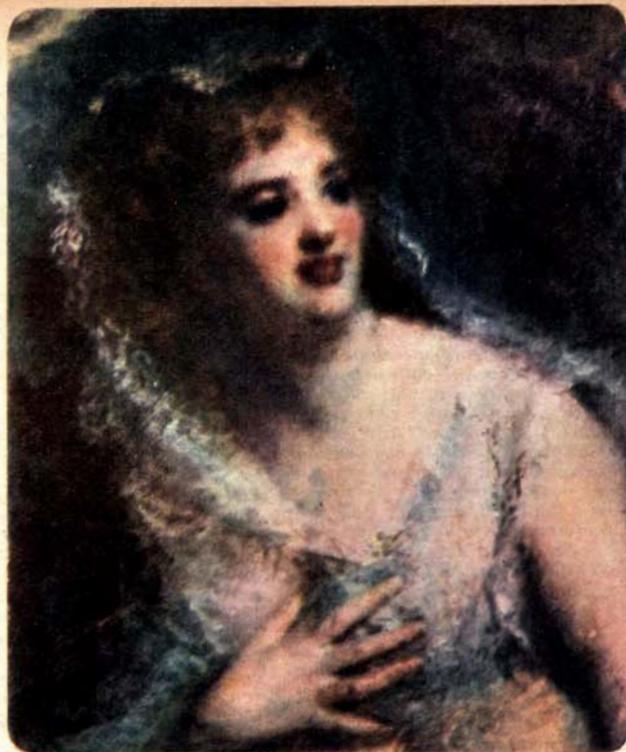
Non riconosce i titoli nobiliari; ma non c'è consorte di ministro che, volente o nolente, non venga qualificata con quel «Donna», che se non è usato più che bene, scivola dal Donna del patriato al Donna di Vico Sergente Maggiore; e quante volte non lo attaccano direttamente al cognome, e dicono e scrivono: «Donna De Gasperi», come se si trattasse, Dio guardi, della moglie di un Reverendo Don De Gasperi? Ho perfino letto, nei manifesti di una Mostra di vetrine primaverili, il cui comitato era tutto composto di mogli di ministri e di altri notabili governativi, i loro nomi raccolti tutti sotto l'intestazione «Donne». C'era proprio scritto così: «Presidentessa del Comitato, Donna Ida Einaudi»; poi: «Componenti del Comitato, Donne: Alfonsina Andreoli, Livia Andreotti, ecc. ecc.». Veniva in mente di cercare il corrispondente cartello indicativo «Uomini», ma non c'era.

Non siamo signori che con le pietre: ponti con statue, palazzi con marmi, stadi da contenere un capoluogo di provincia; ma appena si tratti di noi o dei nostri simili, oscilliamo fra quei due sentimenti che stanno alla signorilità come i due poli all'equatore, e che sono l'invidia e la vanità.

MANLIO LUPINACCI



Francesco Hayez: "Donna Ruga Taccioli"



Daniele Ranzoni: "La principessa Trubetzkoj"



Giovanni Carnovali ("il Piccio"): "Flora"

## LE SIGNORE di un secolo

*Gli organizzatori della "Permanente" milanese hanno scelto un tema a soggetto: la Donna nell'Arte da Hayez a Modigliani.*

**S**i comincia anche da noi a prendere gusto alle mostre a soggetto: la donna, la moda, il ritratto. Le nostre signore stanno attraversando un quarto d'ora di celebrità nelle cronache d'arte. In questo quarto d'ora sono incluse avole e bisavole. Hanno cominciato le pie dame d'una istituzione milanese a organizzare al Circolo della Stampa una mostra del Ritratto della Signora Milanese dal 1900 a oggi. La si fece male e in fretta; così il mezzo secolo rimase quasi illeggibile. Non basta avere buon cuore.

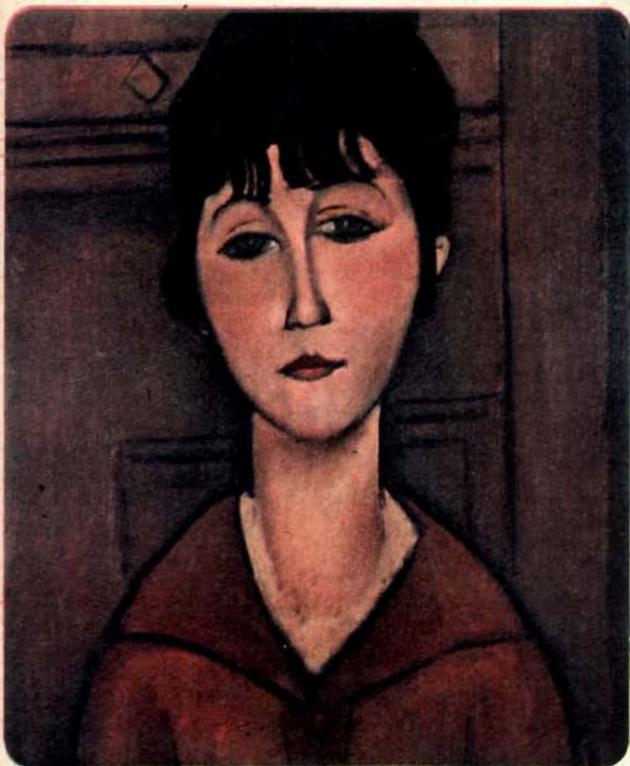
Gli organizzatori della Permanente, appena risorta a nuova vita, hanno scelto un tema più ampio: la Donna nell'Arte da Hayez a Modigliani. Non possiamo nascondere una certa sorpresa nel leggere questi due nomi abbinati. Ma le mostre a soggetto implicano simili assurdità. Il titolo giustifica tutto. Una volta trovato un titolo e stabiliti gli estremi di un repertorio si procede a trovare i vari significati, le analogie, insomma gli anelli principali e secondari che de-

vono comporre la catena storica. Non c'è niente di più elastico di una catena storica, specie quando i protagonisti sono il Tempo e la Donna. Non si fa un Panorama senza larghezza. Può mancare di profondità ma non di estensione. È il difetto principale di questa Mostra superpopolata.

Gli organizzatori sono stati di maniera larga. Il trenta per cento dei novantacinque pittori prescelti è superfluo; delle trecento opere esposte un numero considerevole è fuori tema; tralasciamo di segnalare le ripetizioni, le assenze, gli ingombri. Specie nei pittori contemporanei, cito per tutti l'esempio di Scipione, la scelta è risultata più che infelice, offensiva. Eppure non mancavano tele di Scipione nelle collezioni milanesi. E lo stesso si potrebbe dire per Boccioni rappresentato da quattro pastelli inconcludenti. Ma non bisogna andare troppo per il sottile. Spesso la qualità è in sottordine al documento. Il principale scopo di queste rassegne panoramiche è di qualificare una



Domenico Induno: "La modella"



Amedeo Modigliani: "Testa"



Giovanni Boldini: "La contessa di Rasty"

epoca, di renderla visibile attraverso alcuni campionari stabiliti. Tutte le pezze d'appoggio sono buone: purché rientrino nel repertorio. E il repertorio è tanto elastico e vago da far accogliere affiancati nel medesimo spazio il Piccio e Luigi Rubio, Ranzoni e Bazzaro, Fattori e Alciati. E allora ci viene la domanda: perché dieci tele di Mancini e un solo disegno di Gemito? Perché un Segantini e sei Paviati, due Signorini e cinque Favretto, un Fontanesi e nove Delleani? E cosa aggiungono al Panorama gli Agazzi, i Cobianca, i Milesi, i Moggioli, gli Oppi? Domande senza risposte. Sono le ammissioni di favore riscontrabili in tutti i *quadri* e le *sfilate* di simili riviste. Nel saggio su Costantin Guys, Baudelaire scrisse un capitoletto sulle *mode* che fu ancora testo: « Le mode, se si vuol goderne bene, non devono essere considerate come cose morte; tanto varrebbe allora ammirare gli abiti appesi, flosci e inerti come la bella di San Bartolomeo, nell'armadio di un rigattiere.

Bisogna pensarle vive, vivificate dalle belle donne che le portano. Soltanto così se ne può comprendere il significato e lo spirito. Se dunque l'aforisma: *Tutte le mode sono graziose*, vi sembra un po' troppo assoluto, dite, e sarete certi di non sbagliare: tutte sono state legittimamente graziose ».

Con tutti gli errori e le manchevolezze, tirate le somme la Mostra riesce a creare un'aria e attirare la simpatia del visitatore. Si va alla Permanente come a uno spettacolo di teatro. Cosa può ricordare la *Ballerina* di Hayez se non la fine di un balletto mitologico alla Scala, presente Stendhal? La dama in bianco potrebbe entrare senza lasciare il ventaglio nelle pagine dedicate a Milano. Così la *Bagnante* e le due giovani donne. Quali immagini più stendhaliane delle mezze figure di Natale Schiavoni? La *Signora Lovati* di Giacomo Treccourt e la *Signora Besozzi* di Giuseppe Bertini sono già d'un'altra aria: Silvio Pellico precettore potrebbe dar-

ci qualche notizia curiosa. In quanto al Piccio fragrante di splendori mattinali o crepuscolari lo vediamo soltanto in un teatro d'aria. Si odono cascate e ruscelli: una moda senza età nell'immenso trascorrere del tempo. Se le figure di Domenico Induno parlassero avrebbero lo stesso accento grasso delle milanesi di Rovani. E lo stesso si dica, in una dizione più spampanata, per quelle di Cremona. Dizione o liquefazione? L'arco dell'arrogario di Monza coi personaggi di Inganni ha il taglio d'una stampetta romantica. Ritroviamo la gentile luce di Lombardia con Daniele Ranzoni; più che nei ritratti della *Principessa Troubetzkoy* glutinosi e frastagliati, in quello mite della *Signora Spinelli* superiore per finezza e intensità alle dieci opere che lo rappresentano.

Nessuna emozione per Mosè Bianchi: uniforme, informe. Le macchiette di Delleani somigliano a tante altre macchiette all'aperto. Per giungere a un vero dipinto percorriamo metri e metri di tele farcite, grattate,

spalmate: infine arriviamo al bellissimo ovale di Gioacchino Toma: *Ritratto di Giovinetta*. Poi ecco i toscani con Fattori, Signorini, Silvestro Lega. È un trionfo che eleva d'un tratto il repertorio di tante macchie sprecate. Il teatro della moda riprende con De Nittis, con Boldini. I romanzieri francesi dell'800 hanno creato modelli di altrettanta destrezza e sinuosità. La pennellata di De Nittis ricorda i De Goucourt. La stessa facoltà descrittiva ed elegante.

Boldini è più facinoroso e serpentino. Attraverso i velluti e i rasi, sarte e modiste potrebbero stabilire le stagioni i mesi e gli anni. Sono donne ma sono pure fogli di calendari, veline profumate. Le parigine di Willy, le parigine di Jean Lorrain. Boldini non solo fa moda e epoca ma anche storia del costume. Il pastello *Ritratto con ventaglio* e la *Contessa di Rasty* potremmo rintracciarli nelle pagine di Proust: fra gli invitati dei pomeriggi della Villeparisis. Persino quando i modelli di Boldini sono nudi



# FRIGORIFERI

Ad elettricità - gas - liquigas - petrolio - metano



R 205

CAPACITA' UTILE LITRI 205

R 85

CAPACITA' UTILE LITRI 85

# SAN GIORGIO

Società industriale per azioni - Genova

LE SIGNORE DI UN SECOLO

appartengono a una società, a un ambiente, a una particolare categoria mondana. Per le cortigiane di Costantin Guys, Baudelaire non aveva invocato l'*unità indivisibile*? «Tutto ciò che adorna la donna, tutto ciò che serve ad illustrare la sua bellezza, fa parte di essa; e gli artisti che si sono particolarmente dedicati allo studio di questo essere enigmatico, sono appassionati di tutto il *mundus muliebris* come la donna stessa.

«La donna è senza dubbio una luce, uno sguardo, un invito alla felicità, una parola qualche volta; ma è sopra tutto un'armonia generale, non soltanto nella sua andatura e nel movimento delle sue membra, ma anche nelle mussoline, nei veli, nelle veste e cangianti nuvole di stoffa.»

Quanti sono gli artisti che si sono avvicinati a questo difficile ideale? In Francia, parecchi: Guys, Manet, Re-

e sfocato. Proprio a Milano mi sembra un controsenso: dove sono rinchiusi i suoi bellissimi ritratti? Tito ha una *Figura in rosa* d'intonazione delicata: rileggo il nome dell'autore per convincermi. È proprio Ettore Tito. Di Spadini c'è una intera parete ma con tele e teloni di scarsa importanza. Ma con Gola e Spadini siamo arrivati al piano superiore, alle sale che ospitano i contemporanei.

Non è il caso di scoprire alla Permanente l'arte moderna; anche se è presente Modigliani con più di una opera significativa. La tavoletta di Scipione è meno che niente. Di Boccioni si sono racimolati alcuni pastelli *impersonali*. Breviglieri, Baddi, Del Bon, Chessa, Malerba, Marussig, potevano apparire assai meglio. Perché scegliere fra centinaia di Marussig proprio quelli del periodo monachese? Un artista ha il diritto di



Angelo Inganni: "L'arengario di Monza"

noir, e potremmo continuare. Da noi con le debite distanze, De Nittis, Zandomenighi, Boldini. E la Mostra della Permanente offre una documentazione piuttosto estesa, basta dare uno sguardo ai numeri del catalogo: De Nittis fra pastelli e olii sei opere; Boldini undici; Zandomenighi sette. Alcune tele di Zandomenighi le avevamo viste esposte all'ultima Biennale nella personale allestita da Enrico Piconi. Qui è meno folto ma, specie nei pastelli, abbastanza significativo. Cesare Tallone che al Circolo della Stampa passava inosservato per due o tre ritratti mondani, qui ha un *Ritratto di giovane donna* fra le quattro tele esposte che si lascia guardare con interesse.

Antonio Mancini sta nella moda come una vespa fra due vetri. E anche Gola così rappresentato pare grigio

essere presente in una rassegna come questa con opere che lo qualificano. Invece è proprio il contrario. Almeno per Boccioni, Scipione e Marussig.

La retrospettiva di Gino Rossi è curata con più attenzione. Fra i contemporanei vi sono parecchie presenze di favore: ma tutte rapide, incomplete, approssimative. Di alcuni c'è soltanto un disegno. Cosa può testimoniare un foglio, un solo foglio appena appena leggibile? Ma di domande ne abbiamo fatte tante. La Mostra in definitiva coi suoi alti e i suoi bassi rappresenta un notevole sforzo. Cent'anni di pittura non si mettono assieme senza incorrere in errori.

Specie quando i cent'anni vogliono riassumere una protagonista difficile e volubile: la donna nell'arte.

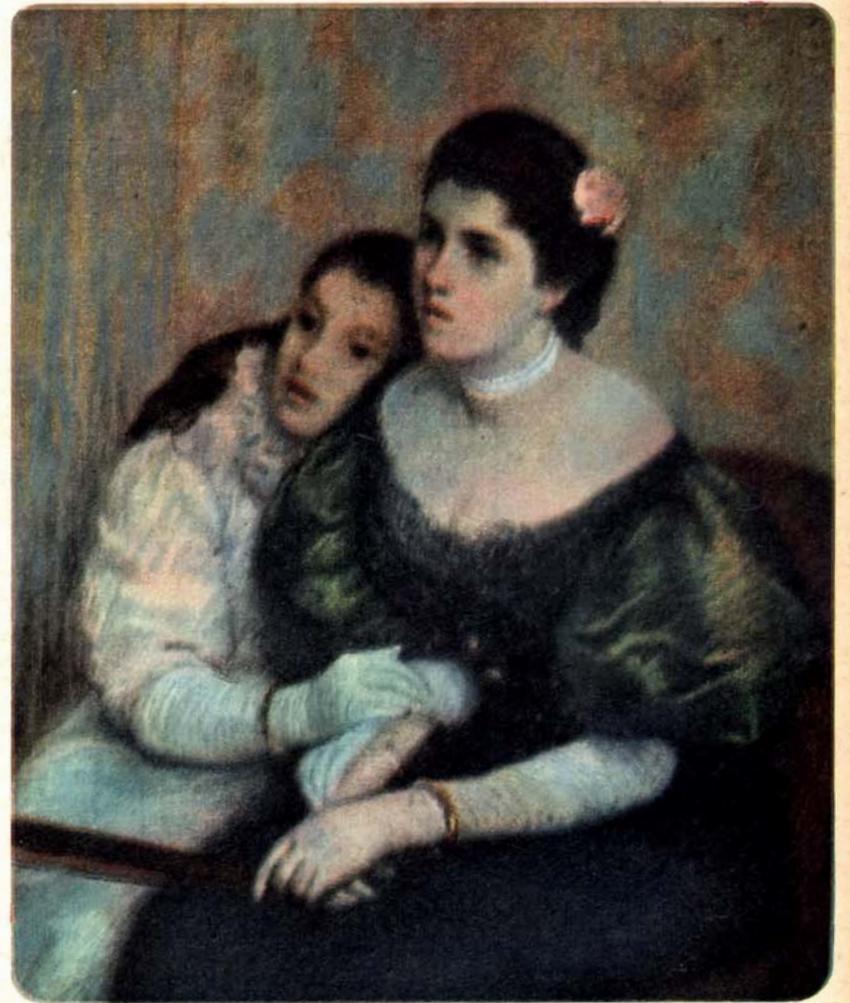
Raffaele Carrieri



*Telemaco Signorini: "La toletta del mattino"*



*Giacchino Toma: "Ritratto di giovinetta"*



*Federico Zandomenighi: "Ascoltando la musica"*

Lasciatemi cantare



## DALLA TRINCEA DI FRONTE i "cecchini" mi chiedevano il bis

*"Signor ufficiale" disse al sottotenente Giacomo Lauri Volpi un capitano austriaco appena caduto prigioniero "l'altro ieri, mentre lei cantava, non si è accorto che la sua testa sporgeva dall'orlo del parapetto. Avremmo potuto ucciderla; ma nessuno ha sparato."*



Nella foto in alto: A Berlino, nel 1929, Lauri Volpi faceva parte del complesso della Scala che Toscanini condusse al trionfo nella capitale germanica. Il tenore è accanto al maestro e a sua moglie. Qui sopra: Lauri Volpi bambino.

**R**icordate, amici lettori, l'intercalare di uno dei più celebri e indovinati personaggi creati dalla fantasia di Ettore Petrolini? «A me» diceva Gastone «m'ha rovinato la guerra.» Per quel che mi riguarda, io debbo invece dichiarare: «La guerra è stata la mia fortuna». Volete sapere in che modo? Ve lo racconto subito.

Compiuti ad Anagni gli studi liceali, entrai finalmente all'Università di Roma, la così detta «Sapienza», come la si chiamava a quei tempi. E quasi subito la mia vita di studente fu invasa e tormentata da un dilemma che poteva e doveva decidere di tutta la mia vita: avvocato o artista lirico? Devo dire con franchezza che le discipline giuridiche non erano prive di fascino per me. La facoltà di giurisprudenza attraversava nell'Ateneo romano un periodo particolarmente brillante: io ebbi maestri d'eccezione, che si chiamarono Orlandi, Scialoja, Filomusi-Guelfi, Pantaleoni, Ferri.

Le lezioni di Enrico Ferri erano quelle che prediligeva. L'originale sua dottrina e la eleganza di un eloquio sempre animato, musicale, immaginoso, produceva in me come in tutti gli ascoltatori dell'illustre giurista un intenso godimento. Ma in generale trovavo interessanti le lezioni di tutti i miei professori, ed alcuni di essi - che m'avevano preso a ben volere - mi predicavano un felice avvenire e una brillante carriera.

Questo corno del dilemma, dunque, si presentava con la punta d'oro. Ben diverso mi appariva, ahimé, l'altro corno. Incoraggiato da un collega di università al quale era piaciuta la mia voce di dilettante, ebbi il coraggio di correre per l'ammissione alla scuola di canto di Santa Cecilia. Riuscii secondo ed ebbi per maestro un grande baritono, il celebre Toto Cotogni. Che cosa pensava egli di me?

Sentite le parole che il buon vecchio mi rivolgeva:

«Figlio mio, mi raccomando, sai: non trascurare l'università. Bisogna tenere i piedi su due staffe. Questa del canto è una dannata carriera: non si sa mai dove si va a finire!»

Si poteva ammonirmi con più garbo a non farmi illusioni sulla qualità della mia voce? Ma non basta: iscrittomi al corso di scena, affidato a un'altra illustre artista, quella Gemma Bellincioni che era stata la prima interprete della «Cavalleria rusticana», anche da lei fui giudicato e vagliato con parole desolanti. La maestra volle un giorno provare le mie attitudini sceniche col secondo atto del «Rigoletto», nel momento in cui il duca di Mantova, entrato di soppiatto, sussurra all'ignara ed infelice Gilda: «T'amo, ripetilo, sì caro accento». La grande artista non rimase soddisfatta dell'esperimento, più volte da me ripetuto; e con

profonda convinzione decretò:

«Signor Lauri-Volpi, lei qui perde il suo tempo: lei non potrà mai diventare padrone della scena!»

Credete che sia finita? Mai più! Spinto dagli angosciosi dubbi che simili giudizi non potevano fare a meno di suscitare nel mio animo, volli un giorno consultare l'autorità di un cantore eccelso, di un artista che trionfava allora in tutto il mondo e il cui ricordo è tuttora ben lontano dal dileguarsi: Checco Marconi. Peggio che andar di notte! Il grande tenore, che non conosceva cerimonie, mi disse chiaro da buon romano:

«Fijo mio, nun perde tempo! Quella nun è la strada pe' te, e chi te dice er contrario te vo' male. Sur teatro nun potrai fa' mai gnente. Er maestro tuo, er caro Toto, è stato un gran baritono: ma de voci de tenore nun ne mastica 'n accidente!»

Questa era dunque la mia incerta situazione nella pri-

mavera dell'anno 1915. Senonché, ecco scoppiare la guerra. Ed io, come tanti altri giovani studenti, dovetti abbandonare gli studi all'Università e al Conservatorio per recarmi al fronte, con il grado di sottotenente nel 12° Reggimento di Fanteria. In trincea, naturalmente, ai miei superiori, ai miei colleghi e ai miei soldati non importava proprio niente delle mie qualità oratorie e della mia profonda conoscenza della Pandette di Giustiniano. La mia voce, invece, piaceva molto, e i pareri di chi l'ascoltava dissentivano profondamente dai giudizi di Toto Cotogni, di Checco Marconi, di Gemma Bellinioni. In trincea, conveniamo, ci si accontenta di poco.

Nei momenti di calma, infatti, mi si invitava spesso a cantare, cosa che del resto io facevo sempre senza lasciarmi troppo pregare. Ebbene, sentite che cosa accadde una sera. Dalla trincea nemica, che si stendeva a poca distanza dalla nostra, i famosi «cechini» austriaci imperversavano maledeamente. Non soltanto noi, in trincea, non riuscivamo a muoverci per il timore d'esser colpiti: ma neanche la *corvée* che doveva portarci il rancio si azzardava ad attraversare un certo passaggio obbligato e scoperto che conduceva alla nostra trincea. Non so come, mi venne voglia di mettermi a cantare: ed attaccai quella deliziosa aria dei «Puritani» di Bellini, che ha commosso e commuoverà sempre tutti i cuori: *A te, o cara... Be': volete credermi? Mentre cantavo il pezzo, gli austriaci cessarono di sparare. E alla fine, dalla opposta trincea, si levò un grande applauso; poi una voce gridò:*

*«Noch ein mal, bitte! Noch ein mal! Ancora una volta: noi non sparare!».*

E gli altri a gridare, battendo le mani: «Bis! Bis!», mentre ai loro applausi si univano le grida e gli applausi dei miei compagni. Concessi il bis richiesto. Ne feci tre, quattro... non ricordo più quanti. Ogni volta, grandi applausi. E nessuno sparava più, capite? E la *corvée*, approfittando dell'insperata e incomprensibile cessazione del fuoco, arrivò zitta zitta in trincea e ci portò il rancio sospirato!

Da quel giorno, ogni tanto, qualcuno di quelli di là si metteva a gridare:

*«Singen Sie, bitte! Singen Sie, Herr Offizier!».*

La faccenda delle romanze, dei bis e dei conseguenti armistizi andò avanti per quasi un mese, durante il quale sembrava quasi che noi italiani e gli austriaci fossimo diventati ottimi amici. Poi venne l'ordine di un assalto, e ricominciammo a farci la pelle: sono le delizie della guerra, purtroppo! Facemmo dei prigionieri. Tra questi c'era anche

un capitano il quale manifestò il desiderio di conoscere il cantante italiano che gli era piaciuto tanto. Lo accontentarono e lo condussero alla mia presenza. Sapete che cosa mi disse, spiegandosi alla meglio in italiano e in francese?

«L'altro ieri, mentre cantavo, lei non si è accorto che la sua testa sporgeva sopra l'orlo della trincea. Avremmo potuto ucciderla: ma nessuno ha sparato!».

Fosse vero o non fosse vero, vi confesso che rimasi colpito e commosso da quelle parole. Dite la verità: avrebbe fatto piacere anche a voi, no? Comunque, dopo un episodio di questo genere, non vi poteva esser più ombra di dubbio nel mio animo: cantate sì, avvocato no. Finita la guerra, infatti, gettai alle ortiche Codici e Digesto e mi dedicai tutto alla mia passione. Il caso volle che il mio debutto, a Viterbo, avvenisse proprio con



Lauri Volpi con la Callas Meneghini in una recente interpretazione della «Lucia di Lammermoor».

«I Puritani» di Bellini. Quando mi fu chiesto il bis del brano «A te, o cara», non potei fare a meno di ripensare alla trincea, e mi venne in mente che, chissà?, a quell'aria di Bellini dovevo d'aver potuto riportare a casa la *ghirba*, sana e salva.

Ma debbo dirvi che anche un'altra volta ho sentito una vera riconoscenza per le mie doti di cantante. Voi sapete che i primi passi sono duri per tutti, vero? Così anch'io, al principio, non me la passavo troppo bene: i miei guadagni non mi permettevano davvero di scialare. E quanto agli aiuti che avrei potuto ricevere dai miei parenti, pensate che ero il più giovane di ben quindici figli! Ebbene, un giorno, a Milano, nella pensioncina in cui abitavo, la padrona di casa mi annunciò la visita del mio sarto, che proprio il giorno prima mi aveva consegnato un vestito e che veniva a farsi saldare il conto.

Io uscii dalla mia camera

pensando mestamente che, pagato il sarto, sarei rimasto letteralmente all'asciutto. E per farmi coraggio cantavo con la più dolce espressione che potessi trovare in quel momento: *E lucean le stelle... s'apria l'uscio dell'orto...* Ma quel che s'apria, invece, era l'uscio del salottino nel quale mi attendeva il creditore. E allora, forse con l'intima speranza di commuoverlo, attaccai addirittura la romanza: *Oh, dolci baci e languide carezze...* Il buon uomo mi lasciò cantare sino alla fine. Poi aprì bocca lui e cominciò a dirmi:

«Scusi, signor Lauri Volpi... quel conticino...»

Ma a me era sembrato di notare che, durante l'esecuzione del pezzo della «Tosca», il sarto avesse manifestato un certo piacere nell'ascoltarmi. Dicevo tra me: «Non avrà il cuore più duro di quello dei «cechini», che diamine!». E, pronto, lo interruppi per attaccare un altro pezzo, che il sarto ascoltò con cortese pazienza. Andammo avanti così per una mezz'ora. Appena lui accennava a chiedermi un acconto, almeno un acconto su quello che gli dovevo, io mi mettevo a cantare. E lui zitto, spettatore attento e gentile. *La donna è mobile, l'improvviso dell'«Andrea Chénier», Recondite armonie, Ella mi fu rapita...* sgranai tutto il repertorio, a uso e consumo di quel poveretto.

Alla fine, dopo che ebbi cantato il brano: *Ah, non avviciniate della «Mannon Lescaut»* di Puccini, il sarto approfittò del momento in cui riprendevo fiato e mi gridò:

«Non mi avvicino! Stia tranquillo, non mi avvicino! Non voglio più un soldo! Mi ascolti un attimo, santo Cielo! Non voglio esser pagato: ma almeno mi prometta, se un giorno lei diventerà un grande tenore, di servirsi sempre da me!»

Io, che trattenevo a stento il riso, gli risposi con l'aria più dignitosa di questo mondo:

«Quando diventerò un grande tenore? Ma io sono già un grande tenore! Mi prenda subito le misure per un altro vestito!»

«Ah, questo poi no!» gridò spaventato il pover'uomo, mettendosi le mani nei capelli e tentando di scappare: «Uno basta!».

Scoppiai in una grande risata, lo afferrai per un braccio, e gli dissi:

«E lei ha creduto davvero che non la volessi pagare? Io non sono ancora un grande tenore... forse non lo sarò mai: ma spero di non aver mai debiti con nessuno. Mi sono permesso di farle uno scherzo innocente. Mi perdoni, eccole qua il suo denaro...» e qui trassi fuori il denaro e un sospiro: «E grazie per la sod-

segue

Milioni di donne li apprezzano  
Milioni di bimbi li gustano



alimenti al  
**PLASMON**  
DALL'INFANZIA... ALLA VECCHIAIA

che bel tessuto!...



bellissimo, ma soprattutto  
di ottima qualità:  
è stato sottoposto  
ai controlli  
Argotex

argotex



controllo  
di qualità  
dei tessuti  
viscosa  
e misti

difende il consumatore

*risplendenti  
come specchio  
diventeranno  
i vostri  
rasamenti!...*



USANDO  
**Ambro**  
CERA ANTISDRUCIOLEVOLE

G. B. AMBROSOLI - RONAGO (COMO)

"IL LIBRO DEL GIORNO" N. 13

## TENTAZIONE DELL'ORIENTE

di H. VON EINSIEDEL

Il conte Heinrich von Einsiedel, pronipote di Bismarck, catturato dai russi ebbe un'esperienza non comune: fece parte del comitato che durante la guerra esercitò, dall'interno della Russia, un'intensa attività di propaganda anti-nazista sotto la guida dei generali von Seydlitz e von Paulus. Le pagine centrali di questo libro documentano tale attività, finora rimasta del tutto ignota al gran pubblico; ma anche testimoniano la parabola spirituale di un tedesco che - uscito dal nazismo - credette di trovare la salvezza nell'ideologia marxista; "tentato dall'Oriente", l'autore dovette poi ricredersi, in una drammatica crisi, che dà a questo libro la potenza di un monito.

MONDADORI

Volume di pagine 266 con 17  
tavole fuori testo Lire 1300

*una tintura?  
Sì!*

... ma garantite la vostra salute richiedendo una applicazione di TINSOL NOTOX, la sola tintura per capelli RICONOSCIUTA UFFICIALMENTE INNOCUA dalle massime Autorità Sanitarie.

**Tinsol Notox**  
TINTURA INNOCUA

*è un prodotto  
MORA Milano*

disfazione che mi ha data. Lei mi ha veramente dimostrato che, cantando, potrei almeno vestirmi!». Questa volta era il sarto il più commosso dei due: non ci fu verso di fargli accettare quel danaro.

Vedete dunque di quante e quali soddisfazioni può esser fonte l'arte del canto e una voce dal timbro piacevole. Ma voglio offrirvene un altro esempio ancor più clamoroso. È un ricordo legato a quella che io chiamo la mia consacrazione milanese, il battesimo nella capitale lirica d'Italia, nella Mecca dei cantanti. Era il 1920: anno, come tutti ricordano, di violente agitazioni sociali e di scioperi che turbavano e paralizzavano la vita del Paese. Io ero giunto a Milano preceduto da una discreta notorietà, acquistata nei teatri della provincia, e non mi fu difficile ottenere un contratto per un certo numero di recite del «Rigoletto» al teatro Dal Verme.

Il mio successo si delineò sin dalle prime battute e andò via via affermandosi sempre più. La celebre cabaletta *La donna è mobile* fu cantata da me con morbida noncuranza

ver potuto fare a meno dell'orchestra. L'incidente ebbe un seguito.

Da Milano passai al Teatro Comunale di Bologna per la stessa opera. L'eco del mio successo milanese e della ribellione del pubblico, era giunta sin nella città turrita, in cui lo spirito estremista - come è noto - era ancora più accentuato che a Milano. E alla cabaletta i fatti si ripeterono. Il pubblico, trascinato all'esaltazione dalla cadenza, in cui il Duca di Mantova lanciava in aria il suo « si naturale » insieme alle carte da gioco, reclamò il bis. L'orchestra, i cui componenti s'erano passati la parola in precedenza, si rifiutò; il maestro, vista la mala parata, se la svignò scivolando prudentemente tra gli strumenti sotto il palcoscenico. La sala divenne una bolgia dantesca. Non ci fu verso: niente ripieghi, niente pianoforte. La folla esigeva minacciosamente la ripetizione del brano con accompagnamento d'orchestra. I più scalmanati discesero dalle ture del loggione con bastoni e altri mezzi non meno eloquenti a inveire contro gli

ostinazione foriera di tempesta. Ma le lezioni di Milano e di Bologna erano state fruttifere: l'orchestra non si azzardò a provocare disordini con un vano rifiuto e, facendo buon viso a cattivo giuoco, cedette subito alla volontà del pubblico. E debbo dire che da quel giorno, in qualunque città mi recassi, gli orchestrali dimenticarono diritti sindacali, questioni sociali e odi politici e fecero il loro dovere senza neppure un tentativo di resistenza.

Per finire, un episodio tanto curioso quanto eloquente. Nella primavera del 1929 tutti gli artisti e l'orchestra della Scala, guidati da Arturo Toscanini, si recarono a Berlino. Io vi cantai il «Rigoletto» e il «Trovatore», sotto la direzione del grande maestro. Allo Staatsoper, di cui non rimane oggi una sola pietra, l'entusiasmo per il «Rigoletto», in cui mi fu compagna impareggiabile la Toti dal Monte, fu tale che Toscanini e gli artisti dovettero uscire a ringraziare il pubblico per ben venticinque volte! Dopo la recita fummo invitati a cenare dal Borgomastro di Berli-



Giacomo Lauri Volpi e Vittorio De Sica nel film «La canzone del sole», diretto nel 1932 da Gallone. Lauri Volpi fu il primo tenore italiano che apparve in una pellicola.

di suoni; la filatura finale - dal forte al piano e di nuovo al forte - fu coronata da una cadenza che toccò l'intera gamma nell'ascesa sino al «do diesis» sopracuto e si risolvetto nel «si naturale» acuto, mandando letteralmente in visibilo l'uditorio. E qui avvenne l'imprevisto. L'orchestra, quasi tutta composta di elementi estremisti e sostenuta da precisi impegni sindacali, si rifiutò di concedere la ripetizione del brano, costringendo il maestro a proseguire e a iniziare il quartetto seguente. Tra il pubblico si sollevò una tempesta di urli.

L'orchestra, spavalda, proseguì; si videro i cantanti aprire la bocca, mentre non un suono riusciva, in un simile trambusto a giungere sino agli spettatori. Ed ecco una voce, e poi cento, e poi mille gridare: «Il piano! Fuori il piano!» L'orchestra cessò di suonare. Maddalena, Gilda e Rigoletto rientrarono tra le quinte e io, commosso e affannato, rimasi in scena per eseguire il bis. L'entusiasmo si tramutò in delirio non tanto per la mia esecuzione, quanto per la clamorosa vittoria del pubblico, felice d'a-

orchestrali. Questi, vistisi a mal partito, non trovarono altro rimedio che piegarsi alla volontà, tutt'altro che dilatoria, del pubblico incollerito.

Potete immaginarvi quel che accadde alla fine del bis. Non si acclamava più il giovane cantante; si celebrava in modo clamoroso il trionfo del pubblico sullo sciocco atteggiamento di pochi scongiati. La lezione fu salutare e, vi assicuro che in nessuna parte d'Italia la questione dello sciopero e dell'ostruzionismo ebbe un epilogo più definitivo. Tanto è vero che quando, di lì a qualche giorno, giunsi a Ferrara preceduto dalla fama degli scandali del Dal Verme di Milano e del Comunale di Bologna, vi trovai un'atmosfera arroventata, che non mancò di preoccuparmi seriamente. Non era forse il teatro il luogo più adatto a suscitare disordini, col pretesto di una arbitraria interpretazione di diritti sindacali per l'eterno equivoco della lettera e dello spirito?

Giunsi dunque alla mia canzone coi nervi a fior di pelle. Essa riscosse i suffragi di tutta la sala, che ne chiese immediatamente la replica con

no. Era la sera del 24 maggio. Il mio vicino di tavola, un generale tedesco con la testa completamente rasa e con tanto di monocolo, esclamò:

«Oggi come oggi, quattordici anni fa, l'Italia scese in guerra contro di noi. Ci vuole proprio la vostra musica e la vostra arte per farcelo dimenticare!»

Poi alzò una coppa piena di champagne e gridò: «Viva l'Italia!». Volete credermi, cari lettori? Poche volte io mi sono sentito fiero della mia professione e del grado più o meno elevato che in essa ho potuto raggiungere, come in quella occasione. E pensate che proprio nel giugno dello scorso anno, a Monaco di Baviera, lo stesso miracolo si è rinnovato. Noi - artisti del Teatro dell'Opera di Roma - alla fine del «Trovatore» siamo usciti a ringraziare il pubblico per ben 65 volte. Non sono io il contabile, ma il bravo maestro De Fabritiis, che dirigeva l'opera e che si divertì a enumerare le chiamate. Vedete dunque di quali prodigi è capace la musica italiana!

Giacomo Lauri Volpi

# INCABLOC

NELL' OROLOGIO



*L'angelo custode del vostro orologio*

INCABLOC È GARANZIA di qualità PER QUALSIASI OROLOGIO da UOMO o SIGNORA

Acquistando un orologio, assicuratevi che esso sia dotato dell' Incabloc originale (facilmente riconoscibile dalla molla a lira).



Prodotto Svizzero, fabbricato da LE PORTE-ÉCHAPPEMENT UNIVERSEL S.A. - 165, Numa-Droz - LA CHAUX DE FONDS (SVIZZERA)

# SUD AFRICA

L'indagine sui giovani la cui data di nascita coincide press'a poco con l'inizio dell'era atomica, dal Brasile si sposta ora nel Sud Africa. In questo paese pieno di nuovi fermenti, di rivolte negre e di colonialismo, abbiamo scelto una qualsiasi ragazza di razza bianca, una dattilografa di Kimberley. Che cosa ne pensa del paese che abita? E della nuova politica laggiù inaugurata? E quali aspirazioni ha? Quali inquietudini?

**G**reta Eva, come la maggior parte delle donne, s'interessa assai più della sua vita privata che dei problemi esterni, del mondo in generale. Il Sud Africa, un paese inquieto, agitato dalle difficoltà di diventare nazione, potrebbe fornirle le tentazioni più disparate di buttarsi nella vita pubblica, di far coincidere le proprie idee con una causa qualsiasi. Greta potrebbe essere una «pasionaria», una donna emancipata, in questa terra dove i bianchi combattono l'uno contro l'altro, dove i negri propongono continuamente problemi sociali e provocano una arroventata atmosfera ideologica. Invece Greta Eva definisce tutte queste cose «stupidaggini politiche», e tranquillamente si prepara a sposare e a mettere su una casa.

Nata ventidue anni fa nella piccola città mineraria e diamantifera di Kimberley, Greta per ventidue anni ha vissuto in una casa graziosa e ariosa, con fiori nel giardi-

no e alberi da frutta nel cortile retrostante. I suoi genitori l'hanno abituata alla grazia, a vivere in letizia, (diremmo noi italiani), e nonostante le abbiano procurato una esistenza tranquilla, hanno voluto che visse anche del proprio lavoro. Così, Greta ogni mattina inforca la bicicletta e scende in città, corre lungo una strada che si snoda nel paesaggio alberato e punteggiato di impianti minerari, e raggiunge il palazzo della De Beers Consolidated Mines Ltd. Il suo ufficio, le sue due colleghe, la sua macchina per scrivere sono qui: e Greta comincia il proprio lavoro. Davanti alla vetrata passa e ripassa l'ombra del fattorino, al piano di sopra si sentono le voci dei tecnici attenti alla cernita dei diamanti. Greta stessa ha un grosso diamante incastonato nel suo anello di fidanzamento. E pare impossibile che una vita semplice come la sua si svolga con tanta naturalezza tra questi inestimabili valori.



« Nonostante il mio romantico nome Greta Eva (pieno di riferimenti alla storia del peccato umano) la mia personalità è tranquilla. Vivo tra casa e ufficio. Se proprio voglio fare una pazzia, c'è il tennis. Anche il mio fidanzato è un buon giocatore. Qui lo vedete con me in una partita. »



« Anche per il clima, la mia famiglia divora una gran varietà di insalate. Dopo l'ufficio aiuto mia madre in cucina: sono il vice-cuoco, perciò mi capita di pelar patate e tagliar cetrioli. »



« In ufficio vivo in un'atmosfera familiare: c'è una mia collega che spesso porta il suo bambino. È un bambolotto meraviglioso. Io, di angeli così, vorrò averne almeno quattro o cinque. »



« La macchina del mio fidanzato Mattie serve, dopo le partite di tennis, come stanza di riposo: ci



## GRETA EVA

Greta Eva risiede al 56 di St. Augustines Road, a Kimberley, una piccola città mineraria del Sud Africa. È nata nel novembre 1930, è stenografa presso la De Beers Consolidated Mines Ltd. Appartiene alla piccola, ma agiata borghesia e abita una casa munita di tutti i comforts: telefono, frigorifero, acqua calda e fredda. La sua vita è perciò priva di problemi economici, e grazie al temperamento e all'educazione, anche di problemi morali. Greta è tra i personaggi più ottimisti che abbiamo trovato nella «generazione X». La sua serenità ha un significato positivo.

Nel pomeriggio Greta, tre volte la settimana, si incontra con Mattie Human, il suo fidanzato. Compiono gite in macchina, assistono a partite di rugby, parlano (naturalmente) d'amore, fanno progetti per il futuro. Gentile, semplice, elegante, Greta ha riempito di quiete la propria vita. E le giornate passano: «È splendido che siano così uguali, così calme» dice. «È davvero splendido poter essere felici senza arrischiare la propria felicità.»

È questo il suo modo di appartenere alla «generazione X»: abbracciando una vita pura, equilibrata dalla serenità e dal «perbenismo» d'altri tempi. Ma quali sono i suoi pensieri, i suoi giudizi, le sue intenzioni?

«Cerco di risparmiare più quattrini che posso per la mia dote. Lavorerò anche dopo il matrimonio, almeno due anni, per costituire un piccolo fondo segreto che dia sicurezza alla nostra famiglia nei momenti di estremo bisogno. Poi

non lavorerò più: avrò dei bambini, forse quattro, forse cinque.»

«Mio padre è capoufficio nella ditta dove lavoro anche io. Ha la macchina, ma siamo piccoli borghesi. Sono contenta di appartenere alla piccola borghesia: ha ragione uno scrittore il quale la definisce "il regno dei sentimenti sicuri". Io leggo poco, ma preferisco i racconti semplici come "Il cucciolo" o avventurosi come "Kon Tiki".»

«Amo molto il mio fidanzato, naturalmente sono stata innamorata altre volte. Ma non ho ragione né di negarlo né di vergognarmene.»

«La mia educazione sessuale è avvenuta con naturalezza: non ricordo come e quando, ma è avvenuta. Perciò non ho buffe idee su come nascono i bambini.»

«Non credo che ci sarà un'altra guerra. Le Nazioni Unite la preverranno. Ma io non m'intendo di politica.» \*



«Io vivo, in ufficio, in un'atmosfera quasi da "cinema". Le casseforti della De Beers Consolidated Mines Ltd. contengono più di sei milioni di dollari in diamanti grezzi. L'uomo che sta nel pianerottolo funziona da guardiano, infatti. Ma giuro che la cosa non ci dà affatto alla testa.»



rilassiamo. Mattie è buono e bravo: quel che ci vuole per una ragazza senza chimere in testa.»



«Ed ora mi vedete in funzione di dattilografa. Nonostante la mia famiglia sia agiata, io penso che lavorare è una bella cosa. Ogni ragazza con la testa sul collo dovrebbe pensare così.»



«Naturalmente io e Mattie facciamo spesso delle gite. Eccoci in uno dei nostri week-end: in un momento come questo Eva fece mangiare la mela ad Adamo, ma io sono più controllata.»



«Questo, per me, è un rito: dare tre "pence" di carità per i poveri. Lo faccio ogni domenica: è l'espressione di una mia convinzione morale e religiosa. Credo che attraverso la carità gli esseri umani esprimano il meglio di se stessi. Il resto, politica o altro, conta ben poco.»



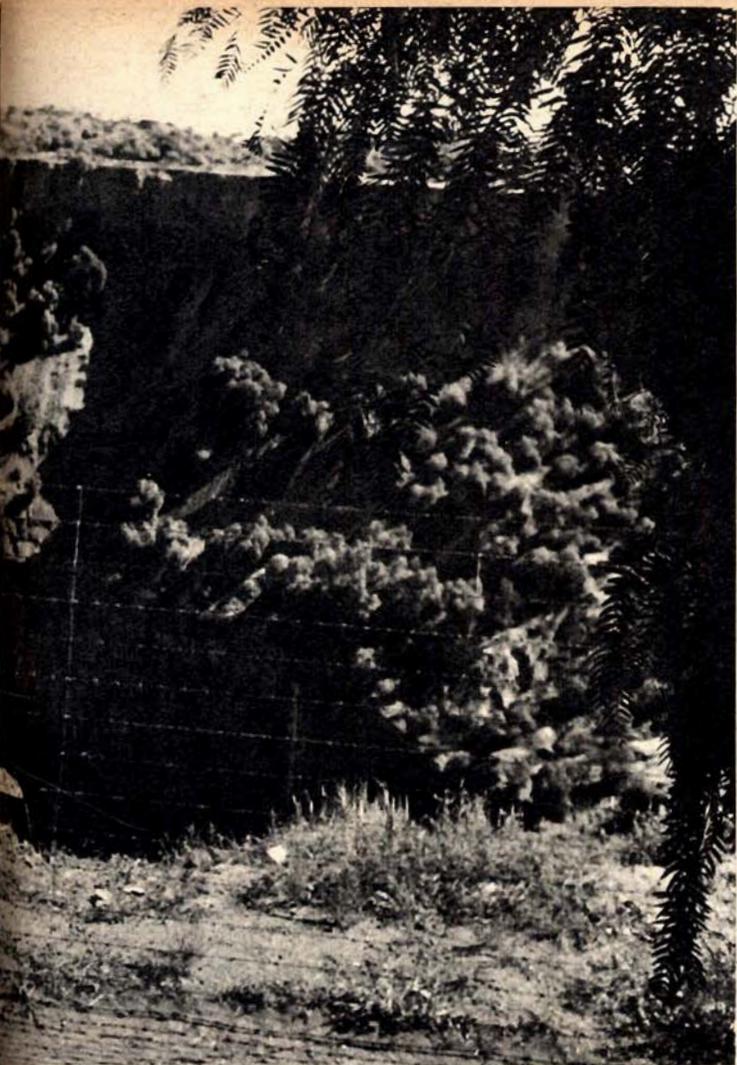
«Il mio mezzo normale di locomozione è la bicicletta. Mio padre ha un'automobile, che io uso di rado, poiché come tutti in Sud Africa, preferisco un mezzo leggero, di facile uso, lo l'adopero»



«Ogni settimana facciamo una gita in campagna con un'altra coppia di amici. Di solito andiamo, con l'automobile del mio finanziato, in riva al fiume Vaal, non lontano da Kimberley. Per



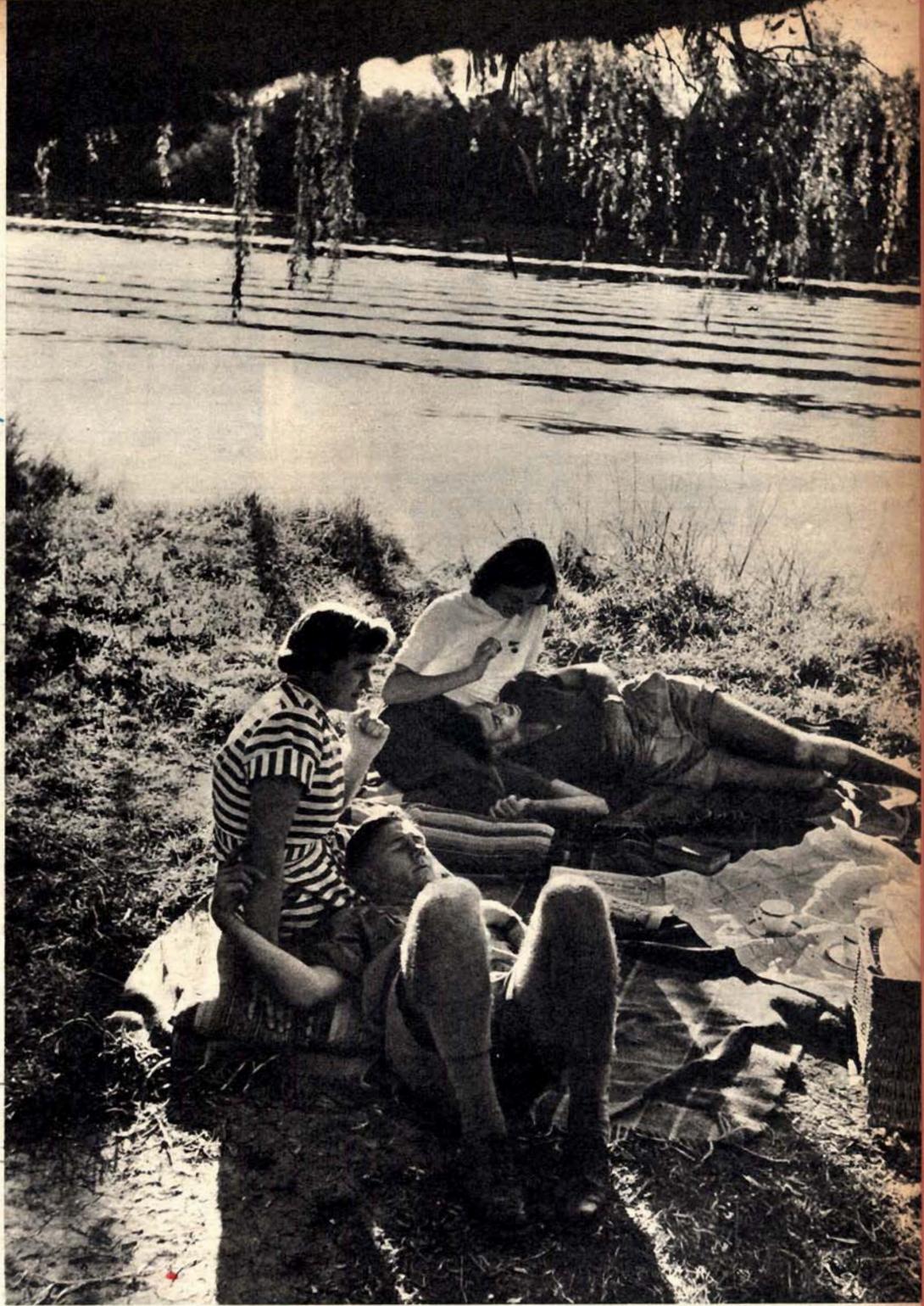
«Il sabato pomeriggio io e Mattie lo dedichiamo al foot-ball. Mattie, che a tempo perso fa il giornalista sportivo, scrive i resoconti di queste partite e quindi il suo interesse è del tutto professionale. Io invece mi emoziono molto, faccio il tifo come solo lo sanno fare gli italiani.»



per andare in ufficio. Nella foto si vede il famoso Precipizio di Kimberley, uno dei tanti burroni provocati dagli scavi dei minatori. In questa terra i diamanti si nascondono come i tartufi.»



i nostri gusti, andare in barca sull'acqua del bellissimo fiume, rappresenta una evasione. Anche i nostri amici hanno gusti semplici, e ci accompagnano con una allegria intima, autentica.»



«Tutte queste gite sul fiume finiscono come sono sempre finite tra bravi piccoli borghesi. Noi donne prepariamo il tè, stendiamo la tela cerata per la merenda. Gli uomini si tuffano. Poi, e vedete come tutto il mondo è paese, culliamo i nostri fidanzati sino all'ora del ritorno.»



«I rapporti tra Mattie, il mio fidanzato, e i miei genitori sono ottimi. Ecco qui mio padre, ad esempio, che gli sorride come meglio non si potrebbe. Anche in questo noi non siamo per niente sofisticati: ci vogliamo bene, e ci permettiamo pure il lusso di darlo a vedere a tutti.»



La scuderia «Felix» durante le recenti gare di Torino. Da destra: Felice Riva, il meccanico Rampinini, l'ing. Zuccolotto.



Felice Riva avvia il bolide da 10 cc. col quale anche a Torino ha vinto la competizione di categoria, la prima prova del campionato europeo di quest'anno. A Monza, fra breve, la seconda.



Per il rifornimento di carburante bastano un tubetto di gomma, un piccolo imbuto e una bottiglietta. Il segreto della velocità sta nella miscela, che deve essere ad alto potenziale esplosivo.

## PICCOLISSIMI a 180 all'ora

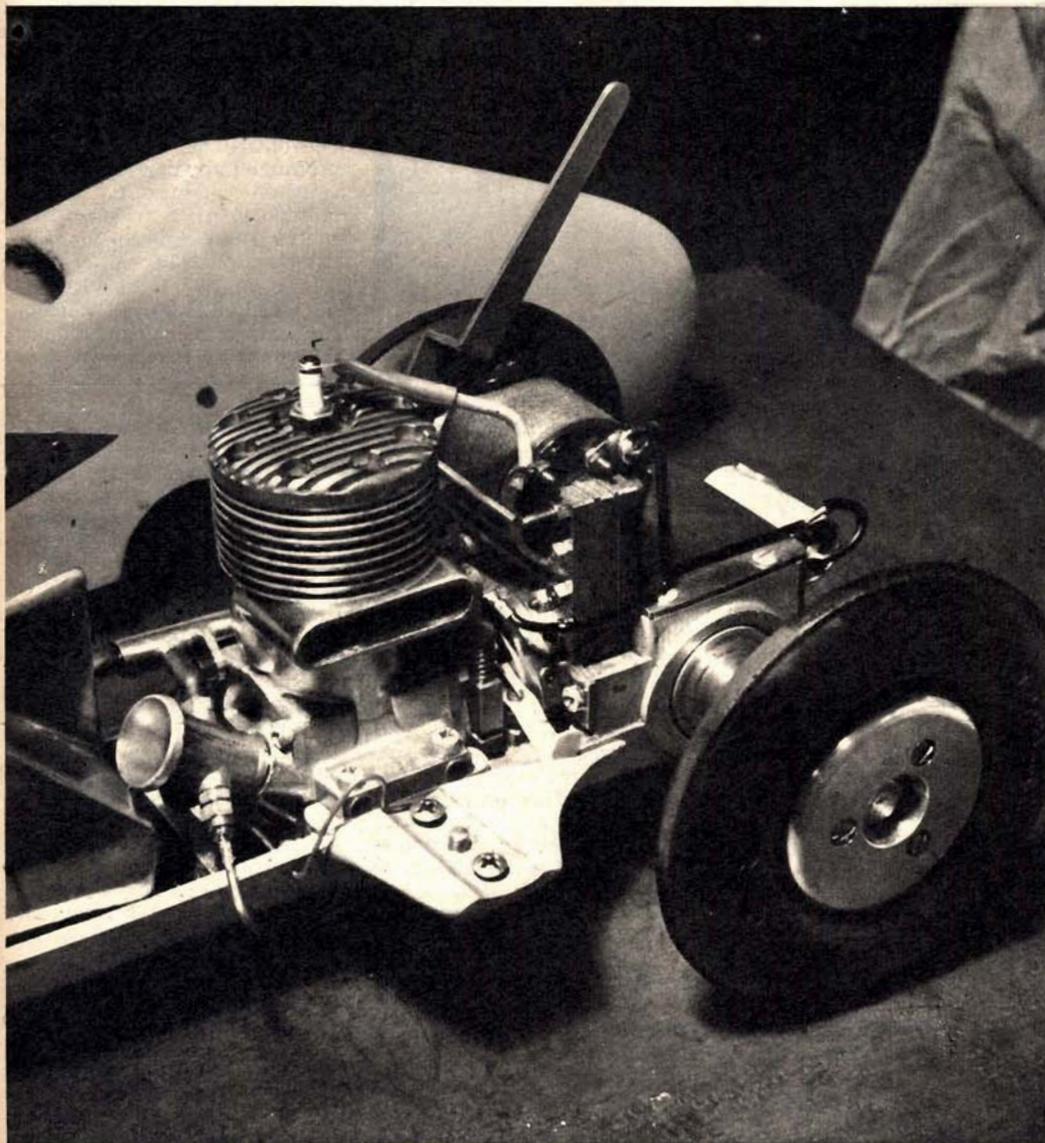
**C**i sono delle automobili minuscole, dei microscopici motori che possono tranquillamente arrivare ai 175-180 chilometri all'ora; non li vedete correre; udite il loro rombo sulla pista, vedete un cavo d'acciaio girare sferzando l'aria intorno alla base di un piolo centrale; e intanto le lancette dei cronometri segnano quei tempi eccezionali.

L'automodellismo sta prendendo piede anche in Italia per opera di un gruppo di appassionati; ci sono delle scuderie; degli assi; un'associazione sorta quattro anni fa e affiliata all'Automobile Club, l'A.M.S.C.I. (Auto Model Sport Club Italiano) che fa parte di una Federazione Europea, la F.E.M.A., con sede a Ginevra. Dal giocattolo, insomma, si è arrivati al «mezzo» sportivo e dunque alla competizione, con tanto di giuria fornita di cronometri elettrici collegati ai cavi che regolano il girotondo dei bolidi. Di siffatti bolidi, naturalmente meno potenti, rimasti allo stadio di costosi giocattoli, esiste una produzione normale; e anche una certa circolazione, fra i ragazzi appassionati di motori. Ma gli automodelli da competizione sono tutt'altra cosa: potenziati al massimo, alimentati con miscele speciali (in genere si tratta di sostanze chimiche ad alto potenziale esplosivo, gli americani, che in questo genere di sport sono all'avanguardia, adoperano addi-

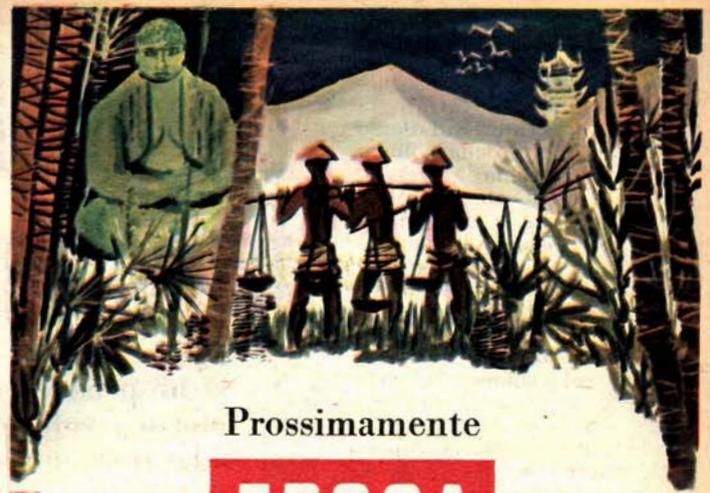
rittura la dinamite liquida) e divisi, secondo il più recente regolamento internazionale, in quattro classi di cilindrata: 1,5; 2,5; 5; 10 cc. I motori, per lo meno delle cilindrata più grosse, la 5 e la 10 cc., sono prevalentemente gli americani Dooling e le prove di campionato - nazionale e internazionale - si svolgono su piste speciali, costituite da tre anelli concentrici, ognuno dei quali serve per una diversa classe di cilindrata. Ogni concorrente ha tre minuti di tempo per avviare il proprio bolide; poi, quando giudica che il motore abbia raggiunto il massimo dei giri, fa un segno alla giuria e la registrazione dei tempi si inizia. Fra le scuderie italiane, che sono numerose e ben attrezzate (la «Lancia», l'«Alfa Romeo», l'«Olivetti», la «Torino», l'«Asso di Picche», l'«Antares») un posto di primo piano ha conquistato la «Felix», composta dal giovanissimo Felice Riva, (diciassette anni, liceale) figlio dell'industriale Giulio Riva, che è della scuderia il presidente, dall'ingegner Zuccolotto e dal meccanico Rampinini. Felice Riva ha vinto l'anno scorso a Ginevra il campionato europeo per la classe 10 cc., battendo lo svedese Nielsson e facendo girare il proprio bolide alla media di 174 chilometri orari; in quell'occasione batté anche il primato italiano sulla distanza di un chilometro, con 183 di media. \*



Un componente della scuderia Plus-Plus di Parigi alle recenti gare di Torino. Le automobiline vengono lanciate per mezzo d'un bastone cui è applicata una batteria che avvia il motore.



Il motore di una macchinetta da 10 cc, con accanto la propria carrozzeria. Con macchinette di questo genere, su piste diritte, si sono raggiunte in America velocità di 265 chilometri all'ora.



Prossimamente

**EPOCA**

publicherà un eccezionale  
supplemento di 16 pagine  
a colori contenente

UN INTERO ROMANZO  
DI FANTASCIENZA

**STO VIVENDO IERI**

di Ralph Milne Farley

Il racconto si apre nel 1935, sulla pista che si inoltra fra le giungle del Cambogia; qui il cacciatore Withrick è in marcia verso un monastero buddista ove l'abate dovrà fornirgli informazioni e consigli per la caccia alla tigre. Ma, d'un tratto, dalla fitta boscaglia si fa incontro a Withrick un essere umano, dal volto barbuto, che grida: « Ferma, Withrick, io sono te stesso! non salire sulla macchina del... » Monaci usciti dalla giungla lo afferrano, gli tappano la bocca: si tratta - dicono - di un pazzo. E Withrick, ripresa la marcia, arriva al monastero.

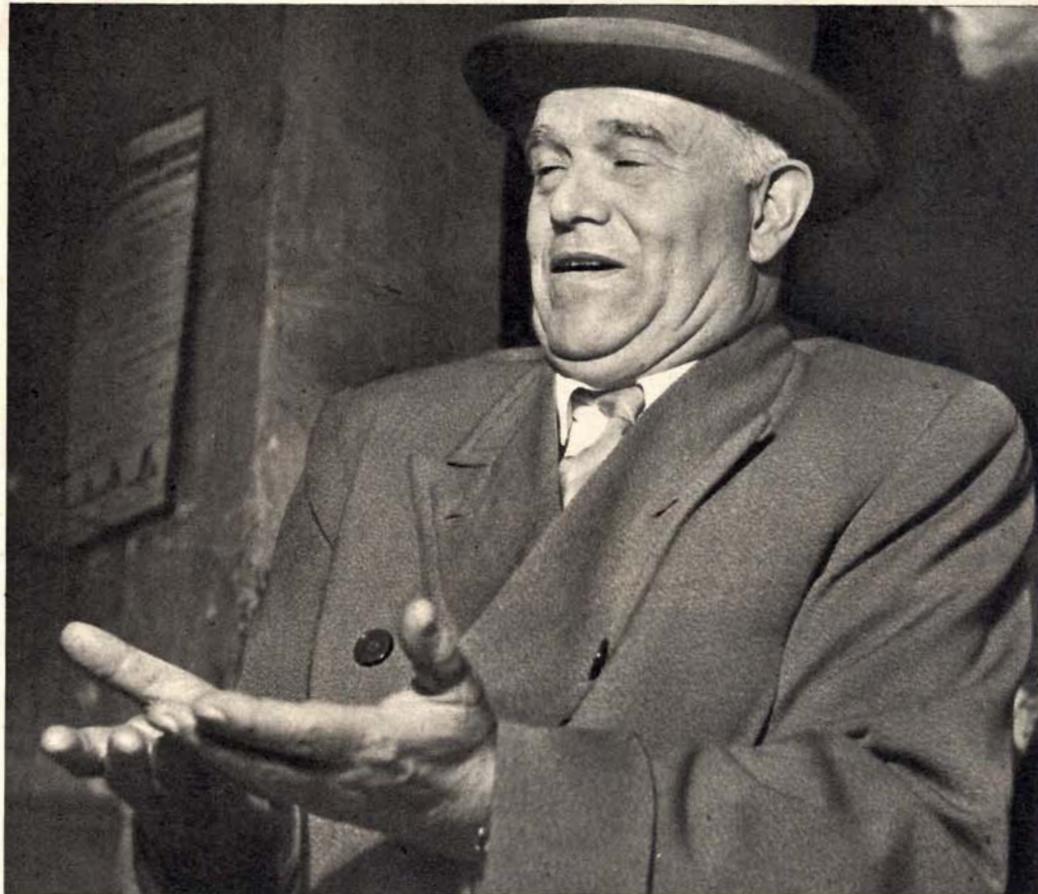
Il giorno dopo Withrick, inoltratosi nella giungla per la caccia alla tigre, si imbatte in una misteriosa e colossale macchina, la « macchina del tempo »: incredulo e titubante vi sale, ne abbassa la leva. Quando ne scenderà, dieci anni saran trascorsi; ma non in avanti, bensì a ritroso nel tempo: non sarà più il 1935 ma il 1925.

Ciò che avviene a Withrick durante i dieci anni fra il '25 e il '35 nella stupefacente città dei monaci buddisti lo leggerete qui sotto; ma il nocciolo del racconto sta nella sua conclusione, quando, la mattina del 1935 il cacciatore Withrick che abbiamo conosciuto all'inizio, in marcia verso il monastero dell'abate, incontra l'uomo bianco, dalla fitta barba, che lo ferma gridando: « Io sono te stesso, Withrick! il Withrick di dieci anni or sono, fuggito dai miei carcerieri... Non toccare la macchina del... ». E il cerchio si chiude.

Tutto ciò è possibile? Leggete nel prossimo numero di EPOCA il racconto di Ralph M. Farley e in voi germoglierà il seme del dubbio: anche voi, dopo non sarete più tanto sicuri dei vecchi dogmi sullo scorrere del tempo.

# LE IDEE DELL'OPERAIO fanno bene anche al padrone

«Chi pensa produce»: è il motto della produttività, il nuovo rivoluzionario sistema che chiama le maestranze a lavorare non solo con le braccia, ma anche col cervello.



Il Senatore Corbellini, presidente della Giunta di Coordinamento del Comitato Nazionale della Produttività, sta spiegando i nuovi criteri, applicati finora in undici aziende dimostrative.

Ad Alte di Montecchio, a lato di un inrocio di strade della provincia vicentina, luccica dalle ampie vetrate la fabbrica Ceccato. Sul dorso appena curvato della collina, su a Montecchio Maggiore, sorge l'antica abitazione di Giulietta, con la camera da letto verginale e il giardino dove penetrava furtivamente Romeo. A quattro passi di distanza dalla leggenda, la fabbrica Ceccato, con la sua architettura razionale a scatolone, e col rumore ritmico e assordante dei suoi macchinari: immagine della più irriverente modernità. Dentro la fabbrica, nella vita di lavoro di quella popolazione di operai, metodi e mentalità di avanguardia.

Il proprietario Pietro Ceccato, un uomo biondiccio di mezza età, dallo sguardo arguto, era una volta farmacista e mise su un'officina per una sorta di vocazione: gli piacevano le macchine e i motori. Fanatico motociclista, nel 1932 divenne campione nazionale della categoria 500. Oggi la sua fabbrica che ha raggiunto una dimensione tale da occupare 605 dipendenti costruisce per prima cosa motociclette e motocicli, poi compressori d'aria, attrezzature per stazioni di servizio automobilistico, bombole da gas liquidi. È un'azienda sperimentale per quei metodi e quella mentalità d'avanguardia cui accennavamo.

## Importanti vantaggi

Facciamo subito un esempio. L'uomo della falegnameria andò avanti per anni e anni a segare le tavole con l'aiuto di un garzone. Un giorno gli venne l'idea di costruirsi un cavalletto per appoggiare le tavole facendo a meno del garzone. Con questa trovatina l'azienda ci guadagnò di colpo 448.000 lire, il salario del ragazzo per un anno, e l'inventore si ebbe diecimila lire di premio.

Un altro esempio. La verniciatura dei serbatoi delle motociclette veniva fatta nel passato mediante l'applicazione di mascherine di carta. Il capo operaio Gentilin pensò di applicarvi invece, delle maschere metalliche a molla, e così ridusse il tempo di lavorazione di circa un'ora per ogni serbatoio. Un altro operaio trovò che era meglio pulire i serbatoi con un procedimento di sabbatura piuttosto che a mano e fece risparmiare all'azienda 1.850.000 di salario-orario all'anno. Si intasò un premio di 15 mila lire.

Di queste trovate ne sono state messe in opera dall'ottobre scorso circa trecento, senza bisogno di nuovi impianti, coi soli mezzi esistenti. Fatti i conti, si è trovato che il risparmio delle ore lavorative ammontava a 14 milioni. Ma vi sono altri vantaggi. In genere questi miglioramenti non ottengono solo un risparmio di tempo: diminuiscono il logorio degli attrezzi e delle macchine, fanno risparmiare i materiali di lavorazione, alleviano la fatica dell'operaio. Inoltre, il sistema di premi, fissato secondo una certa tabella, stimola la voglia di la-

vorare nelle maestranze. Il premio non deve essere né troppo alto né troppo basso: perché se troppo alto rischia di trasformare gli operai in tanti minuscoli Edison, ossessionati dal miraggio delle piccole invenzioni, distraendoli dal lavoro; se troppo basso non susciterebbe la volontà della ricerca. Ma il quadro psicologico, così com'è tracciato, è ancora incompleto.

## Una legge naturale

Il capo operaio Gentilin, ideatore della mascherina di metallo per i serbatoi, lavora alla Ceccato da molti anni, più di quindici. Sulla tuta caki da capo, al lato sinistro del petto, porta il nome Ceccato filigranato d'oro su sfondo rosso, come il grado di colonnello comandante di reggimento. Perché durante tanti anni, non aveva mai pensato che si potessero usare con vantaggio le maschere di metallo invece di quelle di carta per la verniciatura dei serbatoi?

«Perché nessuno me l'aveva chiesto.» In tanti anni non

gli era mai stato chiesto di pensare al suo lavoro, di pensare a quello che faceva e se poteva farlo meglio. Il segreto della produttività dell'azienda dimostrativa Ceccato è tutto qui. Ma è moltissimo, a pensarci bene. L'operaio è chiamato a lavorare anche col cervello e non solo con le braccia.

Il giornaleto di fabbrica della Ceccato, quattro foglietti con la testatina rossa, redatto interamente dai dipendenti, reca questi due slogan: « Chi pensa produce », « Il cervello è il tuo motore ». Abbiamo letto poi un dialogo in dialetto vicentino - i veneti hanno il teatro nel sangue - fra i due operai Bepi e Toni. Toni cerca di spiegare a Bepi cos'è la produttività. « Tu hai la camicia sporca... devi lavartela e sei senza sapone, senza bruschino, senz'acqua... come farai poverino? » « Xe lampante, caro! la camisa non me la levo e non me la lavo... » « Asino! non sei capace di avere un'idea. » « Ma dovria pensarla... » « Bravo! hai fatto centro! Questo sì che vuol dire avere afferrato il senso della produttività. »

La produttività non è dunque una formula bell'e fatta da applicare in ogni caso, ma un criterio, un metodo. L'operaio deve prima pensare, analizzare il suo lavoro, magari anche per iscritto come alla Ceccato, e poi formulare la sua proposta, infilandola nella buca delle idee. In tal modo, il rendimento del lavoro viene moltiplicato, la produttività s'accresce. È una legge naturale: l'uomo persona, l'uomo razionale, partecipe di quel che fa, vale più dell'uomo strumento. D'altronde lo sforzo dell'uomo civile è teso verso questa razionalità, tant'è vero che se lo si potesse, si darebbe una coscienza e un cervello anche ai meccanici congegni della macchina. Le calcolatrici elettroniche ne sono l'esempio stupefacente. Perché non cominciare a far lavorare il cervello dell'uomo operaio, dell'uomo macchina, che la facoltà di pensare l'ha in dono naturale?

L'operaio non inizia a far lavorare il cervello da un giorno all'altro, per un caso o per un colpo in testa. È necessario che qualcuno gli insegni

e lo esorti a pensare. Bisogna creare l'ambiente psicologico propizio. Questo compito è attribuito al « tecnico di formazione aziendale », un ingegnere o un perito industriale che diventa il vero demiurgo della produttività. Il tecnico deve possedere molte qualità, catalogate in modo preciso, tra le altre la buona salute e l'aspetto simpatico.

Attualmente alla Ceccato ve ne sono due che posseggono tutte le qualità richieste, ma non potrebbero apparire più diversi. Uno, l'ingegner Renzulli è un bassetto con la tipica aggressività dei piccoli che, superati nella statura, non intendono lasciarsi superare nel resto; l'altro, l'ingegner Bettu, è un pacioccone alto e grosso, con lo sguardo colmo d'entusiasmi, che dovrebbe prendere le consegne dal primo. Renzulli ha cominciato il suo lavoro tenendo riunioni ai capi dell'azienda - dai dirigenti ai capisquadra - per un paio d'ore due volte la settimana. Nelle riunioni si parlava dei vari processi lavorativi tenendo presente « casi concreti ».

## Aziende dimostrative

Il tecnico si limitava a orientare la discussione in modo da farne venir fuori l'idea giusta, con tipico procedimento socratico. Oppure faceva ripetere una determinata fase lavorativa da due capi, uno in veste d'istruttore, l'altro di allievo, mentre il resto dei convenuti stava ad osservare. Drammatizzando a questo modo il lavoro, come fosse portato su un palcoscenico, e isolato al centro dell'attenzione collettiva, gli errori o le manchevolezze dei vari processi produttivi appaiono evidenti e vengono corretti. Lo stesso metodo veniva trasferito in fabbrica dai capi che lo usavano verso gli operai. A poco a poco, nuovi « rapporti umani » si stabilivano nell'officina. Le barriere psicologiche della diffidenza si scioglievano fra operai e capi, fra capi e dirigenti.

La fabbrica di solito, come tutti i luoghi dove vige una disciplina che tende a ridurre l'uomo a una funzione puramente esecutiva, conserva una atmosfera pesante: gli operai che vi lavorano hanno di solito le facce tese e gli sguardi con un'ombra di durezza. Cui criteri della produttività si cerca di liberare la fabbrica dalla tensione psicologica. L'operaio si sente finalmente considerato e ascoltato, partecipe dell'azienda; le sue proposte vengono premiate. Fiducia e soddisfazione spuntano sul terreno agro del suo animo. Molte fabbriche hanno compiuto per conto proprio questa esperienza, anche nel passato. Ma si tratta di un fatto isolato e empirico, dovuto all'iniziativa dell'imprenditore singolo più che all'adozione di un sistema.

La produttività non è un privilegio esclusivo dell'azienda Ceccato. Tutti gli industriali possono adottarne i criteri nelle loro fabbriche. Basta che ne chiedano l'assistenza tecnica al Comitato Nazionale per la Produttività

- C.N.P. - sottoscrivendo un accordo basato sui tre punti seguenti: che i lavoratori partecipino agli eventuali benefici dell'azione produttivistica; che si stabiliscano consultazioni periodiche fra imprenditore e lavoratore per concordare tra l'altro la compartecipazione agli eventuali benefici (premi di produttività, incentivi salariali, ecc.); che si garantisca che in nessun caso vengano applicati metodi dannosi al datore di lavoro, o alle maestranze o al pubblico (es. aumento di prezzi). L'Ufficio Tecnico del C.N.P. invia allora presso l'azienda il tecnico di formazione aziendale, che è uno specialista della materia avendo seguito appositi corsi, e che resta stipendiato dal Governo.

Ma i servizi tecnici scientifici e finanziari di cui godono le aziende produttivistiche sono molteplici e non staremo qui ad elencarli: tra le altre cose, è prevista anche un'assistenza finanziaria per superare eventuali ostacoli nel corso dell'esperimento.

Il Comitato Nazionale per la Produttività, che è un organo della Presidenza del Consiglio, le ha chiamate « aziende dimostrative » appunto per dimostrare che la produttività può essere introdotta in tutte le aziende italiane, come lo è già in quelle americane e tedesche. Finora queste aziende sono undici, sparse nelle provincie di Vicenza e Cremona, ma grandi ditte come la Necchi, la Olivetti, la Mondadori ecc. hanno già adottato di loro iniziativa e con risultati ottimi i criteri produttivistici. V'è poi nel Ravennate la ditta Callegari di prodotti di gomma che sembra avere superato ogni più favorevole risultato: l'anno scorso la produzione fu quasi il doppio di quella del 1951 e i costi ven-

nero ribassati del 15/20%, mentre gli operai qualificati ricevettero premi di 30-35 mila lire ogni due mesi (in aggiunta a un salario di 35.000 lire mensili) e gli operai non qualificati premi di 14-16 mila lire.

Il senatore Corbellini, presidente della Giunta di Coordinamento del C.N.P., invitò un po' di tempo fa un gruppo di giornalisti a visitare le cinque aziende dimostrative della provincia di Vicenza. Oltre la Ceccato, che è la più grande, ve n'è una, il lanificio Sartori di Schio, di appena 105 dipendenti, e un'altra, la Zambon, che fabbrica prodotti farmaceutici; il che dimostra che la produttività è buona per tutte. Il corteo di macchine, coi tecnici e i giornalisti, in quella giornata di pioggia battente, fece la spola da un'azienda all'altra. Corbellini con grandi gesti, eccitati e cordiali, mostrava a questo o a quel giornalista i prodigi della produttività: era evidente no?

### Sentimento sociale

Gli occhi neri e mobilissimi, nel volto olivastro luccicavano di fervore. Attorno a lui, i « tecnici di formazione aziendale », categoria di pionieri, portatori del nuovo verbo produttivistico, sprizzavano lo stesso entusiasmo e s'affannavano a spiegare i miracoli della produttività: era evidente no?

In effetti i criteri produttivistici spezzano lo schema mentale che si è cristallizzato intorno al lavoro dell'operaio. Il lavoratore cessa di essere uno strumento esecutivo dell'azienda alla stregua della macchina, e ne diventa il collaboratore raziocinante. Questo apparire della personalità

intera dell'uomo nel mondo succubo della fabbrica è tuttavia conturbante; suscita diffidenze e resistenze negli industriali, nei tecnici, negli stessi operai.

Alcuni industriali sospettano che la produttività dia l'avvio a un processo di socializzazione. Per la verità i sindacalisti democristiani (quelli comunisti rifiutano tutto in blocco) vedono la cosa sotto questa stessa luce, o per lo meno parlano di una compartecipazione degli operai ai redditi e all'indirizzo dell'azienda.

Ma il sistema si è mantenuto in tutti i Paesi dove è stato applicato - Germania, America, Inghilterra eccetera - entro i limiti di un processo tecnico-psicologico, diretto a migliorare i rapporti fra dirigenti e maestranze e a organizzare nel modo più razionale i metodi e le condizioni di lavoro. Non c'è ragione di pensare che in Italia esso assuma un carattere politico che è estraneo alla sua natura.

D'altra parte è inevitabile che la produttività si colori affettivamente di un certo sentimento sociale, e non è male che sia così. Per esempio il dottor Ceccato spera di arrivare all'abolizione della « lotta di classe ». Evidentemente si tratta di una visione rosea del problema.

Tuttavia i migliori rapporti tra maestranze e dirigenti, il clima di fiducia e confidenza all'interno della fabbrica, allentano la tensione psicologica o la eliminano del tutto. E poi la posizione preminente del padrone finisce per passare in ombra: al suo posto si colloca l'azienda come ente collettivo, alla cui sorte si sentono legati tutti quanti.

Non sono ipotesi queste. Un operaio della ditta Laverda,

**Neocid liquido, il DDT rinforzato...**



creato dalla Casa dove il DDT fu scoperto. Contro le mosche, le zanzare ecc. Effetto abbattente.



**Nuovo:** Neocid 99 liquido al Diazinone. Recente ritrovato con effetto residuale di 4-6 settimane. Combatte anche le mosche resistenti al DDT.

### Neocid polvere

combatte sicuramente tutti i parassiti dell'uomo e dell'abitazione (pulci, piattole, cimici, scarafaggi ecc.).



Geigy s. A. Milano via Martiri Oscuri 24



FORSE E' UNA BUONA IDEA

**CASSETTA  
DELLE  
IDEE**

La cassetta delle idee adottata da alcune aziende che hanno introdotto i moderni sistemi della produttività. Il lavoratore vi infila il suo progetto redatto generalmente su appositi moduli.

segue

è uscita la  
IV edizione  
delle  
poesie complete

di **TRILUSSA**

a cura di Pietro Pancrazi



Un volume rilegato di 900 pagine, su carta India, con 32 disegni "a sanguigna" di Trilussa, note e indici a cura di Luigi Hütter.

Questa nuova edizione, nei "Classici Contemporanei Italiani", è stata completamente riveduta e ricomposta in più armoniche pagine; corredata di nuovi indici e completata con una nota biografica del Poeta a cura di P. P. Trompeo.

**ARNOLDO MONDADORI EDITORE**



Non è più di moda

andare

senza calze

La Moda estiva 1953 impone le calze con qualsiasi vestito

La gamba nuda non è mai così attraente come la gamba velata da una bella calza. Questa verità, indiscutibile per l'inverno, è altrettanto valida per l'estate.

vantaggi delle calze **Gambaletto**



fresche, leggerissime, comode si portano senza reggicalze, non scivolano, non girano.

una delle cinque, faceva pressappoco questi ragionamenti al suo tecnico aziendale. Un altro operaio che aveva apportato miglioramenti nel suo lavoro, quasi segretamente rinunciando al premio, aveva dato questa risposta al tecnico: «Dopotutto, mi pare che migliorare il lavoro rientri nei miei compiti». Qualche volta l'operaio timido preferisce agire così per timore di passare per arrivista o zelante e di essere preso in giro. Il mondo della fabbrica è ricco di questi particolari e complessi casi psicologici.

### Timori e diffidenze

Per tutte queste ragioni, i comunisti avversano la produttività. La chiamano super-sfruttamento. In realtà il sistema comporta sempre una minore fatica da parte dell'operaio e una maggiore sicurezza sul lavoro; e poi una migliore conoscenza tecnica del proprio mestiere, incentivi salariali, premi, soddisfazioni morali. Ma ha il torto di essere «un'americana». Se gli stessi sistemi venissero dalla Russia e si chiamassero stakanovismo, allora tutto andrebbe bene. «Con la differenza» tiene a precisare Corbellini «che lo stakanovismo si preoccupa solo del rendimento e niente affatto dell'operaio, anche se super-sfruttato nelle sue forze di lavoro.» Resta provato comunque che gli operai comunisti quando sperimentano la produttività se ne mostrano soddisfatti.

Molto più seria almeno in apparenza è un'altra ragione: il timore degli operai di rimanere disoccupati. Se la produttività - essi ragionano quasi involontariamente - riduce i tempi di lavoro e rende possibile la stessa produzione con un minore numero di ore, è chiaro che una parte delle maestranze risulterà superflua. Il ragionamento è giusto in sede puramente logica, ma in realtà l'azienda produttivistica aumenta la sua prosperità e quindi espande l'occupazione operaia invece di restringerla. Un'esperienza ormai generale ha provato che le cose vanno proprio a questo modo. La Ceccato ha aumentato il suo personale dall'ottobre scorso del 10% e ha intenzione di allargarsi ancora e di ribasare i prezzi. La Callègari di Ravenna ha portato la sua forza di lavoro a 800 operai; ma il fenomeno è generale.

Abbiamo accennato anche a una diffidenza dei tecnici, degli alti funzionari. Nell'azienda la parte ideativa, il miglioramento dei processi di lavorazione e tutti gli altri aspetti organizzativi sono affidati ai tecnici, i quali considerano questi compiti di loro esclusiva pertinenza. Il fatto che anche l'operaio possa avere delle idee li sconcerta un poco. Probabilmente questo è uno dei motivi per cui la produttività non è ancora adottata dai grandissimi complessi aziendali italiani, che sono d'altra parte all'avanguardia nel campo dell'organizzazione scientifica del la-

voro, dell'assistenza sociale, della modernità degli impianti e in tutto il resto. Un altro ostacolo che incontra la produttività in questi complessi, è il gran numero degli organizzati comunisti. È chiaro che se la maggioranza degli operai non ne vuol sapere, essendo tutto il sistema basato sulla buona volontà delle maestranze, il tentativo fallisce.

I grandissimi complessi aziendali hanno finora affrontato il problema della produttività da un lato spingendo al massimo l'organizzazione scientifica del lavoro - il taylorismo - e dall'altro stimolando l'operaio con incentivi salariali, assistenza sociale ecc. Ma Taylor che ideò quei sistemi che da lui presero nome e che sono in sostanza una razionalizzazione esasperata del lavoro umano, commise un errore fondamentale: dimenticò che l'uomo aveva un'anima. Peccato più che luciferino di cui Chaplin mostrò l'aspetto tragico e grottesco in *Tempi moderni*.

Il taylorismo era ancora una manifestazione dell'epoca liberistica quando si ragionava con lo schema astratto dell'*homo oeconomicus* come fosse qualcosa di concreto. Ora l'*homo oeconomicus* è morto anche nel cervello degli economisti ed è nato secondo la definizione di Julian Huxley un «uomo sociale» più vivo e reale e di cui la produttività dovrebbe essere il modo di comportamento economico.

### Metodi didattici

L'origine della produttività va ricercata nei metodi didattici adoperati nelle aziende americane per istruire i capi. Il migliore di tali metodi si rivelò quello di Charles R. Allen che fu poi adottato da importanti fabbriche e da professori universitari. Quando gli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale si trovarono nella necessità di immettere nell'industria milioni di nuovi operai e di formare nuovi capi, si rivolsero ai tecnici aziendali delle fabbriche produttivistiche, i quali formarono il T.W.I., sigla ormai celebre che significa *Training within industry*, istruzione nell'industria. Abbiamo detto come i grandi complessi hanno finora affrontato il problema della produttività. Bisogna aggiungere che per iniziativa di alcune grandi aziende industriali - Edison, Falk, Montecatini, Necchi, Pirelli - è stato fondato a Milano l'Istituto Addestramento nelle industrie, che si propone appunto di diffondere i metodi del T.W.I. E poi sempre a Milano sono nati di recente il Centro Italiano di Studi Aziendali (C.I.S.A.), l'Istituto per le Pubbliche Relazioni (I.P.R.), l'Associazione Italiana Consulenti di Organizzazione (A.I.C.O.), tutte sigle che simboleggiano, come note musicali, il ritmo moderno e umano del fenomeno industriale.

Gianni Baldi

# SI CHIAMA MARILYN LA DOTTRINA DI MONROE



PRIMA DI DIVENTARE ATTRICE MARILYN MONROE È STATA ELETTA «MISS TORTA DI FORMAGGIO» ED HA POSATO PER LE FOTOGRAFIE DEI CALENDARI

Il giorno del matrimonio con Norma Jean Baker (l'attuale Marilyn Monroe) James Dougherty dovette darsi forza con un doppio whisky. Era il 19 giugno 1942 e Marilyn aveva compiuto 16 anni esattamente diciannove giorni prima. Era una ragazza timida, piena di complessi e un po' isterica; non fumava, non beveva; arrossiva se qualcuno azzardava una storiella licenziosa e il più delle volte non la capiva; ingenua a tal punto che la signora Anna Lower, «zia Anna», giudicò opportuno regalarle un libro sul matrimonio: era quasi terrorizzata dall'idea di dover rimanere sola con un uomo. Tuttavia si truccava in maniera vistosa, era fisicamente matura e il suo modo di pensare e di parlare dimostrava che la vita era stata per lei una dura scuola. Non aveva mai conosciuto il padre, la madre era malata e passava da un ospedale all'altro. Era cresciuta abbandonata a se stessa, ospitata a turno da varie famiglie amiche di sua madre.

Dougherty, che aveva cinque anni più di lei, la conobbe mentre era ospite della famiglia Goddard a Los Angeles. Cominciarono a uscire insieme, andavano a ballare, a fare i bagni al mare, a pesca sul lago Sherwood. Un giorno i Goddard avvertirono Dougherty che lasciavano Los Angeles e che Marilyn sarebbe stata ricoverata in un orfanotrofio; a meno che egli non le avesse dato una casa, non l'avesse cioè sposata. Dougherty, che ora è agente di polizia e che, dopo aver divorziato da Marilyn nel 1946, si è risposato e ha tre figlie, confessa che la minaccia dell'orfanotrofio vinse i suoi scrupoli ri-

guardo alla giovane età di lei. Era innamorato e la sposò.

La storia dei quattro anni di matrimonio somiglia alla storia di tanti matrimoni in cui una giovane sposa, fondamentalmente ambiziosa e priva di scrupoli, si fa a mano a mano cosciente di aver mezzi per ottenere dalla vita più di quanto non possa offrirle il marito. Ci fu un primo periodo in cui Marilyn fu tutta dolcezza, sentiva la differenza di età con Dougherty e lo chiamava affettuosamente «daddy», paparino. Non sapeva cucinare ma rammendava egregiamente. Si affidava a lui in tutto e

pitarono. Molto fu dovuto al caso ma si può supporre che anche senza il suo intervento gli avvenimenti non sarebbero stati diversi. Alcuni mesi dopo, mentre la nave dove era imbarcato Dougherty si trovava ormeggiata sullo Yangtze, vicino a Shanghai, egli ricevette un plico che portava il timbro postale di Las Vegas. Un avvocato gli scriveva di firmare gli acclusi documenti e di rimandarli al più presto: Marilyn aveva chiesto il divorzio e non si era neanche scomodata a mandargli una letterina di accompagnamento e di giustificazione. Dougherty si mise in tasca i docu-

dopo le sue fotografie di moda e in costume da bagno cominciarono a circolare su riviste e calendari; ed entrò in casa il primo copione cinematografica.

James Dougherty tornò definitivamente a casa alla fine dell'estate del 1946. Prima di concedere il divorzio voleva avere un'ultima spiegazione con lei. Appena arrivato le telefonò ed ebbe il non piacevole colpo di sentirsi chiamare con un altro nome prima d'essere riconosciuto. Il colloquio successivo dimostrò che l'unica cosa saggia da fare era quella di arrivare al divorzio il più presto possibile. Marilyn gli disse che doveva divorziare: così voleva la Casa cinematografica per la quale aveva fatto un provino. Il divorzio era condizione indispensabile per ottenere il contratto.

Il contratto esisteva realmente. L'anno dopo essa comparve in una partecina di nessun rilievo che fece considerare il suo esordio come un fallimento. Fu questa la seconda delusione nel suo tentativo di entrare nel mondo del cinema. La prima l'aveva avuta tempo addietro mentre il marito era lontano ed essa, facendo la modella per fotografie, conduceva una vita piena di alti e bassi, a volte con centinaia di dollari in tasca, a volte senza neanche mezzo dollaro per sfamarsi.

Un giorno essa era ferma all'angolo di una strada in attesa di attraversare. Un'automobile le si accostò e l'uomo che era al volante la squadrò tutta da capo a piedi e le disse che avrebbe dovuto fare del cinema. Lui poteva aiutarla, bastava che fosse andata il successivo sabato pomeriggio nel suo ufficio presso una famosa Ca-

---

**La bionda attrice soddisfa oggi certi gusti del pubblico che non si contenta più dell'atomica ma aspira alla "Super H" e tenta di cancellare il ricordo di Jean Harlow.**

---

per tutto come una bambina; a volte piangeva a letto, s'impressionava dei brutti sogni e metteva il broncio per il minimo rimprovero. Poi, uscendo dall'adolescenza, essa si accorse di piacere agli uomini. Questo momento concise col richiamo di Dougherty nel servizio marittimo e con l'impiego, quasi contemporaneo, di Marilyn in una fabbrica di paracadute. Quando Dougherty tornò a casa dopo un lungo viaggio, trovò che Marilyn aveva imparato a bere e la sera ebbe la sorpresa, gradita e sgradita nello stesso tempo, di vedersela comparire in una trasparente vestaglia di pizzo nero.

Quando egli ripartì le cose preci-

menti e fece sospendere gli assegni che le venivano dalla sua posizione di militare. Tuttavia non fu molto sorpreso: si era ormai convinto, per diversi segni, che Marilyn desiderava fare la sua vita ed essere indipendente.

Il caso era intervenuto in persona di un fotografo dell'Esercito che la fotografò al lavoro nella fabbrica di paracadute, le fece molti complimenti e la convinse, se pur ve n'era bisogno, che quel lavoro non era adatto per lei, poteva guadagnare meglio e con meno fatica facendo la modella per fotografie pubblicitarie; le lasciò anche l'indirizzo di un'agenzia. Marilyn abbandonò l'impiego e poco

# BELLEZZE in bagno

Si narra che la bellissima Frine abbia suscitato l'entusiasmo delle folle dell'antica Atene e al tempo stesso lo sdegno di quelle superiori autorità per essere emersa dal mare vestita soltanto della propria bellezza durante una festa in onore d'Afrodite. Processata, la stupenda creatura si difese tornando a esibirsi dinanzi all'austero consesso degli Areopagiti nel medesimo costume che aveva fruttato l'accusa d'empietà. E fu assolta. Frine è dunque, in un certo senso, il primo caso d'infrazione ai regolamenti per la decenza sulle spiagge, sebbene ci sia da dubitare che oggi si potrebbe venire assolti dall'identico reato adottando il suo stesso sistema difensivo. Certo è che a quei beati tempi di costumi da bagno non si parlava; e non se ne parlò per un pezzo. Più tardi, nel medio evo, i bagni si facevano a casa propria o non si facevano. Se, anzi, si deve dar retta alla storia del famoso color Isabella (una specie di « beige » carnicino) così detto perché una regina Isabella, piuttosto refrattaria all'idroterapia, deponesse la propria

« lingerie » soltanto quando aveva assunto tale delicata tintarella, bisogna concludere che i bagni non si facevano, né a casa, né fuori. In verità, ci sarebbe estremamente difficile immaginare Beatrice Portinari sulla spiaggia di Viareggio o Francesca da Rimini, nata Polenta, diguazzare nelle onde dell'Adriatico. In quanto a Monna Laura di Sade, sappiamo tutti benissimo che in quelle tali « chiare fresche e dolci acque » ella usava bellamente fare a meno di costumi.

L'illuminato settecento fa tornare in onore il bagno di mare, ma esclusivamente dal punto di vista terapeutico. La pudica esitazione delle dame è vinta per mezzo di lunghi camici di grossa tela, rigorosamente chiusi al collo e alle maniche, insaccate nei quali le belle



Calze, fiocchi, « ruches », cappellini, velette... Nel secolo scorso si andava al mare come a un veglione.

si calano in acqua. Soltanto verso la metà del diciannovesimo secolo, un'elegantissima della Corte di Francia, la giovane e pazzarella duchessa di Berry, inventa - se così si può dire - il costume da bagno e indossa una lunga sottana e un corpetto bianco a pallini rossi per immergersi nelle onde. L'imperatrice Eugenia ratifica la nuovissima moda adottando lei pure l'audace abbigliamento marino. E da quel momento il costume da bagno diventa parte integrante dell'evoluzione della moda femminile.

È facile ironia affermare che oggi il costume da bagno è ridotto ai minimi termini e che i famosi « due pezzi » si riducono in sostanza a un solo pezzo... di ragazza. La verità, invece, è che il costume da bagno moderno, per essere realmente meritevole di lode, deve avere tutta una serie di requisiti che nei tempi passati non si immaginavano nemmeno alla lontana. Poiché oggi giorno un costume da bagno ha da rispondere a tre esigenze - un'esigenza estetica, perché chi l'indossa vuol parer elegante, una igienica, perché deve lasciar respirar l'epidermide, e una tecnica, perché, intriso di acqua, non deve deformarsi - creare un simile indumento non è cosa da prendersi alla leggera, per quanto leggero possa essere l'indumento stesso. In più c'è la questione del colore, che ha il dovere di resistere sia ai cocenti raggi solari, sia alla possibile corrosione salsoiodica.

Ottimi risultati sotto tutti gli aspetti ha dato il Maurinailon, un nuovissimo filato di lana e nailon espressamente studiato all'uopo dalla Manifattura di San Maurizio Canavese - Biella. I costumi da bagno così realizzati possiedono quelle che potremmo chiamare le tre virtù cardinali d'un indumento per mare: non si restringono, non si rilasciano e non scoloriscono. Come se non bastasse, la bontà del filato è tale da permettere ai sacerdoti della dea moda ogni loro più accesa fantasia in fatto di taglio e stile.

La perla è il gioiello dei gioielli, tanto da essere divenuto sinonimo di perfezione. I costumi da bagno in Maurinailon sono le perle dei costumi da bagno. E se Afrodite dovesse oggi riemergere nella sua conchiglia dalle spume del mare, siamo certi che - vuoi per non dare scandalo, vuoi per sembrare ancor più bella - ci apparirebbe indossando un costume realizzato col nuovo prezioso filato della Manifattura di San Maurizio Canavese in Biella.

IL SIGNOR DANDY



Bontà del filato, semplicità di linea, armonia di proporzioni, ecco il segreto del costume da bagno 1953.



Marilyn ha interpretato con Jane Russel il film « Gli uomini preferiscono le bionde ». La pellicola ha avuto un seguito: « Gli uomini sposano le brune ».

sa cinematografica. Marilyn andò. Non sapeva che il sabato pomeriggio gli uffici sono chiusi. Tuttavia trovò l'uomo che fu gentile e pieno di premure. Le diede una sceneggiatura e la invitò a provare. Non ci volle molto perché, dalle crescenti attenzioni e dai consigli che egli le dava sugli atteggiamenti da assumere, Marilyn capisse che l'interessamento dell'uomo non era affatto cinematografico. Al momento buono, infilò la porta e si eclissò. Venne poi a sapere che costui non aveva nulla a che vedere con la Casa cinematografica e che l'ufficio gli era stato prestato da un amico. Un'avventura non molto diversa da quelle che capitano a molte nostre giovani aspiranti attrici.

Oggi Marilyn racconta questa e altre trappole maschili per dare una base alla sua sbandierata esperienza degli uomini, ai suoi modi spregiudicati, alla coscienza delle sue attrattive fisiche, per cui è diventata il simbolo della spinta verso il *sex-appeal* che caratterizza l'attuale cinema americano, uno dei tanti tentativi per sollecitare il diminuito interesse del pubblico e per porre un argine alla flessione degli incassi.

Anni fa Jane Russel fu un fenomeno isolato. Ora si nota un generale e deliberato proposito di far leva sulle nudità e sull'esuberanza delle forme, sulla suggestione delle scollature e delle camicette trasparenti. Nello schieramento del *sex-appeal* troviamo in prima fila Corinne Calvet, Zsa Zsa Gabor, Elizabeth Taylor, Susan Hayward, Mitzi Gaynor, Ava Gardner, Debra Paget, Jean Peters e, naturalmente, Jane Russell; al momento giusto è rientrata nei ranghi Rita Hayworth; e prima o poi qualunque attrice che abbia qualche cosa da mostrare sarà pregata di aprire un po' di più la scollatura e di scoprire le gambe. È un deciso orientamento verso la volgarità. Se così non fosse non si spiegherebbe il fenomeno di una Marilyn Monroe che sopravanza tutte le altre e che stabilisce le regole di

questo *sex-appeal*, la nuova dottrina di Monroe, come dicono in America: bocca semiaperta, scollatura abbondante, sottovesti trasparenti, gambe intravviste attraverso un opportuno spacco della gonna o una vestaglia mal chiusa e finalmente, in generale, curve prosperose. La parola d'ordine è seduzione; ma la seduzione, dice la Monroe, è un'arte sottile e pericolosa; bisogna saperla usare ed essere capaci di evitare i rischi che ne derivano. Non basta avere delle forme: occorre dare al proprio corpo una scioltezza e una morbidezza che ne esprimano la vitalità e la potenza plastica, con un che di piccante e di ingenuo allo stesso tempo.

Com'è arrivata la Monroe alla posizione di portabandiera del *sex-appeal*? Non è bella, ha le gambe corte e mal modellate, ma le sue forme sono abbondanti e aggressive. Quando si accorse di aver fallito la prima prova cinematografica, capì che se voleva farsi largo doveva ricominciare da capo per una nuova strada. Si ricordò del modo come gli uomini la guardavano per la strada e risolvette, lei o chi per lei, di far leva sugli elementi che provocavano quegli sguardi. Non bisogna dimenticare che il suo primo produttore è stato quell'Howard Hughes che lanciò Jane Russell. A suo beneficio si scatenò difatti, e continua tuttora, una delle più organizzate e assillanti campagne pubblicitarie che la storia del cinema ricordi. Non c'è ormai rivista americana che non l'abbia avuta in copertina almeno una volta; si sono pubblicate centinaia di articoli e di fotografie per esaltarne il *sex-appeal*; la si è presentata al pubblico come una donna piccante e priva di pudori, come un piatto succulento per golosi; e la pubblicità dei suoi film, anziché decantare i suoi meriti di attrice, mise in rilievo i suoi abiti, e le sue camicie da notte e le vestaglie, atte a lasciare abbondantemente intravedere al pubblico alcuni dei suoi celebrati particolari anatomici.

Quando faceva la modella per i fotografi, una volta che era senza il becco di un quattrino si era lasciata convincere a posare nuda, con gli occhi mascherati, per un calendario artistico: qualcuno si preoccupò di spargere la voce e di segnalare che la ragazza nuda del calendario era lei. Una amica le fece conoscere Joe di Maggio, il famoso giocatore di *baseball*, il più popolare campione sportivo degli Stati Uniti, e immediatamente si diffuse la notizia di un loro idillio; la stessa Monroe, interrogata in proposito da un giornalista, rispose: «Le relazioni tra me e Joe sono di semplice amicizia. Ma potete scrivere amicizia fra virgolette». Inoltre Louella Parsons, la temuta cronista di Hollywood, la prese sotto la sua protezione e da allora non c'è volta che le sue diffusissime colonne di pettegolezzi cinematografici non la ricordino per una ragione o per l'altra, e sempre in chiave di malizia e di scandalo.

Per merito di tutto questo, oggi Marilyn Monroe è forse l'attrice di cui si parla di più in America, quantunque finora sia stata vista in una sola parte importante, quella de «La tua bocca brucia», dove per la verità ha anche recitato abbastanza bene. Altri film dove interperata parti di primo piano sono: «Niagara», appena terminato, e «Gli uomini preferiscono le bionde», dal romanzo di Anita Loos, attualmente in lavorazione, film questo che, avvalendosi anche della presenza di Jane Russell, offrirà una dose doppia di *sex-appeal*. Ma negli altri film, una decina in tutto, è probabile che i lettori facciano fatica a ricordarla, tanto le sue apparizioni sono brevi, da «La figlia dello sceriffo» a «Eva contro Eva», da «Giunga d'asfalto» a «La giostra umana». Ciò nonostante, nei teatri di posa della Fox, essa ha scalzato Betty Grable dal camerino principale, suscitando malumori e invidie, non soltanto nella Grable ma anche in altre attrici che ai loro meriti artistici vedono ora preferiti i meriti delle forme. Alludendo a lei, Olivia de Havilland ha detto: «La volgarità e l'at-

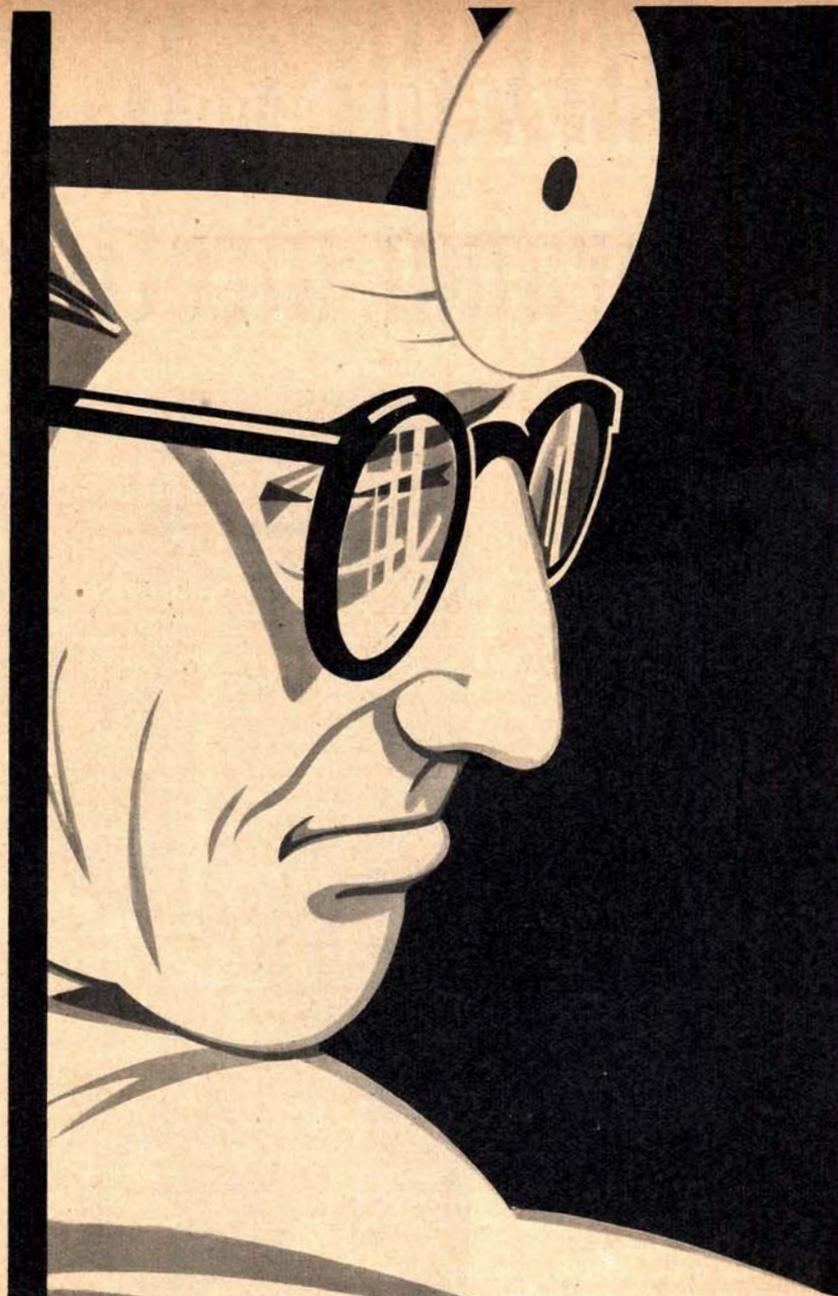
trazione fisica sono due cose ben diverse».

A causa del successo, Marilyn Monroe non ha dunque una vita facile a Hollywood. La sua oscura infanzia si presta al giuoco della maldicenza; la si accusa di non aver aiutato la madre malata anche quando era in condizione di farlo; e quantunque una biografia ufficiale sorvoli abilmente su certi momenti oscuri della sua vita, c'è chi s'incarica di ricordarli. Essa finge di non curarsene, finge che non le importa nulla di riuscire simpatica o antipatica. In realtà ne soffre. Si sente sola e priva di veri amici. L'incertezza e la mancanza di affetti familiari dell'infanzia le hanno dato un carattere fondamentalmente triste e un complesso d'inferiorità che essa cerca di mascherare, a quanto dicono i suoi stessi compagni di lavoro, con la maniera audace di agire e di parlare. Dougherty, l'ex marito, che non la vede da parecchi anni, ha detto: «A meno che non sia cambiata, temo che soffra molto la solitudine e che un giorno o l'altro crollerà». Ma oggi essa è tutta occupata a creare il mito di una Marilyn Monroe spavalda e provocante, anche perché si è creduta sempre perseguitata dalla vita. E vuole stravincere. Tuttavia il timore di Dougherty è fondato. A meno che non trovino una solida base su cui poggiarsi i miti crollano presto. Oggi Marilyn risponde a certi gusti non esemplari dell'umanità che non si contenta più dell'atomica Hayworth ma aspira alla «Super H» Monroe, come l'hanno definita i soldati americani in Corea, appassionati collezionisti delle sue fotografie. Ma domani? Louella Parsons, definendola la Jean Harlow dei nostri giorni, si è assunta una grande responsabilità. Sarebbe gran fortuna per lei se dimostrasse di avere le qualità che hanno reso indimenticabile la Harlow. Ma finora l'unico punto di contatto fra loro sembra soltanto il fatto che sono state ambedue lanciate da Howard Hughes.

Domenico Meccoli



Marilyn Monroe appare sempre con scollature piuttosto ampie e trasparenti vestaglie nere. Qui è ritratta insieme col fantoccio parlante Charlie McCarthy.



BENCA

*Date retta  
al vostro  
oculista!  
preferite*

*Lenti*   
**SALMOIRAGHI**

# RODZINSKI È IL PIÙ MODESTO dei grandi direttori d'orchestra

“Non abbiamo diritto di darci delle arie”, dice. “Quando saremo morti, si ricorderanno di Bach, di Verdi, di Wagner, che hanno creato qualcosa; non di noi, che siamo soltanto dei ricostruttori.”

Firenze, giugno

A guardarlo da vicino, rannicchiato dentro la poltrona, il grande Rodzinski serba tutto il fascino che emana quando è ritto sul podio e la sua figura alta e massiccia, leggermente curva, si staglia sopra l'orchestra con le braccia tese in avanti, nell'atto di dare l'accordo. Arthur Rodzinski ha la faccia solcata e pensosa, quale nella nostra immaginazione diamo al tipico direttore d'orchestra, il gran naso aquilino sormontato da occhiali che velano uno sguardo sempre assorto e lontano, i capelli bianchissimi e lisci che quando parla scendono ad accarezzargli gli orecchi e quando dirige si rizzano in bande scomposte, quasi fossero carichi di elettricità. Parlando, Rodzinski agita le mani, che ha candide e morbide, in movimenti lenti o improvvisi, come se dirigesse strumenti invisibili. Lo fa senza accorgersene, per una abitudine che gli nasce dall'aver diretto per oltre quarant'anni l'orchestra, e se per caso mostrate di seguire il suo gesto di colpo egli si ferma, si guarda le mani con una specie di stupito rimprovero e poi le appoggia sulle ginocchia con un sorriso triste e un poco confuso, da bambino preso in fallo. Rodzinski ha solo passato la sessantina ma la sua persona ha già acquistato una solennità da patriarca e intimidisce chi non sa che egli è il più modesto dei grandi direttori d'Europa e d'America.

In America il Maestro vive da ventotto anni. Nonostante egli abbia trascorso molto tempo nei pressi di Hollywood, non si è mai fatto convincere a lavorare per il cinema, come il compatriotta Stokowsky, e per questo la sua faccia è meno conosciuta da chi non abbia troppa dimeticchezza con il teatro. Rodzinski ne è felice. Se la gente lo fermasse per la strada come capita ai suoi colleghi resi popolari dal cinematografo, egli non sarebbe capace di essere scortese o di darsi delle arie. Rodzinski pensa che nemmeno un uomo famoso abbia diritto di comportarsi come un uomo famoso. A chi gli rimprovera l'eccessiva semplicità e la familiarità con tutti risponde con la sua voce carezzevole e così bassa che bisogna tendere l'orecchio per capirlo: «La vita è troppo corta per essere gonfia.» Nel suo linguaggio gonfia vuol dire intessuta di prosopopea ed alla moglie che gli fa osservare quanto egli sbaglia nel non apprezzare il posto che occupa nel mondo risponde scotendo i capelli candidi: «Ma cara, noi direttori d'or-



IL MAESTRO ARTHUR RODZINSKI COL FIGLIO RIKI DI OTTO ANNI NELLA VILLA AFFITTATA SULLE COLLINE PRESSO FIRENZE

chestra non abbiamo alcun diritto di gonfiarci: fra vent'anni, quando saremo morti, nessuno si ricorderà più di noi. Si ricorderanno di Bach, di Verdi, di Wagner: chi ha creato qualcosa, rimane. Ma noi siamo soltanto dei ricostruttori ed i ricostruttori devono avere coscienza dei propri limiti».

In Italia Rodzinski è venuto quest'inverno con la moglie e il figlio e ripartirà a metà giugno dopo un soggiorno di quattro mesi, diretto in Giappone per una serie di concerti. Poi tornerà negli Stati Uniti, dove ha la casa, ed a novembre sarà nuovamente qua per dirigere alcune opere al San Carlo di Napoli. A questa vita di girovago egli è abituato fin da quando era bambino. I suoi genitori erano polacchi ma è nato a Spalato perché suo padre, Herman Joseph Rodzinski, era medico chirurgo nell'esercito austriaco e a quel tempo si trovava di stanza in Dalmazia. Arthur aveva cinque anni quando il dottor Rodzinski, divenuto generale dell'esercito polacco, tornò a Lwow, nella Polonia meridionale. Già allora il ragazzo aveva passione per la musica, bastava sentirsi il suono di una fanfara per scappare in mezzo alla strada dove restava incantato ad ascoltare con gli occhi chiusi, felice. Il padre deprecava queste abitudini musicali. Le considerava sciocchezze da ramolliti. Quando Arthur gli disse che avrebbe fatto il musicista, s'infuriò. Gli rispose che avrebbe scelto invece una professione seria: l'avvocato. Arthur piegò. Andò a Vienna e vi rimase fino a ventun anni prendendo la laurea in legge. «Una laurea vera» dice con orgoglio Rodzinski. «Non honoris causa. Quella l'ho avuta dall'Accademia Musicale.»

### Memoria prodigiosa

Infatti, a tempo perso, frequentava l'Accademia Musicale. I codici erano troppo lontani dai suoi interessi. Era un pianista notevole, spendeva tutti i suoi quattrini per andare a teatro o al concerto. Una volta, per sentire Paderewski, rimase cinque ore nascosto in un guardaroba, tra le calosce bagnate. Presto arrivò a conoscere a memoria tutte le sinfonie e le opere di repertorio e, finita la Grande Guerra, tornando a Lwow, invece di fare l'avvocato si mise a dirigere il coro dell'opera. Qui, nel 1920, successe l'episodio che doveva mutare il corso della sua vita. Si doveva dare l'*Ernani* quando improvvisamente venne a mancare il direttore d'orchestra. Trovare sui due piedi uno che lo sostituisse era impossibile. Qualcuno si ricordò del giovanotto biondo che sapeva la musica come un musicista laureato. «Se la sentirebbe, signor Rodzinski, di dirigere l'*Ernani*?» gli chiesero a bruciapelo. Rodzinski aveva ventisei anni e non aveva mai preso la bacchetta in mano in vita sua. Disse ugualmente di sì e poi corse da quelli dell'orchestra a farsi dire come si fa a dirigere un'opera.

«Una impudenza senza pari» mormora il Maestro con

voce severa, accomodandosi meglio sulla poltrona. Siamo nel salotto della villa quattrocentesca che i Rodzinski hanno preso in affitto a Firenze, sulla collina di Bellosguardo, e il Maestro racconta la sua vita interrompendosi in lunghi silenzi, come se ciò gli costasse molta fatica. Ogni tanto cambia discorso, mettendosi a parlare di politica, del governo francese e dell'Indocina (egli è un formidabile intenditore di politica e uno storico dalla memoria prodigiosa), oppure lascia parlare la moglie che con aria di dolce rimprovero aggiunge episodi che gli fanno onore e che lui ha omesso. «Lo sa che Arthur stette quasi per piangere, la sera del debutto?» dice la signora Rodzinski. Il Maestro alza la testa di scatto: «Altro che star per piangere: frignavo come un poppante, per la paura!». Halina Rodzinski si muove nervosamente sulla seggiola. «Però avesti un bel successo di critica!» insiste, per rimediare. Lui scuote la testa. «Non gli dia retta» dice «non ebbi un bel nulla. Anzi mi pare che ne parlassero piuttosto male. Ma io ai critici non ci ho mai fatto caso. Vede, anche per loro bisogna considerare l'elemento umano. Per giudicare spassionatamente bisognerebbe che fossero cervelli senza corpo e invece un corpo, grazie a Dio, ce l'abbiamo tutti e influisce sui nostri sentimenti e sui giudizi. Basta che un critico, una sera, abbia digerito male, o abbia leticato con la moglie o si trovi senza soldi perché il suo giudizio diventi negativo.» La signora Rodzinski si agita un po'. «Arthur!» chiama con voce preoccupata. Essa è la sua segretaria, la sua «agent press», la sua governante («Gli devo badare» dice «come a un bambino perché ha sempre la testa tra le nuvole e pensa sempre a tutto tranne che alle cose pratiche. Lo sa che oggi si è dimenticato di mangiare?») e le dispiace sentirgli dire cose che di fronte a un giornalista possono diventare poco diplomatiche. Halina è una bellissima donna, assai più giovane del marito, ma con una testa di riccioli completamente bianchi che le danno il fascino di un'età indefinita. Rodzinski l'ha sposata in seconde nozze nel 1932. In prime nozze aveva sposato, nel 1917, Ilse Reimesch, pianista polacca. Ilse gli dette un figlio, Witold, che vive a Varsavia con dolore del padre che muore dalla voglia di vederlo, facendo il professore di storia all'Università.

Il primo matrimonio non fu troppo felice. «Ilse» dice il Maestro agitando le mani come se suonasse il piano «era una musicista perfetta. Oh, perfetta! Ma due musicisti sono troppi in una famiglia. Quello che mi piace di più in Halina è che non ha niente a che fare con la musica, anche se è nipote di Enrico Wieniaski.» Halina ride, scotendo tutta la lunga persona fino ai riccioli bianchi che le danzano sulla fronte come farfalle. «Vuol sapere come ci siamo sposati?» chiede. E con gran disinvoltura racconta che fu tutta una faccenda preparata dalla moglie di Rubinstein che, da quando Ar-

segue



Eos protegge la vostra freschezza per tutto il giorno

## Eos, sapone deodorante, elimina ogni causa di cattivo odore

Il sapone deodorante Eos, grazie ad uno speciale ingrediente innocuo eppure efficacissimo, distrugge la quasi totalità dei batteri che si annidano sull'epidermide, a differenza dei saponi normali che ne eliminano non più del 15%. Eos annulla così le cause della fermentazione del sudore e l'odore sgradevole che ne deriva. \*



Anche i Medici hanno dato il benvenuto a questo straordinario prodotto: risulta infatti che usando Eos per la consueta sterilizzazione delle mani si elimina un numero di batteri molte volte maggiore di quanto si verifica coi potenti saponi finora generalmente in uso negli ospedali.

Eos non impedisce la traspirazione che è necessaria e salutare, ma ne impedisce il cattivo odore. E questo, non solo sotto le ascelle, ma per tutto il corpo, dalla testa ai piedi. Eos è indispensabile anche per l'igiene intima.

LavandoVi al mattino con Eos siete sicure che alla fine della giornata sarete altrettanto fresche e odorose di pulito.

\* FORSE VOI NON SAPETE che il sudore sarebbe inodoro, se non venisse a contatto coi batteri della pelle che ne provocano la decomposizione.



£ 150

E' un prodotto COLGATE



### GARANZIA PROVATELO A NOSTRE SPESE!

Se non sarete soddisfatti del Saponi EOS, ritornatelo, e vi sarà restituito quanto avete pagato, più le spese postali.

Servizio Colgate, Corso Italia 15, Milano

protegge Voi e... gli altri

## PREMIO HEMINGWAY MONDADORI

Sergio Maldini  
I SOGNATORI

I "Sognatori" sono alcuni giovani borghesi che, nell'immediato dopoguerra, ravvisano il crollo di varie illusioni. Il romanzo, ambientato nel Friuli, è di carattere spiccatamente psicologico; l'attento esercizio stilistico gli aggiunge il pregio di una rara perfezione formale.

"La Medusa degli Italiani" n. 82 - Lire 700

MONDADORI EDITORE



Sergio Maldini e Mario Schettini, vincitori ex-aequo del Premio Hemingway 1952.

Mario Schettini

IL PAESE DEI BASTARDI

Questo romanzo - scritto in Calabria nel '46 - racconta la crisi di una società isolata, posta di fronte alle esigenze di un rinnovamento fatale che si risolve nel dramma individuale e contrastante dei suoi protagonisti.

"La Medusa degli Italiani" n. 84 - Lire 750

thur era rimasto solo, voleva vederlo risposato a tutti i costi. Correva l'anno 1932, il Maestro che già abitava in America era venuto a dare un concerto a Varsavia. Madame Rubinstein, appena lo vide, gli chiese: «Sempre solo, Arthur? Ce l'ho io una moglie che va bene pe' voi. Venite stasera al mio tè». Rodzinski ci andò per davvero. Halina non sapeva nulla. Al momento di presentarli, la Rubinstein disse senza tanti complimenti: «Ecco, Arthur, Halina Lilpop: la ragazza che mi piacerebbe vedere vostra moglie». Ci fu un momento di orribile imbarazzo. Il Maestro non si aspettava che la disinvoltura dell'amica arrivasse a quel punto. Halina fu lì per fuggire. Aveva una adorazione per il musicista che aveva visto dirigere a Varsavia quando lei era una marmocchia col fiocco nei capelli ma il suo interesse era sempre stato esclusivamente artistico: «O. K.» conclude Halina «dopo pochi giorni eravamo fidanzati». Rodzinski interviene: «Ma cara! Vuoi dire dopo ventiquattro ore!».

In America Rodzinski era andato nel 1925 e per un anno aveva fatto vita durissima. Racconta che viveva in un sobborgo del quartiere negro, a New York, e che l'imbroglione il quale gli aveva fatto abbandonare il buon posto nell'orchestra di Varsavia si era squagliato come un ladro. Disponeva di soli trentacinque cents al giorno: poco più che sufficienti a comprare una coca cola la sera ed un panino a mezzogiorno ed a te-

nere in affitto il pianoforte. Il successo venne improvviso allorché tenne il suo primo concerto americano: aveva allora trentadue anni. Il debutto a New York, dove diresse la Sesta Sinfonia di Miaskowsky e la Scythian Suite di Prokofieff, lo suggellò. In quella occasione Prokofieff suonò al piano e la cosa si ripeté altre volte, in America e a Parigi, fino a quando il compositore russo non rientrò in patria. Prokofieff era amico di Rodzinski e tali divennero, in quegli anni, Strauss, Strawinsky, Ravel, Zandonai, Sciostakovic e Gerswhin.

«Povero George» dice il Maestro di Gerswhin, abbassando gli occhi perché non si veda che li ha lucidi «povero George. Ora che è morto la sua musica è diventata di moda, ma io so quanto dovette soffrire per farla accettare.» Anche Ravel era così «semplice e caro» ed anche Strauss malgrado avesse un carattere così difficile; ed è davvero insolito sentir parlare di questi personaggi col tono con cui gli altri parlano dei compagni di scuola.

### Amico di tutti

Los Angeles rapì Rodzinski nel 1929 e ve lo tenne alcuni anni, sommergendolo di successo. Rodzinski, amico di tutti, divenne amico anche della gente di teatro e di cinema, del vecchio Barrymore e di Charlie Chaplin, del vecchio Huston e del giovane Ford e dava asilo ad attori miscono-

sciuti ancora ma pieni di talento come «un bravo ragazzo che si chiamava Clark Gable». Per dieci anni fu direttore dell'orchestra di Cleveland, era ormai cittadino americano, e fu lì che dette la prima rappresentazione assoluta di «Katerina Ismailova», la Lady Macbeth di Mzensk l'unica opera che sia stata scritta da Sciostakovic, il giovane musicista sovietico. Anche Sciostakovic è un suo caro amico, lo conobbe al Festival di Borodin quando, triste per la disapprovazione di Stalin al quale la sua opera non piaceva, andava dicendo che non avrebbe scritto più opere in vita sua; e per ora ha mantenuto la parola. Poi vennero i fasti del Carnegie Hall e dell'Orchestra sinfonico-filarmonica di New York quando tutti i polacchi emigrati in America gli tributarono la più rumorosa e commovente delle ovazioni, e di quella orchestra egli fu solennemente nominato nel 1943 direttore permanente. In quell'anno sul Carnegie Hall venne fatto un film con la partecipazione dei maggiori musicisti e fu quella l'unica volta in cui Rodzinski si decise, a malincuore, a comparire per qualche minuto dinanzi alla macchina da presa. Ora, sommerso dal peso di cento cariche onorifiche, di lauree honoris causa e di medaglie, Rodzinski ha abbandonato il suo appartamento a New York, «città troppo rumorosa e crudele per un intellettuale» e si è costruito una casetta di tronchi d'albero, alla polacca, in un paese al

confine con il Canada, vicino a Montreal, e che ha un nome molto romantico: Lake Placid. Ad Arthur ed Halina il posto è piaciuto perché assomiglia alla loro Polonia, con quei laghi e quelle foreste, e lui ci passa i giorni più belli studiando i trattati di storia, allevando le capre e le api. «Faccio il formaggio e il miele più buoni di tutta la regione» dice con orgoglio «e non vedo l'ora di andare a controllare la produzione di questi quattro mesi».

### Un paese lontano

Infatti il Maggio Musicale Fiorentino ha prolungato in modo inaspettato il soggiorno di Rodzinski che era venuto a Firenze solo per dirigervi alcuni concerti. Ma in un «Maggio» particolarmente felice, pel quale erano venuti anche Pabst, Balenchine, Menotti, Stokowsky, non si poteva fare a meno di Rodzinski ed egli ne è divenuto il personaggio principale.

«Chissà che mio padre non avesse ragione» dice Rodzinski con la sua voce bassissima, quasi meditando fra sé, mentre accarezza il pianoforte «il guaio è che Riki va facendo come me ed io non ho il coraggio di oppormi». Riki è il suo secondo figlio, nato otto anni fa dal suo matrimonio con Halina. È ragazzo prodigiosamente intelligente che parla quattro lingue compreso l'italiano ed ha uno spiccato talento musicale. Mesi fa, quando Rodzinski diresse a Firenze *La Dama di Picche*,

Riki ebbe la sua partecina che gli fruttò seicento lire e la decisione che si sarebbe dato al teatro. «Dio che pena, quella sera» dice la signora Rodzinski accarezzando il braccialetto che Riki le ha comprato con le seicento lire e che lei si toglie solo per andare a letto. «Perché pena?» interviene il marito. «Io mi sentivo male e bastò che Riki comparisse sulla scena perché guarissi immediatamente.» Rodzinski lo adora. «Riki» brontola affettuosamente al marmocchio che con due capriole è entrato nella stanza. «Riki non hai dato nemmeno un bacio al papà.» Riki gli si lancia addosso e gli stampa un bel bacio sulla fronte. «Uno solo, Riki, al tuo papà?» Il ragazzo ha un'espressione costernata. «Oh, daddy!» protesta e gliene stampa un altro sul naso. Il grande Rodzinski fa gli occhi lucidi. «Riki, mi hanno detto che oggi dal dentista ti sei comportato da eroe. Riki, sono fiero di te.» Riki però non lo ascolta, intento com'è a spiegare che all'altro figlio di papà sono nati due figli e che lui è zio dei nipotini di Varsavia. «Papà» grida «quando andiamo nella tua Polonia?» Rodzinski lo guarda senza vederlo, attraverso gli occhiali. La Polonia è il suo sogno, la malattia che nemmeno la finzione di Lake Placid riesce a calmare e darebbe chissà cosa per morire a Lwow. «La Polonia è lontana, bimbo mio» risponde arruffando la testa di Riki.

Oriana Fallaci



**MOSTRA D'OLTREMARE  
E DEL LAVORO ITALIANO  
NEL MONDO**



*“L'Italia nei suoi  
rapporti con  
l'Africa e l'Asia”*

**NAPOLI**  
GIUGNO-OTTOBRE 1953

ORGANIZZAZIONE POZZO - O1. Riorigo cavallo

Pistoia, giugno

« *O Cruzeiro* », il più diffuso rotocalco brasiliano, dedicò nel numero del 22 maggio 1948 un fotoservizio di otto pagine all'arrivo della « sposa della vittoria » a Rio de Janeiro. La prima fotografia mostrava una sorridente donna italiana, con gli occhi lucidi di felicità, mentre scendeva dalla scaletta dell'aereo. Nella pagina accanto l'immagine di un giovanotto magro intento a lavorare ad un motore mentre veniva intervistato da un giornalista.

Il giornalista gli chiedeva: « Qual è il più grande desiderio della tua vita? ». « Mia moglie » rispondeva il giovanotto « mettere da parte i soldi per farla venire in Brasile ». A questo punto il giornalista si trasformava in mago ed invitava il giovanotto a seguirlo, ché gli avrebbe fatto sentire la voce della sposa.

Senza nemmeno dargli il tempo di togliersi la tuta da lavoro, lo accompagnava nel più grande teatro di Rio, parato a festa, « gremito di autorità e di popolo. C'era perfino S. E. il generale Canrobert, Ministro della Guerra. E c'era una fanfara militare che suonava l'inno nazionale brasiliano.

Il giovanotto, Fernando Bueno do Amaral, non capiva e si guardava intorno sgolemento. Poi il sipario del palcoscenico si aprì e nel mezzo apparve una piccola donna vestita di bianco, con un bambino in braccio. Fernando credette ad un sogno, sul principio, ma poi si convinse che quella era davvero la sua Lubiana, che quello era davvero il suo piccolo Fausto, e saltò file intere di poltroncine per arrivare prima ad abbracciarli, mentre gli spettatori applaudivano commossi.

Il fotoservizio di « *O Cruzeiro* » continuava: l'abbraccio, il Ministro della Guerra mentre bacia la mano alla sposa, il bambino Fausto con un elmetto militare in testa. E diceva, il settimanale, che in Lubiana Mazzoncini Bueno do Amaral dovevano simboleggiarsi tutte le spose di guerra, doveva simboleggiarsi l'immagine stessa della grande vittoria.

### Sogno improvviso

Lubiana e Fernando si erano conosciuti nel 1945, a Pistoia, mentre il cannone tuonava ancora sul vicino Appennino. I brasiliani si comportarono in Italia senza la spregiudicatezza dei G. I.: cercarono mogli e non signorine. Il caporale Fernando Bueno do Amaral era distaccato presso il Cimitero Militare Brasiliano, posto poco fuori dalla città. Era un tipo, dicono, bruno e molto impulsivo.

Alle Fornaci, una borgata abbastanza vicina al cimitero, abitava Lubiana. Lei era bionda, di carattere allegro. Due personaggi come tanti, una storia d'amore come tante. Dopo una settimana dal loro incontro erano già fidanzati.

La guerra finì subito dopo. Fernando ottenne di rimanere a Pistoia, addeito al cimitero militare dov'erano state raccolte le salme di tutti i caduti brasiliani nella campa-

# La sposa della vittoria torna in Italia vedova

Lubiana Mazzoncini partì dalla sua casa, presso Pistoia, un venerdì alle 13 per andare incontro alla felicità. Ebbe in Brasile le accoglienze di una regina, ma ora desidera solo una pensione e un biglietto di viaggio per venire a morire dai suoi genitori.



Lubiana Mazzoncini col piccolo Fausto, nel 1948, subito dopo l'arrivo a Rio de Janeiro. Fu quello il momento più felice della sua vita. Poi sarebbero venuti i giorni tristi e la morte del marito.

gna d'Italia. Non ottenne invece l'autorizzazione necessaria per sposare Lubiana.

L'ostacolo burocratico frapposto dalle autorità brasiliane al compiersi del suo sogno d'amore indispettì Fernando, gli fece trascurare il servizio. Egli conviveva ormai con la ragazza, dormendo in casa di lei. La faccenda giunse a conoscenza del suo comando, che lo fece rimpatriare.

Addii dolorosi, e promesse. Una volta in Brasile, Fernando si congedò dall'esercito, e fu così libero di sposare Lubiana. Il matrimonio si celebrò per procura. Lubiana an-

dò all'altare al braccio di suo padre, nella chiesa dell'Immacolata. Pochi mesi dopo le nacque un bambino, Fausto.

Fernando scrisse una lettera lunga e commossa, mista di frasi patetiche in italiano e in portoghese. « Sto cercando disperatamente un lavoro che mi permetta di avere i soldi per farvi venire in Brasile » diceva. Ed infatti si stava dando da fare, da Rio de Janeiro a San Paolo, da una città all'altra. Solo che aveva agito troppo d'impulso e in fretta, nel congedarsi dall'esercito, senza nemmeno farsi visitare. Ora avvertiva un va-

go e persistente malessere, che gli impediva di lavorare quanto avrebbe voluto, di mettere da parte i molti *cruzeiros* che occorrevano per pagare il viaggio a Lubiana.

Passarono due anni, quindi un redattore di « *O Cruzeiro* » venne in Italia per un reportage sul cimitero brasiliano di Pistoia. Qui incontrò Lubiana ed il piccolo Fausto. S'interessò al loro caso eorse così l'idea di ricongiungere al marito la sposa di guerra. Senza avvertire Fernando, furono forniti a Lubiana i mezzi per affrontare il lungo viaggio ed organizzata la

festosa accoglienza di Rio. Si volevano celebrare con l'avvenimento tutte le mogli che i soldati brasiliani s'erano portati dall'Europa.

Lubiana partì da casa di venerdì, alle tredici. Sua madre piangeva: è una vecchietta superstiziosa e temeva che la combinazione di simboli avversi portasse davvero sfortuna alla sua figliola. A queste cose non poteva pensare Lubiana, ora che il suo sogno si realizzava: andare in America, da Fernando. Per lei l'America era una specie di paradiso terrestre, dove le disgrazie e l'infelicità non possono entrare.

Viaggiò in aereo, proprio come una signora, e tutto sembrava far parte di un sogno improvviso. Il piccolo Fausto puntava il ditino fuori dal finestrino e diceva le sue prime parole: « Papà, papà ». Poi le accoglienze di Rio, il teatro affollato, l'incontro con Fernando, i discorsi, il baciamento di S. E. il generale Canrobert, Ministro della Guerra.

### Condizioni disperate

Finita la festa rimase agli sposi il fotoservizio pubblicato su « *O Cruzeiro* », che Lubiana si affrettò a mandare anche in Italia, per far felici i suoi genitori e forse per far invidia alle amiche delle Fornaci. Fernando continuò a cercar lavoro fisso e più redditizio, che gli permettesse di sistemare la famiglia. Dovette accontentarsi di lavorare saltuariamente, ora come meccanico a Rio, ora come piantatore di caffè a S. Paolo.

Tre anni di peregrinazioni pietose, ben diverse da ciò che Lubiana si era immaginata. In questo tempo le nacque una bambina, Silvia Tania, e la loro miseria si accrebbe ancora. Fernando non si sentiva bene, anche se non voleva spendere i soldi per sottoporsi ad una visita medica. Lo fece dopo che ebbe trovato lavoro fisso a San Bernardo dei Campi, come conducente di un omnibus.

Ed il verdetto fu terribile: tubercolosi in una forma già inoltrata, inguaribile. Dovette essere immediatamente ricoverato in una clinica di San Paolo, dove morì il 1° aprile 1952.

Lubiana rimase sola con i due bambini, nella più completa indigenza. E la malattia aveva già attaccato anche lei. Il sogno della sposa della vittoria si era rivelato un incubo. Il padre di Fernando cercò di aiutarla, ma cosa può fare un povero vecchio peon di San Paolo? Scrisse ai genitori di Lubiana una lettera che cominciava così: « Cordiali saluti, in Cristo Gesù. Indimenticabili suocero e suocera, questa lettera è una richiesta di mio caro figlio Fernando che mi pregò se lui fosse morto di scrivere a voi, chiedendovi perdono se vi ha offeso in qualche cosa. Siamo in lutto... ».

Quindi diceva che avrebbe fatto il possibile per ottenere una pensione a Lubiana. La malattia di Fernando era stata contratta per cause di guerra, ma egli non si era sotto-



Fascino di un'intima conversazione, ore tranquille che scorrono in un'elegante cornice, resa più suggestiva dal delicato profumo della

## Lavanda ATKINSONS



BY APPOINTMENT PERFUMERS TO THE LATE KING GEORGE VI - J. & E. ATKINSON LTD. LONDON, ENGLAND

53-XAL-18-560

### AGGIUDICATI I PREMI DEL "CONCORSO TRIFENIL"

Un milione ai D.ri CARERE COMES, SQUILLACE, CURTERELLI, TANSINI e ROSSI

La Commissione giudicatrice del premio «TRIFENIL» composta dal Direttore della Clinica Medica di Roma prof. G. Di Guglielmo e dai prof.ri Di Mattei, Direttore dell'Istituto di Farmacologia, Antonelli dell'Università di Roma, Scalabrino dell'Università di Milano e Jerace in rappresentanza dell'Ordine dei Medici ha ritenuto meritevoli di premio i lavori scientifici dei dott.ri Carere Comes, Squillace, Curterelli, Tansini, Rossi, ai quali è stato assegnato un milione.

La Commissione ha altresì premiato con mezzo milione cadauno i lavori dei dott.ri M. Campani e A. Valentino, M. Contieri e C. Bazzicalupo, P. L. Cipriani e R. E. Del Vivo, L. Bannò.

Premi per numerosi altri milioni sono stati assegnati ai 30 successivi meritevoli in ordine di graduatoria stabilita dalla Commissione.

Al Concorso che ha destato l'interesse della Classe Medica italiana ed internazionale hanno partecipato oltre duemila medici, i quali hanno svolto accurate ricerche, portando acquisizioni scientifiche di grande interesse pratico sui moderni orientamenti della terapia antinfettiva.

Giova sottolineare l'alto significato scientifico e sociale del «Concorso TRIFENIL», istituito dall'Istituto Farmacoterapico Italiano di Roma, il quale, premiando giovani studiosi di sicuro valore, contribuisce notevolmente allo sviluppo ed al potenziamento della scuola medica italiana.

Prof. Carlo Bazzicalupo, vincitore del premio di mezzo milione del «Concorso Trifenil». L'illustre Sanitario, Direttore dei laboratori di ricerche scientifiche dell'Istituto «Principe di Piemonte» di Napoli, vanta oltre 90 pubblicazioni vertenti la patologia sperimentale e le malattie polmonari. Vinse nel 1932 il premio De Giaxa per l'Igiene e nel 1950 un premio Fulbright per gli Stati Uniti d'America.



Lubiana nel 1953, sola e ammalata con due bambini. Aspetta che le sia concessa la pensione del marito per tornare in Italia.

posto a visita medica, all'atto del congedo. Dunque, burocraticamente, la sua morte nulla aveva a che vedere con la guerra, il codice parla chiaro. Lubiana, vedova della vittoria, non ha diritto ad alcun sussidio.

1948-1953: cinque anni. Per Lubiana è come ne fossero passati cinquanta. Nel marzo di quest'anno «O Cruzeiro» pubblicò un nuovo fotoservizio su di lei, e queste sono fotografie ben diverse da quelle scattate in occasione dei festeggiamenti di Rio: ci mostrano un'ombra di donna, con gli occhi lucidi e fissi, con le guance incavate. Il bambino grasso e ridente d'allora è pure diventato un ragazzino macilento e stracciato.

Il settimanale fa seguire questo appello: «Lubiana, i piccoli Fausto e Silvia, vittime della rigidità del codice, costituiscono un episodio al margine della guerra. Essi sono veramente i sacrificati nella lotta per il bene comune, gli sconfitti nella vittoria per la causa dell'umanità. Molte cose si possono fare per rimediare un poco alle tragiche conseguenze. Lo spirito generoso del Ministro Cyro Espirito Santo Cordoso, l'umanità del generale Canrobert facciano il possibile per rendere la legge più flessibile e pietosa, salvando dalla miseria assoluta una vedova e due innocenti. «O Cruzeiro», per suo conto, mette a disposizione di Lubiana i fondi per un viaggio di ritorno alla dimora dei suoi genitori, nella sua patria».

Lubiana non può approfittare dell'offerta di «O Cruzeiro», anche se desidera più di ogni altra cosa di tornare a morire nella sua città, fino a quando la pensione non sia stata concessa ai suoi figli. La miseria li aspetterebbe anche in Italia, una miseria che non avrebbe più speranza. La famiglia di Lubiana è molto povera, non potrebbero certo bastare le 30 mila lire di pensione di babbo Mazzoncini a sostenere tutti. Per questo Lubiana non ha scritto ai suoi delle condizioni disperate nelle quali è venuta a trovarsi.

Sono stato a trovare la famiglia Mazzoncini, alle Fornaci. È gente buona e disgraziata. Il babbo si è rotta una gamba, ultimamente, ed è rimasto oltre due mesi all'ospedale. Il figlio minore, sedici anni, ha una lesione alla spina dorsale e deve portare il busto. Quello maggiore, ventun'anno, non trova lavoro. Poi viene la mamma, una vecchietta dai capelli tutti bianchi: da cinque mesi non ha notizie di Lubiana; tutti i giorni, quando il postino non si ferma, ella piange. Presentimento di mamma. Eppure non sa della malattia di sua figlia, né della sua assoluta miseria. Ha saputo che è rimasta vedova, ma crede che i suoceri possano largamente provvedere a lei ed ai bambini. Io prego i lettori che la conoscono di non farle leggere questo articolo.

Mauro Senesi

# SI SPIAVANO DALLE FINESTRE

## le due propagande nemiche

La Spes - Servizio Propaganda e Stampa - inventata da Dossetti, fu un'innovazione della D. C. per controbattere la mistica comunista. I democristiani ebbero i loro uffici di fronte a quelli della pattuglia stalinista.

Roma, giugno

G iorni fa, poco prima delle elezioni, nella sede centrale della « Spes », che guarda su un angolo di Piazza Navona e che sta su una piazzetta dal bel nome civettuolo delle Cinque Lune, si presentò un signore con occhiali e barbetta, che poteva essere un professore di latino o di greco in un liceo romano. Aveva una borsa di pelle gonfia di carte e l'espressione del suo volto era quella di un uomo « abituato a pensare ». Chiese di essere ricevuto d'urgenza dal capo di un ufficio intitolato « Propaganda Scritta », perché aveva da sottoporli alcune idee fondamentali che, a parer suo, avrebbero sicuramente risolto la competizione elettorale a favore del partito di governo.

Seduto davanti a una scrivania dove una montagna di documenti per nulla lo intimi-

diva, l'occasionale collaboratore tirò fuori le sue idee. Eccone alcune: « Non votate MIS - fareste il BIS! ». Oppure: « Diffidate di Palmiro - che non dorme come un ghiro. - Egli incanta gli italiani - mangiando con le mani! ». È inutile continuare l'elenco delle idee che il presunto professore di psicologia politica aveva intenzione di cedere a poco prezzo. Ogni giorno, gli uffici dove si decidevano da due mesi le iniziative di propaganda elettorale per il più grande partito nazionale, erano pieni di gente che andava a caccia di successi e di danaro, nella speranza che i progetti da loro elaborati venissero giudicati come quelli dotati di tale potenza persuasiva da indurre i 31 milioni di elettori del 7 giugno a votare per il presidente De Gasperi. Detto questo, ora si capi-

scono non solo le condizioni ambientali in cui si è svolto il difficile lavoro di propaganda, ma anche come sia complicato fare della propaganda in Italia, in un paese dove ognuno è portato a credere che la sua proposta sia la sola valida, dove la sua idea sia l'unica che possiede quel tanto di fosforo da sedurre gli elettori. La propaganda politica, in genere, non è un argomento che interessi il grosso pubblico alla stregua di altre manifestazioni pubblicitarie; è anche noto che gli Italiani, quando si parla di politica, sono assai giudiziosi e il linguaggio da impiegare rivolgendosi a loro deve essere un linguaggio non banale, semplice ma profondo, sintetico ma organico. Tanto per fare un esempio, la propaganda di stile americano, quella impiegata dall'ufficio del se-



L'on. Dino Del Bo, vice segretario della Democrazia Cristiana, ha diretto la propaganda del partito per le elezioni del 7 giugno.



Roma: un reparto per la spedizione dei manifesti alla sede della « Spes ». Per la campagna elettorale venne mobilitata una brigata di artisti della Milano pittorica e della Margutta romana.

natore Lodge per il generale Eisenhower che ebbe la sua maggior fortuna con lo slogan « I like Ike », non potrebbe avere in Italia lo stesso valore, perché dire « A me piace Alcide » evidentemente non vuol dire proprio nulla.

In tal modo il piano propagandistico che i dirigenti della Spes dovettero preparare, teneva conto di tutti questi elementi; se poi si aggiunge che si trattava di fare della propaganda non solo per la Democrazia Cristiana ma per il partito che ha tenuto in questi cinque anni il timone della direzione politica del Paese, ci si accorge che il compito non era facile. In cinque anni la scena politica italiana ha annotato alcune fondamentali novità, non ultima la rinascita di una destra imperniata sul movimento neofascista e sul partito monarchico, i quali si presentavano alle elezioni con un programma di polemica contro il Governo tanto violenta come quella attuata dall'opposizione social-comunista. In una parola, il 18 aprile 1948 i dirigenti della Spes ebbero la possibilità d'impostare i loro attacchi propagandistici contro la sola estrema sinistra, mentre oggi la lotta andava condotta, come in uno schieramento napoleonico, dal centro contro le due ali.

La stessa storia della Spes può servire all'illustrazione di un periodo politico tra i più interessanti e i più delicati nel romanzo della Democrazia del dopoguerra. Anche la Spes

nacque in un momento in cui il ritorno al regime democratico aveva riempito il cuore della nuova classe politica di un tenace ed entusiastico, quasi mistico, amore per la libertà. Erano i tempi in cui la corrente più fervida della Democrazia Cristiana abitava in una specie di « cenacolo per l'apostolato laico », all'ultimo piano di un palazzo vicino alla Chiesa Nuova, nel cuore della vecchia Roma, dove gli amici di Dossetti, La Pira, Fanfani, pensavano alla Democrazia Cristiana con la passione del primo amore, come a una soluzione di eredità politica, ma prima che politica spirituale; e le pagine dell'« Oracolo manuale » di Balthasar Gracian si alternavano a quelle del Vangelo.

Fu Dossetti proprio a « inventare » la Spes (Servizio Propaganda e Stampa) e fu un'innovazione, un coraggioso allineamento su posizioni moderne, per controbattere la mistica della propaganda comunista e staliniana che altri giovani, come il Pajetta e lo Onofri, andavano creando nel palazzo di Via delle Botteghe Oscure. Quasi per uno scherzo del destino, i propagandisti democristiani ebbero i loro uffici, per un certo tempo, nella stessa via dei comunisti e la pattuglia dei tecnici di Dossetti poteva guardare attraverso le finestre di fronte i grandi nemici della schiera di Pajetta. Fu quello il periodo romantico della Spes che poi passò nelle mani del giovane Giorgio Tupini, il quale le imprime un tono più ag-



# SAINT VINCENT

VALLE D'AOSTA

«La Riviera delle Alpi»

## VI INVITA alle sue manifestazioni

**GIUGNO** 13-14 Trofeo Valle d'Aosta - Gara nazionale automobilistica di regolarità

20-29 Campionato d'Europa di tiro al piccione e prima prova per l'assegnazione del trofeo dello «Stambecco d'oro»

**LUGLIO** 5-12-19-26 Gare di tiro a volo

### LUGLIO CINEMATOGRAFICO

6-12 Rassegna Internazionale del Film comico

13-19 Rassegna Internazionale del Film a colori

19 Gala del Gran Premio St. Vincent per il Cinema - Assegnazione di tre coppe d'oro «Grolle» al miglior regista, alla migliore attrice ed al miglior attore per la produzione italiana 1952-1953

20-26 Mostre personali del Gran Premio St. Vincent

27-31 Mostra personale di Julien Duvivier

Fons Salutis, l'«Acqua miracolosa» - Casino de la Vallée aperto tutto l'anno, i massimi più elevati - Alla «Taverna» ogni sera spettacoli d'arte varia e danze - Tutte le attrattive di una stazione climatica di prim'ordine - Ogni comfort alberghiero - Nuovo Cine Teatro

Informazioni e prenotazioni: S.I.T.A.V. - SAINT VINCENT (Aosta) - Telefono 3



# LANE ROSSI

tessuti per uomo

L'esperienza ha confermato definitivamente che la lana difende dal caldo con la stessa efficacia con cui protegge dal freddo. Da secoli l'arabo adopera il barracano di lana: non si potrebbe citare una prova più convincente. Il LANIFICIO ROSSI, forte di questa esperienza, ha creato una serie di tessuti ultraleggeri a fresco di pura lana che per le loro felici caratteristiche rappresentano la perfezione nell'abbigliamento maschile per la primavera e l'estate.

**leggerezza, ingualcibilità, igiene, morbidezza, eleganza**  
cinque pregi - una classe

Potrete trovare l'assortimento di questi eccezionali tessuti ultraleggeri presso i migliori magazzini e potrete garantirvi circa la loro autenticità in virtù delle cimose LANE ROSSI.

gressivo, più pronto, anche perché la data delle prime elezioni politiche imponeva la necessità di affrontare la battaglia, la prima grande battaglia dopo la «pacifica rivoluzione» del 2 giugno.

Giorgio Tupini era un giovane che arrivava alla direzione di questo delicato organismo dopo una esperienza politica compiuta, si può dire, nell'ambito della sua stessa famiglia, era quindi un giovane che aveva «una mentalità» e che conosceva, come si dice, i ferri del mestiere: alcune iniziative della Spes, nel periodo Tupini, sono rimaste clamorose, perché misero con rapidità e con intelligenza il cosiddetto dito sulla piaga, prendendo in castagna i comunisti con la tecnica di «provare la verità con le armi dell'avversario». Quando Tupini junior, appunto per le qualità rivelate alla Spes fu chiamato da De Gasperi come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel settore della stampa, la Spes non fu abbandonata a se stessa, era una creatura ormai cresciuta che poteva dare il suo utile apporto alle prossime battaglie democratiche. Dopo una fase «d'incubazione» durante la quale l'organismo fu retto da un tandem Fusi-Arata, in vista delle nuove elezioni politiche, la direzione del partito democristiano incaricò un altro giovane, Dino Del Bo, il quale si assunse la grossa responsabilità di dirigere la propaganda per le elezioni del 7 giugno.

Dino Del Bo, che è nato nel 1916, scrittore e giornalista - è uscito da poco un suo delizioso volume di racconti con il titolo poetico «Le mattine del mese di maggio» - è un uomo politico della nuova generazione che ha già fatto, come sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro, la sua esperienza nel circolo della classe dirigente; oltre a ciò egli, che letterariamente ha sempre militato nel seno dei movimenti modernisti, è un uomo di cultura spregiudicata, e forse era, in ossequio al principio liberistico del *The right man in the right place*, il politico che ci voleva per dirigere la propaganda elettorale di un partito impegnato come la Democrazia Cristiana.

Del Bo arrivò in Piazza delle Cinque Lune ai primi di agosto dell'anno scorso, si rimboccò le maniche e tracciò un programma. Un programma, come s'è detto all'inizio, oltremodo complicato in rapporto alla situazione politica che il partito di governo doveva affrontare con le elezioni del 7 giugno.

### Programma complesso

Le elezioni erano ancora lontane, ma bisognava lavorare come se si dovessero svolgere la settimana seguente: il programma della propaganda democristiana doveva essere degno di un grande partito, doveva rispettare le sue tradizioni culturali e cristiane, ma doveva soprattutto essere moderno, cioè classico, in contrapposto a quel genere di propaganda «romantica» del primo dopoguerra. Non per nulla l'onorevole Del Bo si portò dietro, chiamandolo da Milano, un giornalista, un brillante critico d'arte, segretario generale della Triennale, Giuseppe Gorgerino, che era al suo secondo incarico di «Segretario Generale», perché tale incarico aveva già assolto al Corpo Volontari della Libertà nel periodo clandestino quando era condannato a morte dai nazifascisti. «È la prima volta che un partito» dice il collaboratore di Del Bo «ha fatto dei manifesti politici con mezzi artistici moderni, inediti, valendosi di tutte le forme contempo-

raanee più avanzate, compresa la forma astrattista!»

I manifesti, ecco, i manifesti che nei giorni precedenti le elezioni le macchine e le rotative di cento e cento tipografie sfornavano con un ritmo che aveva sapore di guerra, hanno rappresentato il ruolo principale di quel programma psicologico rivolto a 31 milioni di persone. Bisognava, come nella scelta dei testi di opuscoli, di volantini, di slogan, trovare un linguaggio figurativo che avesse insieme intelligenza e semplicità. Cosa non semplice, anche perché i famosi tecnici della pubblicità di tipo americano, se sono bravi a convincere la gente nell'acquistare un certo tipo di salmone in scatola o di adoperare un tipo di dentifricio, non potevano essere utilizzati in un genere di lavoro dove all'intelligenza figurativa bisogna aggiungere cultura e informazione politica.

Fu perciò mobilitata una brigata di artisti composta dai nomi più celebri della Milano pittorica a quelli più valorosi della Margutta romana; furono svegliati a casa alle tre di notte alcuni tra i più grossi nomi del giornalismo politico della capitale, per chiedere loro l'idea di un opuscolo, di un manifesto, per ordinare loro la stesura di un volantino, per seguire attraverso i loro consigli la voce dell'opinione pubblica elettorale; e tutto ciò nei mesi durante i quali gli Italiani alle elezioni di giugno proprio non pensavano.

### Dignità e buon senso

Tre grandi serie furono messe in cantiere: la prima, intitolata «Parlano i fatti», doveva presentare al Paese il complesso delle gigantesche realizzazioni che, secondo la frase di De Gasperi, hanno portato l'Italia dalla ricostruzione alla rinascita; la seconda, intitolata «Perché non accada in Italia», doveva informare gli elettori, mediante immagini ed esempi tratti dalla fosca documentazione sulla vita nei paesi comunisti, del pericolo che le istituzioni democratiche corrono qualora i partiti dell'estrema sinistra trionfassero o comunque impedissero l'affermazione del blocco chiamato «di centro». La stessa serie aveva un'appendice rivolta alla estrema destra per delineare in termini polemici gli orrori della passata dittatura fascista, dalle rovine della guerra ai massacri come quello delle Fosse Ardeatine. La terza serie, diciamo di varietà, doveva comprendere manifesti di natura occasionale rivolti a parare, di caso in caso, le botte dell'avversario.

Centinaia di migliaia di manifesti, milioni di volantini, decine di migliaia di opuscoli sono stati immessi lungo le arterie vitali del pensiero politico nazionale.

Una sera il Presidente del Consiglio, appena rientrato da Parigi e in procinto di partire per il suo viaggio elettorale nel Sud, si trovò a passare in Piazza S. Andrea della Valle dove una squadra di attacchini stava affiggendo dei manifesti. Il capo squadra lo riconobbe e lo salutò: «Buonasera, Eccellenza!». In quel mentre una seconda squadra armata di manifesti e di secchie colme di colla arrivò e l'onorevole De Gasperi parlando agli uni e agli altri disse: «Attaccateli bene, perché sono belli e costano!». Successe che il capo della seconda squadra doveva affiggere altri manifesti ed avendo egli pure riconosciuto il Capo del Governo rispose: «Signor Presidente, io attacco quelli comunisti, ma farò in modo di non coprire i vostri!». De Gasperi, sorridendo, rispose in macchina.

Ilario Fiore

# IL FANTINO BARONETTO ha spezzato il sortilegio

Gordon Richards detto "Testa grossa", creato "Sir" da Elisabetta d'Inghilterra alla vigilia dell'incoronazione, ha finalmente vinto il Derby d'Epsom: aveva tentato inutilmente altre ventisette volte.

«Big head», Testa grossa, ha infranto il sortilegio che da 35 anni lo voleva battuto nel Derby d'Epsom. Gordon Richards, testa grossa per i *turfmen* inglesi, aveva infatti vinto tutte le più importanti corse d'Inghilterra; s'era acquistato la fama d'un eroe da romanzo epico; poteva ben dire d'essere il primo fantino del mondo; poteva rallegrarsi della straordinaria familiarità che, ad ogni nuova occasione, i membri della famiglia reale inglese gli dimostravano nei recinti d'insellaggio degli ippodromi di Newmarket, di Ascot, di Epsom, di Goodwood; poteva vivere felice, insieme con la moglie e i tre figli, nella lussuosa villa di campagna di sua proprietà; e poteva infine, di tanto in tanto, spostarsi da un ippodromo all'altro, in cerca di nuova gloria, sull'aereo personale che possiede da anni. Era un uomo affermato, il primo della classe nella ristretta cerchia dei fantini di classe internazionale; ed era, oltre tutto, uno degli uomini più popolari del Regno Unito. Eppu-

re, Gordon Richards non era mai riuscito di vincere il Derby d'Epsom, la più importante e la più antica delle prove di galoppo di tutto il mondo. Ci aveva provato ventisette volte da quando, nel 1918, era salito in sella nella sua prima corsa: «Big head» aveva allora quattordici anni (era nato nel 1904 in una famiglia di minatori dello Shropshire, e appena in grado di lavorare s'era impiegato come apprendista commesso) e il caso, sotto forma di un annuncio economico che ricercava un ragazzo esile desideroso di entrare al servizio d'una scuderia da corsa, l'aveva portato sugli ippodromi. Ventisette volte, spesso montando il netto favorito della corsa, si era presentato alla partenza del Derby; e mai lo aveva vinto. Tutto gli era permesso, come in un segreto accordo con magiche potenze sovranaturali; ma la vittoria del Derby gli sfuggiva di mano, di anno in anno, fino a procurare a Gordon una sorta di complesso, del quale era sempre più suc-

che quest'anno, come sempre nel passato, il puledro da montare nel Derby, optò per Pinza, un baio da Chanteur e Pasqua, di proprietà di sir Victor Sassoon, e allenato dal celebre trainer Norman Berties; e da quel giorno gli Inglesi si divisero in due opposte fazioni: da una parte i fautori di Gordon; dall'altra coloro che giuravano nella invincibilità del sortilegio che voleva Richards battuto nel Derby.

Sei giorni prima del Derby, Gordon Richards ricevette dalla Regina Elisabetta il titolo di Sir «per servizi resi all'ippica»: era un fatto assolutamente nuovo, nella pur lunga storia del galoppo britannico, e da considerarsi pur sempre straordinario, anche avendo presente l'eccezionale favore popolare da cui «Big head» è circondato in Inghilterra e in Irlanda. Secondo i più, l'iniziativa era partita dalla stessa Regina: secondo altri, invece, promotore dell'elevazione di «Testa grossa» al titolo di Sir doveva attribuirsi a Winston Churchill, egualmente caro agli Inglesi

come Premier e come proprietario di cavalli da corsa e membro del Jockey Club. Comunque fossero andate le cose, Gordon Richards ne rimase sorpreso e commosso: soprattutto perché nel Derby del 6 giugno il diretto rivale di Pinza doveva essere considerato Aureole, vale a dire il puledro di Elisabetta d'Inghilterra. La Regina aveva creato Baronetto il fantino che, con la sua inarrivabile abilità, avrebbe potuto darle il grosso dispiacere di batterle il puledro del cuore.

Indubbiamente, anche tutta questa storia di Richards nobile d'Inghilterra contribuì a creare a Epsom, nel pomeriggio di sabato 6 giugno, l'atmosfera degli avvenimenti memorabili: al gran completo, nel palco reale, la famiglia regnante, con Elisabetta in fresco abito pervinca; e non meno di 50.000 persone presenti in pista allorché i nastri si alzarono sui ventisette partenti. Fino alla grande curva del Tattenham Corner, Pinza rimase confuso nel grosso; ma sulla discesa Gordon lo richiamò energicamente, e il baio, guadagnando posizioni su posizioni, raggiunse e superò Aureole, il puledro della Regina. Un cronista assicura che, in quell'attimo, Elisabetta abbia nervosamente portato alle labbra la mano guantata di nero, in un gesto di irrefrenabile dispetto; la Sovrana pensava forse, in quel momento, che Gordon Richards vinceva il suo primo Derby, dopo ventisette tentativi andati a vuoto, unicamente perché Ella lo aveva creato Baronetto d'Inghilterra. Il titolo di Sir aveva annullato il sortilegio, e Richards aveva vinto il Derby. Pochi minuti dopo, ammesso nel palco reale, egli confessò candidamente di non sapere ancora capacitarsi della straordinaria avventura che aveva avuto la fortuna di vivere. Ed Elisabetta gli perdonò, con grande *fair play*, la sconfitta del suo Aureole.

Ormai, nulla più manca alla collezione di vittoriosi trofei allineati nella grande sala d'armi di casa Richards. Sir Gordon, che a quarantanove anni ha vinto oltre 4600 corse e rimane incredibilmente, nonostante l'età avanzata, il

«champion jockey» d'Inghilterra, pensa al futuro. Con ogni probabilità, alla fine del '54, se non addirittura a novembre di quest'anno, lascerà la *cravache* del fantino: anche il suo fisico eccezionale (quasi cinquantenne, Gordon pesa meno di cinquanta chili e conserva una forza muscolare straordinaria) s'inchina alla legge del tempo. Ma Sir Richards non lascerà i cavalli da corsa; resterà tra loro, come allenatore. E non è improbabile che Elisabetta sia la futura proprietaria di questo fuoriclasse della sella: un fuoriclasse che guadagna ventiquattro milioni di lire all'anno, e che dal 1949 è il primatista assoluto dei fantini britannici, con 259 vittorie. Il precedente record era di Fred Archer, e resisteva, con 246 vittorie, dal 1885. Ci voleva un Sir Gordon per fare passare in secondo piano la memorabile impresa del vecchio Fred.

Alberto Giubilo

## TACCUINO

Il trottatore di origine americana *Scotch Thistle*, appartenente alla Scuderia Ticino, ha vinto il 7 giugno a Göteborg (Svezia) il Gran Premio di Aeby, prendendosi una clamorosa rivincita sulla svedese Frances Bulwark, che la domenica precedente lo aveva sconfitto nel Gran Premio dell'Elite a Stoccolma.

★

L'Allevamento di Stato irlandese ha fissato in 600 ghinee (circa un milione di lire italiane) il tasso di monta per lo stallone Tulyar, il cavallo dell'Aga Khan che il National Irish Stud aveva acquistato a marzo per mezzo miliardo di lire.

★

Con ogni probabilità, in base a un piano elaborato dall'UNIRE, tutti gli ippodromi italiani saranno dotati, entro il 1954, di impianti di totalizzatori automatici fissi. I bookmakers dovrebbero continuare a funzionare, ma prevedibilmente in numero ridotto.



Nella settimana dell'incoronazione Epsom ha visto anche la disputa delle Oaks per femmine di tre anni, Ambiguity, di Lord Astor, taglia il traguardo, seguita da Kerkeb, dell'Aga Khan.

PINZA, MONTATO DA SIR GORDON, DOPO LA VITTORIA

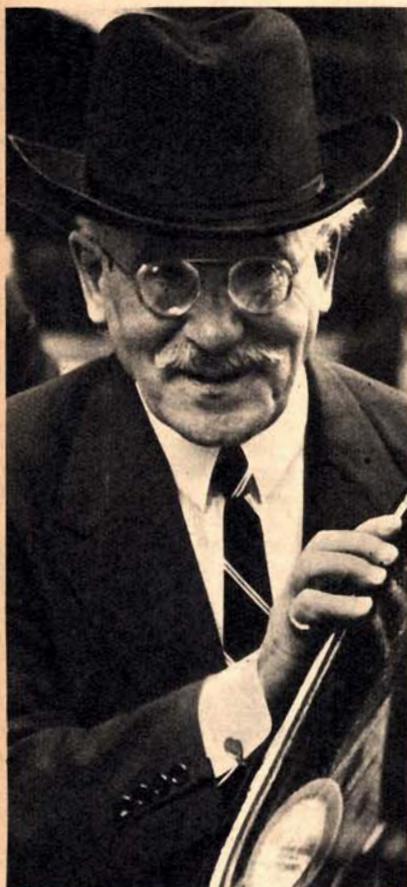
*Questa  
nostra  
Epoca*



Pan-Mun-Jom. Il generale Harrison e il delegato comunista Nam Il al tavolo dove è stato firmato l'accordo relativo ai prigionieri di guerra. I Nord Coreani hanno accettato il principio americano del rimpatrio volontario dei prigionieri.



Londra. Il principe Alberto di Liegi, durante il suo soggiorno nella capitale inglese, ha assistito a un ricevimento in suo



Milano. Il maestro Arturo Toscanini è giunto dall'America in tempo utile per adempiere al proprio dovere elettorale.



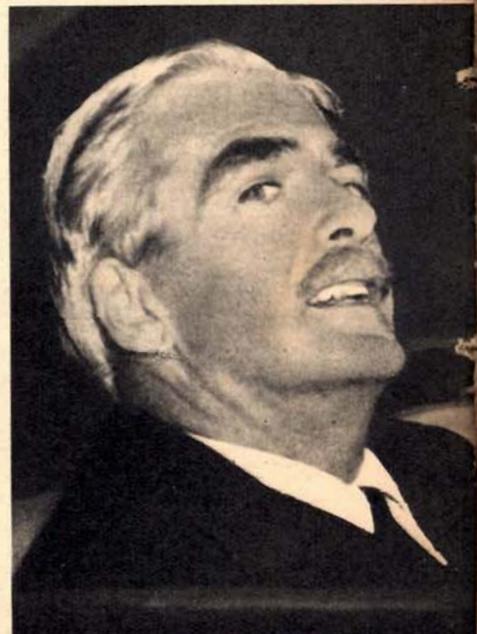
Copenaghen. La nuova costituzione danese ha mutato l'ordine di successione al trono autorizzando le discendenti femminili del Re a portare la corona. Ecco il re Federico IX con le sue tre figlie. La prima a destra è Margrethe, l'erede al trono.



Roma. L'asso Mario De Bernardi e sua figlia Fiorenza fotografati accanto ai resti del monomotore Macchi-Breda 308 che, mentre



Epsom. Tre diverse espressioni della principessa Margaret d'Inghilterra, colte da un teleobiettivo mentre ella assisteva il 6 giugno al Gran Derby. La principessa Margaret aveva posto molte speranze sul cavallo appartenente alla sua Regale sorella Elisabetta che però si è classificato secondo mentre giungeva primo il cavallo montato da Sir Gordon Richards.



Boston. Il ministro degli esteri britannico Anthony Eden e sua moglie sono arrivati per via aerea il giorno 6 giugno. L'illustrazione



onore presso l'ambasciata Belga dove l'ob-  
biettivo l'ha colto assieme a sua cugi-  
na la principessa Maria Pia di Savoia.



Zurigo. La squadra nazionale italiana di hockey a rotelle ha conquistato per la  
prima volta il campionato mondiale nel corso d'una combattutissima competizione  
in Svizzera, battendo successivamente le squadre portoghese, spagnola ed elvetica.



Roma. La nota attrice di rivista Isa Bar-  
zizza si è sposata il 7 giugno alle 6 del  
mattino col cineasta Carlo Alberto Chiesa.



compiva un volo a bassa quota per lancia-  
re manifestini elettorali precipitava nel  
parco della sede dell'ambasciata russa.



Parigi. Il celebre critico e scrittore Paul Leautaud, che desiderava assistere alla  
cerimonia d'insediamento all'Accademia degli Immortali di Fernand Gregh,  
si è visto mettere alla porta da un ispettore, il quale non lo aveva riconosciuto.



New York. Il famoso divo dello schermo  
Robert Young è morto a soli quaran-  
tacinque anni. Aveva debuttato nel 1932.



uomo politico, che è già stato operato  
due volte, s'è recato in America per sot-  
toporsi a un nuovo intervento chirurgico



Chicago. Viene mostrato il primo pluto-  
nio prodotto dal reattore Breeder che ha  
la caratteristica di rigenerare l'energia.

## PERSONAGGIO A METÀ

A furia di standardizzarsi, di farsi commerciabile, di lavorare sul sicuro, il cinema americano è arrivato a un tale grado di diffidenza per l'imprevisto che appena per caso gli capita in mano un'idea originale è come se gli scottasse le dita. Che cosa fa uno che si sente scottare le dita? Le va a mettere nell'acqua. Così hanno fatto gli autori delle *Memorie di un dongiovanni* quando con loro comprensibile spavento si sono accorti che avevano tra le mani un tema intelligente, o piuttosto un bellissimo tipo, un personaggio assolutamente nuovo: nuovo m'intendo non tanto nel disegno narrativo quanto nella sua oggettivazione visiva, ossia nella maschera, nella gesticolazione, nel tono personale di Frank Fay. Subito si sono affrettati a neutralizzarlo, tuffandolo nel gabbione delle esibizioni sentimentali e dei burleschi contrappunti di una delle solite coppie di sposini innamorati e inesperti che Hollywood ci cucina ogni giorno in mille salse, e delle cui artificiali disavventure, e gelosie, e dispettucci, e croniche bollette conosciamo già tutto in precedenza a memoria. Cosa dico? Conosciamo a memoria in precedenza anche i baci, tanto essi sono meticolosamente fabbricati su misura, con la voluta durata, angolazione e precisa dosatura di sesso, per cui il bacio, questo atto futile e abissale, che dall'era paleozoica non se n'erano mai dati due uguali, adesso si avvia a diventare un prodotto in serie; e sarà il trionfo della nostra civiltà meccanizzata il giorno in cui si venderanno baci belle fatti avvolti nel cellofane come le saponette, o preparati in scatole come i piselli e le sardine.

In conseguenza, tre quarti buoni del film se ne vanno a descrivere le tribolazioni dei giovani coniugi Scott, i quali avendo investito i loro primi risparmi in una casetta di suburbio, con la speranza di cavare dagli affitti un piccolo reddito, sufficiente per permettere al marito, reduce dal servizio militare, di scrivere un romanzo, si vedono quotidianamente mangiare il reddito e il fegato da un'interminabile catena di spese impreviste per guasti, manutenzione e altre ragioni, si che rassegnati stanno ormai sul punto di rinunciare e di vendere, se la solita inaspettata occasione non offrisse a Jim di scrivere un libro di grande successo, così definitivamente consolidando i coniugi Scott nel loro destino di proprietari. È appunto come inquilino della casa che vediamo apparire in scena l'enigmatico signor Peterson, un omino dalla faccia benevola e curiosa come di tartaruga, dall'eleganza dignitosa e un po' antiquata di vecchio guitto, ancora con panciotti a doppio petto e cravattine a farfalla, dai modi insinuanti e sicuri del navigato uomo di mondo, dal linguaggio fiorito e vagamente *ancien régime*. Sotto quell'apparenza un po' buffa si cela un grande tipo, specializzato in un genere di attività che richiede colpo d'occhio, sangue freddo, astuzia sovrappiù, e insieme (perché no?) doti di comprensione e di cuore: egli ac-



Nino Taranto è il protagonista del film «Anni facili», diretto da Luigi Zampa, con soggetto di Vitaliano Brancati. La pellicola vuole essere un seguito di «Anni difficili».

costa mature signore sole e bene, uscite dall'età dei pericoli col recondito rimpianto di non averne approfittato, fornite di mezzi sufficienti per annoiarsi e cercare distrazioni, le ciruisce, le diverte, le ubriaca di fasciose parole, riesce insomma a creare intorno ad esse l'illusione di una amicizia adorante e devota, sinché un bel giorno, spillato loro quel tanto ch'egli giudica costituire il suo giusto onorario di professionista in galanteria, alla chetichella se la svigna, e con altro nome passa a cercare in un'altra città un altro soggetto. Questo tipo è esistito veramente, e qualche anno fa ne furono piene le cronache d'America: è noto che in nessun altro paese del mondo si dà un numero così sterminato di donne vedove, vecchie e ricchissime, conseguenza della legislazione vigente in molti stati per la quale la moglie è praticamente unica e assoluta erede di tutta la sostanza del marito.

Era dunque un gran personaggio, ma bisognava prepararlo, costruirlo, seguirlo, metterlo a fuoco anche psicologicamente il suo gioco, insomma dedicargli più osservazione e più metraggio, invece di sprecarne tanto a mostrarci Jim che si mette in testa di riparare il rubinetto e provoca l'inondazione della casa, il carbonaio che sbaglia condotto e scarica il rifornimento per la caldaia in una camera da letto, e simili facezie ch'erano già nei giornali umoristici della nonna. Non parliamo di quella melensa complicazione della inquilina ausiliaria, camerata di Jim, introdotta unicamente per metterci una ragazza in camicia. (Come se fosse tanto difficile!) A proposito, speriamo che si faccia presto questo armistizio in Corea, così la finiranno coi film sulle ausiliarie. Parola d'onore non se ne può più.

Comunque anche così appena abbozzato a mezzo, basta la presenza di un solo personaggio nuovo ad animare e a rendere vivo e interessante il film. Cosa vuol dire un po' di nuovo. Si capisce che ne abbiamo persa l'abitudine.

Filippo Sacchi

## LA MASCHERA E IL VOLTO

Il teatro italiano dell'altro dopoguerra: chi ci pensa? A parte i testi di Pirandello, i copioni non ignorati, in questi anni, dalle nostre compagnie sono tre: *Il beffardo* di Berrini, *La vena d'oro* di Zorzi, *La maschera e il volto* di Chiarelli. Non infrequente il *Beffardo*, splendida occasione per le acrobazie sonore dei mattatori; scarse - e ringraziare! - le recite del dialogo chiarelliano. Ma il «teatro dell'altro dopoguerra» non comincia, e forse è risaputo, nel periodo dell'armistizio: *La maschera e il volto*, per esempio, appare il trentun maggio del '16. Scusate, un po' di storia. È un teatro di autori che esordiscono o che, non nuovi, si affermano; un teatro che produce, accanto a un repertorio per così dire regolare, la ribellione alle certezze e ai modi della letteratura ottocentesca, allo spirito e al gusto «borghese». Nascono opere che esprimono le inquietudini del tempo con violenta originalità. La tradizione lavora sulla realtà visibile, i ribelli si calano nella realtà segreta.

*La maschera e il volto* denuncia una élite che, ammainate le bandiere dei fierissimi sentimenti, accetta l'adulterio, si rassegna al vivere triangolare (non per nulla l'episodio si svolge in una villa sul lago di Como). Ironia che è anche un assalto al convenzionalismo tecnico dei veristi, composizione che è il primo sasso in piccionaia. Definita «grottesco» dal medesimo Chiarelli, la beffa apre la schiera dei drammi o delle commedie a etichetta rivolta: «parabola», «confessione», «visione», «notturno», «avventura colorata», «avventura fantastica». E la rivoluzione è in marcia. Nel '17, *L'uomo che incontrò se stesso* di Antonelli, *Marionette, che passione!* di Rosso di San Secondo... Ma Pirandello ripren-



Milano. Roger Pouly, di 9 anni, è stato applaudito al Manzoni.

de i temi delle novelle, ma *La maschera e il volto* ha memoria del *Fu Mattia Pascal*, romanzo pubblicato nel '904... No, non comincia nei mesi dell'armistizio, il teatro dell'altro dopoguerra.

Con Pirandello e Chiarelli, con Antonelli e San Secondo, c'è il Cavacchioli di *Quella che t'assomiglia* e dell'*Uccello del Paradiso*, c'è il Bontempelli della *Guardia alla luna*. Le platee sono aggredite dalla scoperta del *Così è*, piombano sugli ascoltatori le vicende immaginate da un pessimismo delirante, da una frenetica favoleria. Negazioni e aneliti, satire e sogni. Trovate singolarissime, linguaggi risolutamente inconsueti, grosse e piccole invenzioni delle quali le scene d'Europa e d'America terranno conto, oh se terranno conto. Naturalmente, non mancano i sibili, scoppiano burrasche. Fra i recensori, il nemico più aspro è un commediografo della vecchia guardia, Marco Praga. Che piace molto, per la prosa trasandata, per le arguzie non sottili, ai generali silurati da Cadorna e ai capitani d'industria fedeli ai paesaggi dipinti in famiglia. «E si sa da più di uno la curiosa istoria de *La maschera e il volto*: che, cioè, Luigi Chiarelli l'aveva scritta sul serio per essere recitata come un dramma tragico se non addirittura come una tragedia; e che qualcuno, dopo averla letta, gli disse: "ma no, figliolo, questa è una graziosissima farsa tutta da ridere, fatela recitare in tono burlesco se non buffonesco"; e che allora il Chiarelli cancellò la parola "commedia", la sostituì con "grottesco", la fece recitare come una farsa ed ebbe un successone.» Son parole, appunto, del critico avverso. Povero Chiarelli, quante fanfaluche a intorbidare il successone. Perché *La maschera e il volto* garbò subito. Ma non per merito, come oggi si continua a ripetere, dell'edizione allestita da Virgilio Talli, direttore insigne. Il «grottesco» fu proposto dalla Compagnia dell'Argentina di Roma, Talli aveva bocciato. Non si risolve che dopo il lieto battesimo.

Chi sarebbe stato a consigliare la definizione «grottesco»? Mistero. Non Talli, speriamo, né Praga. Praga «ha trovato il lavoro molto originale ed interessante ed oltre ogni dire divertente», scrive Chiarelli in una lettera del 1915. Niente tragedia, dunque. E poi, tutto il teatro chiarelliano ha l'umore de *La maschera e il volto*. Si pensi a *Chimere*, alla *Morte degli amanti*, ai *Fuochi d'artificio*: un procedere coerente, un sarcasmo costante, un parodiare continuo, un giudicare l'umanità da un solo punto di vista. Uno stile, insomma. E ora, al Nuovo un altro esito brillante. Interpreti efficaci, il Calindri, la Pola, il Volpi, il Pertile.

Forse è noto anche questo: *La maschera e il volto* ha fatto il giro del mondo.

E. Ferdinando Palmieri

**ARYS**  
PARFUMS DE PARIS  
LAVANDA  
COLONIA  
PROFUMI  
TUTTE LE CONFEZIONI  
CON CAPSULA  
"AUTOVAP"  
PER L'ITALIA: ALGI • MILANO

Prossimamente nei  
ROMANZI DI URANIA  
l'ultimo capolavoro di  
Clifford D. Simak

ANNI  
SENZA FINE

L'indimenticabile autore di  
"Oltre l'Invisibile" ci accompagna con la sua sbrigliata fantasia in un meraviglioso viaggio nel più lontano futuro. Assistiamo al lento declino della specie umana, al sorgere di nuove civiltà, al pazzesco tentativo degli uomini di colonizzare il mondo apocalittico di Giove. Mondi strani, fantastici si rivelano all'attonito lettore, in una sequenza drammatica che culmina con il totale annientamento del genere umano.

160 pagine 150 lire

MUSICA

“GUERRA E PACE” DI PROKOFIEFF

Guerra e Pace è venuta dopo lunga attesa. Ma con l'attesa c'è stata anche la delusione. Non c'è, in questa opera, un vero succo musicale ma solo un leggero umore spremuto dalla cortecchia del romanzo di Tolstoj.

Guerra e Pace è venuta al mondo faticosamente, sparuta e mencia come un parto settimello. Non fu gradita neppure a chi l'aveva generata. Quindi cominciò il problema dell'allevamento, ma quando manca la salute c'è poco da fare. I rimaneggiamenti, le revisioni, le modifiche in un senso o nell'altro sono palliativi inutili. Così vennero le nuove edizioni dell'opera. La seconda, dopo i poco felici risultati della prima, giacque per due anni a Nuova York, nell'anticamera del Metropolitan. Le si aprirono, invece, le porte del Comunale di Firenze, probabilmente con soddisfazione del Teatro americano che si sentiva alleggerito di un peso. Così abbiamo potuto renderci conto di quello che Guerra e Pace di Prokofieff realmente è: un'opera mancata.

Anzitutto l'adattamento alla scena: episodico, saltuario, frammentato. Il principe Andrea è diventato un languido sognatore ed entra in scena cantando qualcosa che potrebbe essere anche il « pesciolino » della Geisha. L'opera è accordata in chiave di operetta. Natascia non è più consistente e nell'angoscia esprime la sua amarezza con rigurgiti di canto d'una consueta sdolcinatella. Poi viene la guerra. L'aria si abbruna. Si ode come il rumore di un esercito in marcia. Ma è solo rumore. La musica è muta. Quando le ritorna la favella si rivela sonorità dilatata, enfatica, quantitativa. Si vedono rovine, divampano incendi, crepita la mitraglia, ma lo spirito, cioè la voce interiore delle cose tace. Poi c'è Napoleone, ridotto

però alla parte di comparsa.

Guerra e Pace è un'opera fatta di briciole e avanzi messi insieme. Alcuni di essi sono caduti dalla mensa dell'Autore stesso, quando era riccamente imbandita. È una musica scritta per una sorta di automatismo nel quale di tanto in tanto affiorano pallide tracce d'una passata, florida giovinezza. Dov'è più l'autore della Sinfonia classica, della Suite scita, dell'Amore delle tre melarance, dei primi Concerti per pianoforte, di quelle musiche baldanzose, colorite, avvincenti che ne fecero una delle figure più spiccate del mondo musicale contemporaneo?

Guerra e Pace è l'opera di una vecchiezza precoce, il canto di un cigno già stremato dinanzi alla fine. Un'opera a brandelli, priva di omogeneità e coerenza e soprattutto di sentimento interiore e di musicale necessità. Il musicista non ha penetrato i nessi espressivi del dramma e ne è rimasto fuori, spettatore inerte, a tracciare figurine mal disegnate o lasciate in abbozzo. Sembra, talvolta, di assistere a un brutto film.

I personaggi del mondo in pace non hanno consistenza, quelli del mondo in guerra ne hanno una posticcia. Uomini e cose sono visti da lontano, come da un binocolo alla rovescia. Le voci giungono fioche e distaccate, prive d'intimi legamenti, a meno che, come accade al coro, non crescano smisuratamente di volume e il canto non si dilati nel grido.

L'esecuzione offerta al Comunale di Firenze, tra le manifestazioni musicali del Maggio, è apparsa lodevole più dal lato dell'allestimento scenico che da quello della musica. Il che non toglie merito al maestro Rodzinski, solerte direttore dello spettacolo e al folto stuolo dei diligenti interpreti.

Guido Pannain



Al teatro Comunale di Bologna il Maestro Francesco Molinari Pradelli ha diretto il «Te Deum» di Kodaly per orchestra e coro.

DISCHI

I CAPRICCI DI NICCOLÒ

In pochi giorni tre Case discografiche italiane hanno messo sul mercato le maggiori opere di Niccolò Paganini. Sono quattro dischi Long Playing (33 giri) che consigliamo agli ammiratori del prodigioso violinista genovese. Ancora oggi, al nome di Paganini sono legate leggende di contatti col demonio, di appuntamenti con le streghe. Solo pochi contemporanei seppero vedere in lui il riformatore, o addirittura, il creatore della tecnica violinistica. Ma tra quei contemporanei erano Schubert che nel 1828 aveva scritto, dopo un concerto di Paganini, «Ho sentito cantare gli angeli», Liszt, Schumann, Brahms; tutti musicisti che trascrissero per pianoforte le opere che Niccolò aveva composto sul suo Guarneri. Paganini nato a Genova, da un imballatore del porto, il 27 ottobre 1782, può essere considerato un autodidatta. I maestri, Servetti e Costa a Genova, e Alessandro Rolla a Parma, non fecero granché per la sua educazione musicale. Appena dodicenne, Paganini aveva dato un concerto a Genova eseguendo sue variazioni sulla popolare aria della Carmagnola. E dopo un giro di esibizioni in Toscana aveva composto, non ancora ventenne, i 24 Capricci op. 1. Queste composizioni sono raccolte, nella esemplare esecuzione del violinista Ruggiero Ricci, in due dischi pubblicati dalla «Decca». Il primo disco (LK 4025) comprende i Capricci dal n. 1 al n. 12; tra questi sono i più famosi: quello n. 1 Arpeggio, il n. 3 Ottave, il n. 4 Gli uccelli, il n. 6 Tremolo, il n. 9 La caccia con l'incredibile dialogo tra il flauto e il corno. Il secondo disco (LXT 2588) va dal Capriccio n. 13, conosciuto anche come La risata, al n. 24, che è il più lungo, con un tema (lo stesso ripreso da Brahms e da Rachmaninov) e undici variazioni. Sono ventiquattro esplosioni di tecnica trascendentale fatta di accordi, picchiettati, arpeggi; le difficoltà sembrano create apposta per illuminare tutte le risorse dello strumento usato, ai tempi di Paganini, soltanto per cantare. Sono 24 Capricci che sbalordiscono per l'arditezza delle scoperte, per la «diabolica» velocità. Naturalmente Ruggiero Ricci non può dare in questi Capricci che un'idea il più possibile fedele di quella che doveva essere l'abilità di Paganini; è difficile immaginare una esecuzione più arditamente.

Fu il successo dei Capricci a portare Paganini in giro per l'Europa (dopo un periodo agreste passato a suonare la chitarra e ad amoreggiare con una ricca signora toscana): concerti a Milano, a Roma, a Palermo (dove ebbe un figlio dalla cantante Antonia Bianchi), a Vienna, ospite del principe di Metternich, a Praga, a Dresda, a Varsavia, a Parigi e a Londra. Trentatré anni di concerti ininterrotti, di acclamazioni osannanti. In quegli anni nessuna sua opera fu pubblicata per timore che il pubblico disertasse i concerti o che altri violinisti approfondissero la sua tecnica. Paganini nel 1834 si ritirò in una villa presso Parma e offrì solo qualche concerto di beneficenza a Torino, a Genova e a Piacenza. Nel 1838 dovette fuggire a Parigi per salvarsi da un disastro finanziario ma ormai la sua salute era in pericolo; in cerca



Ritratto di Niccolò Paganini dipinto a Londra da Patten.

di un clima adatto alla sua laringite tubercolare si fermò a Nizza dove morì il 27 maggio 1840, nella casa del presidente del Senato francese. Solo dopo la sua morte cominciò la pubblicazione delle opere; ai Capricci si unì il Concerto n. 1 in Re Maggiore op. 6 (composto nel 1811). Questa straordinaria composizione che ha plasticità e novità di idee e raffinata eleganza di forma, anche se a Paganini si può in qualche punto rimproverare la povertà dell'orchestrazione, è pubblicata dalla «Columbia» nella eccellente interpretazione del violinista Francescatti e dell'orchestra di Filadelfia diretta da Ormandy (QCX 140). Il Concerto n. 2 in Si Minore op. 7 è pubblicato dalla «Voce del padrone». Esecuzione stupenda: violinista Yehudi Menuhin con l'orchestra Philharmonia diretta da Pistoulari (QBLP 1006). Il virtuosismo di Menuhin, considerato oggi tra i migliori violinisti del mondo, pare fatto apposta per interpretare la natura romantico-trascendentale di Paganini. Il «rondò» del Concerto n. 2, meglio conosciuto con il titolo La campanella, è stato stampato dalla stessa Casa anche in un disco a 78 giri (S 10603). Vale la pena di ascoltarlo; sulla seconda faccia è inciso l'allegro Moto perpetuo eseguito da 34 violini della «Boston Promenade Orchestra» diretta da Arthur Fiedler; un miracolo di precisione e di affiatamento. Un ultimo disco Long Playing, inciso in America dalla «Vox» (PL 6490), ma già arrivato in Italia, presenta Ruggiero Ricci, lo splendido esecutore dei Capricci, nel Concerto in Re Maggiore, nel Moto perpetuo, nella Fantasia sulla preghiera del Mosè e ne Le streghe.

La «Music» per la sua «Storia del jazz», che ormai sta assumendo proporzioni rispettabili, ha stampato in questi giorni una serie di ottimi dischi. Per il jazz tradizionale segnaliamo lo stupendo disco di Mahalia Jackson (HOJ 16): The Last Mile of the Way e I'm Glad Salvation Is Free; due spirituals solenni ed emozionanti. E il disco del pianista Pete Johnson (HOJ 13) con i due ottimi Hollywood Boogie e Central Avenue Drag.

Microsolco

PER LA PULIZIA E PER LA BELLEZZA DEI PAVIMENTI



..... fa risplendere i pavimenti in marmo, piastrelle, linoleum; i mobili laccati ed i serramenti verniciati.



39

Resiste all'acqua! Il pavimento, ripassato ogni giorno con uno straccio umido, diventa sempre più brillante.

S.I.C.E. - Fusetti 12 - MILANO

COMUNICATO

È uscito l'opuscolo «IL MICRO-SOLCO E LA MUSICA RIPRODOTTA», - Consigli utili - edito dalla «LESA», la nota industria di importanza mondiale nel campo fonografico. L'interessante pubblicazione verrà spedita gratuitamente richiedendola alla: «LESA» - Via Bergamo, 21 - Milano.



**Cura Primaveraile**  
CON UN BORSO DI

**RABBARO CAMOMILLA BONOMELLI**  
CON CARCIOFO

AVANTI I PASTI PRINCIPALI  
DISINTOSSICHERETE IL VOSTRO ORGANISMO DALLE IMPURITÀ DEL SANGUE • NORMALIZZARETE L'INTESTINO • GIOVERETE AL FEGATO ED ECETERETE L'APPETITO



# A FIUGGI

vi liberate da  
**CALCOLI  
RENELLA  
GOTTA  
ACIDO URICO**  
con un incantevole soggiorno

**A** avete mai visitato il famoso Museo dei Calcoli, presso lo stabilimento di Fiuggi? In esso sono raccolte le migliaia di calcoli che migliaia di sofferenti hanno espulso dopo pochi giorni di cura, a concreta testimonianza delle virtù miracolose dell'Acqua di Fiuggi. Ma non solo i calcoli! Qualsiasi forma di uricemia o malattia del ricambio (e quasi tutti, oggi, ne siamo più o meno affetti) viene prodigiosamente guarita da quest'Acqua providenziale. Con-

più deliziose vacanze che sia possibile immaginare. Ogni genere di svago sarà a vostra disposizione: piscina, tennis, golf, bocce, cinema, concerti, balli, passeggiate incantevoli... Tornerete a casa pieni di energia e di ottimismo.



Chiedete ogni particolare della cura e delle tariffe servendovi del tagliando in calce. I mesi di giugno e settembre sono particolarmente raccomandati per la cura. Condizioni speciali per le famiglie.



sultate pure il vostro medico. Se soffrite di disturbi uricemici, egli vi consiglierà certamente di approfittare delle vostre vacanze, per recarvi sul posto a fare la cura con l'insuperabile Acqua di Fiuggi.

## Soggiorno delizioso

A Fiuggi non ritroverete soltanto la salute: trascorrerete le

**Curatevi anche a domicilio**

Ricordatevi che l'acqua di Fiuggi si trova anche in bottiglia e vi permette di fare la cura anche a casa con poca spesa. Leggete i pareri di alcune celebrità mediche sull'acqua di Fiuggi.

**Prof. Baccelli**... la raccomandando vivamente ai medici ed ai sofferenti contro le diverse manifestazioni morbose della discrasia uricemica.

**Prof. Gardarelli**... è di superiore efficacia nelle dispepsie uriche.

**Prof. Lombroso**... è singolarmente efficace nella calcolosi e nelle diatesi uriche ed artritiche.



3° b. Ep. 53

Tagliando da compilare e spedire alla Soc. Fiuggi, Via Manin 9, Roma

Senza spesa e senza impegno, desidero ricevere la v. brochure illustrante le proprietà dell'Acqua Fiuggi nonché le modalità della cura a domicilio.

Cognome ..... Nome .....

Indirizzo ..... Città .....

## Per conservare in salute i nostri bimbi



Le buone condizioni di salute, di vitalità, di robustezza di un organismo costituiscono la più potente sua difesa contro l'attaccare delle malattie.

L'organismo infantile, che è particolarmente delicato e facile ad ammalarsi, richiede tutte le attenzioni dei medici e dei genitori affinché esso si trovi sempre nelle migliori condizioni di salute.

A questo scopo contribuisce molto la cura del PROTON, la quale viene sempre usata con successo nel caso di bambini gracili, anemici, linfatici.

# PROTON

(Autorizzazione Prefettizia 0617 - Torino - 12-10-40)

## ARTE



HELENE DE BEAUVOIR: «RITRATTO FEMMINILE»

## PAESAGGI ITALIANI CON OCCHIO FRANCESE

Un certo interesse mondano ha suscitato a Milano la personale di Hélène de Beauvoir alla Galleria Bergamini. I dipinti esposti della pittrice francese sono quasi tutti ispirati al paesaggio italiano. Riconosciamo i luoghi attraversati a volo d'uccello: la Toscana, l'Umbria, Venezia. Le montagne coi campionati invernali sono meno identificabili. Forse Cortina, forse il Sestriere. L'intonazione generale muta poco: gli stessi rossi e gli stessi gialli li ritroviamo a Venezia come intorno alle colline toscane anche se la costruzione del paesaggio e l'ampiezza del panorama risentono di una diversa messa in pagina. Al primo sguardo i ventotto dipinti sembrano guazzi. La tecnica è leggera come se alla base di questi impasti ci fosse l'acqua. Invece sono olii. Ma la pennellata è così rapida e trasparente e il contrasto delle luci tanto variato da suggerire un fondo sonoro e cartaceo. Non si può negare a Hélène de Beauvoir una spigliata e rapida eleganza. Un gentile fuoco di paglia: senza fumo. Senza fumo ma anche senza durata. Nel pulviscolo solare assistiamo a una specie di balletto a puntate illuminato da un singolo riflettore. I personaggi cambiano vocazione e destinazione. Sono mondine. Sono gondolieri. Sono pescatori e sciatori. Il ritmo che li spinge il colore che li annaffia muta poco. Il loro dinamismo prillante si esaurisce nel breve atto che compiono. Una fondamentale inconsistenza resa piacevole dalla vivacità di tocco. Divertimento degli occhi in un paese di svaghi. Il giallo in tutte le gradazioni. Una rete di cascami di seta con dentro il mare, la valle, il paesaggio, il panorama. Se tiri un filo tutto si smaglia e svanisce. L'aria non

ha la minima resistenza. E lo stesso si dica delle case. La luce promuove e congela un impalpabile inventario di forme sintetiche. Sembra che le varie vedute siano trasmesse attraverso la registrazione lineare di un alfabeto Morse. Se la pittrice si fosse spinta più a Sud cosa sarebbe rimasto dell'Italia? Probabilmente una generale e brillantissima liquefazione. L'omaggio è spontaneo e ha in sé una buona carica di freschezza. In un ampio panorama umbro trascritto per profili la lettura è più visibile. Si assiste a un discorso trasparente ma meno volubile. L'estensione ha obbligato a uno svolgimento se non in profondità nel limite spaziale con tutte le preposizioni intermedie. Una logica tenue ma che arriva in fondo all'orizzonte senza tante moine. L'occhio impegnato è dentro quello che vede e controlla; mentre altrove, in una immagine indeterminata, finge una vacanza un po' gratuita. Dobbiamo dire che le vacanze abbondano. Allora i colorini sfarfallano in un'aurea facile e confusa. L'aggettivo tonale diventa automatico in una ripetizione che non conduce a nulla. Preferiamo le composizioni più semplici anche se si esauriscono in un sensibilismo blando e molecolare. Matisse nei paesaggi del Mezzogiorno della Francia ha dato in questo senso esempi di una straordinaria finezza: potrebbero essere una buona guida a Hélène de Beauvoir nel suo prossimo viaggio in Italia. La luce di Nizza è assai prossima alle sue marine liguri o venete. Oggi ha voluto festeggiare: speriamo che dopo il divertimento venga pure l'affezione e la fedeltà ai luoghi. Per uno spirito tanto arioso non aspetteremo certo invano.

R. C.

LIBRI

POESIA SPAGNOLA DEL NOVECENTO

Per gli amatori di poesia, la collezione « Fenice », diretta da Attilio Bertolucci, è veramente provvida. Sinora essa ha presentato con la miglior completezza critica e informativa i poeti antichi e moderni di più alta tensione spirituale e di più vero significato (Eliot, Lorca, George, Blok, Gongora, Donne, Mansfield, Jessenin, Auden, Hopkins, Jiménez), nonché spazi panoramici della poesia italiana contemporanea (in lingua e dialettale), americana, tedesca, negra, francese, inglese e latina medioevale. Mentre si annuncia un'antologia della poesia russa, oggi è il turno della *Poesia spagnola del Novecento* (testo e versione a fronte, saggio introduttivo, profili biobibliografici, a cura di Oreste Macri, Guanda editore, 1953, pp. 588, L. 2500).

In un primo tempo, la conoscenza in Italia della poesia moderna spagnola di lingua castigliana (« i poeti di lingua catalana, prima del falangismo, che tanto li oppresse sino a farli tacere, furono presentati e tradotti da Cesare Giardini e da me ») si è valsa sopra tutto di tre nomi: Rubén Darío, García Lorca e Antonio Machado. Di Darío si cominciò a parlare sin dai tempi di *Lacerba*; degli altri due assai più tardi, per merito specialmente di Carlo Bo e di Macri. A Bo dobbiamo la prima antologia lorchiiana (*Poesie*, 1940); venne poi Macri con le traduzioni di *Prime poesie e canti gitani* (1949) e di *Canti gitani e andalusi* (1951).

Già, anni prima, nelle edizioni di « Il Balcone » (1947), sempre Macri aveva presentato la poesia di Antonio Machado. Ma intanto, altri nomi di poeti spagnoli contemporanei venivano ad aggiungersi ai primi: Montale tradusse Guillén; Luraghi affidò a un volume delle « edizioni della Meridiana » il bel nome di Rafael Alberti; Bodini ci dette versioni di Ridruejo, Alberti e Altolaguirre; Tentori si soffermò su Jiménez, Diego e Salinas; mentre la silloge dei *Lirici spagnoli* (1941) di Bo raccoglieva Machado, Jiménez, Salinas, Guillén, Diego, Lorca, Alberti e Cernuda, e l'*Orfeo* di Errante (1949), nella versione di Regini, esemplava ancora una volta Lorea, A. Machado, Alberti, Salinas e Diego.

Tuttavia devo dire che costesti contributi corrispondevano spesso a gusti e interessi personali, pur risultando utili nella loro spicciola informazione, tanto è vero che, qualora si volesse meglio meditare sui rapporti della poesia spagnola con le poetiche moderne europee, restava ancora necessaria la diretta consultazione, oltre che lo studio, sia della critica (Cirre, Alonso, Lain Entralgo), e sia delle antologie spagnole e inglesi (fondamentale quella di Gerardo Diego, chiave di volta tra le generazioni postottocentesche e quelle attuali). Ma oggi il lungo discorso storico-critico, con cui Macri esplora il patrimonio poetico del Novecento spagnolo, dandone poi attraverso testi e versioni il necessario e conseguente diorama, risponde ai più complessi interrogativi.

Non dimentichiamo che Oreste Macri, pur valendo oggi come uno dei nostri migliori ispanisti, per preparazione e per acutezza d'indagine, ha saggiato prima ogni « sentimento poetico contemporaneo », dovunque esistesse un irrevocabile appello. Da qui

quegli studi, raccolti poi sotto il titolo di *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo*, che sono del 1941, e che si mossero sopra terreni di echi diversi: i surrealisti e Rilke, Betocchi e Gatto, Boine e Quasimodo, Montale e Lisi. Né dimentichiamo la sua serietà di studioso, che gli viene dall'impegno suo di docente (egli è professore di scuola media ad Arezzo) e dalla perentorietà dei suoi interessi culturali, non tutti strettamente tecnici e filologici, ma rivolti in ultima analisi a scoprire i permanenti raccordi tra poesia e civiltà. Per ciò una critica letteraria che fissi sopra tutto quella critica dissipazione che ogni persona umana fa di sé, tramutandosi in *persona poetica*, e divenendo il simbolo di un preciso periodo temporale.

È naturale quindi che Macri chiuda in questa sua antologia l'essenza e gli spiriti di cinquant'anni di poesia spagnola: dalle *Prosas profanas* di Rubén Darío (1896) a *La espera* di José María Valverde (1949): « coesione di età e di poeti, quasi in una condizione di polis letteraria, di eletta della nazione, di fiore e sangue d'una società invisibile, destinata a raffigurare in un'epoca storica determinata il massimo e il meglio dell'espressione dell'umano nella insigne categoria della poesia: devozione, missione, sacrificio di uomini veri, in quanto veri poeti, né letterati né istrioni di un gioco assurdo nel prisma delle avanguardie europee, ma perfettamente coscienti del compito arduo e serio e triste della poesia ». Bellissime parole, che vorrei diventassero il « credo » e il compito d'ogni critica letteraria, a guida e a pungolo d'una letteratura, umanamente generosa, la quale pesi sul cuore degli uomini, e ne interpreti il grande mondo dei sentimenti, nelle più pure rivelazioni e fulgurazioni: uomini e poeti immersi « en las mesmas vivas aguas de la vida », per esprimersi con le veritiere parole di Santa Teresa.

A rappresentare questa Spagna poetica, Macri ha scelto ventiquattro poeti, non soltanto i più grandi e tipici, ma quelli che più esprimessero una « identità e coincidenza sostanziale di tempo storico e valori eterni di poesia ». Per molti saranno pochi, e ricorderanno magari i duecentosessantuno poeti dell'Antologia Ruano; a mio parere invece la scelta di Macri è tanto rigorosa quanto esauriente (unica assenza, che può sembrare ingiustificata, è quella di Juan Larrea). Tuttavia, è fuor di dubbio che le più alte « voci » della Spagna poetica del Novecento sono tutte qui raccolte e amorosamente interpretate; cioè quelle di Rubén Darío, Manuel Machado, Antonio Machado, Miguel De Unamuno, Juan Ramón Jiménez, León Felipe, Pedro Salinas, Jorge Guillén, Gerardo Diego, Federico García Lorca, Dámaso Alonso, Vicente Aleixandre, Rafael Alberti, Luis Cernuda, Manuel Altolaguirre, Leopoldo Panero, Luis Felipe Vivanco, Miguel Hernández, Luis Rosales, Dionisio Ridruejo, José Luis Cano, José García Nieto, Rafael Morales, Carlos Bousoño, José María Valverde. I vari volti della Spagna, dall'andalusismo di Lorca al « creacionismo » di Diego, sono a pieno riflessi nello specchio d'una conquistata grazia poetica.

Giuseppe Ravegnani

# Come dovete comportarvi

CONSIGLI DI GALATEO MODERNO (a puntate)



**COME BISOGNA PRESENTARE TRA LORO DUE O PIU' PERSONE?** Si deve sempre presentare il signore alla signora o signorina, anche se queste siano più giovani, il giovane all'anziano, l'inferiore al superiore.



**SI POSSONO INVIARE FIORI A UNA SIGNORA CHE HA APPENA AVUTO UN BIMBO?** Certamente si può. Bisogna evitare i fiori olezzanti, cioè scegliere fiori privi di profumo. E' consigliabile portarli personalmente appena la puerpera riceve le prime visite.



**CON QUALE MANO SI TIENE LA FORCHETTA?** Con la destra, quando si mangiano vivande che non devono essere tagliate, con la sinistra quando sia necessario l'uso del coltello. Per bere, invece, è consigliabile servirsi sempre della destra... ma soprattutto di bere l'Idrolitina. L'Idrolitina, unita al vino, lo rende frizzante migliorandone il sapore senza alterarne il colore.



La mancanza dell'Idrolitina a tavola ispirò a L. Folgore questa piacevole poesia:

C'era tutto sul desco eppur non v'era  
qualcosa tra la zuppa che fumava,  
il cacio fresco, il pane e la salsiera.  
Il brodo coi cent'occhi interrogava  
il pollo arrosto, e il pollo rispondeva  
che v'era tutto, ma ne dubitava.  
Ne dubitava sì, che si volgeva  
come cercando e la famiglia anch'ella  
era a guardare ciò che non vedeva.  
Mancava (oh, sì, mancava!) un po' di quella  
ch'è necessaria... ma dalla cucina  
Rosa ammonì con la sua voce bella:  
« Babbo non manca che l'IDROLITINA ».

È un prodotto Gazzoni

# IDROLITINA

SUPERLITIOSA - DIURETICA - SERVE A PREPARARE UNA SQUISITA ACQUA DA TAVOLA

Gradisce un Life Saver?  
Si grazie!

- garofano ● clove
- menta silvana ● spearmint
- menta piperita ● peppermint
- arancio ● orange
- limone ● lemon
- amareno ● wild-cherry
- limoncino ● lime
- menta cristallina ● cryst-mint
- menta piperita ● stik-pepp
- crema rum ● butter-rum
- robarbaro ● rhubarb
- cinque gusti ● five flavor



la caramella col buco

## I CONIUGI NEMICI

Il 16 maggio 1931 il Tribunale civile di Milano pronunziava una sentenza di separazione personale salomonica: per colpa, cioè, sia del marito che della moglie. Il 19 di questo mese di giugno 1953, esattamente ventidue anni, un mese e tre giorni dopo, la seconda sezione penale della Corte di Appello milanese, dovrà decidere l'ultima, in ordine cronologico (l'ultima soltanto per ora), della serie di cinquanta e più cause, sorte, dopo la sentenza di separazione, tra i coniugi nemici.

Il caso del signor X e della signora X, è solo apparentemente boccaccesco. In fondo, è un caso molto triste. Avvenuta la separazione dei coniugi, il signor X non si rassegnò a un celibato di fatto. Il signor X confidava di scoprire in un'altra donna i pregi che, a torto o a ragione, non aveva trovato nella sposa legittima. Ecco, così, entrare in scena la signora Y. Ma la signora X insorge contro la signora Y. La legge è dalla sua. Un uomo sposato il quale viva sotto lo stesso tetto di persona di altro sesso, diversa dalla moglie, compie il reato di « concubinato », e lo commette « in concorso » - dice il gergo legale - con la compagna, chiamata insieme a lui a rispondere del reato previsto dall'articolo 560 del codice penale. La signora X, d'altronde, non è soltanto una moglie, e il signor X non è soltanto un marito. Forse il padre e la madre si contendono l'affetto dei due figli? La signora X vede nella signora Y non tanto una rivale di lei donna, quanto una rivale di lei madre? Questo primo atto si chiude drammaticamente. La reazione della signora X non si limita all'uso delle armi legali. Un giorno essa estrae dalla borsetta una rivoltella. Spara. La signora Y cade. Corte d'Assise. Seminfermità. Attenuanti per « motivi di particolare valore morale ». Cinque anni di reclusione. Grazia. Riabilitazione.

Su questi avvenimenti non cala la tela. La vicenda continua. Oltre alla signora Y, altri due personaggi sono scomparsi: i figli, aviatori, caduti in guerra. Il lutto comune non ha riavvicinato i coniugi. Il signor X, comunque, non tollera la solitudine. Ora gli è accanto una signora Z. « L'articolo 560 del codice penale (appunto la disposizione che punisce il « concubinato ») lo conosco da diciotto anni » scriveva in un suo esposto del 1949, la signora X. Lo conosce, e (a tacere di altre denunce contro il signor X e la signora Z) dell'articolo 560 chiede la ferrea applicazione. Su querela della signora X, infatti, il 18 ottobre 1947, il Pretore condanna il signor X e la signora Z a un mese di reclusione. La sentenza è confermata in appello.

Condannati ma uniti, il signor X e la signora Z escono dall'aula a braccetto. È proprio quello che la signora X non vuole. E presenta un'altra querela. - Si - ammettono il signor

X e la signora Z - abbiamo continuato a vivere assieme. E pur tuttavia gli accusati mostrano di non temere, questa volta, i fulmini della legge. - La querela - eccipisce il loro difensore avv. Salinari - è stata presentata cinque mesi e mezzo dopo la precedente condanna del 18 ottobre 1947. Il termine utile per la presentazione della querela è di tre mesi. La signora X è decaduta dal diritto di querelarsi. Il Pretore assolve. Altre cinquanta querele, successivamente presentate dalla signora X, hanno il medesimo esito, lieto per i querelati, infruttuoso per la querelante. Il pubblico ministero ha, però, lavorato per la signora X. Il 28 aprile scorso la sezione prima bis del Tribunale di Milano ha riformato, appunto su appello del pubblico ministero, una precedente assoluzione del Pretore. Ritenendo tempestiva una di quelle cinquanta querele, i giudici hanno nuovamente condannato, questa volta a venti giorni di reclusione ciascuno, il signor X e la signora Z. Ma la battaglia grossa si svolgerà, come dicevo, il 19 di questo mese alla Corte d'Appello. Chiamata, alla sua volta, a giudicare sulle rinnovate accuse della signora X, la quarta sezione del Tribunale di Milano, il 30 gennaio di quest'anno ha sentenziato: « Assolve dalla imputazione di cui all'articolo 560 per improcedibilità dell'azione penale, essendo la querela fuori termine ». Qual è dunque, la verità giudiziale definitiva delle due verità provvisorie e opposte, proclamate, con uguale sicurezza, dalle due diverse sezioni dello stesso Tribunale? Dovrà pronunziarsi la Corte alla quale il pubblico ministero, questa volta in persona del Procuratore Generale medesimo, si è rivolto.

- Il coniuge che ha lasciato trascorrere passivamente i tre mesi che la legge gli concede, dalla prima sentenza di condanna - sosterrà il difensore - ha mostrato di voler perdonare, e non può più perseguire gli infedeli con una tardiva querela. La sentenza di assoluzione va confermata.

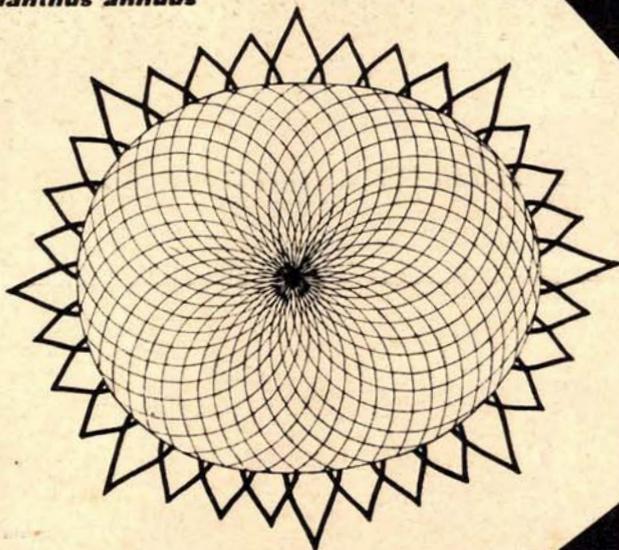
- Il « concubinato » - opporrà il Procuratore Generale - si « rinnova » ogni giorno, finché continua la coabitazione illegittima. In ogni momento il reato sussiste e in ogni momento è perseguibile. La sentenza del Tribunale va riformata, con la condanna dei colpevoli.

Queste parole scenderanno al cuore della signora X come un balsamo. Se la Corte accoglierà la tesi del Procuratore Generale, le querele della signora X, da cinquanta, potranno divenire cinquemila, e saranno seguite da cinquemila condanne.

Ma la Corte che cosa deciderà? Se anche potessi prevederlo, sarebbe inutile che ve lo dicessi. La verità della Corte sarà, infatti, una verità anche essa relativa. Soltanto la verità della Cassazione (alla quale il soccombente fatalmente ricorrerà) soltanto la verità della Cassazione è assoluta, perché la Cassazione nessuno la può cassare.

Arturo Orvieto

helianthus annuus



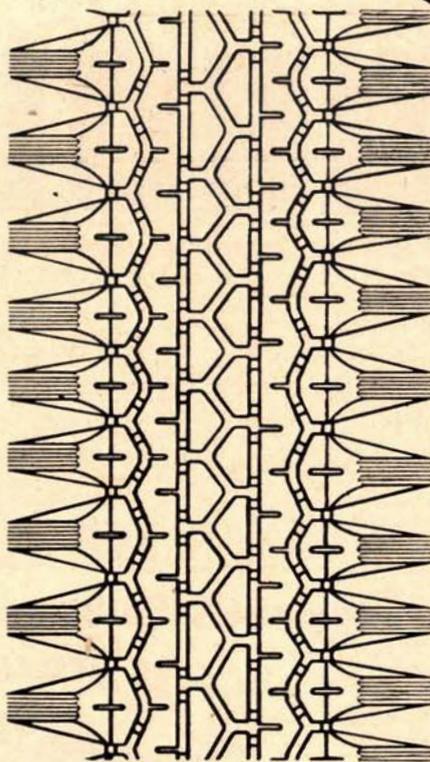
quanti calcoli  
fa la natura  
per generare  
un fiore  
per tenere in equilibrio  
una stella  
per fabbricare  
un cristallo?

anche il disegno  
del battistrada  
non è casuale.  
È il risultato  
di un lunghissimo  
e sottile lavoro  
teorico-sperimentale  
che dà al pneumatico  
una fisionomia,  
una personalità.

**PIRELLI**

**stelvio**

il pneumatico flessibile



RADIO e TV

CAFFÈ DELLE MUSE

La TV italiana ha messo in onda la settimana scorsa, dagli studi di Radio Milano, un *Caffè delle Muse*, cioè un tentativo di offrire al pubblico più intelligente uno spettacolo di « arte varia » nel vero senso della parola; non « varietà », come è normalmente inteso, ma « arte » nei suoi diversi aspetti: letteratura, poesia, danza, musica. Era un esperimento ma si può dire che sia riuscito in modo eccellente; tanto che sarebbe augurabile che la TV non lo lasciasse cadere e lo continuasse, invece, portando davanti alle telecamere artisti che altrimenti sarebbe difficile, se non impossibile, vedere accomunati in un unico spettacolo. Ancora una volta Alessandro Brissoni ha dato prova delle sue capacità di regista fondendo in modo esemplare immagini e testo e raccontando con invidiabile scioltezza di movimenti. Il *Caffè delle Muse* in un canovaccio recitato, ma sarebbe meglio dire « sognato » da quel grande attore che è Memo Benassi, ha inserito balli classici (*Après-midi d'un faune* di Debussy) e danze folcloristiche di Haiti, antiche ballate spagnole, irlandesi e americane, e dizione di spirituals (*All God's Chillun Got Wings*) di Rosamond Johnson: Benassi ha « detto » davvero stupendamente che « tutti i figli di Dio avranno le ali ». Alla trasmissione, durata un'ora, hanno partecipato il soprano Ewan Harbrecht, i ballerini Ria Teresa Legnani, Leo Coleman e Ted Barnett. Accanto alla « veterana » Colombo si è affer-



Il combattimento dei galli in Haiti con Leo Coleman e Ted Barnett, messo in scena dalla TV per il « Caffè delle Muse ».

mata una nuova presentatrice che al fascino personale unisce una buona sicurezza di dizione: Anny Ninchi. Suggestive le scene di Polloni. Il *Caffè delle Muse* è un tipo di trasmissione che potrà avere un ottimo successo.

Un-duo-tre: altro spettacolo di varietà, questa volta davvero « varietà », senza scomodare l'arte, trasmesso dalla TV di Milano. Anche questo tipo di spettacolo può avere il diritto di essere ospitato alla Televisione purché corregga certi abbandoni al cattivo gusto. Non si tratta di regia poiché le « camere » non fanno che riprendere, con le angolazioni permesse, numeri di rivista presentati su un palcoscenico. Si tratta di pudore: non si può vedere, come abbiamo visto, una

attrice presentarsi con lo stesso abito indossato sulla scena. In teatro esiste una distanza fissa tra lo spettatore e l'epidermide della « vedette »; con la TV questa distanza è abolita e non a tutti può far piacere approfondire i segreti di una scollatura che farebbe invidia a Marilyn Monroe.

Molti lettori ci hanno scritto per protestare contro gli orari della Rai. Siamo d'accordo; già varie volte abbiamo detto e ripetuto che certe trasmissioni dovrebbero essere anticipate. È inspiegabile. Ma la Rai non vuol far conoscere ai suoi ascoltatori le opere dei documentaristi? Solo così si spiega che sabato 6 il documentario *Stelle alpine*, un ottimo lavoro di Roberto Costa, sia andato in

onda alle 22,30 e che mercoledì 10 quello di Rendina su *Via Veneto*, altra buona prova, abbia avuto lo stesso trattamento: poco prima delle 23. A quell'ora è molto probabile che la maggior parte degli ascoltatori dorma già il primo sonno: quello dal quale non ci si sveglia neppure con le cannonate. E così la domenica sera: prima di poterci deliziare con l'ascolto del *Pipistrello*, che ad ogni puntata migliora e che ha ormai raggiunto il grado della perfezione (domenica 7 è stato esemplare; un gioiello) o del *Tagliacarte* si deve subire per mezz'ora una *Domenica sport* che è antologia di retorica e, spesso, di mediocre italiano. Quando per trenta minuti si sente dire che una cavalla ha dovuto sottomettere la propria fragilità alla possanza di un cavallo o che un podista ha inserito nel fraseggio di una gara i punti esclamativi dei suoi scatti, vien voglia di spegnere l'apparecchio. E qualche volta il conforto è così profondo che ci si dimentica poi di riaccenderlo alle 23 per « rifarsi » l'orecchio e lo spirito con il raffinato umorismo del *Pipistrello* o con il funambolismo del *Tagliacarte*. Ci sembra che la Rai avrebbe tutto l'interesse a far conoscere ai suoi ascoltatori anche quelle trasmissioni che molte, per non dire tutte, le radio straniere possono tranquillamente inviarci. Si anticipino, dunque, gli orari rinunciando, magari, a quelle musiche che, ipocritamente, sostengono di parlare al nostro buon cuore.

Alfredo Panicucci

I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA

	PROGRAMMA NAZIONALE	SECONDO PROGRAMMA	TERZO PROGRAMMA	TELEVISIONE
VEN. 12	14.15 Il libro della settimana: Storia di Francia, di A. Maurois. 17.45 Concerto del chitarrista Allrio Diaz. 21.30 Concerto sinfonico diretto da Herbert von Karajan. Partecipa la pianista M. Meyer.	14.30 Passeggiate per l'Italia, itinerari di M. A. Bernoni. 17 Programma per i ragazzi: Storia del motore. 20.45 Rosso e Nero, varietà. 22 Partita senza carte. 23 Siparietto.	20.15 Concerto di ogni sera: musiche di Clementi e Mendelssohn. 21 Sakuntala di Kalidasa. Versione e riduzione radiofonica di Giulio Pacuvio. Partecipa Anna Miserocchi.	21 Telegiornale. 21.15 Cortometraggio. 22 Ripresa diretta dal Planetario.
SAB. 13	16.30 Finestra sul mondo. 17.30 Guglielmo Tell, di Gioacchino Rossini (2° atto). 21 La strada sotto il lago, cronaca radiodrammatica di Renato Venturini. 22.15 Duo Pomeranz-Brandt.	13 Così si canta in Europa. 15.45 Rassegna di giovani cantanti. 20.45 Ecco i nostri, rivista di Faele e Ferretti. 22.15 Il tesoro della torre oscura, radiodramma di Anna Luisa Meneghini.	21 Il dolce stil nuovo: a cura di Mario Apollonio: Cronache delle « Nuove Rime ». 21.30 Concerto sinfonico diretto da Paul van Kempen Bruckner: Quinta sinfonia in si bemolle maggiore.	17 Incontro di calcio in costume. 21 Telegiornale. 21.15 Addio giovinezza - commedia di Camasio e Oxilla, regia di F. Enriquez.
DOM. 14	14.30 Concerto di musica operistica diretto da Alfredo Simonetto. 15 I poveri sono matti, di Cesare Zavattini. 20 Musica leggera. 21.30 Chicchirichi, varietà musicale.	14 Gli assi della canzone. 15.45 La via dei trionfi, a cura di Ermete Liberati. 17.30 Ballate con noi. 21.15 Dieci canzoni gaie da salvare. 22.30 Domenica sport, echi e commenti della giornata sportiva.	17 Breve storia del cinema sonoro, a cura di Enrico Rossetti e Antonio Gambino. 20.15 Concerto di ogni sera: musiche di Mozart e Auric. 21.15 Musiche di scena, a cura di A. Piovesan: Manfredi, di Byron.	17 Addio giovinezza - commedia (repl.). 21 Telegiornale. 21.15 Piccola varietà. 22 Film.
LUN. 15	17 Orchestra Savina. 17.30 La Voce di Londra. 18.30 Università Internazionale Guglielmo Marconi. 21.30 Voci nuove: concerto di musica operistica diretto da Gennaro D'Angelo.	13.45 Nello Segurini e i suoi solisti. 14.30 Prime visioni, panorama della produzione cinematografica. 18.30 Acquadolce, di Diego Calcajano. 20.45 I nostri sogni, tre atti di Ugo Betti.	21 Milano viscontea, a cura di Maria Bellonci. 22 Nel IV Centenario della nascita di Luca Marenzio, a cura di Federico Mompello. 22.30 Novità librerie.	Nessuna trasmissione.
MART. 16	11.30 Don Pietro Caruso, un atto di Roberto Bracco. 17 Claudio Villa con l'orchestra VIAIS diretta da G. Conte. 18.45 Pomeriggio musicale, a cura di Domenico De Paoli. 21.05 Santa Giovanna, di Shaw.	13 Francesco Ferrari presenta ritmi moderni. 16 Parata d'orchestre. 19 Terza pagina, a cura di Massimo Alvaro e Ghigo De Chiara. 20.35 Adriana Lecouvreur, di Cilea.	19.45 Il giornale del terzo. 21 Il pensiero matematico dei Greci, a cura di Attilio Frattese. 22.45 Vita segreta di un grande porto, documentario di Luca di Schlena.	17 Film. 21 Telegiornale. 21.15 Film.
MERC. 17	17 Orchestra Angelini. 17.30 Parigi vi parla. 18.45 Paesaggi e scrittori: Calabria, a cura di G. Macchia. 21.05 L'amore dei tre re, di Italo Montemezzoli. Dir. Victor De Sabata.	13 Angelini e otto strumenti. 16.45 Vedette al microfono: Felix Leclerc. 18.45 Concerto in miniatura: soprano Dora Gatta. 21.30 La collana scomparsa, di D. Bordens.	21 Breve storia del cinema sonoro, a cura di Enrico Rossetti e Antonio Gambino. 21.30 Musiche di Hindemith, Contilli, Jachino e Bettinelli. 22.35 Le Plejadi, a cura di Gian Domenico Giagni.	17 Cortometraggio. 17.15 Programma per la donna. 21 Telegiornale. 21.30 Tiro incrociato - regia di E. Macchi. 21.45 Film.
GIOV. 18	11.45 Giosafatte Tallarico, racconto di Nicola Misasi. 14.15 Cronache cinematografiche, di Piero Gadda Conti. - Novità di teatro, di Enzo Ferrieri. 22.15 L'arca di Noè, adattamento radiofonico di G. A. Rossi.	14 Galleria del sorriso. 15.45 Mani magiche. 17 Il convegno dei ragazzi. 19.30 Canta Vittoria Mongardi. 20.35 E adesso basta!, rivista di Brancaccio e Verde. 22.15 La Giraffa.	21 Lettere di Byron, a cura di Mario Praz. 21.40 Gli scrittori e la musica: P. A. De Beaumarchais. 22.10 Tre poeti fra la gente, a cura di G. Brunacci. Testi di Petronio, Giovenale, Marziale.	17 Arlecchino - La morale della favola. 21 Telegiornale. 21.15 Ripresa diretta di un avvenimento sportivo.



Le intossicazioni alimentari

Tutti sanno che l'ingestione di cibi guasti provoca avvelenamenti, anche gravi. Pochi invece si rendono conto che la putrefazione dei cibi, nell'intestino, è perfettamente uguale a quella che avviene all'esterno. Gli stessi veleni - amine, ptomaine, ecc., che si formano nella putrefazione esterna dei cibi e che si rilevano dal caratteristico odore di guasto - si formano anche nell'interno dell'organismo, da cibi ingeriti sani, non appena esista nell'intestino una prevalenza di microbi caratteristici della putrefazione. Il medesimo odore di cibi guasti annuncia, anche senza ricorrere ad analisi, che vi è putrefazione nell'intestino.

Le persone sane non hanno odore



L'autointossicazione non è in genere così violenta come l'intossicazione da cibi guasti, ma non per questo è meno nociva. La somma di tante piccole intossicazioni quotidiane porta al decadimento troppo rapido dell'energia, della freschezza, della carnagione, dello sguardo, del buon funzionamento insomma degli organi. In una parola, al decadimento della giovinezza. L'autointossicazione lo vedete subito: è sempre stanco, è sempre vecchio, anche se è giovane.



Non si può eliminare la putrefazione nel proprio intestino con la stessa facilità con la quale si rifiuta un cibo guasto, a casa o in trattoria. Ma si può fornire al proprio intestino un alimento di eccezionali proprietà antiputride e antitossiche: lo Yomo. L'uso del latte acido come antiputrido è più antico della Bibbia, ma esso serve anche a combattere le intossicazioni moderne determinate da sostanze come l'alcool, il tabacco, il piombo, le vernici, ecc.

Lo Yomo è appunto un latte acido preparato con particolare cura: la purezza del suo sapore acido ne è una conferma, poiché anche nel latte acido ogni sapore estraneo non è che conseguenza di un difetto nella preparazione. Ciascuno può confrontare e giudicare.



Un litro o due di Yomo, preso ogni giorno in tre o quattro riprese, ha ragione in poco tempo di qualunque forma di intossicazione alimentare. Successivamente, per conservare i risultati bastano razioni anche assai minori.

Yomo può essere preso al naturale, ovvero con frutta o con biscotti. Si deve evitare di zuccherarlo eccessivamente.

D'estate è consigliabile berlo diluito con acqua, senza zucchero. È un dissetante fisiologico meraviglioso: non solo toglie la sete, esso toglie le cause di quella sete instinguibile che spesso ci tormenta e che è determinata proprio da forme putrefattive intestinali.

Yomo si vende nelle buone latterie, che lo conservano in frigo e che possono anche consegnarlo ogni giorno a domicilio.

Verificate bene che sia veramente Yomo, che porti in rosso, su ogni bottiglia, il seguente marchio:



SCRISSE  
PER IL POPOLO

Plauto: un nome che oggi risuona nelle bocche dei colti; un nome pervaso di antichità, che ha qualche cosa di esotico e di nobile insieme, per la sua sonorità ricca e insolita: un nome, insomma, d'eccezione, impegnativo, di quelli che si sentono pronunciare di rado e suggellano, quasi un marchio di garanzia, una citazione dotta o una disquisizione letteraria.

Effetti, questi, di più che venti secoli trascorsi. Perché al principio del '200 a. C. - poniamo, poco dopo la battaglia di Zama - quello di Plauto era un nome ridicolo, e associava ancora più ridicole immagini, così che niente di più facile, al pronunciare al mercato o nelle botteghe, a Roma, era il sentirlo accogliere dalle risa più grasse e sguaiate: «Plautus» in latino, voleva dire «piedi piatti». Questo il cognome - o il nomignolo - del più grande commediografo latino; superato solo da Aristofane e da Menandro tra gli antichi. Il suo nome era Macco, altro appellativo ridicolo, perché contraddistingueva una figura di sciocco nella commedia, una specie di pulcinella sempre bastonato di santa ragione, con la bocca storta e sdentata, il naso grossissimo, occhi strabici, quattro capelli intorno alla chierica.

E plebeo era Plauto, per i plebei scrisse commedie e rappresentò sulle scene, prevalentemente, storie di plebei. C'è da credere che i raffinati, a sentire echeggiare nei teatri di legno, costruiti per l'occasione, le urla e i turpi lazzi degli attori storcessero il naso disgustati.

Ma poi, il successo non tardò a dilagare anche tra il pubblico colto: Gellio e Cicerone, i cinquecentisti italiani, i drammaturghi spagnoli, inglesi, francesi del Seicento lodarono o imitarono Plauto.

E invero quegli intrecci agrovigliati, ove la sorpresa sta sempre in agguato a render vivo l'interesse, l'ambiente pittoresco, i grotteschi personaggi, tutto portava l'impronta del genio.

Due tra le più brillanti commedie plautine - *IL MILITARE BORIOSO* e *LA PIGNATTA* - presenta ora la BMM, nella esemplare traduzione (con testo a fronte) di Icelio Ripamonti, il quale ha anche aggiunto al volume una ampia introduzione e delle preziose note linguistiche (BMM n. 333-340 - pag. 370 - Lire 400).

Il volume si va ad aggiungere così alle *SATIRE* di Orazio, tradotte da Camillo Giussani (BMM n. 335 - pag. 230 - Lire 350) e agli *EPIGRAMMI* di Marziale, tradotti da Alberto Mortera (BMM n. 293 - pag. 206 - Lire 300), in un quadro della letteratura comica e satirica di Roma.

Chi desidera l'elenco completo della BMM potrà richiederlo all'Editore Mondadori, via Bianca di Savoia 20, Milano, scrivendo su una cartolina postale o biglietto da visita: «Come da vostro invito apparso su EPOCA, prego spedire gratuitamente l'elenco completo BMM al seguente indirizzo», indicando chiaramente nome, cognome, abitazione.

## Mondadori

A proposito dell'articolo «Passato al servizio di Dio un brillante ufficiale di cavalleria» apparso nel numero 130 di EPOCA, il colonnello di cavalleria della riserva Giuseppe Barbara ci invia queste precisazioni: «Per rispetto alla verità desidero precisare che durante l'avanzata fra il Donez e il Don: Il Comandante del XXXV Corpo d'Armata C.S.I.R. era il Generale Messe. Il Generale Zingales assunse il comando della stessa G.U. nell'ottobre 1942 quando, cioè, il Corpo d'Armata era già schierato sul Don. - Direttore dei trasporti del XXXV Corpo d'Armata (Giugno 1942) era il Tenente Colonnello di S.M. Barbara Giuseppe cui era devoluto non solo il compito di «trasferire dalla linea del Donez a quella del Don il materiale del Corpo d'Armata» ma anche quelli dell'organizzazione degli itinerari e della disciplina del traffico stradale, nonché il rifornimento e gli sgombramenti delle Unità operanti. All'inizio del ripiegamento (dicembre 1942) il già citato Ten. Col. Barbara - e non altri - ricevette le direttive dal proprio capo di S. M., organizzò e dispose per lo sgombero del personale, dei mezzi degli uffici e degli elementi dei vari servizi, dalla zona del Don a quella del Donez. Per l'impiego degli autocarri disponibili si avvale anche della collaborazione dell'allora Capitano Arrighi che, nel Novembre 1942, divenne direttore dei trasporti. Il personale, i mezzi e gli elementi dei servizi sgombrati dal Don ripiegarono ordinatamente e insieme fino a Woroscilowgrad (Donez) ove si riorganizzarono come possibile (21-31 Dicembre 1942). Successivamente ripiegarono ancora ordinatamente, fino alla zona di Rikovo (Gennaio 1943). A eccezione del Comandante del Corpo d'Armata e del nucleo tattico del Comando, che si spostò verso la Divisione «Pasubio» ancora impegnata sul Don (18 Dicembre 1942), gli Ufficiali del XXXV C. d'A. che ultimi lasciarono la sede del Comando sul Don, furono i Ten. Colonnelli Carollo e Barbara e il Capitano medico di complemento Dottor Nicola Paolucci di Ancona».

A Nasseto, piccola frazione di San Piero in Bagno di Romagna, una bionda e avvenente ragazza di 16 anni, dal 10 aprile dello scorso anno è assalita frequentemente da inspiegabili crisi nervose che la rendono simile a un vecchio. La voce da esile diventa cavernosa, le spalle le s'incurvano, il corpo si piega e dalla bocca escono imprecazioni irripetibili. L'incredibile trasformazione dei lineamenti della giovinetta ha impressionato la mamma e i due fratelli. I medici non sono ancora riusciti a guarirla. Durante le crisi, i montanari si rinchiodano nelle case, facendosi il segno della croce; dicono che nella ragazza c'è il diavolo. Una delegazione popolare ha chiesto ora che siano effettuati d'urgenza esorcismi e che la sedicenne sia immersa in un bagno d'acqua santa.

Si parla ancora di Gemma Galgani, la Santa dei paracadutisti, oggetto di un articolo pubblicato nel n. 133 di EPOCA. Se ne parla anche a proposito di Angelina Galgani, sorella di Gemma, la quale - come ricorda l'Avv. Enzo Lazzareschi di Lucca - non è sta-

## INFORMAZIONI



Di Giacomo Casanova ci erano pervenuti soltanto due ritratti, e in tutti e due il famosissimo seduttore veneziano appariva di profilo. Dopo un anno di pazienti indagini il bolognese cav. Armando Preziosi, amatore e intenditore d'arte e specialista nel restauro di opere antiche, è giunto alla conclusione che un magnifico quadro del settecento, raffigura Giacomo Casanova ritratto all'età di venticinque-trent'anni e, quel che più conta, di prospetto: si tratterebbe quindi dell'unico ritratto «di fronte» del



Tyrone Power e Linda Christian hanno acquistato a Milano una automobile Alfa Romeo 1900. È la seconda volta che i due attori preferiscono l'Alfa Romeo alle macchine americane.

ta inclusa nell'elenco dei testimoni citati al processo di beatificazione, non perché i suoi rapporti con le autorità ecclesiastiche non siano cordiali, ché anzi sono più che amichevoli, ma perché i parenti stretti non possono essere citati come testimoni. Angelina Galgani, circondata dalla simpatia della sua città, non può non essere fiera della stretta parentela che la lega con la Santa; e pur tuttavia di questo legittimo sentimento non fa esibizione; se una targa è posta sulla porta della Signora Galgani, si tratta di una targa che esiste da molti decenni e che non ha, evidentemente, alcun carattere pubblicitario in una materia che la pubblicità non consente.

La quarantenne Luisa Salotti Degli Innocenti ha finalmente ritrovato la madre che non aveva mai conosciuto. Si era trasferita da San Colombano di Forlì all'Istituto degli Innocenti in San Frediano a Firenze e dopo qualche anno di ospitalità nel brefotrofo s'era sistemata come lavandaia nella Pia Casa di Lavoro della capitale toscana. Un altro trovatello, Guglielmo Degli Innocenti, l'aveva sposata e s'era interessato per rintracciare la mamma alla sposa. C'è riuscito infine, e la vecchia madre, Matilde Mugnaini che conta oggi 86 anni, ha scritto oggi

«campionissimo dei seduttori. La sua figura è circondata da trasparenti allegorie. L'autore del dipinto è ignoto; numerosi critici d'arte interpellati dal Preziosi concordano nel giudicarlo opera di ottima fattura, appartenente a scuola veneziana con influssi di scuola francese del periodo di transizione tra il «rococò» e il «neoclassicismo». Il prof. Bertocchi, dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, ha rilevato, ad esempio, oltre al pregio artistico del dipinto, la «prodigiosa identità dei dati somatici che scaturisce dal raffronto col ritratto di profilo eseguito da Francesco Casanova: fronte, arcate sopraccigliari, occhi sporgenti, naso camuso, labbra cercinose». A parte queste considerazioni di natura «tecnica», bisogna osservare che Giacomo Casanova, stando all'immagine che ce ne dà questo ritratto, se non era proprio un «bello» nel senso classico della definizione, non era neppure «brutto» del tutto. La somiglianza di Casanova con Franchot Tone è evidente e sta a indicare che anche nel '700 il «cliché»... estetico dell'attore cinematografico americano raccoglieva larghi consensi femminili.

alla figlia: «Perdonami se ti ho abbandonata, voglio riabbracciarti prima di morire».

Nancy, una ippopotama dello Zoo di Rio de Janeiro, è stata messa a dieta rigorosa di cocktails di frutta e di legumi per aver ingoiato un cappello di paglia che il vento aveva trasportato nella piscina dove abitualmente essa s'immerge. Le è stato anche somministrato un purgante adeguato, naturalmente, alle sue proporzioni fisiche, vale a dire di parecchi litri di liquido.



L'on. Mattei parla ai partigiani in Piazza Duomo a Milano.

Settimanale politico di grande informazione

## PERIODICI MONDADORI

MILANO: Via Bianca di Savoia, 20 - Tel.: 351.141 - 351.271 (8 linee con ricerca automatica della linea libera) - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano.

## La Redazione Romana

Via Vittorio Veneto, 183 - Telefono: 44.221 - Indirizzo telegrafico: Mondadori - Roma.

## Le Redazioni Estere

PARIGI: Rue Halevy, 8 - Telef.: Opéra 8577.

NEW YORK: 597 Fifth Avenue.

LONDRA: 6 Tudor Close N. W. 3.

## Direzione Pubblicità

Via Bianca di Savoia 20, Milano.

★

## Abbonamenti a EPOCA

ITALIA: Annuale L. 5000 - Semestrale L. 2600.

ESTERO: Annuale L. 7500 - Semestrale L. 3900.

Inviare vaglia a: PERIODICI MONDADORI, Via Bianca di Savoia 20, Milano - oppure effettuare versamento sul C.C.P. N. 3/34552 intestato a: PERIODICI MONDADORI. Per ogni cambio d'indirizzo inviare L. 40.

## Prezzi di EPOCA

Algeria	Fr. f.	80,-
Argentina	Pa. a.	5,-
Australia	Sh. a.	2,6
Austria	Sch.	7,4
Belgio	Fr. b.	17,50
Brasile	Crz.	5,-
Canada	Cents	25
Cirenaica	P.tre	8,-
Columbia	Ps.	0,63
Congo Belga	Fr. c.	14,-
Danimarca	Kr.d.	2,-
Egitto	Pst.	8,-
Etiopia	§ Eth.	0,50
Finlandia	Fms.	100,-
Francia	Fr. f.	80,-
Germania	D.M.	1,-
Grecia	Drk.	3500,-
Inghilterra	Sh.	2,-
Iran	Rials	20,-
Lussemburgo	Fr. b.	17,50
Malta	Sh.	1/6
Marocco Fr.	Fr. f.	80,-
Olanda	Fior.	1,-
Paraguay	Guar.	0,70
Perù	Soles	5,-
Portogallo	Esc.	7,50
Princ. Monaco	Fr. f.	80,-
Somalia	So.	1,-
Spagna	P.tas	10,-
Sud Africa	Sh.	2,-
Svezia	Kr.	1,50
Svizzera	Fr. sv.	1,50
Turchia	L.T.	0,90
Uruguay	Pesos	1,-
U.S.A.	Cents	25
Venezuela (aereo) Bol.		3,5

## I FOTOGRAFI

COPIERTINA: ARCHIVIO EPOCA; 6: ARCHIVIO EPOCA; 7: JOHN PHILLIPS - ARCHIVIO EPOCA; 8: ARCHIVIO EPOCA - GIANCOLOMBO; 10: ARCHIVIO EPOCA; 17: NALDONI; 16: PUBLIFOTO; 17: «LA SERENISSIMA» - ITALY'S NEWS PH.; 18: MELDOLESI - ITALY'S NEWS PH.; 19: PUBLIFOTO; 21: MICHELE FICARELLI; 22: A. F. I.; 24-25: VENT-NEWS OF THE WORLD; 26: PADDEN; 27: MARIO DE BIASI; 28: MARIO DE BIASI - ITALY'S NEWS PH.; 29: PUBLIFOTO - MARIO DE BIASI; 30: DIS. DI ROLF KLEP; 31: DIS. DI FRED FREEMAN; 33: DIS. DI ROLF KLEP; 34-35: DIS. DI FRED FREEMAN; 36: ITALY'S NEWS PH.; 37: IL TEMPO; 38: DELTAFOTO; 39: INP; 42-45: ARCHIVIO EPOCA; 47: PHOTO G. DAMBIER; 48: DE FLAUGERGUES; 49: INP; 51: VARYAS; 52-53: PUBLIFOTO; 54: MARIO PEROTTI - PUBLIFOTO; 55: PUBLIFOTO; 60-63: HOMER PAGE; 64-65: MARIO DE BIASI; 66-69: MARIO CARRIERI; 70-71: ARCHIVIO EPOCA; 72: LOCCHI; 77: IL TEMPO; 79: PUBLIFOTO; 80: ASSOCIATED PRESS - NEWS BLITZ - ROTOFOTO - PUBLIFOTO - RESTALDI; 81: ROTOFOTO - MELDOLESI - FARABOLA - ACME - UNITED PRESS; 82: ITALY'S NEWS PH. - CRONACHE ITALIANE; 84: CLARI; 87: GIANCOLOMBO; 88: PUBLIFOTO; 1-VIII: ARCHIVIO EPOCA.

GIOCHI

461. Cruciverba a schema segreto di Fortunello

N.B. Per ogni linea orizzontale e verticale vengono date le definizioni delle parole da inserire nello schema. Oltre le parole bisogna trovare e sistemare le caselle nere, in ciò aiutandosi con gli incroci.

ORIZZONTALI 1. Arnese del pizzicagnolo - Fiume della Sicilia. 2. Parte della Fisica 3. Dipinse «L'Incoronazione della Vergine» conservato nella Galleria di Bologna - Due romani - Marca di autocarri - Precipita nelle regioni fredde 4. Pregiato legno - Il noto stadio viennese 5. Il cuore di Gioia - Iniz. di Morosini - Pregiato capo di selvaggina 6. Angeli alati - Fu grande campione del ciclismo 7. Fortuiti - Sigla degli Escursionisti Esteri 8. Non visibile ad occhio nudo - Sigla di Vercelli 9. Miscredenti - Ci volto - Nome di alcuni estati germanici 10. Lo è il quadro restaurato - Prov. dell'Unione sudafricana 11. Vocali di moda - Lo è il vapore in porto 12. Mor-te di Nerone - Rischio - Epoca.

VERTICALI: 1. Ha le ali - Gambero marino - 2. Decreti per voto di popolo - 3. Sabbia - Tranne - 4. Si traccia prima della partenza - 5. Principio di stanchezza - Cavità dello stomaco dei ruminanti - Isola dell'Egeo - 6.

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
1															
2															
3															
4															
5															
6															
7															
8															
9															
10															
11															
12															

Croce Rossa Italiana - Una scienza - 7. Ex-marca di sigarette - Parte superiore della scarpa al collo del piede - 8. Trieste - Nocumento - Quel de' talli - 9. Prefisso che indica orecchio - Stato asiatico - 10. Precedono i tuoni - Livorno - Il calcio - 11. Congiunzione telegrafica - Il cavallo di

Astolfo nell'Orlando Furioso - 12. Inutili - Il verbo dell'eroe - 13. Lo usano le signore per toglier lo smalto dalle unghie - Stella cinematografica - 14. Danno materiale - Lo è spesso in angolo la palla del portiere di calcio - 15. Il vitto dei conigli - Diminuzione.

462. Frasi opposte (4,5 = 5,6) di Traiano  
MESTO PAESAGGIO

Sopra la plana, che si stende candida, tra fumanti giallognoli acquitrini ove sommersi brillan grani fini, biancheggia il... gran viale.  
Lungi è il sereno da que' cigli roridi: sgorgan da' laghi cerulli due rivi, ed il lento colar par che ravnivi il duol freddo, mortale.

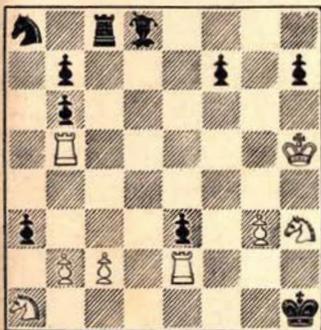
463. Sciarada alterna di Calandrino  
IN CASA "TRAVET"

« Voglio un bel paletòt di xxxoxooo » disse mia moglie in tono imperativo. Io le risposi: « Senti, il xxxx è ooooo: lo sai che oggi mi trovo all'ablativo! »  
O mi fanno, nel darmelo, credenza, o me lo danno a mille lire al mese, oppure del cappotto farai senza... e se insisti ti mando a quel paese! »

464. Rebus (Frase: 5, 3, 10) di Alau



Scacchi (a cura di E. Cacciari)  
Problema n. 92 di S. LOYD  
"Era" 1861.



Matto in 5 mosse

Il « Tema Excelsior »: un P bianco dalla promozione iniziale giunge alla posizione e dà matto. Sam Loyd compose questo problema per un amico che si vantava di conoscere a prima vista in un problema quale pezzo dovesse dare il matto: quell'amico non esitò ad affermare che l'unico pezzo per cui si poteva escludere a priori la possibilità di mattare era il P<sub>b2</sub>!

Soluzione del problema n. 91 di Lucarelli

1.Te2,d3 2.Tf2,d2, 3.Ce2, etc. - Falsa soluzione: 1.Tc2,c3, 2.Tf2,c2 (se 2.Cd3, stallo), 3.Ce2, c1=D+

Bridge (a cura di F. Rosa)

Problema n. 92

R ♠ A 8 6 2  
2 ♣ A R  
F 5 4 ♠ N ♠ 9 8 7  
3 ♣ O E ♣ -  
F ♠ O E ♣ DF  
9 4 ♣ S ♣ DF  
A 10 6 ♠ 3  
R ♣ A 10

L'atout è cuori - Sud gioca e totalizza tutte le prese.

Soluzioni al problema n. 91

a) Ovest deve prendere solo alla seconda giocata di cuori, quindi battere Asso e Re di picche e fare il sorpasso a quadri. Se questo non va bene, la sola speranza di Ovest è che Sud non sberli più cuori. Non vi è altra condotta di

gioco, in quanto il dichiarante deve perdere una presa in atout e quindi deve tentare il solo modo per perdere una sola presa a cuori ed una a quadri.

b) Il pericolo del gioco sta nei quadri, poiché se Sud riesce a prendere la mano e l'Asso di quadri è in Nord - anche riuscendo l'impasse in atout - Ovest dovrà dare 3 prese a quadri e una a cuori. Quindi il dichiarante deve rifiutare l'attacco e prendere solo al secondo giro di cuori (lo scarto dell'8 di Sud dimostra che egli possiede il Re) appunto per non dare la presa successivamente a Sud. Ovest poi batterà gli atouts prendendo di Asso al morto e facendo poi il sorpasso alla Donna su Nord. Tale condotta di gioco garantisce il contratto (si perderà una presa a cuori, una in atout e una a quadri) contro l'eventualità di regalare la Donna di picche che può essere ascoltata in Nord.

Soluzione dei giochi del N. 140

- 456. Cruciverba a schema segreto (vedi gioco risolto qui a fianco)
- 457. Cambio di consonante: Cannonata, cantonata.
- 458. Intarsio: EST, porta, ore= ESportaTORE.
- 459. Rebus: Terrazzina verso l'est (T e R razzì; nave R; sole ST).
- 460. Rebus a domanda e risposta: Basti onerosi (bastione RO? Si).

C	O	P	P	I	A	F	A	L	L	A	C	I	A
C	A	R	T	R	O	P	O	D	I	B	A	R	I
A	O	I	A	R	A	S	S	U	N	T	O	A	
B	R	I	A	N	C	O	N	T	O	K	I	O	
S	I	B	L	I	O	T	E	C	A	Z	I	L	E
A	G	I	T	A	T	O	R	I	C	R	E	M	A
S	E	R	E	N	A	T	A	D	O	R	E	A	G
S	T	E	R	I	L	I	F	E	R	R	A	R	A
A	T	I	L	E	P	O	S	D	E	N	I	S	
R	A	N	G	O	I	N	B	A	N	A	N	A	
S	T	O	I	C	I	Z	A	T	O	P	E	K	
L	E	N	A	C	A	N	C	R	E	N	O	S	I

CAPELLI MORBIDI Splendenti



Shampoo Palmolive una volta la settimana... ed ecco eliminate le impurità che offuscano la lucentezza dei vostri capelli e ne insidiano la vitalità. Lo Shampoo Palmolive, privo di soda e di altre sostanze nocive, sviluppa un'abbondante schiuma che compie una delicata e completa pulizia dei capelli rendendoli soffici e lucenti. Lo Shampoo Palmolive, a base di olio d'oliva, prepara i capelli a quelle moderne pettinature che completano la bellezza del volto.

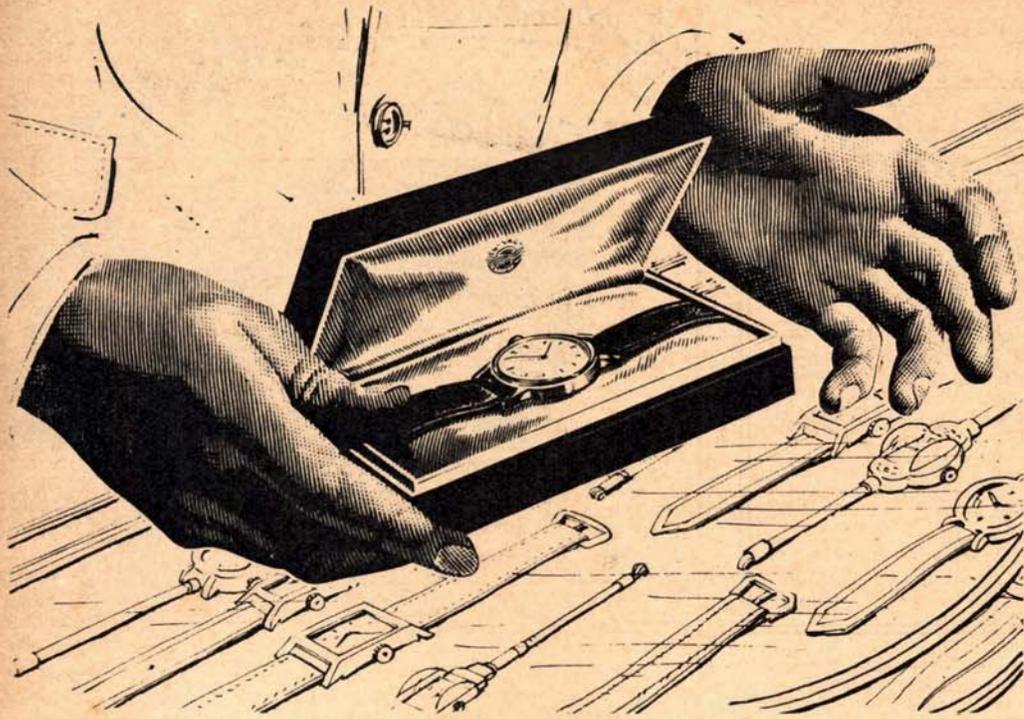


Ogni busta contenente due dosi L. 40

mal di testa  
**Veramon**  
mal di denti  
**Veramon**  
nevralgie  
**Veramon**  
dolori periodici  
**Veramon**



“in pochi minuti toglie ogni dolore”  
è innocuo al cuore - non dà assuefazione



## Più che due mani

Molti acquisti effettuati al banco sono impersonali. Mani vi consegnano sapone, zucchero, sigarette. Mani prendono il vostro denaro. Ma se scegliete un orologio troverete che il vostro orologiaio è qualcosa di più di due sole mani. Egli conosce a perfezione gli orologi. Gli piace parlarne. È uno specialista. I fabbricanti di orologi svizzeri desiderano che voi acquistiate l'orologio svizzero ad ancora con rubini, preciso ed elegante, solamente da un orologiaio qualificato, perché il lungo lavoro dei loro esperti vi venga illustrato da un esperto. Solamente l'orologiaio può garantirvi la durata di un orologio e darvi un'assistenza sicura. Perché non servirsi di lui?



*L'esperienza dell'orologiaio è la vostra salvaguardia*

I FABBRICANTI DI  OROLOGI SVIZZERI



### Gli piacerete anche di più

se gli apparirete sempre come egli vi vuole. Una testina di capelli soffici, brillanti e profumati è, per lui, la fonte prima del vostro fascino.

**Usate ogni giorno**

## brillantire COLGATE

chiome lucenti, morbide, ordinate

LIQUIDA: AVAITA ANCHE PER SPRUZZATORI L. 150  
CRISTALLIZZATA: AD 215 L. 150

FILATELIA

### L'UFFICIO FILATELICO MINISTERIALE

Il recentissimo comunicato del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni (sobriamente commentato sulla *Gazzetta Filatelica* dal Presidente del Sindacato Commercianti) merita d'essere conosciuto dal maggior numero possibile di collezionisti. E per ciò qui lo pubblico:

« Il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni comunica le determinazioni cui è pervenuto, sentita l'apposita Commissione, per disciplinare la materia riguardante la vendita dei francobolli ad uso filatelico.

« In base a tali determinazioni, il provvedimento già in atto della sospensione della vendita al pubblico dei valori fuori corso, da parte dell'Ufficio Filatelico di Piazza Leonida, è reso definitivo.

« Dopo l'accertamento dei quantitativi esistenti per ciascun tipo di francobolli fuori corso e l'incenerimento di una parte di essi, sarà provveduto, entro il 31 dicembre 1953, a una revisione dei prezzi del catalogo edito nel 1949, tenendo conto della entità e qualità delle rimanenze, della situazione del commercio filatelico e dei prezzi in corso al momento della revisione.

« Un nuovo catalogo sarà pubblicato subito dopo, con la riproduzione dei valori e con la indicazione dei quantitativi disponibili per ciascun valore e del nuovo prezzo. Alla vendita della disponibilità si farà luogo sia mediante prenotazioni da inviarsi al Ministero dopo la pubblicazione del nuovo Catalogo, sia, se necessario, per lotti da cedere all'asta.

« La liquidazione delle rimanen-

filatelico. Inoltre, da oggi in poi, le rimanenze dei francobolli, scadute che sia il periodo di validità, saranno incenerite. Il che significa che non si creerà più, né si alimenterà via via nel tempo, uno *stock* ministeriale, i cui influssi sulla situazione filatelica nazionale non risulterebbero che deleteri. In quanto allo *stock* esistente, esso verrà eliminato (se non subito com'era agurabile, almeno nella sua massima parte) nel termine di tre anni, in un modo o in un altro. Con queste decisioni, il Ministero porta la filatelia nostra sopra una strada nuova, saggiamente normalizzata, sgombra da quei pericoli che uno *stock* misterioso per forza di cose rappresentava. E vero: non tutti i pericoli sono scomparsi, e sono insiti nei modi con cui in questi tre anni lo *stock* sarà liquidato. Anzitutto quali parti, e in che quantità, di questo *stock*, saranno subito incenerite, come avverte il comunicato? Secondo la logica *tutti* i quantitativi (e non sono pochi), filatelicamente inservibili, dovrebbero essere bruciati. E poi: prenotazioni o lotti per aste? A questo punto si affaccia il grosso pericolo della speculazione privata, dell'accaparramento, della manovra dei pochi a danno dei molti. Purtroppo abbiamo sotto gli occhi l'esempio, già tristemente celebre, dell'ultima serie della Somalia. Tuttavia almeno io continuo ad avere fiducia nel Ministero, e in quegli uomini nostri (da Alberto Diena al Presidente del Sindacato Commercianti), i quali non mancheranno di confortare i funzionari ministeriali coi loro pareri, coi loro consigli, col loro buon senso.



Un esemplare della serie di quattro valori emessa dalle Poste inglesi in occasione dell'incoronazione della Regina Elisabetta II.

### Piccola posta

Nicola Orazio, Ancona. La perforazione C1 sul 100 lire della serie « Italia al lavoro » non può essere che d'origine privata. Lei certo sa che gli unici nostri francobolli, con nuovo valore in perforazione, sono del 1887.

Guido Santilli, Roma. Come al comunicato del Ministero qui sopra pubblicato, l'Ufficio Filatelico di Piazza Leonida, di cui Lei mi domanda notizie, è definitivamente abolito. Sarà aperto invece un nuovo ufficio per la vendita al pubblico dei francobolli in corso, e soltanto di essi, e ciò sino all'ultimo giorno della loro validità postale. In quanto alle giacenze, non credo che esse siano vendute, o per prenotazioni o per asta, al pubblico, ma soltanto ai commercianti, e in modo da non permettere accaparramenti e speculazioni.

Roberto M. Acuna, Buenos Aires. Mentre La ringrazio della Sua lettera gentile, mi trovo nella impossibilità, e me ne spiace, di darle indirizzi di « scambisti » italiani. Per essi si rivolga al « Correspondent Collectors' Club » (Milano, viale Cassala 75).

Gino Rossi, Venezia. Le rispondo direttamente.

Bianca Roggiero, Torino. Per molte sue domande Le rispondo direttamente. Per il fatto che molte delle lettere da Lei rintracciate non portino affrancatura benché siano degli anni 1850 in poi, la ragione non è quella portata dal suo amico, ma semplicemente perché in quei tempi l'affrancatura non era obbligatoria da parte del mittente, ma poteva anche essere pagata da chi riceveva la lettera (da qui la distinzione tra « porto pagato » e « porto dovuto »).

**Il postino**

# Master-Riter



IL PRIMO NOME FRA LE MACCHINE PER SCRIVERE

ELEGANZA  
VELOCITÀ  
PRECISIONE

È la macchina per scrivere universalmente riconosciuta "Maestra di Scrittura", per la scorrevolezza e la precisione dei suoi movimenti.

Comando marginatori sulla tastiera, regolatore tocco personale, tasti a forma concava, linea di scrittura più lunga su qualsiasi tipo di carrello, leva liberatasti, ritorno del carrello leggero e silenzioso, telaio premicarta ribaltabile, coperchio amovibile, rullo asportabile, sono le principali caratteristiche della macchina Master-Riter, frutto di 78 anni di studi e di esperienza costruttiva della Casa Remington Rand.

## Remington Rand Italia S.p.A.

MILANO - VIA M. GONZAGA 7 - TELEFONI 803055/59 \* FILIALI E AGENZIE OVUNQUE



Un prodotto superiore e inconfondibile: la perfezione nel campo dei tessuti leggerissimi. Puro makò Karnak lavorato e trattato con gli ultimi procedimenti e protetto da brevetti internazionali per l'irresingibilità (SANFOR), l'ingualcibilità (DU PONT), la solidità delle tinte (INDANTHREN). Stampigliato sulla cimosa.

★

Centinaia di disegni originali in tutte le gamme di colori nei migliori negozi in Italia e all'estero.

IL TESSUTO CHE DIFENDE DAL CALDO L'UOMO E LA DONNA MODERNI

Popeline **ZENITH** Tropical

**Leggerezza originalità eleganza giovanile**

Per gli effetti brillanti del POPELINE e la finissima aereazione del TROPICAL un abito di tessuto ZENITH ...

... SI DISTINGUE FRA TUTTI PER LA STRAORDINARIA SCIOLTEZZA E LA SUA CLASSE

**COTONIFICIO VALLE DI SUSÀ - TORINO**